



Ciclismo Per Bugno nuovo trionfo in Inghilterra

Nuova giornata trionfale per il ciclismo italiano. Gianni Bugno si è aggiudicato ieri pomeriggio a Brighton, in Inghilterra, la Wincanton Classic, sesta prova della coppa del mondo davanti all'irlandese Kelly. Al quarto posto si è classificato Claudio Chiappucci, recente protagonista al Tour de France. Con questo successo, Bugno (già vincitore, in questa stagione, della Milano-Sanremo e del Giro d'Italia) si è portato in testa alla classifica di Coppa del mondo scavalcando l'infortunato Argentin.

NELLO SPORT

«Liberate i rapiti» Nuovo appello del Papa

Paolo II ha detto: «Il mio pensiero va alle vittime innocenti dei rapimenti, e in particolare alla signora Mirella Silocchi. Mi rivolgo in nome di Dio ai rapitori, perché ascoltino il grido di chi soffre». Sabato sera a Parma si è svolta una fiaccolata di solidarietà con la signora Silocchi.

A PAGINA 5

Alla Camera si vota il maxiemendamento sui film Fininvest. Il Pci abbandonerà l'aula Cabras: «La battaglia continuerà al Senato». Granelli risponde alle battute su De Mita

Fiducia-bis sugli spot

Sinistra dc: «Andreotti poco serio»

Berlusconi sarà il nostro Galileo?

ETTORE SCOLA

Quando gli uomini di un prossimo futuro leggeranno le pagine della nostra storia di oggi, che cosa diranno? Quelli che sfoglieranno la storia dei governi, con quale particolare incredulità si soffermeranno su quel voto di fiducia che un governo nazionale di 53 milioni di cittadini (impegnato nella presidenza di una comunità internazionale di 700 milioni di cittadini) pose al suo Parlamento per difendere gli interessi di un singolo privato cittadino, concedendogli anche due anni e mezzo di franchigia prima di mettersi in regola con una nuova legge dello Stato?

Il giudizio di quei futuri lettori deve interessarci. Uno di loro, forse uno storico, obietterà: «Prima di giudicare dobbiamo sapere di più sulla qualità di quel singolo cittadino e sulle imprese che egli aveva in animo di condurre a termine in quei due anni e mezzo: spesso, difendere gli interessi di un singolo cittadino più illuminato degli altri, significa difendere gli interessi dell'intera collettività. Pensate a quale più benevolo corso avrebbe avuto tutta la storia degli uomini se governi e leggi avessero difeso individui come Spartaco e Masaniello, come Tommaso Campanella e Giordano Bruno, come Caravaggio e Galileo, invece di perseguirli e di ridurli all'esilio, alla prigione, qualche volta alla morte. Prima di giudicare dobbiamo sapere quale disegno umanitario, di conoscenza e di libertà, avesse concepito quel cittadino Silvio Berlusconi per meritare tanta e sì autorevole protezione».

Gli astanti approveranno gravemente, poi uno di loro, dopo aver consultato meglio le pagine della storia, dirà: «Veramente, qui c'è scritto testualmente: per dargli modo di dar fondo al suo magazzino di vecchi film, consistente in qualche migliaio di pellicole da utilizzare sulle sue reti televisive come veicoli di alcune decine di migliaia di spot pubblicitari. Così c'è scritto». I futuri lettori si guarderanno in silenzio, perplessi. Finché uno di loro, forse un costituzionalista, si ribellerà gridando: «Ma no, ma no! Nessuno nelle pagine che riguardano i governi postici delle lontane Sudameriche si trova nulla di simile. Certissimamente quei presidenti di consiglio e quei segretari di partito ebbero, in quel lontano 1990 italiano, profonde motivazioni di interesse pubblico! O se così non va, certamente si premunirono di schernire i loro propositi di protezione del privato adducendo almeno principi di giustizia sociale, di esigenza etica, filosofica, estetica, come era, e sarà dovere di ogni eletto dal popolo! Leggete bene! Si controllerà meglio il libro della storia, ma: «No, di tutto questo, qui non si fa cenno». E allora un altro, un imprenditore privato, non potrà trattenerlo e sbottierà: «Ah come sono sfortunato! Ah, perché non son vissuto in quei tempi beati? Quando si bloccava un Parlamento per cautelare i sacrosanti profitti di un povero imprenditore? Quando l'interesse collettivo dei miei simili non era per niente tutelato? Quando cultura, tradizione, libera informazione, formazione della popolazione più giovane e meno difesa, rispetto degli spettatori, diritto degli autori a essere amati o disprezzati nella loro integrità, pluralismo, pari opportunità, solidarietà e simili baggianate valevano per i governanti men che zero? Ah, sventurato me, che debbo cautelarmi da solo i fatti miei, mentre tante perfide fidejussorie contrastano la mia sana cupidigia!», e si allontanerà piangendo.

Tra quelli rimasti, un filosofo commenterà: «Se i nostri antenati mancarono di misura e di intelligenza e se noi oggi viviamo in un'armonia migliore, segno è che la avvertità e le scosse servono anch'esse a progredire, come una malattia può far meglio apprezzare il valore della salute». E un altro saggio aggiungerà: «Se uomini politici, intellettuali, ingegneri, medici, avvocati, tecnici, operai di quel 1990, benché vissuti in tanta confusione di valori, confrontati a tanti falsi modelli, contrastati da così forti interessi di parte, (e imbutiti fin dalla più tenera età di spot fino a scoppiare) hanno poi saputo preoccuparsi di noi e preparare la società più giusta nella quale oggi viviamo, segno è che l'uomo è più forte di quelle avvertità e di quelle scosse».

Tale è la nostra fiducia.

Oggi la Camera vota la fiducia al maxiemendamento alla legge Mammi proposto dal governo. Ma un nuovo duro scontro si annuncia al Senato. «Sarà battaglia politica, dovranno porre di nuovo la fiducia», annuncia Paolo Cabras. Proposto alla sinistra dc di non far dimettere i suoi sottosegretari. «Non siamo la sinistra "compradora", è la replica sprezzante. Intervista a Luigi Granelli.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Seconda fiducia, in quarantotto ore, per Andreotti. Dopo il voto al governo «rimpiato» di sabato, oggi la Camera si pronuncerà sul maxiemendamento del governo alla legge Mammi, quello che ha provocato le dimissioni dei ministri della sinistra scudocrociata. Il Pci, per protesta, non parteciperà alla votazione. Poi, entro mercoledì, la legge dovrebbe passare di nuovo al Senato per il voto finale. Ma proprio a palazzo Madama, i dc dissidenti promettono una nuova dura opposizione al provvedimento. «Ora che la legge tomerà al Senato sarà nuovamente battaglia. I problemi politici si riproporranno e il governo sarà costretto a ricorrere per, l'ennesima volta,

PAOLO BRANCA ANTONIO ZOLLO A PAGINA 3

ce avanzato, ieri, una singolare proposta, chiedendo alla sinistra dc di lasciare al loro posto almeno i sottosegretari. «Questi credono di avere sempre a che fare con la sinistra "compradora" di tipo sudamericano - replica sprezzante Cabras - Il dissenso politico è serio e non si risolve con i pannicelli caldi». Difficoltà per la legge a palazzo Madama, prevede anche Nicola Mancino, capogruppo dei senatori dc, che se la prende con Forlani: «I pompieri, quando sono bravi, non devono spegnere solo il fuoco che avvampa le coalizioni di governo, ma anche quello che si sviluppa all'interno dei partiti».

E Luigi Granelli, in un'intervista all'«Unità», accusa Andreotti di mancanza di stile: prima «è ricorso a lusinghe e a nomine a dispetto per sostituire i ministri della sinistra, dimissionari», adesso lancia infelici battute contro De Mita, «anziché dare risposte convincenti sui tanti punti controversi della legge sull'emittenza televisiva».

Uomo armato blocca 100 persone in un night club, poi libera tutti

Paura a Londra Sequestrati per una notte



È finita l'odissea degli ostaggi di un night club londinese. Ieri a mezzogiorno sono stati liberati, mentre il sequestratore è stato arrestato dalla polizia londinese

ALFIO BERNABEI A PAGINA 8

Capo storico della socialdemocrazia, è stato uno dei protagonisti del dopoguerra

Morto a Vienna l'ex cancelliere Kreisky Fu il precursore della «Ostpolitik»

È morto Bruno Kreisky, ex cancelliere austriaco e protagonista della vita politica europea. La sua precoce «Ostpolitik» a favore della distensione, il suo impegno per una soluzione della crisi mediorientale che riconoscesse il diritto del popolo palestinese ad avere una patria, la sua attività ai vertici dell'Internazionale socialista, ne hanno fatto uno dei leader più significativi e prestigiosi del dopoguerra.

Bruno Kreisky, uno dei protagonisti della politica europea del dopoguerra, dirigente prestigioso del movimento socialdemocratico ed ex cancelliere austriaco, è morto ieri mattina a Vienna, aveva 79 anni e soffriva da tempo di disturbi cardiaci.

Capo del governo austriaco ininterrottamente dal 1970 al 1983, è soprattutto sulla scena internazionale che Kreisky ha dato la piena misura delle sue qualità di statista, conquistando vasti riconoscimenti per la

sua intensa attività diplomatica a favore della distensione tra Est e Ovest e per il suo impegno a difesa del diritto del popolo palestinese a possedere una propria patria. Nel 1979 il cancelliere austriaco fu il primo capo di governo occidentale a ricevere ufficialmente il leader dell'Olp Yasser Arafat. Insieme al tedesco Willy Brandt e allo svedese Olof Palme, Kreisky fu inoltre fra i più sensibili al problema del rapporto tra Nord e Sud del mondo.



Bruno Kreisky

A PAGINA 7

Quella volta con Berlinguer

SERGIO SEGRE

L'ultima volta che ho visto Bruno Kreisky è stato a Strasburgo, saranno tre o quattro anni fa, quando era stato invitato dal Parlamento europeo a tenere il discorso ufficiale al campo di concentramento nazista che sorgeva a pochi chilometri dalla città alsaziana.

Pronunciò un discorso breve, nervoso, pur se di grande respiro. L'impressione che suscitava era di un uomo ormai uscito dalla cronaca per entrare nella storia. Ma vi è davvero entrato? È impossibile rispondere con un sì o con un no. La sua vera dimensione più che alla Cancelleria di Vienna l'aveva trovata all'Internazionale socialista, dove poteva impegnarsi, fare politica. Ricordo quella volta che con Berlinguer andammo a fargli visita. A Kreisky interessava conoscere il processo di autonomia del Pci e le valutazioni nostre sull'Est europeo. Berlinguer, da parte sua, voleva sviluppare il discorso già avviato con Brandt e con altri esponenti della sinistra europea. Poi il cancelliere affrontò il tema Kappler e noi gli rispondemmo nel solo modo possibile. Kreisky capì e non insistette.

A PAGINA 2

Ribelli armati Il soviet armeno sfida Gorbaciov

Il Parlamento armeno sfida Gorbaciov. Ieri ha approvato in via preliminare una risoluzione che sospende il decreto emanato mercoledì scorso dal presidente sovietico contro le bande armate. L'Armenia è da tempo teatro di scontri a sfondo etnico. Dal Cremlino, intanto, Gorbaciov lancia un appello a tutti i progressisti del Pcus: «Il vero pericolo per la perestrojka è una battaglia tra i riformatori».

MOSCA. Il Soviet supremo dell'Armenia non riconosce l'autorità del presidente dell'Urss e respinge il decreto di scioglimento entro un tempo massimo di due settimane, dei gruppi illegali armati, e fra questi quelli che lamentano gli scontri etnici nella regione. La risoluzione approvata dai deputati armeni, ad Erevan, ha carattere preliminare.

Lo ha reso noto in serata un portavoce del movimento nazionalista armeno trinceratosi, però, dietro l'anonimato. I deputati di Erevan, che oggi riprendono la discussione sul provvedimento presidenziale, ritengono che l'azione del Cremlino contrasti la Costituzione della repubblica armena.

Intanto Gorbaciov ha avuto venerdì un incontro con i giornalisti. Se ne è servito per mettere in guardia da una possibile scissione nel Pcus. «Il vero pericolo - ha detto il presidente sovietico - è uno scontro tra i riformatori».

A PAGINA 7

Aventura a Palma di Maiorca: si era rovesciata una barca a vela Re Juan Carlos si tuffa vestito e salva due ragazze dalle onde

S'è tuffato in acqua vestito il re di Spagna per trarre in salvo due ragazze. È successo ieri nella baia di Palma di Maiorca, nelle Baleari. La barca a vela delle ragazze era stata rovesciata dal vento e Juan Carlos, che rientrava su un gommoni dopo una giornata di allenamenti per le regate veliche, s'è gettato per salvarle tra lo stupore delle sue guardie del corpo, le ha aiutate a salire sul canotto rimorchiando in porto la loro imbarcazione.

OMERO CIAI

Se mancava una avventura da apoteosi per un uomo che nel giro di quindici anni si è trasformato dal «re bobo» - che in spagnolo vuol dire «frecone», «stupido» - che tutta la stampa europea si divertiva a prendere in giro prima e dopo l'investitura reale nella Spagna del '75, nel personaggio più ammirato e amato del suo paese, eccola servita. Proprio lui, il re, si è buttato in mare vestito per accorrere in aiuto

di due giovani spagnole, Berta Benestre e Maria Ortiz, che annaspavano in acqua a largo dell'isola di Maiorca dopo che la loro barca a vela, colpita da una raffica di vento, si era rovesciata. Il 52enne monarca spagnolo - è nato a Roma nel 1938 - stava rientrando in porto su un gommoni al termine di una giornata di allenamenti per una gara, le regate veliche della Coppa del re. Senza indugi e cogliendo di sorpresa

anche la sua nutrita guardia del corpo, Juan Carlos s'è tuffato appena ha visto le due ragazze in difficoltà con la loro piccola imbarcazione a chiglia per aria. Le ha aiutate a salire a bordo del suo gommoni, ha preso a traino la barca a vela e le ha riportate a terra.

L'episodio si è concluso con grandi abbracci. Solo ricordo e il doveroso ringraziamento della capitana di porto locale al coraggioso Juan Carlos, che da re quale è poteva tranquillamente ordinare ai gorilla di scorta di rischiare qualcosa al suo posto. E proprio in questo «mischiare di persona» c'è, forse, la chiave della trasformazione di cui si parlava. I suoi primi anni, infatti, furono tutt'altro che facili. «Re del passato», «delirio del dittatore» titolavano allora i giornali, «Re di carta» e gli impropri, barzellette, aneddoti niente affatto edificanti. Un bailamme che finì una notte di febbraio

dell'81. Il 23 per l'esattezza, quando, nel corso del tentato colpo di stato, tutto il paese rimase col fiato sospeso in attesa della sua scelta. Se Juan Carlos dubitò o no quella notte non lo sapremo mai. Ebbe la tentazione di abbracciare i golpisti che assediavano le Cortes? Chissà? Sta di fatto che all'alba lesse il messaggio: «Spagnoli il golpe è fallito, Tejero s'è arreso». E come nelle favole la sua vita cambiò. Divenne il re buono, atletico e fiducioso immagine della Spagna che si lasciava alle spalle qualsiasi ruggine fascista per un futuro di democrazia progressiva.

Poi venne l'amizicia con Pertini. Le «scappatelle» nelle trattative sulla Sierra con il presidente italiano, i mondiali dell'82, la laurea ad onorem a Bologna. Se c'è qualcosa che unisce tutti gli spagnoli oggi, è il loro re. Quindici anni fa non ci avrebbe scommesso una lira.

Una modica dose di trasversalità

GIANFRANCO PASQUINO

Molti sono i segni che l'attuale schieramento partitico sia ben poco rappresentativo delle aspettative e delle preferenze dei cittadini. Nonostante l'accesso di nuovi gruppi sulla scena parlamentare e la proliferazione di liste a livello locale, i cittadini si sentono, e sono, rappresentati poco e male. Il sistema partitico si frammenta, ma rimane rigido nel suo allineamento destra-sinistra e saldamente bloccato al centro in maniera tale da impedire qualsiasi possibilità di alternanza. A fronte di questa stagnazione improduttiva, si vanno, però, manifestando sempre più frequentemente sintomi di insoddisfazione e di insoddisfazione persino nelle file dei partiti esistenti.

Venuto meno il collante ideologico e crollato il muro dei blocchi internazionali contrapposti, sono soprattutto frazioni consistenti dei due maggiori partiti a sentire l'esigenza di un modo diverso di fare politica. Da sempre in contatto

con vasti, e però diversi, gruppi sociali, sia la Dc che il Pci avvertono la sfida del nuovo che preme e cercano, ancora inadeguatamente, modalità più aggiornate di rappresentanza e di decisione. Purtroppo, date le caratteristiche del sistema e la scarsa lungimiranza della loro leadership, gli altri partiti si aggrappano al potere oppure sono ridotti a testimonianza di un passato, più o meno glorioso, ma passato, e sono diventati monolemmi o monomaniaci. Grazie alle loro consistenti rendite di posizione, essi costituiscono un potente freno alla ristrutturazione del sistema partitico e politico. Cosicché, non può stupire che, di fronte a queste rigidità e queste resistenze, si vadano manifestando, soprattutto su temi di grande rilievo sociale, culturale e istituzionale, schieramenti diversi che passano attraverso i grandi partiti e che si richiamano alle posizioni di una opinione pubblica attenta,

informata, partecipante, meno ideologizzata che nel passato e quindi più disponibile a confrontarsi con il merito delle questioni. Ambiente, droga, immigrazione, informazione, regole elettorali: sono questi i temi rilevanti sui quali sembrano formarsi schieramenti trasversali che non possono più essere contenuti all'interno dei singoli partiti e delle attuali coalizioni. È improprio definire questo fenomeno come la nascita di un partito trasversale. Infatti, è anche l'insoddisfazione nei confronti dei partiti, della loro inadeguatezza culturale e organizzativa, della loro comparsa di forza, che motiva la comparsa di nuovi raggruppamenti, di alleanze inusitate e temporanee, di rapporti di collaborazione su tematiche specifiche. Non solo è opportuno, ma è anche positivo che, abbandonate le contrapposizioni ideologiche, il confronto avvenga sulle scelte concrete, sui pro-

grammi, sulle politiche pubbliche. Il tramonto delle ideologie non segnala affatto un contemporaneo e inevitabile tramonto degli ideali. Anzi, è proprio la traduzione concreta di questi ideali in decisioni e in politiche che agevola la creazione, spesso ad hoc, ma in qualche caso più duratura, di raggruppamenti trasversali, di coalizioni programmatiche a tutto campo. Con difficoltà, non senza ambiguità, e con i piedi l'altolà ancora nel passato ma con lo sguardo rivolto al futuro, si stanno aprendo nuove strade alla dinamica del sistema politico italiano e ai rapporti tra società e politica. Su non poche tematiche si sono già venuti configurando schieramenti moderati e schieramenti progressisti che non coincidono affatto né con le posizioni dei singoli partiti nella loro interezza, né con le posizioni di maggioranza e opposizione. Insomma, è già emersa una modica quantità di tra-

versalità. Abborrita da chi vuole che il cambiamento, se proprio non se ne può fare a meno, venga tutto contenuto nei binari degli attuali, rigidi rapporti politico-istituzionali; auspicata da chi crede che quei binari siano indebiti e obsolete costruzioni su una società e su una politica che richiedono aperture almeno simili a quelle verificatesi sulla scena internazionale, la trasversalità indica la possibilità di fare politica in modo più genuino, più aggiornato, più vero.

Sta, infine, venendo il tempo in cui nuove regole elettorali consentiranno alla trasversalità di esprimersi in coalizioni di governo e di opposizione. Queste coalizioni saranno inevitabilmente e fortunatamente cangianti perché sottoposte a stretto controllo e derivanti da un possente mandato dei cittadini, veri depositari della trasversalità, intesa come capacità di scegliere persone, programmi, politiche, senza pregiudizi ma con idealità.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'era di Kreisky

SERGIO SEGRE

L'ultima volta che l'ho visto, Bruno Kreisky, è stato a Strasburgo, saranno tre o quattro anni fa, quando era stato invitato dal Parlamento europeo a tenere il discorso ufficiale al campo di concentramento nazista che sorgeva a pochi chilometri dalla città alsaziana, nascosto tra le grandi foreste che conducono su ai Vosgi. Camminava a fatica, appoggiato ad un bastone e assomigliava in modo incredibile ad Altiero Spinelli con quella barba bianca che si era fatto crescere. Nel momento in cui l'Europa risentiva rigurgiti antisemitici e taluni pruriti razzistici era sembrato naturale rivolgersi a Kreisky, anche se l'Austria non faceva parte della Cee. Pronunciò un discorso breve, nervoso, pur se di grande respiro. Quelli, in effetti, dovevano essere per lui, in ogni senso, momenti tristi e difficili. La malattia, le vicende politiche, l'aspra polemica che aveva condotto con il suo partito lo avevano segnato profondamente. L'impressione che suscitava era di un uomo ormai uscito dalla cronaca per entrare nella storia.

Ma vi è davvero entrato, nella storia? È impossibile rispondere ora con un sì o con un no, anche se - ed è doloroso scriverlo - l'impressione prevalente è che la storia, anche quella austriaca, abbia, almeno sino a questo momento, la tendenza ad essere con lui ingiusta. E forse una ragione c'è, in questa sottovalutazione, e la si deve ricercare nella evidente contraddizione tra le piccole dimensioni del paese che è stato chiamato a guidare per tanti anni e le dimensioni culturali e politiche dell'uomo che per tendenza era naturalmente portato, piuttosto, a spaziare sulla politica europea e internazionale. Aveva però, profondo, il senso della misura e delle proporzioni, dell'understatement si direbbe oggi, e di questa contraddizione, che lo ha aggraviato per tutti questi decenni, soffriva chiaramente. Forse ne abbiamo sofferto tutti, per quello che avrebbe potuto dare e che non è stato in grado di dare. L'uomo era capace di grandi intuizioni insieme politiche e morali e lo aveva dimostrato aprendo per primo il capitolo del dialogo con i palestinesi e battendosi con tenacia, anche a costo di attacchi che lo ferivano in modo del tutto particolare essendo lui di origine israelita, per un colloquio tra Israele e Olp capace di aprire la strada alla pace in Medio Oriente. Viveva quel conflitto come un dramma proprio, l'ha vissuto anno dopo anno, e purtroppo se n'è andato quando ancora si è ben lontani dall'affermazione della ragione e della pace.

Questo era l'uomo e forse non è sbagliata l'impressione che la sua vera dimensione l'abbia trovata, più che alla Cancelleria di Vienna, in seno all'Internazionale socialista, dove era vicepresidente. Vicepresidente anziano, legato a Brandt da una amicizia che risaliva ai tempi lontani della comune emigrazione nei paesi scandinavi. In quella sede poteva spaziare, fare politica, programmare, impegnarsi sul fronte delle idee spesso duro, diffidente (come è stato in larga misura durante il fenomeno dell'eurcomunismo) ma sempre e allo stesso tempo aperto verso il nuovo, con una sorta di fiducia biblica nelle ragioni della storia e dell'uomo. Il segreto di essere nel cuore della politica. Ma è poi vero sino in fondo che Vienna gli andava stretta o non era vero, piuttosto, che sentiva invece sulle spalle tutto l'enorme peso di una Mitteleuropa così straordinariamente ricca, pur con tutti i suoi drammi, di una storia politica e culturale che è sempre e di nuovo da rivisitare e da riscoprire, compreso l'austromarxismo e di cui è sempre stato difficile dire, e lo è oggi più di ieri, quanto appartenesse al passato e quanto invece all'oggi e al domani?

Vienna come crocevia, come laboratorio o solo come museo? Ricordo ancora quella volta che Berlinguer fu invitato da Kreisky a farli visita a Vienna. Di quel viaggio non si diede mai notizia perché un incontro tra il cancelliere austriaco e il leader dell'opposizione in Italia avrebbe suscitato, temeva Kreisky, troppe speculazioni. All'aeroporto c'erano due Mercedes nere, con la targa della Cancelleria ma mascherate da taxi, e ci condussero alla villetta che Kreisky abitava sulle colline vicino a Vienna. Una casa modestissima, con mobili ancor più modesti e un cameriere che avrebbe già meritato la pensione da almeno vent'anni. A Kreisky interessava conoscere le linee di tendenza del processo di autonomia del Pci e le valutazioni di Berlinguer sull'Est europeo. A Berlinguer interessava sviluppare, anche con Kreisky, il discorso già avviato con Brandt e con altri esponenti della sinistra europea. Poi, verso la fine del colloquio, il cancelliere affrontò il tema Kappler, per conoscere quale era la posizione dei comunisti circa l'ipotesi, di cui ogni tanto si scriveva sui giornali, di un provvedimento liberatorio. Berlinguer rispose nel solo modo in cui poteva rispondere e Kreisky non insisté. Si era partiti dall'Europa e dal mondo e si era finiti con l'Austria e i suoi problemi politici e psicologici. Anche in quel momento si aveva l'impressione di un Kreisky a due dimensioni. Ma ancor più forte era l'impressione che il vero Kreisky, quello che lui stesso probabilmente aveva sognato di essere e non ha mai potuto esserlo fino in fondo, era il primo.

Il concetto di garanzie non può più riferirsi solo agli eccessi di potere dello Stato ma deve necessariamente estendersi anche alle sue inefficienze, incapacità e incongruenze

Le regole devono essere rispettate ma tutti i diritti vanno garantiti

CARLO SMURAGLIA

Adesso che sono passati alcuni giorni, si può tentare di svolgere un ragionamento pacato ed articolato, partendo dalla sentenza della Corte d'assise d'appello di Bologna sulla strage del 2 agosto e da molti dei commenti che le hanno fatto seguito, per affrontare ancora una volta il tema del garantismo, in nome del quale tanti oltraggi sono stati recati, in questi giorni, allo stesso buon senso ed alla logica comune.

Colpisce anzitutto il fatto che non pochi, partendo dallo scabro dispositivo di una sentenza e sicuramente ignorando le migliaia e migliaia di pagine dell'istruttoria, della sentenza di primo grado, dei motivi d'appello, del dibattimento di secondo grado e non conoscendo ancora le motivazioni dei giudici d'appello, abbiano preso così decisamente parte a favore della seconda sentenza, per affermare che essa ha eliminato una ingiustizia e cancellato un giudizio o che era basato solo su ragionamenti politici e non su elementi di prova. Un modo di ragionare curioso e poco garantista, perché il sistema processuale va visto nel suo complesso, e quando ci sono due sentenze contrastanti, non è ancora detto quale delle due sia nel giusto, oltretutto perché manca ancora il giudizio della Cassazione, che potrebbe ribaltare ancora la valutazione ed affidare ad un giudice di rinvio il riesame dell'intera vicenda. Il che non è affatto astratto ed ipotetico, ma è accaduto spesso in processi indiziari relativi a gravi reati comuni; assai meno, per la verità, in processi relativi ad eventi di chiaro significato politico come le stragi o gli atti di terrorismo, per i quali l'esperienza rivela una regola ferrea, che cioè, e più ci si allontana dal fatto e più è difficile raggiungere soluzioni chiare e appaganti.

Un altro fatto che colpisce è l'accusa rivolta da alcuni commentatori al partito comunista, reo di aver strumentalizzato la vicenda, perché avrebbe voluto comunque un capro espiatorio, un colpevole qualsiasi (meglio se qualificato) da additare all'opinione pubblica. Qui, c'è una colossale deformazione della verità, perché non c'è stato un solo atto da cui fossero desumibili richieste o pretese del genere: la pagina bianca dell'Unità, che esprimeva molto bene il senso di indignazione di tanta parte dei cittadini, non si riferiva ai giudici d'appello di Bologna, ma evidenziava una diffusa protesta contro le stragi impunite, contro uno Stato che non è in grado non tanto di trovare a tutti i costi un colpevole qualsiasi, quanto di accertare la verità e soprattutto di liberarci dall'incubo di attentati contro la nostra sicurezza individuale e collettiva. Si tratta allora - respinte queste forme di rozza strumentalizzazione polemica - di approfondire lo stesso concetto di garantismo, troppo spesso invocato in modo formale ed a senso unico. Se il problema è quello del rispetto delle regole,

chi potrebbe dubitare seriamente dell'unica soluzione possibile, non solo sul piano giuridico, ma perfino su quello determinante del comune sentire? Le regole rappresentano una garanzia fondamentale e imprescindibile, non solo per i singoli interessati ad una determinata vicenda processuale, ma per tutta la collettività. Ed esse non consentono né eccezioni né deroghe.

Ma il concetto di regole, così come quello di garanzia, è unitario: le regole vanno sempre rispettate, ma anche quelle sostanziali; e fra queste, prima di ogni appello, abbiamo secondo cui spetta allo Stato garantire, prima ancora che la giustizia, la sicurezza dei cittadini e dello stesso sistema democratico.

Quando non si è in grado di evitare le stragi e di neutralizzare ogni tentativo terroristico, quando non si è in grado di garantire la funzionalità e l'efficienza degli strumenti e degli apparati di cui lo Stato dispone ed anzi troppe volte si scopre che settori di essi sono coinvolti proprio negli atti che essi dovrebbero combattere, di quali garanzie si può parlare? E può davvero bastare l'omaggio formale alle vittime quando si tripudia per una sentenza assolutoria,

ma si trascurano le ragioni vere della strage e il mancato accertamento della verità?

Io credo che rispetto al concetto ottocentesco delle garanzie, come strumento di difesa contro lo strapotere dello Stato, questo secolo e soprattutto questo dopoguerra abbiano fornito elementi (anche normativi) di assoluta novità, che inducono a spingere l'attenzione ben al di là della concezione originaria. In effetti, il garantismo va oggi inteso anche come strumento di tutela contro l'inefficienza, contro l'incapacità dello Stato e, non ultimo, contro le stesse deviazioni di parti o settori dello Stato rispetto alla loro funzione. Su questo terreno bisogna ammettere che c'è ancora molta strada da percorrere, se si possono scrivere articoli come alcuni di quelli che abbiamo letto nei giorni scorsi, se le garanzie continuano ad essere intese da troppi a senso unico, se così spesso finisce per passare in seconda linea proprio il problema principale, quello del diritto dei cittadini alla sicurezza.

Un ragionamento corretto ed accettabile può essere solo quello che investe tutti gli aspetti del problema, non limitandosi solo a quelli del processo, ma coinvolgendo in una riflessione unitaria l'intera questione dello Stato, dei suoi apparati, della sua capacità a porsi, nel solco costituzionale, come ele-

mento di garanzia per tutti i cittadini.

Su questo terreno la riflessione attonita su quanto è avvenuto in questi anni, sulle stragi impunite, sul ruolo di una parte dei servizi segreti, sul comportamento di alcuni settori dello Stato, non può concedere spazi alle strumentalizzazioni ed alle speculazioni.

Ma ci sono ancora due aspetti da esplorare, e non di poco momento. Il primo riguarda un dato drammatico: il nostro paese è uno degli ultimi nella considerazione dei diritti e degli interessi delle vittime e dei loro familiari. Nel paese di Beccana, in cui si è pronti a spezzare tante lance (e giustamente) a favore delle garanzie per gli imputati, c'è una scarsissima disponibilità nei confronti delle ragioni delle vittime. A leggere tanta letteratura, anche scientifica, del nostro paese, si direbbe che i reati, anche quelli più gravi, siano senza vittime. Per le garanzie degli imputati si spendono fiumi di parole; ma per le vittime delle stragi e degli atti terroristici, spesso inermi (anzi, nelle stragi di questo ventennio, sempre inermi) così come per le vittime di gravissimi reati come i sequestri di persona, ci sono spesso solo parole di circostanza. E non manca qui mostra un malcelato fastidio nei confronti di un padre che

non si dà pace, di coloro che chiedono a gran voce giustizia, di coloro che rivendicano almeno il diritto alla verità ed alla conoscenza delle oscure ragioni che presiedono a queste vicende e soprattutto il diritto di non acquisite di fronte all'assurdità di atti di depistaggio che sarebbero compiuti, a leggere certe decisioni, per ragioni inesistenti o incomprensibili. Anche da questo, dalla considerazione che si attribuisce alle vittime del reato ed ai loro congiunti, si misura la civiltà di un paese; ed anche su questo punto c'è un problema fondamentale di garanzie, che un minimo di onestà intellettuale non consente di eludere.

Il secondo aspetto riguarda i giudici d'appello, soprattutto delle Corti d'assise. Secondo alcuni commentatori è tutto chiaro: in primo grado si è più condizionati dall'emotività e dal clima politico, mentre i giudici d'appello sarebbero più distaccati ed obiettivi. Il ragionamento è in realtà reversibile, perché si potrebbe pensare anche a valutazioni troppo astratte e formalistiche dei secondi giudici, non rispetto a un preteso "sostanzialismo", ma rispetto a quel giudizio strettamente aderente ai fatti, nel loro complesso, che è logico attendersi da ogni giudice. In realtà il problema dei giudici d'appello da parte di Corti che comprendono anche giudici popolari, esiste in molti paesi, tant'è che in alcuni di questi il giudizio di impugnazione è limitato solo a motivi di diritto (ad esempio per mancato rispetto delle regole). Ciò che bisogna chiedersi è se ad un giudice popolare d'appello sia davvero consentito di farsi un'opinione diretta e ragionevole, non avendo partecipato all'assunzione delle prove dibattimentali e se la conoscenza eminentemente cartacea non sia in qualche modo deformante. Del resto, qui da noi, alcuni anni fa, si cercò di introdurre qualche rimedio, ma il problema è rimasto, se è vero che così spesso, soprattutto nei processi di particolare mole e impegno, le sentenze di primo grado vengono riformate in appello. Vi è dunque materia per preoccupazioni consistenti e per riflessioni approfondite.

Ma questi, se vogliamo, sono aspetti in qualche modo secondari, anche se anch'essi - bisogna dirlo - coinvolgono seri problemi di effettività del sistema e delle sue garanzie. Il punto fondamentale resta tuttora quello della concezione unitaria delle garanzie e della loro proiezione nei confronti non solo degli eccessi di potere dello Stato, ma anche delle sue incapacità ed incongruenze. Senza di ciò, la questione non consisterebbe più soltanto nella - pur gravissima - impunità per i delitti di strage, ma anche e soprattutto nel nostro trovarci, in Italia, unico paese al mondo, la privatizzazione di imprese pubbliche, per di più in un settore strategico, veniva fatta non per decisione del po-

L'improvvisa passione per la chimica del signor Gardini

SILVANO ANDRIANI

L'annuncio enfatico della nascita della nuova Montedison non ci ha emozionati: non è la prima metamorfosi della Montedison alla quale assistiamo. Abbiamo alle spalle oltre vent'anni di tentativi di creare o sostenere un'industria chimica privata con denaro pubblico, di salvataggi, di manipolazioni del signor Cuccia. Sono passati i Rovelli, i Cefis, gli Schimberni ma i risultati di questa strategia dei governi di centrosinistra prima e pentapartito dopo verso la chimica sono stati disastrosi: migliaia di miliardi buttati al vento e un deficit commerciale che si è andato allargando fino a diventare una voragine e che oggi costituisce uno dei punti di maggiore debolezza della bilancia dei pagamenti del paese.

Ora il signor Gardini ci confessa il sogno di creare una grande convergenza tra chimica e agricoltura ma la sinergia tra questi due campi appare troppo debole per fondare una strategia di rilancio della chimica mentre l'Italia è praticamente scomparsa dal settore farmaceutico e dalla maggior parte della chimica fine. E mentre i programmi di investimento di Enimont e di Montedison, che prevedono robusti tagli delle attività più invecchiate, non lasciano intravedere una reale strategia di rilancio e di diversificazione per la chimica italiana.

L'autenticità della improvvisa passione del signor Gardini per la chimica è ancora tutta da dimostrare, mentre ci si avvia verso anni forse difficili per la chimica. Il futuro ci dirà se non siamo per caso di fronte ad un immane take-over e se un giorno non vedremo vendere ad aziende straniere i pochi gioielli di famiglia.

In ogni caso, se la sinergia fra chimica e agricoltura può rimanere un sogno, molto più concreti appaiono due obiettivi che, con la riorganizzazione del gruppo, Gardini intende ottenere. Innanzitutto il consolidamento finanziario del gruppo e un vantaggio fiscale che potrebbe ammontare a diverse centinaia di miliardi. In secondo luogo un rafforzamento della presa di Montedison su Enimont. E qui tocchiamo un punto assai dolente.

Sin dal momento nel quale il signor Gardini, violando gli accordi contrattati con il governo, ha assunto il controllo di Enimont è apparso chiaro che in Italia, unico paese al mondo, la privatizzazione di imprese pubbliche, per di più in un settore strategico, veniva fatta non per decisione del po-

tere pubblico ma per decisione di un privato e senza che lo Stato incassasse una lira. Tutto questo mentre il ministro del Tesoro spiegava di voler risanare il bilancio dello Stato con la cessione di beni pubblici.

Il governo aveva ed ha certamente i mezzi per convincere il signor Gardini a rispettare i patti. Ma otto mesi sono passati con promesse di «studiare soluzioni», con annunci di possibili soluzioni mentre il signor Gardini via via sostituiva i dirigenti pubblici dell'Enimont con suoi uomini rafforzando il proprio controllo sulla società. E il nuovo governo, cosa farà il nuovo governo? È assai difficile immaginare che un governo che è nato per far piacere al signor Berlusconi possa dispiacere al signor Gardini impedendogli di incamerare l'intera chimica pubblica di cui ha assunto il controllo con un colpo di mano. Del resto è evidente che Gardini ha in questo governo i suoi amici come li ha Berlusconi.

La nascita della nuova grande Montedison convalida e rafforza la tendenza presente da un decennio nell'economia italiana a organizzare il controllo della gran parte del sistema economico intorno a quattro, cinque grandi gruppi pubblici e privati. Mentre Mediobanca è andata trasformandosi da stanza di compensazione tra questi gruppi in uno dei loro strumenti di controllo per l'economia.

Questa tendenza non ha certo dato risultati brillanti sul piano dell'arricchimento

della base produttiva e ancor meno su quello della internazionalizzazione della nostra economia. La presenza internazionale di questi grandi gruppi italiani è infatti quasi inesistente mentre essi hanno la tendenza a dilagare in tutti i campi di attività nel paese assumendo via via il controllo di ampi settori della distribuzione, della finanza, delle costruzioni, dell'informazione. Da ultimo stanno tentando di assumere anche il controllo delle banche. Essi, pubblici e privati, colludono ampiamente, come i fatti dimostrano, con il potere politico, dando luogo ad una concentrazione del potere economico straordinaria in un paese che, tra l'altro, soltanto dieci anni fa era noto per la vitalità delle sue imprese piccole e medie che oggi rischiano di essere compresse.

Così stando le cose perché dovremmo emozionarci per l'annuncio della nascita di una Super Montedison?

LA FOTO DI OGGI

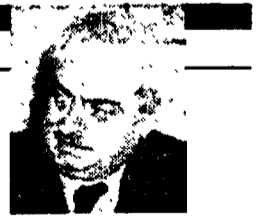


Incontro internazionale femminile di pallavolo all'ombra del nuovo municipio di Tokio. Alla compagine vincente spetterà un premio di 150mili dollari

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

La Sicilia cerca casa a Roma



Io ho aspettato che scadesse i venti giorni prescritti per scrivere questa nota e, ammesso e non concesso che il servizio postale di Stato abbia fatto recapitare alla presidenza le richieste delle «dritte interessate» (forse molto interessate), per sapere se i miei conti sono sbagliati per eccesso o per difetto. Spero che la risposta non tarderà, anche se di mezzo ci sono le ferie.

Ho conosciuto Vincino, vignettista di Cuore e de Il Corriere della sera nel 1986 quando cominciai a per-

ventura di Tango di cui non mi pento di avere dato, come direttore dell'Unità, l'avvio. E non mi dispiace di avere conosciuto in quell'occasione, fra tanti autori salirci, anche Vincino per il quale ho avuto subito simpatia. Lunedì scorso Cuore ha pubblicato un disegno di Vincino con uno scritto lesivo della onorabilità morale di Michelangelo Russo. Non era una vignetta, non c'era nessun risvolto umoristico o cattiveria politica. Bufalini ha lamentato lo scadimento della lotta politica in barbare. Russo ha sporto querela anche perché non c'era altra sede in cui possa

tutelare la sua onorabilità. Quando l'Unità era organo del Pci e vivevano certe regole bastava un giudizio della commissione di controllo a ristabilire la verità e garantire l'onorabilità di un militante. Queste regole, bene o male, oggi sono saltate e la sola sede di quella dei tribunali della Repubblica come laicamente fanno tutti i cittadini. Io non avrei parlato di questa vicenda se Vincino non avesse rilasciato un'intervista al Manifesto in cui ha detto che Russo ha «ottenuto la solidarietà dei vari Macaluso e Bufalini». Io non pretendo da

Vincino, che è relativamente giovane, di conoscere bene i vari Macaluso e Bufalini per parlare senza sprezzo. Ma forse potrebbe chiedere notizia a suo padre, l'ingegner Gallo, che, negli anni Cinquanta, quando io dirigevo la Cgil in Sicilia e Bufalini il Pci, era direttore del cantiere navale di Palermo. Un solo ricordo. In quegli anni nel corso di una lotta aspra in quel cantiere, culminata con l'occupazione dell'azienda, l'ingegner Gallo mi denunciò per violazione di domicilio e fui violentemente processato. Il pubblico ministero chiese un anno e sei mesi di reclusione, da quelle battaglie. E ciò che ha fatto Bufalini con la sua lettera pubblicata dall'Unità. Un atto di onestà politica e morale. Lo stesso hanno fatto la segreteria regionale del Pci e il gruppo parlamentare dell'assemblea regionale siciliana. Ma Vincino preferisce chiamare in causa i «van Bufalini e Macaluso». Chissà perché?

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Secondo voto di fiducia alla Camera sul maxiemendamento Il Pci annuncia una dura battaglia «Usciremo fuori dall'aula»

Altissima la tensione nella Dc Cabras: «I senatori si impegneranno a cambiare la legge sulla tv» A vuoto proposta di Cristofori

«Sugli spot ci rivedremo al Senato»

Nuovo voto di fiducia per Andreotti: oggi alla Camera si vota il maxiemendamento sulla legge Mammì. Continua lo scontro nella Dc. Forlani usa toni più duri con la sinistra, Cristofori propone ai dissidenti di lasciare al loro posto almeno i sottosegretari.

democratica in genere consistono nel rendere sempre più aspri i contrasti ed insanabili gli strappi. Tutti - ha concluso - dobbiamo stare attenti a non sovrapporre logiche di correttezza alla linea e alla responsabilità complessiva del partito.

Madama, demitiano: «Sento parlare di consiglio nazionale nella settimana che si apre. Ma il Senato è o no impegnato a fare la sua parte? E' già tutto risolto o si immagina che tutto è ormai risolto?»

La direttiva Cee L'eurodeputato Barzanti: «Così l'Italia finirà davanti alla Corte europea»

Ora si cerca di far credere che la legge per la tv non ha niente da spartire con la direttiva Cee, neanche la data della sua entrata in vigore, il 31 ottobre 1991.

ANTONIO ZOLLO

POMA. Se la legge sulla tv dovesse passare così come l'ha «impastocchiata» la maggioranza e il governo italiano rischia di finire davanti alla Corte di giustizia della Cee.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Oggi pomeriggio Andreotti replica. Dopo la fiducia di sabato al governo «impastato», stasera sarà la volta del maxiemendamento salvato, quello che ingloba gli articoli 11, 16 e 17 della legge Mammì e che ha portato alle dimissioni dei ministri della sinistra Dc.

la verità, quasi tutti, compresi i dc più vicini ad Andreotti e Forlani, si sono detti favorevoli alla prima ipotesi. Chi resisteva, invece, è il Psi. Ieri, con il solito ardore, Ugo Intini è sceso nuovamente in campo: il voto finale non è detto debba essere a scrutinio segreto.

Sulla stessa linea di «non belligeranza» si muove anche Pierferdinando Casini, forlianiano di ferro. La convocazione del Cn, promette, non sarà «un nuovo casus belli», e intanto auspica che «la pausa estiva rassereni gli animi».

Ma se questi sono le carte che la maggioranza dello scudocrociato intende giocare con la sinistra - un po' di carota, dopo il bastone usato senza risparmio nei giorni scorsi - a sentire le prime repliche sono state già segnate.

Parla Luigi Granelli della sinistra dc: «Difendiamo l'eredità di Moro»

Incassati gli spot, si lavora per la «pay tv»

«Andreotti fa solo battute ma sulla legge tv non risponde»

Ora Berlusconi vuole una quarta rete

Le battute di Andreotti contro De Mita? «Sarebbe meglio che il capo del governo si impegnasse a dare risposte convincenti sulla legge per la Tv. Lo scontro nella Dc? «Non giochiamo al tanto peggio tanto meglio, ma neppure possiamo accettare che si disperda così il patrimonio di Moro e Zaccagnini».

ROMA. Alla Fininvest si sta già lavorando alacremente per il dopo-Mammì, per sfruttare subito e a pieno le opportunità - non tutte immediatamente visibili a una prima lettura - che la legge predisposta dal governo Andreotti offre al bilancio di Arcore.

PAOLO BRANCA

ROMA. «La riunione del consiglio nazionale è stata fissata?». Prima di cominciare l'intervista, è il senatore Luigi Granelli - uno dei leader della sinistra dc - a porre domande e a chiedere notizie.

In questa mobilitazione e in un avvenimento accaduto pochi giorni prima si può ricercare, probabilmente, la risposta alla domanda con la quale ieri l'on. Veltroni e altri hanno martellato l'on. Andreotti: «Perché, presidente, perché la fiducia?».

Non mi sembra francamente un dato rilevante. E certo non si comprende perché la presenza dei sottosegretari della sinistra in un governo così «monico». Chi ha queste proposte dovrebbe chiedersi piuttosto se

una quarta rete se la legge Mammì gliene consente al massimo tre. In verità, come è stato fatto osservare più volte, la griglia antitrust della legge Mammì è una sorta di colabrodo, del tutto inefficace nei confronti di operazioni di ingegneria societaria buone per occultare la proprietà reale o il controllo di una rete. Il palinsesto di questa eventuale tv a pagamento non è noto, ma insistenti indiscrezioni dicono che nella sua prima fase avrà soltanto film.

Torino, patto all'ultimo minuto Oggi il voto per Zanone sindaco

Milano, via libera all'esacoloare Si firma l'accordo sul programma

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Questa volta l'on. Valerio Zanone dovrebbe farcela ad accomodarsi sulla poltrona di sindaco, a capo di una maggioranza a sei formata da Dc, Psi, Pri, Pli, Psdi e Pensionati.



Valerio Zanone

MILANO. Un documento di cento e più pagine, limato, corretto, discusso durante le riunioni collegiali e integrato dalle commissioni ristrette: è questo il programma di governo per Milano che i sei partner della nascente giunta rosso-verde: griglia hanno «ciselato» durante il weekend, asserragliati dentro alle mura di Palazzo Marino.

PAOLA RIZZI

MILANO. Un documento di cento e più pagine, limato, corretto, discusso durante le riunioni collegiali e integrato dalle commissioni ristrette: è questo il programma di governo per Milano che i sei partner della nascente giunta rosso-verde: griglia hanno «ciselato» durante il weekend, asserragliati dentro alle mura di Palazzo Marino.

La nuova giunta con Pci, Psi, Pri, Psdi, Verdi e Pensionati

Questa mattina Pci, Psi, Pri, Psdi, Verdi e Pensionati firmeranno il programma con il quale governeranno Milano nei prossimi cinque anni. Sono più di cento pagine, che hanno occupato per tutto il week end i sei partner di Palazzo Marino.

che temono di non essere più determinanti numericamente. Ancora da definire naturalmente i pubblici e nelle municipalizzate, un tema su cui hanno battuto molto nella fase degli incontri bilaterali sia comunisti che repubblicani.

**Sclavo
A Cossiga:
«Fondi per
la ricerca»**

I ricercatori del centro ricerche della Sclavo (l'industria chimico-farmaceutica gestita fino a qualche tempo fa dall'Enimont e ora venduta al gruppo Maruccci) hanno chiesto, in una lettera resa nota dagli stessi ricercatori, l'intervento del presidente della repubblica, Francesco Cossiga, per evitare che, con l'annunciata chiusura di questa struttura vada perduto il patrimonio di ricerca nel settore biotecnologico accumulato fino ad ora al centro - ha detto Rino Rappuoli, responsabile del settore ricerca e sviluppo vaccini - non solo ha un prestigio internazionale riconosciuto da tutti ma ha anche elaborato, primo al mondo, un nuovo vaccino per la pertosse che ha un mercato potenziale di 350 miliardi di dollari capace di raddoppiare il fatturato annuo dell'azienda. «Mentre l'Italia guarda con estremo interesse allo sviluppo biotecnologico - è scritto nella lettera a Cossiga - riteniamo che l'inevitabile fuga dal paese di un gruppo di ricercatori competenti rappresenti un crimine nei confronti del patrimonio scientifico dell'intera nazione». Secondo Rappuoli il gruppo Maruccci, per eliminare la grave situazione economica, potrebbe essere costretto a licenziare 400 persone con in testa i 100 dipendenti del centro ricerche. I ricercatori riconoscono che il costo della ricerca non può pesare sul nuovo proprietario e ritengono che l'unica soluzione sia il finanziamento pubblico, erogabile se il centro divenisse una fondazione o una struttura del Cnr.

**Intervista al presidente
della commissione che indaga
sugli scandali della ricostruzione
in Campania e Basilicata**

Scalfaro: «Gava, così non va»

A Gava, che pochi giorni fa diceva di non poter utilizzare la polizia per impedire l'occupazione delle case della ricostruzione a Napoli, ha ricordato quali sono i «doveri del ministro degli Interni. Oscar Luigi Scalfaro parla degli scandali del dopo-terremoto. A novembre la commissione parlamentare concluderà i lavori: «Con un verdetto politico e in modo unitario», assicura.

ENRICO FIERRO

ROMA. Oscar Luigi Scalfaro ha smentito il «no grazie» rivolto al capogruppo del suo partito, Vincenzo Scotti, che gli offriva il posto di ministro della Difesa nel primo governo «Andreotti-Berlusconi». La smentita del settantaduenne deputato di Novara va spiegata con la volontà di rimanere fuori dalla tempesta che investe piazza del Gesù? Quello che è certo è che Scalfaro rimane a San Mauro, presidente della commissione parlamentare che indaga sugli scandali del dopo-terremoto in Campania e Basilicata. Un lavoro duro, reso ancora più improbo dal «non ricordo», «non so» e «dalle sottovalutazioni di ministri e alti funzionari. La più clamorosa è senz'altro quella del ministro degli Interni. Sentito sulla occupazione di oltre 4 mila alloggi della ricostruzione avvenuta a Napoli nel febbraio scorso sotto la regia della camorra, Gava ha risposto: «La polizia non può certo control-

**Sul dopo terremoto assicura
un «verdetto politico»
A novembre conclusioni unitarie?
I primi fascicoli alla magistratura**



Oscar Luigi Scalfaro

ché c'è stata una deviazione dall'impostazione iniziale».

Ma non le sembra troppo poco un «verdetto politico» riservato a casi già emersi di ruberie, truffe, inefficienze e alla massiccia penetrazione della camorra nel busi-

ness della ricostruzione? Noi non abbiamo altre possibilità. La commissione di inchiesta parlamentare può avere una efficacia se riesce a far pesare il «verdetto politico» affinché fatti come quelli che stiamo registrando non si verifichino più. Le assicuro che non è nostra intenzione seguire la sorte delle altre commissioni d'inchiesta: grande attenzione nel momento dell'insediamento e completa disattenzione alla fine dei lavori. Inoltre, i nostri sono anche compiti propositivi, che abbiamo ben interpretato fin dal primo giorno. Ricordo solo le polemiche, anche feroci, che ci sono state con esponenti della maggioranza nel corso della discussione sulla legge per l'amnistia, quando si è tentato di includere nei reati ammissibili quelli commessi da pubblici amministratori delle aree terremotate.

Del fascicolo sono stati già inviati alla magistratura campana. La gente, però, ha poca fiducia, forse perché ricorda ancora la vicenda dei magistrati nelle commissioni di collaudo sulle opere della ricostruzione pagati con lauti compensi.

Questo delle commissioni di collaudo è un tema tutto da approfondire. Posso solo dire che l'invasione delle commissioni da parte di alti funzionari e di magistrati dà la sensazione che si sia più cercato di dare un compito redditizio a qualcuno, che non di far funzionare correttamente procedure di collaudo e di controllo sulla spesa. Penso che dovremmo proporre al governo

una totale revisione delle leggi di autorizzazione di contributi e finanziamenti in casi di calamità nazionale.

Non più soldi facili come nel caso delle industrie fantasma?

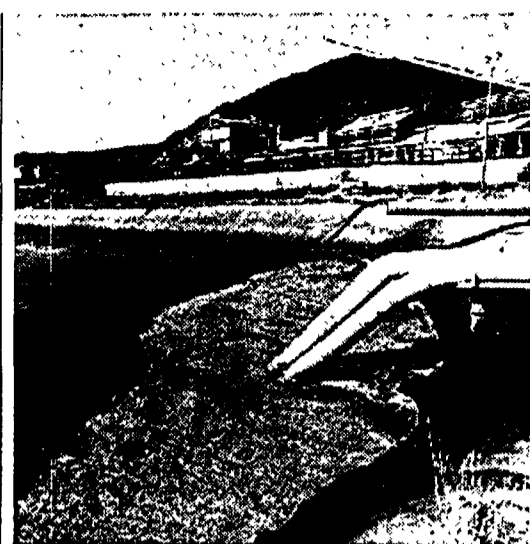
Condivido la necessità di assicurare alle aree interne di Campania e Basilicata la creazione di un diffuso tessuto industriale, ma è indispensabile una attenta revisione per controllare iniziative che non hanno avuto seguito, oltre che hanno cambiato inspiegabilmente ragione sociale e titolare, proprio perché l'industrializzazione non si riveli una finzione o, peggio ancora, una truffa.

A novembre ricorrerà il decimo anniversario del terremoto, le migliaia di terremotati che ancora non hanno avuto una casa, avranno almeno un po' di giustizia?

Lo spero, del resto stiamo lavorando per questo. E perché le conclusioni della commissione siano unitarie: solo così potranno incidere realmente.

Ma il documento diffuso dal Pci e della Sinistra indipendente, dopo l'audizione del ministro Gava, lascia presagire una spaccatura...

No, sono convinto che dal Pci non mi verranno attaccati... E da chi allora, da ambienti del suo partito? Non mi lascia dire...



Il bacino di stoccaggio dell'Acna in Valle Bormida

**Inquinamento Valle Bormida
Il pericolo ora si chiama
inceneritore Re-Sol
Protestano 100 sindaci**

Torna a mobilitarsi la Valle Bormida piemontese che teme una nuova beffa. Il governo è mancato all'impegno di indicare entro aprile un sito alternativo, fuori della vallata, per l'inceneritore dell'Acna Montedison di Cengio. 100 sindaci e consiglieri regionali porteranno la protesta delle popolazioni al ministero dell'Ambiente e all'assemblea piemontese. E si aggrava l'emergenza idrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il governo doveva pronunciarsi entro aprile sul sito per l'inceneritore Re-Sol dell'Acna di Cengio. Era stabilito che si sarebbe indicata un'area esterna alla Valle Bormida. Ma il tempo è trascorso invano, come molte altre volte. Così nella valle piemontese torna a soffiare il vento della protesta: «Perché il governo continua a non stare ai patti? Conta di più l'Acna Montedison del signor Gardini che la sorte di un'intera popolazione?».

Si teme un'altra beffa, l'ennesima dopo decenni di guasti e distruzioni provocati dagli scarichi industriali. E ieri mattina il municipio di Cortemilia si è riempito di sindaci delle province di Cuneo, Alessandria e Asti, di consiglieri regionali, rappresentanti del Parlamento. C'è stata una relazione del sindaco Giancarlo Veglio, poi hanno parlato in molti, hanno detto che alla gente della vallata dev'essere finalmente consentito di vivere «senza che una nuova minaccia si aggiunga alla grave realtà dell'inquinamento». Fra qualche giorno una delegazione di amministratori ed esponenti dell'Associazione per la rinascita si recherà a Roma dal ministro Ruffolo e al consiglio regionale del Piemonte per chiedere che gli impegni vengano rispettati perché il grave ritardo nella scelta del sito - in cui dovrebbe essere costruito l'inceneritore è ormai intollerabile».

La scadenza di aprile - come ricorda la mozione approvata dall'assemblea - era stata imposta dalla risoluzione parlamentare del 30 gennaio scorso. Un voto della Camera che il governo ha ignorato. Cosa c'è dietro questo inaccettabile silenzio? Circolano voci - certo non sgradevoli alla dirigenza Acna - secondo cui torerebbe in ballo l'ipotesi di costruire il Re-Sol a Cengio, accanto allo stabilimento chimico, mentre il Parlamento aveva detto «fuori della Valle Bormida. Sono voci infondate? È possibile, ma il fatto che il governo continui a tacere non contribuisce certo a tranquillizzare gli animi.

L'on. Sergio Soave, comunista, ha detto: «Se alla mancata chiusura dell'Acna si dovesse aggiungere la presenza di un impianto le cui emissioni sono sicuramente nocive, il degrado ambientale si aggraverebbe in termini quantitativi e qualitativi. E l'inquietudine cresce. All'assemblea hanno partecipato alcuni consiglieri comunali di Deigo, un comune del versante ligure, anch'essi evidentemente preoccupati delle conseguenze che potrebbe determinare l'entrata in funzione di un colossale «brucia-tor» di sostanze inquinanti. Temori analoghi hanno espresso i sindaci dell'Albese: «La nostra gente vive di vitivinicoltura pregiata: un inceneritore in Valle Bormida scaricherebbe le sue emissioni, per effetto dei venti, anche sulla nostra area. E sarebbe un disastro».

Non si è parlato solo del Re-Sol. Accanto ai possibili rischi per l'atmosfera, c'è una «emergenza Acna» che è già un dato di fatto e riguarda i rifornimenti idrici. Non si tratta, in questo caso, della siccità che incombe un po' ovunque. In Valle Bormida l'acqua c'è. C'è, ma è inutilizzabile a causa della «presenza costante di microinquinanti di chiara provenienza Acna» nel fiume. Per il quarto anno consecutivo, i sindaci - in base alle analisi delle Usi competenti - hanno dovuto vietare l'uso anche irriguo delle acque del Bormida e dei canali di derivazione. Afferma il comunicato approvato dall'assemblea che gli esami dei laboratori di sanità pubblica hanno rivelato la presenza di sostanze tossiche, cancerogene, e bioaccumulabili. Non esagerano davvero, i sindaci della Valle Bormida, quando parlano di «emergenza». Ma chi la risolverà?

**Un furto continuato e costante lungo gli argini del grande fiume
Imbrogli e abusivismo in un mercato controllato da ditte siciliane**

Alla ricerca della sabbia del Po

Un furto costante e continuato, tra compiacenti silenzi e scialta insipienza, nei confronti del quale le autorità preposte fanno poco o nulla nel timore, forse, di rompere delicati e imperscrutabili equilibri economici. Questa, in estrema sintesi, la situazione del Po dove da anni si continua a rubare sabbia dal fiume sia attraverso cave abusive che con metodi finto-legali. Il caso di Trecenta in provincia di Rovigo.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO CURATI

ROVIGO. Un tempo si diceva: «C'è rimasto un pugno di sabbia». Voleva dire che di un'azione, intendimento o progetto al suo esecutore non rimaneva nulla e che, per narare questo fallimento, si usava l'immagine di una mano miserabile serrata sul granulo e volgare materiale. Un tempo... però.

Oggi di sabbia ce si può anche arricchire e, quel che più conta, di sabbia ce si può anche corrompere. Valga per tutte la lunga storia che da anni si recita (rigorosamente a soggetto) sugli argini del più grande fiume d'Italia con cave abusive mai sequestrate, estrazioni legali diventate illegali, autorità distratte, bocche cucite e last news minacce di morte.

Il Po, secondo i sacri testi geografici, è lungo 652 chilometri. Moltiplicati per i due (ma a volte tre) argini che lo racchiudono, significa un fronte di sostegno lungo più di 1500 chilometri, che da trent'anni sotto ogni tempo e governo coinvolgono centinaia e centinaia di aziende grandi e piccole, che campano sterzando e riempendo questo enorme muro di terra.

L'autorità che presiede al funzionamento del fiume è il magistrato del Po, emanazione del ministero dei Lavori pubblici, che governa la via d'acqua (e i suoi affluenti) spendendo ogni anno circa 150 miliardi, sia rinforzando gli argini che spostando i banchi di sabbia dannosi alla navigazione.

Un membro della Corte dei conti della delegazione di Parma (la sede del magistrato del Po è appunto in questa cit-

tà emiliana), Massimo De Maria, un giorno è andato a controllare le deliberare del magistrato del Po scoprendo un sacco di cose poco chiare: ribassi improvvisi d'asta, gare poco limpide, lavori urgenti assegnati senza controlli, appalti forse venduti e via di questo passo. Avisa di conseguenza il ministro competente e segnala il tutto alla Procura di Parma, ma il risultato che ottiene sono due esposti contro di lui (tra cui c'è anche la firma di Giulio Ferrarini capogruppo del Psi alla commissione Lavori pubblici della Camera), una marcia di imprenditori parmigiani che chiedono le sue dimissioni ed una richiesta di trasferimento, per fortuna rientrata.

Dal febbraio del '90 magistrato del Po è diventato l'ingegner Mario Goretti in sostituzione dell'ingegner Giancarlo Ceruti, spedito dal ministro e di punto in bianco, a Palermo. Prima di quest'ultimo aveva governato il lungo fiume siciliano Domenico Cammarata. Proprio in quegli anni nella Saccà degli Scardovari, vicino a Rovigo, erano arrivate le grandi imprese edili siciliane che avevano estratto sabbia in quantità tali (fortemente aiutate del resto dalle

impresie emiliane) che molti imprenditori locali avevano più volte gridato allo scandalo.

Insomma, sul lungo fiume, un tempo ispiratore di commedie e romanzi, si sta giocando una partita furibonda, senza esclusione di colpi. Perché? «Per il semplice motivo che la sabbia in Italia è d'oro» ci ha detto un imprenditore di Reggio Emilia. «Può costare da un minimo di 10.000 lire il metro cubo (quella abusiva) ad un massimo di 18/20.000 lire ed è fondamentale per l'edilizia».

Di qui tutte queste tensioni, la cui nascita, però, è legata anche all'aumento della sensibilità ecologica. Dice ad esempio Mario Goretti: «L'anno scorso abbiamo concesso l'estrazione per soli 150 mila metri cubi e quest'anno li ridurremo ancora di più». Il meccanismo burocratico di queste concessioni, però, è quanto di più ambiguo ci si possa aspettare. Se si forma un banco di sabbia che impedisce la navigazione del fiume, il magistrato fa un appalto per toglierlo di mezzo chiedendo all'intendenza di finanza di stabilire un prezzo di vendita della sabbia estratta alla cui collocazione sul mar-

cato provvederà, ovviamente, la ditta appaltatrice. Ma basta poco, anzi un niente, che i 5000 metri cubi si trasformino in 50.000 con la differenza che l'intendenza incasserà solo i primi. «Del resto - afferma ancora Goretti - abbiamo solo 60 ispettori dal Monviso al delta per cur...».

Ci sono però altri casi eclatanti sulla «fame di sabbia» e sulle commutelle che essa determina. Un esempio è Trecenta in provincia di Rovigo, un paese non sul Po, ma su un fiume che si chiama Fossa Maestra. Un bel mattino alle porte di questa piccola comunità di 5000 abitanti si sono presentati una ventina di camion, più ruspe e pale che hanno cominciato a scavare un terrapieno del 500 alto circa 20 metri e fatto di sola sabbia. Alle richieste di lumi al sindaco democristiano da parte del Pci locale e della Lista civica la risposta è stata che si stavano facendo migliori fondazioni. In altre parole per avvicinare la terra alla falda alcuni proprietari frontisti avevano permesso a ditte del Mantovano e del Ferrarese di scavare per circa 20 metri, portandosi poi via il materiale. In più il Comune aveva permesso che una strada a terra-



Un'immagine del Po in secca

pieno fosse spostata di sei metri per comodità (sic), operazione che obbligava di conseguenza lo spostamento e l'escavazione di altri migliaia di metri cubi di sabbia. Risultato una lettera esposta alla Procura e alla sovrintendenza dei Beni culturali che per ordine del ministro ha co-

stato i lavori per violazione della legge Galasso. Insomma, la sabbia d'oro crea appetiti: l'incredibile è che nessuno, se non pochi volontari, intervenga obbligando tutti a una ferrea «dieta». E in queste condizioni sul Po e i suoi affluenti il saccheggio continua.

Partiti, sindacati e associazioni ambientaliste contro la discarica di rifiuti tossici

La Murgia non vuole diventare pattumiera

A Poggiorsini, nel cuore della Murgia, continuano i lavori di scavo per 6 bunker che ospiteranno rifiuti radioattivi industriali e forse anche militari. Nessuno ne sa niente. Ci si trincererà dietro il segreto militare e la legge del 1941. Il ministro dell'Interno ha dato disposizione ai carabinieri di identificare i promotori dei vari comitati contro la megadiscarica radioattiva.

ONOFRIO PEPE

BARI. Ai piedi del grande castello federiciano, nel cuore della Murgia, il Pci di terra di Bari prepara la prima manifestazione contro lo stoccaggio, nella polveriera militare di Poggiorsini, la più grande d'Europa, di rifiuti radioattivi industriali e militari. Nel più assoluto segreto, dopo la relazione dei tecnici dell'Enea che giudicarono adatto quel territorio a tali scopi, da circa 2 anni sono in corso lavori di scavo che a quanto pare hanno già raggiunto la profondità di 80 metri.

Stanno sorgendo grandi bunker di cui pare uno interamente destinato al comando della Nato, il lavoro di trasformazione di decine e decine di ettari di terreno in demanio militare viene fatto senza che gli enti locali,

la Provincia e la Regione abbiano mai saputo niente. «Noi della Regione - afferma il vicepresidente della giunta Franco Borgia - non sappiamo nulla. La gravissima operazione - aggiunge il vicepresidente del Consiglio Nicola Occhiolino - è stata avvolta dal più assoluto silenzio. Una stupenda e vastissima area verrebbe condannata definitivamente al degrado».

C'è voluta l'insistenza dei senatori comunisti Lops, Petrarà e del senatore della Sinistra indipendente Giorgio Nebbia per conoscere quali fossero le vere intenzioni del governo che, pur continuando ad affermare che «si è ancora in una fase di studio», di fatto sta operando per far trovare le popolazioni della

Murgia di fronte al fatto compiuto.

Contro tale scelta, che si aggiunge a quella di trasferire 40 mila ettari di Murgia nel più grande poligono militare dell'Alleanza atlantica, sta scendendo in campo un movimento unitario che comprende partiti, sindacati, organismi di base, Azione Cattolica, Acli, Pax Christi, Arci, Lega ambiente, Verdi, Agesci, Coldiretti e Confcoltivatori. I primi atti di molti consigli comunali appena eletti sono stati quelli di approvare ordini del giorno contro le scelte del governo centrale. Il Consiglio provinciale di Bari da parte sua rivendica il ruolo programmatore in materia di discariche, di tutela e gestione del territorio e chiede la sospen-

sione immediata di tutti i lavori nella polveriera militare. In ogni paese della Murgia, da Altamura a Gravina, a Corato, ad Andria, a Ruvo, a Santeramo, riprendono con più forza le iniziative dei comitati formati 4 anni fa per bloccare i lavori per il poligono.

In ogni città si sta cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica volutamente tenuta all'oscuro. Il movimento, però, in questa vicenda, vuole darsi un progetto ambizioso: fare della Murgia il più grande parco naturale dell'Italia meridionale.

Ne parla Piero Castoro, che con un gruppo di giovani tecnici, ingegneri, docenti universitari, ha dato vita al centro studi Torre Di Nebbia che sorge in una antica mas-

seria fortificata da loro stessi ristrutturata: «Dopo la nostra lotta contro i poligoni e contro la discarica radioattiva, stiamo preparando un progetto di sviluppo per questa area interna, un progetto integrato di agroturismo, con lo sfruttamento di energia pulita e una intensa forestazione. Lavoreremo chiamando le forze migliori della Università di Bari e le categorie dei produttori agricoli. La Murgia si sta inaridendo per la mancanza di una programmazione seria. Basti pensare alle centinaia di ettari che si stanno spietrando e che avranno come conseguenza la desertificazione. Insomma diciamo no alle scelte del governo, per far vivere la Murgia».

italbonifica sas
Via S. Quirico 143 r. - Genova - Tel. 010/710355

Nel ciclismo per un amore ecologico

LOOK
LOOK
LOOK

il pedale vincente

ENTRA
nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Con
l'Unità
il
Lunedì
pagine
di
supplemento
Libri

L'indagine su Cia e P2 Nei mille fogli sequestrati le prove degli affari di Gelli con i servizi Usa

ROMA. Aveva avuto notizie da far tremare più di una poltrona. E così Ennio Remondino, il giornalista del Tg 1 che ha intervistato l'ex agente della Cia incaricato di tenere i rapporti con la P2 italiana, è tornato in America a trovare prove e conferme. Mentre in Italia scappava un putiferio per i suoi servizi (è intervenuto persino Cossiga) lui era in un sotterraneo, nei pressi del lago Oweto, nell'Oregon, nell'archivio segreto di Richard Brenneke, l'ex agente della Cia, a studiare montagne di carte per trovare quello che cercava. E alla fine qualche cosa ha trovato, perché in Italia è tornato con un migliaio di fogli, gli stessi che sabato i carabinieri hanno sequestrato nella sede della Rai, in viale Mazzini. Tutta la documentazione avrebbe dovuto trasformarsi in un secondo programma televisivo, questa volta puntato sui rapporti tra Cia e P2, ricco di particolari nuovi e in grado forse di chiarire aspetti, fino ad oggi mai emersi, sulle «attività» compiute dalla P2. Dalle rivelazioni di Brenneke sono venuti fuori i conti bancari attraverso cui venivano finanziate numerose operazioni. Già dopo la prima intervista Brenneke consegnò al giornalista italiano un pacchetto di documenti di cui il settimanale L'Espresso in edicola questa settimana pubblica ampi stralci. Si parla dell'«Amittalia found» che ha sede a Lussemburgo e del suo conto segreto presso l'Unione delle banche svizzere. È la cassaforte della struttura, legata ai finanziamenti della Cia - scrive il

Drammatica avventura di due torinesi precipitati nel Tirreno sabato sera

Cade l'aereo, salvi Il racconto dei piloti

Per un'ora in mare su un canotto d'emergenza a 19 miglia da La Spezia. Poi, alla fine, è arrivata la salvezza. Si è conclusa bene la drammatica avventura di due piloti torinesi. Sabato sera il loro aereo era precipitato in acqua per un'avaria al motore. I soccorsi, difficili per via dell'oscurità, favoriti da un Dc9 dell'Alisarda. Il racconto dei naufraghi sull'ammiraglio e le ore trascorse in mare.

LA SPEZIA. «Il portellone dell'aereo era bloccato, siamo riusciti ad aprirlo solo un minuto prima di finire in mare», Vittorio Palmucci, 29 anni, istruttore all'Aeroclub di Torino, ricostruisce i drammatici momenti vissuti sabato sera assieme ad Iuri Barolò, l'allievo diciassettenne che viaggiava con lui a bordo del monomotore precipitato in mare 19 miglia a sud di La Spezia. Palmucci parla della tragedia appena sfiorata, di quei 90 minuti di panico che sono trascorsi tra il momento della prima richiesta d'aiuto e quello della salvezza raggiunta. «Una sessantina li ho passati sul canotto d'emergenza. Sono trascorse soltanto poche

ore da sabato sera e davanti ai suoi occhi, mentre parla dell'incidente che avrebbe potuto costargli la vita, si ripresentano nitide le immagini dell'ammiraglio: l'attimo della paura più intensa. «Per fortuna la manovra è riuscita perfettamente» dice il giorno dopo l'istruttore di volo. L'aereo è affondato tre minuti dopo l'impatto con l'acqua, giusto il tempo di mettere in mare il canotto. «Noi mantenevamo la fiducia perché eravamo riusciti a comunicare la nostra posizione». Tutto è cominciato attorno alle 20 di sabato scorso, circa mezz'ora dopo il decollo del Siae Marchetti 205, dall'aeroporto di Marina di Campo all'isola d'Elba. A poco più di un'ora di distanza il velivolo avrebbe dovuto raggiungere Torino da dove era partito la mattina precedente. Poi l'improvvisa caduta della pressione dell'olio, l'avaria del motore, la prima richiesta di soccorso: «Abbiamo problemi - comunicano dall'aereo in avaria - siamo costretti ad atterrare». L'Sos, ricevuto dalla torre di controllo di Genova, allerta le capitanerie di porto, i vigili del fuoco, i mezzi della Marina militare. È un aereo dell'Alisarda, un Dc9 in volo da Cagliari a Pisa, che fa da ponte radio. «Siamo stati ritrovati grazie al fatto di aver inserito un codice d'emergenza sul rilevatore Radar» - spiega Palmucci. In pochi attimi scattano le ricerche del monomotore. Gli aiuti partono da La Spezia, da Genova, da Viareggio, dalla base della Marina di Luni, vicino Sarzana. Ma il buio della sera non aiuta gli elicotteri dei soccorsi. «Noi li vedevamo sopra di noi, ma loro avevano difficoltà ad

individuarsi con precisione» - ricorda il pilota. È l'aereo dell'Alisarda che favorisce le ricerche. Scende di quota e indica le coordinate giuste dell'ammiraglio. Alle 21,10, finalmente, Palmucci e Barolò vengono avvistati da un AB 212 della Marina, un mezzo dotato di particolari attrezzature elettroniche in grado di operare anche in condizioni di scarsissima visibilità, un'elicottero dirottato sulla zona dell'incidente aereo mentre partecipava alle operazioni di spegnimento di un incendio che si era sviluppato sul littorale. Per i piloti torinesi, quando cala il venticello che li tira a bordo, è la certezza di una salvezza ormai raggiunta. Sono circa le 21,30 quando l'operazione si conclude. Mezz'ora dopo, alle 22, pilota e allievo sono già atterrati alla base di Luni. Da qui, dopo la visita di un medico militare, vengono trasportati all'ospedale di Sarzana. Palmucci ha un trauma cranico giudicato guaribile in

Traffico scorrevole per l'esodo di fine luglio

Traffico quasi ovunque scorrevole nell'ultima domenica di luglio. La polizia stradale definisce la situazione «tranquilla» e non ha segnalato, fino al tardo pomeriggio, incidenti di rilievo. Anche sulla rete autostradale, dopo qualche incolonnamento registrato in mattinata in alcune aree «calde», la situazione è stata, nel pomeriggio, molto tranquilla. Un incremento del traffico è atteso solo in serata, con il rientro dei «pendolari» dalle vacanze. Due soli gli incidenti autostradali registrati nella mattinata e segnalati dalla società autostradale: undici persone sono rimaste ferite, per un tamponamento che ha coinvolto tre automobili, sulla A-1 tra Modena sud e lo svincolo dell'autostrada A14. Il secondo incidente si è verificato poco dopo sulla A14, tra gli svincoli per Imola e Ravenna. Due feriti, sei chilometri di coda. Brevi incolonnamenti anche sulla A9 in corrispondenza del confine con la Svizzera e traffico rallentato sulla A10 tra Albisola e Varazze, sulla Riviera ligure.

A Sissa tutti i mangioni di anguria

Un biologo di 24 anni di Parma e un'operaia trentatreenne di Torino, nel parmigiano, hanno vinto ieri sera a Sissa le rispettive categorie del 22° campionato mondiale per «mangiatori d'anguria», una gara che premia chi riesce a mangiare la maggiore quantità di frutta in un minuto. Il vincitore dell'«anguria d'oro 1990» sono Stefano Mattei, che con 1230 grammi ha realizzato da secondo misura di sempre, inferiore soltanto al record di 1340 grammi realizzato da Giancarlo Ragazzini, e Gianna Iaschi, che ha divorato 480 grammi. Al secondo posto Eugenio Sassi, di Reggio Emilia, con 1005 grammi, al terzo Paolo Magri, di Collecchio, con 835. Solo quarto il campione uscente Michele Lai, di Nuoro, fermo a 830 grammi. Vincitrici delle angurie d'argento e di bronzo sono Patrizia Dettorre, di Francavilla (Chieti) con 385 grammi, e Lamia Cimaglia, di Parma, con 380. Durante la gara, alla quale hanno partecipato «atleti» di 15 nazioni, sono stati mangiati ben 100 quintali di anguria fresca.

Incidenti mortali a L'Aquila e Gubbio

Due persone sono morte e altre due sono rimaste ferite in uno scontro frontale tra due automobili avvenuto questo pomeriggio lungo la strada statale 17 per Roccaraso, in provincia dell'Aquila, nei pressi del comune di Pettorano sul Gizio. Le vittime sono due turisti napoletani, Giuseppe Tricarico, di 73 anni, e la moglie Giuseppina Colana. La donna è morta sul colpo; l'uomo poco dopo il ricovero nell'ospedale di Sulmona. Nell'impatto sono rimasti feriti gli occupanti dell'altra automobile, Giuseppe Mascio e Giuseppina Gagliardo. La ragazza è in condizioni gravi. Anche in Umbria due persone sono morte ed altre tre sono rimaste ferite in uno scontro tra due autovetture avvenuto a Ponte d'Assi. Le vittime sono lo studente zairesi K. Kabamba, di 30 anni, residente a Perugia, e il barbiere perugino Primo Billi, di 51 anni deceduti all'istante per la violenza dell'urto frontale tra i due veicoli. Feriti i tre passeggeri dell'«Alfa Romeo Giulietta» condotta da Billi, Fabrizio Bardelloni, di 25 anni operaio, Anna Cagliola, di 49 anni, casalinga e Cristina Billi di 21 anni, studentessa. Hanno riportato ferite guaribili in 40 giorni.

Firenze cade antico cornicione

Un frammento di cornicione di palazzo Medici Riccardi, posto in via Cavour nel pieno centro di Firenze, è caduto stamani senza alcuna conseguenza per i passanti. Le dimensioni della pietra erano piuttosto ridotte tanto che i vigili del fuoco non hanno trattenuto la parte di marciapiede sottostante. Il palazzo, sede della prefettura e dell'amministrazione provinciale, risale al 1444 (fu commissionato da Cosimo il Vecchio a Michelozzo) ed è al centro di un ampio intervento di restauro che dovrebbe concludersi nel 1992 in occasione del quinto centenario della morte di Lorenzo il Magnifico.

Crolla tetto di una chiesa subito dopo cerimonia

Il tetto della chiesa del convento dei frati minori di Coliano, edificio in territorio di Camporotondo di Fiastone (Macerata), che secondo la tradizione risale ai tempi di S. Francesco, è parzialmente crollato ieri, intorno alle 13, dopo che da pochi minuti era terminata una funzione ai quali avevano preso parte circa 70 ragazzi di una comunità in questi giorni alloggiata nel convento. A provocare la caduta di mattoni e di intonaco, dopo che i ragazzi erano usciti e mentre un altro gruppo di giovani assisteva a una messa che si era deciso di celebrare all'aperto piuttosto che in chiesa, è stato il cedimento, quasi certamente per il logorio dovuto al tempo, di una capriata in legno. Sul luogo - che non ospita più da qualche tempo religiosi - sono intervenuti i vigili del fuoco di Macerata.

GIUSEPPE VITTORI

Immigrato ferito a Udine Un killer a volto coperto esplosivo otto colpi di pistola Mistero sui motivi del gesto

UDINE. Passamontagna in testa e pistola in pugno, uno sconosciuto killer ha esplosivo otto colpi di pistola all'indirizzo di due cittadini extracomunitari. È accaduto l'altra notte a Udine, nei pressi del viale delle Ferriere. L'uomo, un bianco secondo le prime testimonianze, procedeva in bicicletta in direzione della stazione del capoluogo friulano, quando ha incontrato Alimou Barry, 23 anni e Mamadou Bah, 22, entrambi cittadini della Repubblica della Guinea. Ha sparato senza parlare, mirando con precisione, forse non solo per ferire (i primi accertamenti balistici, infatti, hanno permesso il rinvenimento di altri due proiettili conficcati in un muro vicino). Mamadou Bah, raggiunto al polpaccio della gamba destra da uno degli otto proiettili sparati dal misterioso ciclista, potrà lasciare solo tra qualche giorno il reparto ortopedico dell'ospedale di Udine. Il giovane, che lavora da alcuni me-

Domani scattano gli aumenti degli affitti per i contratti prima del '78 I complessi criteri per determinare il canone delle abitazioni

Carissima, impagabile casa mia

Domani scattano gli aumenti degli affitti per i contratti prima del '78. Si tratta dello scatto d'inflazione annuale al 75%, che è del 4,2%. Ma questa percentuale si applica solo per gli usi non-abitativi. Per le abitazioni si usano diversi metodi, anche complessi. Li spiegano i dirigenti del Sunia (inquinili) e dell'Asppi (piccoli proprietari). Dall'entrata in vigore dell'equo canone l'aumento è stato del 163,200%

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Per gli affitti delle abitazioni con contratto stipulato prima dell'entrata in vigore dell'equo canone scattano gli aumenti, in base all'incremento annuale dell'indice dei prezzi al consumo stabilito dall'Istat. L'inflazione annuale tra giugno 89 e giugno 90 è stata del 5,6%. E poiché all'equo canone si applica solo il 75% dell'incremento inflativo, lo scatto sarà del 4,2%. Ma sull'applicazione corretta delle percentuali non c'è accordo. Secondo il parere di Carmelo Perrone, uno dei segretari del Sunia, la percentuale del 4,2% si applica solo nei casi di affitto non abitativo, come

scatto annuale, o alle abitazioni in cui viene applicato il metodo cosiddetto della variazione relativa, che può dare risultati più bassi di quelli che la Cassazione, ormai con più sentenze, ha ritenuto possibili. C'è poi il metodo della variazione assoluta, leggermente più complesso, che dà un affitto più alto; la Corte di cassazione ha stabilito che è legittimo. Dopo le sentenze, il Sunia, normalmente non consiglia all'inquilino di resistere alle richieste di aumento calcolate con questo metodo. Ecco la differenza fra i due sistemi. Il primo è semplicissimo: basta aggiungere al cano-

lo scatto. Si tratta, come si vede, di differenze non sostanziali, rispetto alla gravità dei problemi di chi non trova casa e magari deve subire un canone nero. A Roma e a Milano, per un appartamento, si supera il milione al mese. Il problema vero è quello di sbloccare il mercato, ritornando seriamente all'equo canone e non liberalizzandolo come vuole il ministro dei Lavori pubblici. Ciò produrrebbe dei contraccolpi, specialmente nelle grandi città, con aumenti assolutamente non tollerabili. Cesare Bordolini è vicesegretario dell'Asppi, Associazione dei piccoli proprietari immobiliari. L'Asppi applica il criterio della variazione assoluta, alla luce dei giudizi delle Corti di cassazione e costituzionale. Qualche esempio: un appartamento di tipo civile a Roma, in periferia, costruito 30 anni fa, di 80 mq. ha un canone base di 77.000 lire; adottando il metodo della variazione assoluta, dell'agosto 89 (150,675%), l'affitto a luglio 90

Manifestazione a Parma per ricordare il sequestro della donna Fiaccolata per Mirella Silocchi Il Papa ai rapitori: «Liberatela»

Sabato sera Parma si è mobilitata per Mirella Silocchi. Un lungo corteo per le vie del centro e una fiaccolata dinanzi alla casa della donna hanno ricordato il rapimento, avvenuto un anno fa. Tanta solidarietà per tutti i rapiti, ma anche parole di denuncia per le istituzioni. Ieri, dopo l'Angelus, il Papa ha lanciato un appello ai sequestratori sollecitandoli a liberare la donna.

NICO CAPONETTO

PARMA. Sabato sera piazza Duomo si è fatta piccola. Poco dopo le 21, sei-settemila persone si sono raccolte sotto il sagrato del Duomo: hanno riempito ogni angolo di questo luogo antico di Parma, si sono stipate nelle vie d'accesso alla piazza, per ricordare una data, il 28 luglio del 1989. Quella mattina di un anno fa, alle 8,30, due falsi finanziari bussarono alla porta di villa Lina a Stradella, una frazione del comune di Collecchio, trascinando via Mirella Silocchi, per tutti qui, Anna. Dopo i primi contatti e la richiesta di un riscatto di 5 miliardi, dal 17 dicembre scorso la famiglia della rapita

scano questi nostri fratelli e sorelle all'affetto dei loro cari. Il corteo, partito dalla parrocchia di Santa Croce, dove Mirella Silocchi da anni prestava il suo impegno, ha attraversato un'immensa fiaccolata. A guidare questo fiume di persone, dietro allo striscione «Insieme per Anna», ci sono Carlo Nicoli, il marito della rapita, i figli, la madre di Cesare Casella, Angela, e Imenio Tacchella, papà della piccola Patrizia rapita a Stallavena. Dietro sembra venire tutta la Parma che non è andata in vacanza, seguita dalla gente di Collecchio, e da alcune decine di persone dei comitati contro i sequestri di Ardigiano, il paese di Carlo Celadon, di Tradate, dove è stato rapito Andrea Cortellezzi, di Stallavena, il paese di Patrizia Tacchella. Con loro ci sono due giovani calabresi del comitato «Sud-Nord», insieme per spezzare le catene. Vengono da Rizziconi, il paese dove il 12 aprile è stato rapito il commerciante Recco Surace: «Siamo qui - dicono - perché non accettiamo quello che sta succedendo, per espri-



La manifestazione a Parma, nell'aprile scorso contro i sequestri di persona

amici, di rompere questo silenzio. Quelle del sindaco della città, Mara Cola, del presidente del comitato di Parma, Giovanni Battista Fregoso, che chiede alle forze politiche fatti, e non parole - per debellare la piaga dei rapimenti. Alla fine della manifestazione, il figlio di Mirella Silocchi,

Michele, legge un messaggio indirizzato alla madre: «Nonostante tutto quello che possiamo aver detto, non ti abbiamo dimenticato. A casa ci sono tutti, papà, Silvia, Margherita, Francesco, Gabriele. Vedrai, tomeremo ad essere uniti». Solo in questo momento il marito di Anna, rimasto per tutta la se-

ra in disparte, cede alla tensione. Poche ore prima, davanti alla casa in cui venne rapita la moglie, ci aveva detto: «Non ho più idee, non so più cosa fare. Ma se mia moglie mi legge voglio che sappia che aspettiamo solo un contatto, e che Parma, tutta Parma è stretta intorno a noi».

COMUNE DI MILANO SETTORE PROGRAMMAZIONE E ATTUAZIONE INTERVENTI E.R.P. E DI EDILIZIA CONV.

A sensi dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55 si rende noto che il 28 marzo 1990 è stata esposta gara d'appalto a licitazione privata per la demolizione dell'edificio sito in via Borsari 10 angolo Confalonieri 1 con il criterio di cui all'art. 1, lettera a), della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e dell'art. 2 bis, 1° c. della legge 26 aprile 1989 n. 155 per l'importo a base d'asta di L. 252.000.000

Elenco delle ditte invitate:
Alli, Asti & Grignani, Belcastro, Bergamelli, Bettera, Bianchi, Broeddi, Camisasca, Ciuffreda, Coop. Selciatori e Posatori, Craperi, Despe, C.I.S., Edile Metron, Edilmediolanum, Edilcavi, Edilscaviter, Edilteco, F.lli Camparini, F.lli Gaslini, F.lli Ponti, F.lli Proverbio, Ghezzi, Green Line, Guzzetti, Impredile, Imprescav, Itras Costruzioni, I.F.G. Tetamanti, I.M.G., La Lucana, Lucchini, Malegari, Malossi, Noldem, Novastrate, Pettinato, Pirrone, Premav, Re & C., Scavilla, Sca.Ma Strada, Scotti Alessandro, Scotti & C., Seicom e Mattaboni, S.A.C.E.S., Viganò.

Elenco delle ditte che hanno presentato offerta
Alli, Asti & Grignani, Belcastro, Bergamelli, Bettera, Bianchi, Broeddi, Camisasca, C.I.S., Ciuffreda, Edile Metron, Edil Scaviter, Gaslini, Ghezzi, Green Line, Impredile, Imprescav, Lucchini, Noldem, Pettinato, Scotti & C.

È risultata aggiudicataria l'Impresa Scotti & C.
Milano, 20 luglio 1990
IL DIRETTORE DI SETTORE
avv. Nicola Maria Romano
IL SINDACO
Paolo Pillitteri

Abbonatevi a
l'Unità

Armato fino ai denti
uno squilibrato ha minacciato
di far saltare in aria
il «Tokyo Joe's» di Londra

Convinto di avere parenti
sequestrati a Beirut
voleva fare uno scambio
Arrestato dopo dieci ore

Incubo nel club di Piccadilly Cento vip in ostaggio di un folle

Dieci ore di incubo in una discoteca di Londra dove un uomo armato ha minacciato di far saltare in aria la sala con più di cento persone. Si tratterebbe di uno squilibrato di origine libanese convinto di avere un fratello sequestrato a Beirut. Voleva volare in Libano con ostaggi di origine mediorientale catturati a Londra, e «fare uno scambio». Si è arreso dopo essersi ferito, tutti illesi i clienti del night.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Per dieci ore un uomo armato, probabilmente di origine libanese, ha minacciato di far saltare una discoteca nel centro della capitale dove è riuscito a tenere prigionieri oltre cento persone. Durante i negoziati con la polizia, l'uomo che è sembrato in parte uno squilibrato, ha detto che alcuni membri della sua famiglia sono stati sequestrati in Libano. Ha chiesto alle autorità inglesi di mettergli a disposizione un aereo, apparentemente con l'intenzione di portare a Beirut alcune delle persone di origine mediorientale intrappolate nella discoteca in modo da poterle scambiare con suo fratello e parenti di sua moglie. Sembra che fra i presenti ci fossero membri di una famiglia reale araba.

L'uomo è entrato nel Tokyo Joe's night club a due passi da Piccadilly, verso le due di notte presentandosi come un qualsiasi cliente ed ha estratto le armi ordinando al disk jockey di sospendere la musica. Il night, di proprietà di un businessman arabo, attira una clientela di coppie tranquille e benestanti di origine mediorientale. Quando l'uomo ha estratto le armi, un fucile, una carabina, una baionetta, munizioni ed

una bomba a mano, nel locale c'erano circa duecento persone. Approfittando del trambusto iniziale, un'ottantina si sono messi in salvo precipitando verso le uscite e dando subito l'allarme. La polizia ha fatto evacuare l'area circostante isolando la discoteca. Agenti armati si sono appostati agli angoli delle strade e sotto le arcate dei negozi non sapendo inizialmente che portata dare all'episodio. «L'uomo ha cominciato col dire che era pronto ad ucciderci facendo saltare in aria la sala con tutte le persone dentro», ha detto Noel Toro, un testimone, «tutti hanno preso l'avvertimento sul serio e per alcune ore nessuno ha più tentato di avvicinarsi alle uscite». Cristina Broderick, una ragazza che per qualche ora è stata scelta dall'uomo come una specie di scudo dopo che la polizia era entrata nel locale ha detto: «Sembrava disperato e interessato soprattutto ad attirare l'attenzione su certi ostaggi a Beirut. Non riusciva a spiegarsi bene. Era certamente ubriaco, oppure sotto l'effetto di stupefacenti». Un'altra ragazza ha dichiarato: «Spesso diceva che voleva morire, tanto era sicuro che il suo



dio l'avrebbe salvato, poi invecegrava a squarciagola "Avanti, facciamo questa festa, beviamo qualcosa insieme". Ad un certo punto è inciampato mentre sorvegliava del liquore, la bottiglia si è spaccata, è scivolato sul vetro e si è ferito ad una gamba. Molti hanno capito che forse la bomba era finta, ma i fucili e la baionetta erano certamente veri. Alcune decine di persone hanno comunque approfittato del-

l'incidente per correre verso le uscite tenute aperte dalla polizia. Era l'alba quando l'uomo ha chiesto un aereo per «portare degli ostaggi arabi a Beirut». La polizia ormai convinta che si trattava di uno squilibrato ha cominciato ad intrattenere un dialogo conciliante, pretendendo di interessarsi ad una storia che continuava a cambiare da un momento all'altro. «Mio fratello è stato catturato e

viene tenuto come ostaggio a Beirut. Voglio andare a liberarlo», ha gridato ad un certo punto. Poco prima di arrendersi ha detto che era in grado di portare degli ostaggi arabi in Libano ed ottenere uno scambio, facendo rilasciare anche quelli inglesi, tutt'ora in mano dei loro rapitori. Nella sua mente squilibrata tutto ormai sembrava incentrato sulla questione del rilascio degli ostaggi, echeggiando notizie che han-



Un giovane preso in ostaggio all'interno della discoteca londinese al momento del rilascio. A fianco due ragazze, scortate da una agente s'allontanano dal Tokyo Joe's dopo essere state tenute prigioniere

no occupato molto spazio sui giornali in queste ultime settimane quando la liberazione dell'irlandese Brian Keenan pareva imminente. Ma proprio l'altro ieri i giornali inglesi sono tornati a parlare dell'episodio terroristico avvenuto diversi anni fa nella discoteca di Berlino e la polizia deve aver considerato una possibilità di trovarsi di fronte ad un pericoloso mitomane.

Finalmente verso mezzogiorno di ieri, dopo che altre decine di persone avevano potuto mettersi in salvo, in parte grazie ai negoziati della polizia, in parte perché l'uomo cominciava a dar segni di stanchezza, è stato effettuato l'arresto. «Mi arrendo, ma promet-

Golpe «libico» nei Caraibi
Patto fra governo e ribelli
«Dimissioni del premier
elezioni entro tre mesi»

La situazione a Trinidad evolve verso un accordo tra il gruppo di musulmani neri ribelli e il governo. Il primo ministro Ray Robinson si sarebbe dimesso promettendo, insieme all'impunità per i golpisti, la convocazione a breve scadenza di elezioni generali nelle due isolette dei Caraibi. Per oggi si attende la liberazione degli ostaggi. Sono ventidue le vittime del golpe. Tra i feriti anche il premier.

PORT OF SPAIN. I ribelli che da venerdì sera tengono in ostaggio il primo ministro e diversi membri del governo nella sede del parlamento a Trinidad, nei Caraibi, continuano a trattare per una soluzione intransigente e avrebbero ottenuto dal capo del governo, Arthur Robinson, la promessa delle dimissioni per lasciare il posto ad un governo provvisorio che prepari nuove elezioni tra 90 giorni. Agli insorti sarebbe garantita l'impunità per il tentativo di golpe.

Molti aspetti della situazione non sono ancora chiari. I ribelli di Abu Bakr, leader di un «comune» filo-libico di musulmani neri, hanno sempre in mano Robinson e diversi ministri e parlamentari, asserragliati nel palazzo del Parlamento, e controllano anche la stazione della televisione e un'adiacente stazione radio, ma hanno mancato l'obiettivo di sollevare la popolazione perché si schierasse con loro, per cui hanno dovuto accettare di venire a patti. A parte quei pochi edifici, il resto del paese è sotto il controllo delle forze dell'ordine. Ien Bakr ha dichiarato alla televisione che aveva legato dell'esplosivo indosso al primo ministro e altri ministri, minacciando di farli saltare in aria se l'esercito tentava di stanare i ribelli. Un'emittente governativa sfuggita al controllo dei ribelli, ha riferito che sempre ieri Abu Bakr aveva chiesto che fosse fatto venire un aereo dalla Libia per potere lasciare l'isola e cercare rifugio sotto la protezione del governo di Gheddafi. Lo hanno riferito con esattezza la nazionalità dell'uomo che potrebbe essere libanese o del Kuwait.

Il leader nero smentisce le accuse della polizia contro i comunisti
«Un insulto» parlare di complotto rosso contro il presidente De Klerk

Mandela difende il Pc sudafricano

Davanti a 50 mila persone accorse ad ascoltarlo nello stadio a due passi dalla melaiopoli nera di Soweto, Nelson Mandela ha difeso il partito comunista sudafricano accusato dalla polizia di essere il motore di un complotto contro De Klerk. «Il Pc è stato ed è un amico fidato che rispetta la nostra indipendenza e la nostra politica» ha detto il leader nero. I comunisti: «Noi siamo per la soluzione pacifica».

zionale dell'African national congress, ha negato di essere stato presente ad una riunione nel maggio scorso, durante la quale sarebbe stato messo a punto un piano di insurrezione contro il presidente De Klerk.

Dopo l'annuncio da parte della polizia di sicurezza dell'esistenza di un «complotto rosso» per rovesciare il suo governo, Frederick De Klerk avrebbe fatto intendere a Mandela, in un incontro urgente avvenuto tra i due la scorsa settimana, di non «gradire» la presenza di Slovo nella delegazione del Pc che prenderà parte al secondo round di colloqui tra governo e movimento militante, fissato a Pretoria per il prossimo 6 agosto. Il partito comunista è assolutamente a favore di una soluzione pacifica - ha detto Slovo tra gli applausi del-

la folla - noi sappiamo chi è dietro le accuse mosse nella velenosa offensiva che mira a staccare il Pc dall'Acn. Alcune di queste persone circondano lo stesso presidente e gli ammaniscono una dieta fatta delle più orribili bugie e distorsioni sul nostro partito». Per Slovo la bugia numero uno è che egli abbia preso parte ad una riunione clandestina svoltasi a Tongaat, nel Natal, verso la fine di maggio come sostiene la polizia. «Sido chiunque a provare che io ero il Essi debbono sapere bene che il 14 maggio sono partito per Lusaka in Zambia e sono rientrato in Sudafrica il 21 maggio. La seconda bugia è che nella riunione di Tongaat sia stato detto che un eventuale cessate il fuoco tra il governo e l'Acn non sarebbe vincolante per il Pc».

Sostenitori del processo di pace in Sudafrica, i comunisti hanno trovato in Mandela un fermo difensore. «Il processo di pace ha molti nemici e suggerire, come è stato fatto in questi giorni - ha detto alla folla - che valorosi figli e figlie del nostro paese pianificano un'azione militare unilaterale è un insulto preparato dai nemici della democrazia che hanno costruito nidi di cospirazione all'interno delle strutture di potere». Ribadendo che l'Acn non è un partito comunista, il leader nero ha confermato che difende la democrazia e continuerà a lottare per il diritto del Pc sudafricano ad esistere. «Il Pc ha difeso senza esitare la politica del nostro movimento - ha proseguito Mandela - rafforzandolo anche se vi sono delle differenze ideologiche».



Mandela e il segretario del partito comunista sudafricano Joe Slovo

Furti e saccheggi a Chicago
Per un black out assaltati
negozi e supermarket
Arrestate quaranta persone

NEW YORK. Centinaia di negozi sono stati presi d'assalto e saccheggiati nella notte tra sabato e domenica in uno dei quartieri più poveri di Chicago, dopo che un incendio ha messo fuori uso una centrale elettrica, la Comed's Crawford. Lo hanno riferito dalla polizia rilevando che una quarantina di persone sono state arrestate.

«È stato un vero e proprio pandemonio» ha detto il portavoce della polizia distrettuale della città, la terza degli Stati Uniti in ordine di grandezza. Secondo quanto ha riferito la polizia la mancanza di energia elettrica non solo ha fatto piombare nell'oscurità un intero quartiere che annovera oltre centomila abitanti, ma ha messo fuori uso antifurti e segnali d'allarme. Ad essere presi d'assalto, con la complicità del buio, sono stati i negozi e i supermercati - soprattutto quelli provvisti di liquori. La corrente elettrica è mancata per l'intera notte e la calma è ritornata per le strade solo a mattinata inoltrata. Giusto tredici anni fa, il 13 luglio del 1977, un black out ma di più ampie proporzioni lascia senza illuminazione elettrica per ben venticinque ore l'intera città di New York. Migliaia di negozi e case private vennero saccheggiate. In quella occasione furono fermate e arrestate oltre tremila persone e circa settantenne poliziotti rimasero feriti negli scontri e spararono ingaggiati con bande di mal-

Il dipartimento di Stato smentisce: «Colpirà solo capre selvatiche»
Ambientalisti contro Baker cacciatore
«In Mongolia sparirà ai mufloni protetti»

La soffiata, da parte dei diplomatici di carriera che gli fanno la fronda, che Baker è andato in Mongolia solo per poter cacciare una rarissima specie di montone selvatico, l'Argali degli Altai, provoca un'ondata di indignazione tra gli ambientalisti USA. Costringendo il Dipartimento di Stato a precisare che intende cacciare solo comuni capre selvatiche e anche inconnate un Argali non gli sparirà».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Perché Baker ha deciso di andare in Mongolia? I suoi nemici al Dipartimento di Stato dicono che ci va per cacciare «Si tratta principalmente di una partita di caccia di due giorni», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato. «Washington Post» uno dei diplomatici di carriera americani che hanno il dente avvelenato con lui. E aggiunge, riferendosi alla deviazione di 6500 chilometri che la visita in Mongolia

comporta nell'itinerario da Giacarta, dove il segretario di Stato di Bush ha incontrato gli alleati asiatici, a Irkutsk, in Siberia, dove ha appuntamento con Shevardnadze. «Chiedete a loro quanto verrà a costare il viaggio». Baker ha molti nemici. La destra non gli perdona di aver influenzato Bush nello scommettere su Gorbaciov. Kissinger ormai lo punzecchia apertamente nelle sue «columns»

Ha dovuto far spiegare che è costantemente in contatto radio con Washington ed è solo per puro caso che recentemente nella tappa del viaggio verso Pangi era caduto dalle nuvole all'annuncio che Gorbaciov e Kohl si erano messi d'accordo sulla Germania nella Nato. E si sa che i diplomatici di carriera ce l'hanno con Baker perché li trascura e dirige la politica estera USA con l'aiuto di un ristrettissimo gruppo di collaboratori e «siste d'uovo» che si è portato appresso. Ma sta unito il mugugno ha prodotto un pandemonio nazionale, una vera e propria sollevazione da parte degli ambientalisti, quando una «soffiata» ha rivelato che obiettivo della caccia grossa in Mongolia è una rara specie di muflone, l'Argali.

na a spirale sono considerate uno dei trofei più preziosi cui possano aspirare i cacciatori, e' una specie minacciata di estinzione. Era raro già all'inizio del secolo, quando gli esploratori dell'Asia centrale annotavano come fatto notevole nei propri diari di averne avvistato o ucciso uno. L'Argali dei Monti Altai è rigorosamente protetto anche in Mongolia, dove - stando a quanto riferisce un portavoce del World Wildlife Fund - è consentito ai cacciatori di uccidere solo 25 all'anno, e questo dopo che si siano impegnati a pagare 25 000 dollari (30 milioni di lire) per capo (una sottospecie che vive nel deserto del Gobi è meno rara, vengono rilasciati 75 permissi di caccia all'anno, per 13 000 dollari l'uno).

I Mongoli avevano invitato Baker lo scorso anno offrendogli, per allettarlo, di cacciare l'Argali gratis. In sua difesa il Dipartimento di Stato aveva ricevuto l'istruzione di precisare ufficialmente che la visita era condizionata allo svolgimento di libere elezioni e che Baker aveva posto la condizione di pagare di tasca propria le licenze di caccia come un turista qualsiasi.

TUTTO ESAURITO, TUTTI ESAURITI.



Gambero Rosso, speciale esaurimento: diciassette buone idee per chi ha deciso di partire all'ultimo minuto, evitando voli pieni e file ebete agli sportelli, ma anche per gli eterni indecisi e per gli irrecuperabili distratti, con particolare riguardo ai nevrotici d'ogni razza e credo. Inoltre, sei mete tradizionali viste con occhio felicemente strabico: la Riviera Ligure, l'Elbe, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, la Borgogna. Infine, alcune delle nostre tradizionali rubriche (non tutte, questo mese), appetitose e ben cotte. Arriverdoci in edicola, buone vacanze.

IN EDICOLA MERCOLEDÌ 1° AGOSTO, CON IL MANIFESTO

**Erevan respinge il decreto
L'Armenia sfida Gorbaciov
«Non scioglieremo
i gruppi armati nazionali»**

MOSCA. Il parlamento armeno ha lanciato la sua sfida a Gorbaciov. Ieri ha votato la sospensione del decreto del presidente dell'Urss che ordinava lo scioglimento dei gruppi armati nazionalisti entro 15 giorni. A dare la notizia è stato il nazionalista Shavarsh Kocharyan che rappresenta il movimento nazionale armeno. In via preliminare dunque il soviet supremo armeno sospende il diktat di Gorbaciov sul proprio territorio e nella regione del Nagorno-Karabakh. I deputati di Erevan, che oggi riprenderanno la discussione sul provvedimento, ritengono che l'azione del Cremlino contrasta con la costituzione della Repubblica. L'agenzia di stampa Interfax ha riferito che numerosi deputati armeni si oppongono all'attuazione del decreto presidenziale ed alcuni hanno espresso l'intenzione di costituire un esercito indipendente.

Intanto Mikhail Gorbaciov ha tenuto venerdì una riunione di giornalisti ed economisti sostenitori della sua perestrojka, ed ha chiesto loro di serrare le file temendo in modo particolare, come ha detto, una scissione tra i sostenitori delle sue riforme.

Ne ha dato notizia ieri pomeriggio il quotidiano del governo sovietico *Isvestia*, affermando che Gorbaciov ha ribadito la sua fiducia nel governo del primo ministro Ryzhkov per la trasformazione dell'economia del paese in un sistema di «mercato regolato» ed ha chiesto ai suoi interlocutori di difendere le sue riforme.

«Io non vi chiedo di restare in silenzio», ha detto Gorbaciov «tuttavia dovremo impedire una scissione nel sempre più forte centro sinistra. Il maggior pericolo per la perestrojka risiede in uno scontro tra democratici». Egli ha chiesto ai partecipanti di «unire gli sforzi intellettuali di tutti i sostenitori della perestrojka» mentre il governo agisce nell'attuazione delle sue riforme. Ha aggiunto che l'Urss può contare sull'appoggio economico estero per le sue riforme, ma ha rilevato che il legame condizioni ad una tale assistenza potrebbe essere controproduitivo poiché «una

manca di spazio di manovra potrebbe costringerci ad una maggiore interferenza nell'attività economica. Sono convinto che il mondo ha bisogno della nostra perestrojka non meno di quanto ne abbiamo bisogno noi».

Il debito estero sovietico ammonta a 36 miliardi di rubli (61 miliardi di dollari). Lo ha confermato il vice primo ministro sovietico Stepan Sitaryan in un'intervista pubblicata oggi dal settimanale *Argumenty i Fakti*. Nel giugno dello scorso anno, il primo ministro Nikolai Ryzhkov aveva fissato l'ammontare del debito estero a 34 miliardi di rubli (pari a 58 miliardi di dollari).

Alla domanda se le ditte e gli uomini d'affari stranieri stessero perdendo fiducia nell'Unione Sovietica, il vice primo ministro ha risposto che un debito di 36 miliardi di rubli «non è così tanto per un paese così grande».

Nella prima metà del 1990 il deficit della bilancia dei pagamenti dell'Urss è stato di oltre 6,4 miliardi di rubli (pari a 11,01 miliardi di dollari), il 150 per cento in più rispetto al corrispondente periodo del 1989.

Intanto sale la tensione in Georgia dove ci sono picchetti da giorni stanno bloccando il traffico dei treni nella giorgia, con l'occupazione dell'importante nodo ferroviario transcaucasico di Samtredia. I manifestanti hanno bloccato più di trenta treni passeggeri, ed oltre novanta treni merci pieni di grano, zucchero, carne e petrolio.

Il presidente del Parlamento georgiano, Givi Gumbaridze, in un messaggio ha dichiarato che «il confronto ha raggiunto una linea pericolosa», e che una prova di forza potrebbe portare «all'anarchia ed al caos ed avere conseguenze imprevedibili».

Da parte sua, il presidium del Parlamento repubblicano della Georgia, ha fatto sapere che si sta approntando un progetto di legge che prevede il multipartitismo alle elezioni, ma ha insistito nel rilevare che la discussione deve avvenire «al di fuori di ogni pressione».

**Kreisky è morto ieri a Vienna
all'età di 79 anni
Dirigente socialdemocratico di spicco
fu cancelliere austriaco**

**Scompare «Kaiser Bruno»
Leader socialista amico di Arafat**

È morto Bruno Kreisky, protagonista della vita politica europea, dirigente prestigioso del movimento socialista ed ex cancelliere austriaco. La sua precoce «Ostpolitik» a favore della distensione, il suo impegno per il riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad avere una patria, la grande popolarità di cui godeva nel proprio paese ne hanno fatto uno dei leader più significativi del dopoguerra.

VIENNA. Bruno Kreisky, una delle personalità di maggiore spicco del mondo politico europeo del dopoguerra, dirigente prestigioso del movimento socialdemocratico ed ex cancelliere austriaco, è morto ieri mattina a Vienna. Aveva 79 anni e sovriffa da tempo di disturbi cardiaci.

A capo del governo austriaco ininterrottamente dal 1970 al 1983, Kreisky ha lasciato un segno profondo nella storia del proprio paese. Spirito tollerante, apprezzato per le sue doti di realismo, ha innanzitutto contribuito, con una politica di riconciliazione nazionale, a rimarginare le ferite che un difficile passato, compromesso tra l'altro con l'esperienza nazista, aveva inevitabilmente lasciato in eredità alle generazioni successive. Ebreo non praticante, ha inoltre favorito il riavvicinamento del movimento socialista con la Chiesa cattolica. Coerente nella propria opera di riappacificazione, ha infine aiutato i propri connazionali a recuperare il filo della continuità storica, annullando il divieto che impediva ai membri dell'ex famiglia imperiale degli Asburgo di rientrare in Austria, richiamando dall'esilio l'ultima imperatrice, Zita di Borbone Parma.

L'era di «Kaiser Bruno» co-

me lo chiamavano, con affetto, ma anche con soggezione, i suoi concittadini - è stata per l'Austria un periodo di importanti riforme sociali, improntate ai valori del Welfare State. Questo «austro-keynesismo» ha assicurato al paese una tranquillità e uno sviluppo ininterrotti che hanno fatto parlare di un «miracolo economico austriaco», maturato e cresciuto negli anni 70, proprio mentre il resto dell'Europa cominciava a conoscere i primi segni della crisi.

Ma è soprattutto sulla scena internazionale che Kreisky ha dato la piena misura delle sue qualità di statista. Il prestigio di questo piccolo paese neutrale ha indubbiamente beneficiato del fatto che il suo cancelliere fosse un interlocutor stimato e apprezzato dagli uomini di Stato del mondo intero. Fin dagli anni 60, quando Kreisky era ministro degli Esteri, l'Austria fu uno dei primi paesi a praticare una «Ostpolitik», a dialogare con l'Est europeo, e a non trattare il blocco comunista come un insieme monolitico, mettendo invece a frutto le differenze nazionali esistenti fra un paese e l'altro. Insieme al tedesco Willy Brandt e allo svedese Olof Palme, Kreisky fu uno dei più infaticabili tessitori delle trame distensive tra Est e Ovest. Nelle sue funzioni di vi-

ce-presidente dell'Internazionale socialista, si è inoltre attivamente impegnato a favore del dialogo Nord-Sud. Era infatti convinto, dando così prova di non comune lungimiranza, che l'abisso economico tra le due metà del mondo costituisse una minaccia per l'intera umanità.

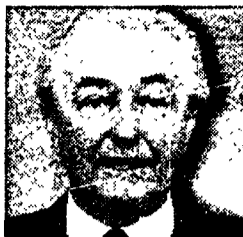
Il conflitto tra arabi e israeliani lo ha inoltre visto svolgere un'importante ruolo diplomatico. Con molto anticipo sugli altri statisti occidentali, Kreisky ha sostenuto la tesi secondo la quale la soluzione della crisi mediorientale non poteva che passare attraverso il riconoscimento del diritto del popolo palestinese a possedere una propria patria. Nel 1979 il cancelliere austriaco è stato il primo capo di governo occidentale a ricevere ufficialmente il leader dell'Olp Yasser Arafat. Proprio questo suo impegno a favore dei Palestinesi aveva provocato le dure reazioni del governo israeliano di Menahem Begin, che lo aveva definito, tra l'altro, «piccolo bottegaio della politica».

Il grande leader scomparso aveva iniziato assai precocemente la sua attività politica. Proveniente da una tipica famiglia della borghesia viennese, a sedici anni Kreisky aveva aderito all'organizzazione dei giovani socialisti, e questo suo impegno gli valse, nel 1936, una condanna per alto tradimento. Nel 1938, dopo l'«Anschluss» nazista, passò cinque mesi nelle mani della Gestapo e riuscì fortunatamente a fuggire in Svezia, dove trascorse gli anni della guerra. Questo soggiorno gli consentì, tra l'altro, di conoscere il socialismo scandinavo di cui apprezzò soprattutto l'elemento liberale.

Insieme a Brandt e a Palme lavorò per la pace e la distensione tra Est e Ovest
Il suo impegno a favore dell'Olp

**Jugoslavia
Markovic
forma
nuovo partito**

Il primo ministro jugoslavo Ante Markovic (nella foto) ha annunciato ieri la costituzione di un nuovo partito riformatore in alternativa al partito comunista al potere e con l'obiettivo di riunificare il paese diviso da forze centrifughe a carattere etnico e nazionalista. Parlando davanti ad una folla di oltre centomila persone Markovic ha detto che la nuova compagine, l'Alleanza delle forze riformatrici della Jugoslavia, si presenterà quanto prima alle elezioni per il parlamento federale. Senza entrare nei dettagli organizzativi, Markovic ha tuttavia precisato che l'alleanza si baserà sui capisaldi dell'economia di mercato e del pluralismo politico.



**Irak-Kuwait
Domani
riprendono
i colloqui**

I colloqui tra Irak e Kuwait sui contenziosi petroliferi e territoriali riprenderanno nella giornata di domani a Gedda, sulla costa occidentale dell'Arabia Saudita. L'annuncio è stato dato ieri sera a Ryad dal un portavoce saudita, dopo che precedenti informazioni davano per certo un nuovo delle trattative, addirittura alla settimana prossima. Il portavoce, secondo quanto riferisce l'agenzia araba Spa, ha assicurato che la decisione dell'incontro di domani è stato preso «in seguito ad un accordo» fra i due paesi.

**Ressa su ponte
in Romania
Due morti
e 70 feriti**

È successo a Tirgu Mures nella Romania settentrionale. Le ringhiere di un ponte, sul quale era stato allestito un mercatino, hanno ceduto sotto la pressione della folla che faceva ressa. Oltre una settantina di persone sono precipitate, con un volo di almeno dieci metri nel sottostante corso d'acqua o sull'ammassata ai lati del ponte stesso. Gravissimo il bilancio: due morti e una settantina di feriti di cui una ventina in serie condizioni.

**L'Egitto
aumenta
il prezzo
del petrolio**

L'Egitto ha accolto con favore le decisioni dell'Opec ed ha deciso di rincarare i prezzi di esportazione del petrolio a partire dal primo agosto. Il ministro delle Riforme petrolifere, Abdel-Hadi Kandil non ha precisato però di quanto sarà l'aumento egiziano. L'Egitto non appartiene all'Opec, i prezzi fissati per la seconda metà di luglio sono di 14 dollari per il Blend (golfo di Suez); 14,30 per il Khalig El-Zeit e Ras El-Bihar; 13,15 per il Belayim; 12 per il Ras Badran e 11,70 per il Ras Gharih.

**Walesa
per nuovo
presidente
e parlamento**

Lech Walesa ha ieri sottolineato la necessità di eleggere un nuovo presidente della Repubblica ed un nuovo parlamento nel quadro di un ampio dibattito politico per consentire alla Polonia, adesso in via alla riforma nei paesi dell'Est, di approdare ad una autentica democrazia. Parlando davanti ai «comitati civici» riuniti a Varsavia, il presidente di «Solidarnosc» ha ancora una volta respinto le accuse secondo cui la sua richiesta di «accelerazione» delle riforme «danneggia la democrazia». Neppure le squadrate di soccorso cercano ancora un serio occupante del battello colato a picco ad una trentina di miglia al largo della costa polacca.

**Stati Uniti
Marea nera
nel canale
di Houston**

Circa 200 tonnellate di petrolio si sono riversate nel canale di Houston (Texas) in seguito alla collisione tra una petroliera e alcune chiatte. L'incidente, che non ha provocato vittime, è avvenuto tra la petroliera «Shihoussa», battente bandiera liberiana, che si dirigeva verso la baia di Galveston, e un convoglio di tre chiatte, una delle quali è affondata con a bordo 18 mila barili di greggio. Una chiazza di petrolio di 1,6 km è visibile all'imboccatura del canale, mentre sono in corso operazioni di disinquinamento.

**Morti e feriti
su peschereccio
francese
nella Manica**

Tre persone sono morte e due sono state salvate da un peschereccio francese affondato ieri nel canale della Manica. Le squadre di soccorso cercano ancora un serio occupante del battello colato a picco ad una trentina di miglia al largo della costa polacca. Una imponente operazione di salvataggio è stata organizzata dalla guardia costiera dopo che il peschereccio «Ar-Roax», di Dieppe, ha lanciato un segnale per avvisare di essere in difficoltà. Si ritiene che le sue reti possano essere rimaste impigliate in un ostacolo, forse un relitto, e la barca si è rovesciata.

**Dopo 22 anni
cambia il parroco
dei cattolici
moscoviti**

Padre Stanislaw Mazek, un prete lituano che da ventidue anni è parroco a San Luigi dei Francesi - l'unica parrocchia cattolica di Mosca - ha passato ieri le consegne e a ottantacinque anni suonati, ha dato il benvenuto a padre Franciszkus Racionas, un altro lituano, settantenne, che prenderà in mano la chiesa fino alla nomina del nuovo parroco. La parrocchia cattolica di Mosca conta attualmente, circa diecimila fedeli.

VIRGINIA LORI

**Commosso messaggio di Brandt, «no comment» di Shamir
«L'Internazionale socialista
perde una grande guida»**

ROMA. «La sua morte priva la democrazia europea di una delle sue principali guide e l'Internazionale socialista di un presidente onorario molto stimato». Con queste parole l'ex cancelliere tedesco Willy Brandt ha voluto rendere omaggio a Bruno Kreisky. In una dichiarazione il leader socialdemocratico tedesco ha voluto ricordare di aver conosciuto Kreisky 50 anni fa durante l'esilio svedese e di essergli rimasto legato da allora nella «lotta per la sicurezza e la pace, il progresso dell'umanità e per un'Europa della responsabilità». Brandt, che è presidente dell'Internazionale socialista, ha ricordato che insieme al leader socialista austriaco ha condiviso la preoccupazione per un miglioramento dei rapporti nel vicino oriente.

Commosso per la scomparsa di Kreisky, «grande dirigente socialista, amico sincero del popolo palestinese», il capo dell'Olp, Yasser Arafat, nel suo messaggio di condoglianze ha ricordato il «coraggio, la franchezza, la lucidità» del leader austriaco amato dai palestinesi per gli «sforzi fatti per cercare una soluzione giusta al conflitto

in medio Oriente e per ristabilire i diritti inalienabili del popolo palestinese». Silenzio assoluto, invece, dal governo di estrema destra del premier israeliano Yitzhak Shamir. Un portavoce del ministro degli Esteri, al quale l'agenzia di stampa Ansa ieri ha chiesto un commento alla scomparsa del dirigente socialista, ha risposto seccamente: «Non abbiamo nulla da dire». Kreisky era particolarmente mai visto dalla destra israeliana per le sue aperte critiche alla politica di Israele a proposito del conflitto con il mondo arabo e, soprattutto, per il suo convinto sostegno all'Olp e alla causa palestinese.

«Scompare un grande dirigente del socialismo europeo», ha invece commentato il leader del partito laburista israeliano, Shimon Peres. Addolorati per la scomparsa di Kreisky anche i pacifisti di «Peace Now» il cui portavoce ha sottolineato il ruolo del dirigente socialista nel processo di pace in Medio Oriente. «Rendiamo omaggio al coraggio, alla lucidità e all'obiettività dell'ex cancelliere austriaco», ha detto nel suo messaggio di cordoglio il segretario generale



Bruno Kreisky, il cancelliere austriaco morto ieri

**Meeting del Pds a Colonia
Gysi promuove un cartello
con gruppi dell'ovest
Ma Vogel (Spd) dice no**

A Colonia il partito del Socialismo democratico di Gregor Gysi e alcune centinaia di militanti di gruppi della sinistra dell'ovest hanno stretto un patto per presentare un nuovo cartello alle elezioni pantedesche. Vi hanno aderito alcuni esponenti socialdemocratici e verdi dell'ovest. Il presidente della Spd della Rfg, Vogel ha però escluso ogni collaborazione con il Pds, sorto sulle ceneri della Sed.

BONN. Grandi manovre elettorali nelle due Germanie: sono i partiti della sinistra a vivere il maggior travaglio. Il partito del Socialismo democratico, sorto sulle ceneri della Sed, si sta muovendo in cerca di alleanze. Per ora i risultati sono contraddittori. Da un lato il partito di Gregor Gysi è riuscito a coagulare alcuni gruppi di sinistra della Rfg attorno ad un nuovo cartello elettorale e alcuni esponenti socialdemocratici e verdi dell'Ovest hanno subito accolto con simpatia l'iniziativa. Dall'altro lato i socialdemocratici «ufficiali», cioè l'Spd, fanno sapere che ogni forma di collaborazione con il Pds è esclusa categoricamente. Il Pds comunque a Colonia ha già ottenuto un buon risultato. Per due giorni Gysi e i suoi hanno discusso con gli altri gruppi della sinistra della Germania Federale e hanno alla fine deciso di allearsi in occasione delle elezioni per il primo parlamento unico tedesco in programma per il prossimo 2 dicembre. Il patto sarà messo nero su bianco e porterà alla formazione di un nuovo partito che si presenterà agli elettori con la denominazione «liste di sinistraPds». Nella nuova formazione politica, tenuta a battesimo da centinaia di militanti e simpatizzanti riuniti a Colonia, ciascun gruppo manterrà comunque la propria denominazione. Al meeting di Colonia era presente, oltre a Gysi, anche l'ex-presidente della Spd orientale Ibrahim Boehme (dimessosi dalla carica dopo le rivelazioni sulla sua presunta collaborazione con la Stasi,

la polizia del passato regime). E da quest'ultimo sono venute parole di apprezzamento per l'iniziativa di Gysi e per il suo partito: «Un nuova forza democratica della Rdt - ha detto Boehme - che va trattata come tutti gli altri partiti del vecchio regime, oggi accettati come partner nelle coalizioni». Boehme si è detto contrario alla clausola del cinque per cento per avere rappresentanti in Parlamento (è una regola dell'Ovest) ed ha escluso alleanze di lista.

Gysi dal canto suo nel suo intervento al meeting di Colonia ha invece proposto un'ampia alleanza elettorale. «La sinistra» ha sostenuto il leader del partito del Socialismo democratico «deve cogliere la storica opportunità di entrare nel primo parlamento della Germania unificata, deve fare propri gli interessi culturali, politici e sociali delle genti che non è coinvolta da questo affrettato processo di unificazione e della quale gli altri partiti si occupano».

Parole che sono piaciute a personalità della Sed e verdi dell'Ovest che hanno aderito «in forma privata» al cartello elettorale. Tra questi la teologa Dorothee Soelle. L'ex-deputato Spd Manfred Coppik, un sindacalista del metallurgico tedesco Bernd Hehn. Hans-Jochen Vogel presidente della Spd della Rfg ha invece escluso, in un'intervista, ogni collaborazione con Gysi accusando quel partito di mantenere la proprietà di beni del passato regime.

L'Ungheria non vota, annullato il referendum



Arpad Goncz, presidente ad interim ungherese, mentre depona la sua scheda nell'urna

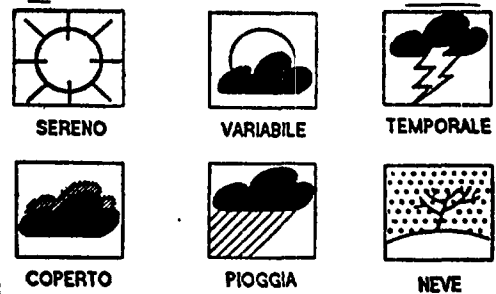
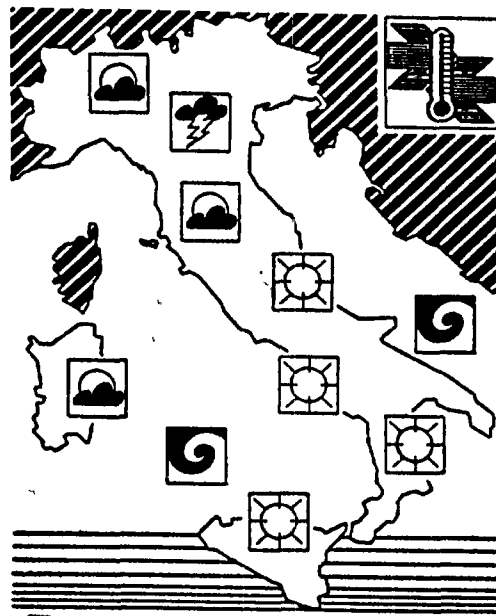
Il referendum indetto in Ungheria per decidere se il presidente della Repubblica debba essere eletto direttamente dal popolo o dal Parlamento è fallito. Appena il 14,7% degli elettori si sono recati alle urne. Una prima grave sconfitta del processo di democratizzazione. Le responsabilità dei socialisti che hanno voluto il referendum e quelle degli altri partiti che lo hanno boicottato.

BUDAPEST. Il 14,7% degli elettori ungheresi si è recato ieri alle urne ed ha risposto al referendum indetto per decidere se il presidente della Repubblica debba essere eletto direttamente dal popolo o dal parlamento. Nella capitale la percentuale dei votanti è stata appena dell'8,3%. Un fallimento totale. La previsione quasi generale era che il referendum non sarebbe raggiunto la quota di validità del 50% degli elettori, l'astensionismo ha superato largamente le più pessimistiche previsioni. L'assoluta indifferenza della popolazione di fronte a questo referendum segna una prima pesante sconfitta per la giovane democrazia ungherese. A spiegarla e giustificarla non basta invocare l'estate e il caldo che certamente hanno contribuito ad accentuare la stanchezza degli elettori ungheresi chiamati alle urne per quattro volte nel giro di dieci mesi e con la prospettiva delle elezioni amministrative alla fine di settembre. Gli ungheresi debbono pur sapere che se vogliono darsi istituzioni demo-

cratiche hanno davanti un lungo periodo di duro impegno e una frequenza di consultazioni che compensi quelle che non ci sono state per 40 anni. Ci sono responsabilità del fallimento di questo referendum che vanno fatte risalire al partito socialista che della consultazione è stato il principale promotore. Ha forzato per arrivare ad una decisione popolare sul modo di elezione del presidente pur sapendo di essere completamente isolato rispetto alle posizioni degli altri grandi partiti di governo e di opposizione. Il ricorso al referendum è apparso alla opinione pubblica più una scelta di partito, un mezzo per rilanciare il Ptu che non una esigenza per il paese. Ma responsabilità altrettanto grandi ricadono sugli altri partiti, sull'apparato di governo, sui mass media che hanno boicottato la prova elettorale o dichiarandolo apertamente o con il silenzio e facendo mancare la adeguata informazione. È significativo ad esempio che, per la prima volta non siano stati recapitati agli elettori i certificati elettorali. I cittadini non avevano neppure un promemoria per andare a votare. Inoltre la esiguità della cifra stanziata per il referendum (8 miliardi di lire in tutto) ha fatto concretamente scomparire ogni forma di propaganda e quindi anche di dibattito.

È stato un cattivo servizio reso alla democrazia, conseguenza diretta del patto di collaborazione stretto tra il maggiore partito di governo, il Forum democratico, e il maggiore partito dell'opposizione, il liberal democratico Szdsz. Un patto che ha permesso l'elezione del liberaldemocratico Goncz a presidente ad interim della Repubblica ma che sta facendo zoppiare la democrazia ungherese. Il referendum dunque è nullo e sarà il parlamento come prescrive la costituzione che è stata in proposito più volte modificata ad eleggere il presidente della Repubblica.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Una moderata perturbazione di origine atlantica proveniente dalla Spagna tende ad interessare le regioni dell'Italia settentrionale e marginalmente quelle dell'Italia centrale. Sulle altre regioni italiane permane ancora una distribuzione di alta pressione atmosferica che mantiene il tempo orientato verso il bello.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e durante il corso della giornata possibilità di qualche temporale isolato. La nuvolosità tenderà ad estendersi gradualmente anche verso le regioni dell'Italia centrale e in particolare verso la fascia tirrenica e la Sardegna. Su tutte le altre località della penisola e sulla Sicilia prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli di direzione variabile

MARI: generalmente poco mossi i bacini occidentali calmi gli altri mari.

DOMANI: Condizioni di variabilità sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale con schiarite più ampie sul settore nord orientale e la fascia tirrenica e nuvolosità più frequente sul settore nord orientale

TEMPERATURE IN ITALIA:

| | | | | | |
|---------|----|----|--------------|----|----|
| Bolzano | 21 | 33 | L. Aquila | 14 | 30 |
| Verona | 20 | 34 | Roma Urbe | 20 | 35 |
| Trieste | 22 | 36 | Roma Fiumic. | 20 | 31 |
| Venezia | 19 | 30 | Campobasso | 21 | 32 |
| Milano | 19 | 31 | Bari | 17 | 31 |
| Torino | 20 | 28 | Napoli | 22 | 34 |
| Cuneo | 20 | 24 | Potenza | 16 | 31 |
| Genova | 23 | 28 | S. M. Leuca | 22 | 30 |
| Bologna | 20 | 33 | Reggio C. | 19 | 29 |
| Firenze | 21 | 34 | Messina | 25 | 31 |
| Pisa | 20 | 32 | Palerma | 26 | 30 |
| Ancona | 16 | 33 | Catania | 20 | 34 |
| Perugia | 21 | 32 | Aighero | 21 | 34 |
| Pescara | 16 | 35 | Cagliari | 23 | 30 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

| | | | | | |
|------------|----|----|-----------|------|------|
| Amsterdam | 15 | 22 | Londra | N.P. | N.P. |
| Atene | 21 | 33 | Madrid | 18 | 27 |
| Berlino | 18 | 31 | Mosca | 10 | 18 |
| Bruxelles | 17 | 29 | New York | 21 | 28 |
| Copenaghen | 18 | 25 | Parigi | 14 | 28 |
| Ginevra | 15 | 32 | Stoccolma | 18 | 23 |
| Helsinki | 13 | 19 | Varsavia | 10 | 25 |
| Lisbona | 18 | 28 | Vienna | 16 | 31 |

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 92 250 / 95 250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 87 500; Catania 105 250; Catanzaro 104 500; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 800 / 93 400; Ferrara 105 700; Firenze 104 750; Foggia 94 600; Forlì 107 100; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Grosseto 93 500; Imola 107 100; Imperia 88 200; L. Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 300; Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 93 400; Lucca 103 800 / 93 400; Macerata 105 550 / 102 300; Massa Carrara 93 400 / 102 550; Milano 91 000; Modena 94 500; Montalcene 92 100; Napoli 88 000; Novara 91 350; Padova 107 550; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700; Pesaro 96 200; Pescara 106 300; Pisa 105.800 / 93.400; Pistoia 87 600; Ravenna 107 100; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96.200 / 97 000; Roma 94 900 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 94 900; Teramo 106.300; Terni 107 600; Torino 104 900; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 96 900; Val d'Aosta 99 800; Varese 96 400; Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

| Tariffe di abbonamento | | |
|---|-----------------------|--------------|
| Italia | Annuaio | Semestrale |
| | 7 numeri L. 2.950.000 | L. 1.500.000 |
| | 6 numeri L. 2.600.000 | L. 1.320.000 |
| Estero | Annuaio | Semestrale |
| | 7 numeri L. 5.920.000 | L. 2.980.000 |
| | 6 numeri L. 5.080.000 | L. 2.550.000 |
| Per abbonarsi: versamento sul c/c p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci | | |
| Tariffe pubblicitarie | | |
| A mod. (mm 39 x 40) | | |
| Commerciale ferialle L. 312.000 / sabato 374.000 / festivo 468.000 | | |
| Finestre L. 1.400.000 / 1.ª pagina ferialle L. 2.613.000 / 1.ª pagina sabato L. 3.136.000 / 1.ª pagina festiva L. 3.373.000 | | |
| Manchette di testata L. 1.500.000 | | |
| Redazionali L. 550.000 | | |
| Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti | | |
| Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000 | | |
| Aparola Necrologie - part. tutto L. 3.000 - Economici L. 1.750 | | |
| Concessionarie per la pubblicità | | |
| SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 | | |
| SPL, via Manzoni 37, Milano tel. 02/63131 | | |
| Stampa Nigla direzione e officinale Fulvio Testi 75, Milano | | |
| Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano | | |
| via dei Pelasgi 5, Roma | | |

Editori Riuniti

Russell McCormach
**PENSIERI NOTTURNI
DI UN FISICO CLASSICO**

*C'era una volta la scienza newtoniana.
C'erano una volta la civiltà
e il progresso. Tutto finì all'improvviso...
Un romanzo che è anche un saggio
di storia del pensiero.*

«I Grandi» Lire 28 000

Marina Cvetaeva
IL DIAVOLO

*La Russia mistica di prima del diluvio
nei ricordi della scrittrice che Pasternak definì
«diabolicamente grande».*

«I Grandi» Lire 20 000



Emil Habibi
**LE STRAORDINARIE
AVVENTURE
DI FELICE SVENTURA
IL PESSOTTIMISTA**

*Dal dramma dell'insfida palestinese
uno straordinario romanzo comico, tra un film
di Alberto Sordi e un racconto di Voltaire.*

«I Grandi» Lire 26 000

Björn Kurtén
LA DANZA DELLA TIGRE

*Al confine fra scienza e narrativa, un appassionante
romanzo dell'era glaciale.*

«I Grandi» Lire 28 000



Björn Kurtén
ZANNASOLA

*Il secondo romanzo dell'era glaciale.
«Una meravigliosa combinazione di scienza
scrupolosamente precisa, congetture ingegnose, scrittura
avvincente e una storia maledettamente buona».*

(Stephen Jay Gould)

«I Grandi» Lire 28 000

Natalija Baranskaja
**UNA SETTIMANA COME
UN'ALTRA**

*Il tempo che manca e il senso di colpa
che incombe. La Russia come metafora
della condizione femminile.*

«I Piccoli» Lire 12 000

Antonio Callado
CONCERTO CARIOCA

*Una partita sottile e perversa, sullo sfondo
di un'ambigua frontiera tra foresta amazzonica
e Rio de Janeiro. Il grande romanzo
di uno dei maggiori scrittori brasiliani d'oggi.*

«I Grandi» Lire 28 000

Laura Franco
LA MELA NEL CASSETTO

*Matematica delle emozioni nella prosa
di una nuova scrittrice.*

«I Piccoli» Lire 14 000

Luca Canali
SEGRETI

*In quattro racconti, lo spietato ritratto
di una borghesia imbarbarita dal denaro e incapace
di onestà e di amore*

Seconda edizione

«I Grandi» Lire 20 000

I libri di viaggio di Cesare Brandi

**CITTÀ
DEL DESERTO**

*Prefazione di Geno Pampaloni
Gli uomini, l'arte, la natura, la storia:
il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti
e interpretati da un viaggiatore d'eccezione.*

«I Grandi» Lire 34 000

**VIAGGIO NELLA
GRECIA ANTICA**

*Creta, l'Acropoli, Delfi, Micene, Olimpia:
nei luoghi della classicità il grande storico
dell'arte ci guida a ritrovare i labirinti associativi
che sono la nostra storia*

«I Grandi» Lire 26 000



La discussione sul pensiero marxista. Se si esce dalla concezione della storia come «tribunale perpetuo» si possono ascoltare ancora i problemi che il pensiero del filosofo continua a porre al mondo contemporaneo, ai suoi miti, alle sue scelte sociali e politiche

Le domande di Marx

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

Interventando, sull'Unità dello scorso 25 luglio, sul tema della «riabilitazione» di Karl Marx, campeggiante nel titolo di un recente numero del supplemento settimanale de La Repubblica, Mercurio, Alberto Burgo ha opportunamente osservato che il termine evoca una «concezione forense della storia», in generale inaccettabile, ed in particolare fuori luogo nei confronti di Marx.

Il pensiero di Marx non è stato mai, per la verità, condannato a morte da nessun tribunale culturale, anche se è stato vittima dei tribunali reali con cui i fascismi hanno tentato di distruggere i loro avversari.

Sebbene si sia ritenuto più volte di poterne constatare la morte, ossia la naturale consumazione (e sarebbe non privo di interesse il ricostruire la non comune vicenda della reiterata applicazione dell'immagine della fine e della morte ad una teoria scientifica), la sua intrinseca appartenenza alla schiera dei classici del pensiero moderno lo ha sottratto ad impossibili inumazioni e alle correlative «riabilitazioni».

Tuttavia, a parte l'inopportunità dei termini che vengono usati, la questione della presenza e della produttività del pensiero di Marx nel panorama della cultura dell'Europa di oggi, la cui fisionomia è sconvolta dal crollo dei regimi comunisti, è di grande rilievo.

Di essa si dovrebbero mettere in risalto tre aspetti distinti: la circostanza che alcuni degli stimoli a non abbandonare gli studi sul pensiero di Marx nascano nell'ambito della cultura laica e liberale, o liberaldemocratica; il rapporto tra questo pensiero ed il comunismo reale, ossia tra teoria e storia nel pensiero di Marx, e la storia del Novecento connessa con quel pensiero; ed, infine, il confronto con quella parte della cultura occidentale (il cosiddetto «marxismo analitico-anglosassone») che ha realizzato con Marx un fecondo e paritario scambio, al fine di non rinunciare a questo strumento della comprensione storica ed economico-sociale del mondo contemporaneo.

Sarà opportuno svolgere qualche riflessione specifica su questo ultimo punto in un prossimo articolo, anche per informare sulle iniziative edito-

riali che lo riguardano.

Il confronto di Marx con Tocqueville (si tratta, va ricordato, di due grandi interpreti della democrazia moderna) e con Max Weber (lungo una linea storiografica inaugurata dall'essenziale saggio di Karl Löwith del 1932, e tutt'altro che esaurita), di cui parla Lucio Colletti nell'intervista pubblicata su Mercurio, merita un apprezzamento in parte diverso da quello che gli riserva Burgo.

L'inserimento a pieno titolo del pensiero di Marx nell'orizzonte delle grandi interpretazioni storico-sociologiche del capitalismo è basato sulla implicita convinzione che sia possibile isolare il tema del comunismo dalla «critica dell'economia politica», e che per questa via le geniali analisi del Capitale possano continuare a competere — ed eventualmente a prevalere — sulla scena del confronto storiografico e scientifico. E che mantengano in ogni caso il diritto di essere studiate e discusse.

Isolare il tema del comunismo non vuol dire, naturalmente, dimenticarlo. Nel pensiero di Marx, analisi economica e sociale del capitalismo e teoria della rivoluzione dissolutrice del sistema della appropriazione privata della forza lavoro sociale, sono profondamente connessi.

È anche vero, tuttavia, che centinaia di pagine sono dedicate da Marx a quella analisi, e, insieme, alla illustrazione della fisionomia politica del rifiuto della «reificazione» capitalistica dei rapporti tra gli uomini. Al comunismo, a questa costituzione sociale futura, Marx invece non dedica analisi di sorta, perché non è un pensatore utopista, ma è piuttosto un hegeliano impegnato a decifrare la ragione attiva nel presente storico.

Il crollo dei regimi comunisti sembra offrire una tragica, anche se indiretta, conferma storica di ciò che poteva apparire chiaro allo studioso resistente alle seduzioni ideologiche, anche prima che quel crollo si verificasse. Ossia che la ricerca storiografica su Marx non può certo trascurare di indagare criticamente il nesso che stringe l'analisi del capitalismo alla teoria della rivoluzione che abolisce la proprietà privata dei mezzi di produzione.



Esiste un'eredità problematica che è possibile recuperare. Ma occorre rinunciare alle «ambizioni profetiche»



Qui a sinistra, Tocqueville. In alto, Max Weber

Ma, per quel che riguarda la circolazione culturale e l'uso scientifico del pensiero marxiano, ciò che rimane al centro dell'attenzione di chi vuol capire il mondo contemporaneo con tutti gli strumenti che il pensiero politico ed economico gli mette a disposizione, è la «critica dell'economia politica» e la ricostruzione delle fasi storiche e dello «transizione» dall'una all'altra, sfocianti nel moderno dominio della produzione capitalistica.

Ora, è un fatto meritevole di essere riconosciuto e di essere valutato positivamente, che lo studio del pensiero di Marx trovi oggi uno stimolo in ambienti culturali di matrice liberale.

Ed è giusto che all'invito a

mantenere in vita un legame con quel pensiero e a farlo fruttare nell'incontro e nello scontro con altre correnti scientifiche e filosofiche si accompagni l'invito a riprendere il contatto con quella rapida ma importante stagione della riflessione su Marx in Italia, che prese corpo nei saggi di fine secolo di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile.

Molto di ciò che ancor oggi merita di essere discusso sui temi dell'economia, del «materialismo storico» e della dialettica in Marx è contenuto in quei saggi.

A proposito della funzione esercitata dalla cultura liberale nel mantenere viva la produttività scientifica del pensiero di Marx, o di un aspetto di esso, si



potrebbe ricordare il nuovo liberalismo di Ralf Dahrendorf, nel quale confluiscono e vengono rielaborate categorie marxiane.

Ma il modo forse più rigoroso per affrontare la questione è testimoniato dallo scambio di lettere su «marxismo e storiografia», tra Girolamo Amaldi e lo storico polacco Karol Modzelewski, pubblicate quest'anno in due numeri della rivista Storia e dossier.

Secondo Amaldi, il fatto che il pensiero di Marx sia stato esonerato «dalla tremenda e assurda responsabilità di indicare il cammino da compiere all'umanità dello scorcio del secolo ventesimo», gli consente di tornare ad essere con rinnovato vigore «uno strumento di lettura e di interpretazione delle società del passato, di una fertilità senza eguali».

La risposta di Modzelewski è puntuale, rigorosa e suscettibile di un'applicazione più ampia rispetto all'ambito della storiografia sul medioevo europeo. Respingere le ambizioni «profetiche» del marxismo, ed anche una parte delle sue tesi storiografiche, equivale a mettersi nelle condizioni migliori per ascoltare le «domande» che il pensiero di Marx continua a porre.

L'ambizione di «costruire una visione di storia integrale», che comprenda, insieme all'analisi dell'assetto sociale, quella delle interazioni tra gli uomini e l'ambiente naturale, e quella della mentalità, delle attitudini spirituali e delle assologie, richiede che si tenga fermo un rapporto con l'eredità della «problematica» del pensiero di Marx.

Si tratta, dunque, di saper ascoltare ancora certe «domande», per fornire risposte di interpretazione del presente capitalistico e della sua storia, in cui anche le domande del marxismo, tra le altre, vengano riconosciute.

V'è, tuttavia, una sorta di domanda pregiudiziale, cui deve essere data una risposta, e a cui si allude ogni volta che si

mettono in rapporto le vicende del pensiero di Marx e la storia del comunismo. È evidente la centralità del concetto di «prassi» in Marx.

La prassi dei gruppi sociali, o delle classi, collocate con funzioni e fisionomie diverse nel meccanismo produttivo e nell'insieme delle relazioni sociali, è espressione assoluta della comprensione che esse hanno della propria collocazione storica. La azione storica di classi ed individui risolve in sé il momento teorico (la storia come pensiero, si direbbe in termini crociani), e ne costituisce la verifica pratica. La prassi storica, che include, nella fase del moderno capitalismo, la consapevolezza della trasformazione rivoluzionaria possibile e matura, è costituita dall'unità inscindibile di sapere e di azione storica, e si risolve nella produzione di eventi che posseggono il carattere della necessità extraindividuale.

Questo aspetto del pensiero di Marx non deve essere dimenticato quando si riflette sul suo rapporto con le vicende storiche del comunismo.

Si può tuttavia seriamente dubitare che esso coincida con l'uso che si è fatto del pensiero di Marx, nella costruzione delle società basate sull'abolizione della proprietà privata e sul monopolio del potere da parte di un partito. Si può imputare a quella che rimane pur sempre una teoria della prassi e della storia, e quindi una delle forme in cui si è declinata modernamente la «filosofia pratica», la prassi reale, ideologicamente ispirata a quella teoria?

Si tratta di un problema teorico e storico, che merita una discussione approfondita. La posizione di coloro che distinguono di fatto tra teoria e storia (oltre che all'interno della teoria), auspicando il prodursi di un rinnovato interesse per Marx, come effetto della crisi del comunismo, indica alla discussione un percorso possibile.

Parla Ngũgĩ wa Thiong'o, scrittore africano, in esilio a Londra
«Arap Moi, il successore di Kenyatta, è un servo della cultura bianca»

«Cadrà il Macbeth del Kenya»

Il regime di Arap Moi è nella paralisi morale di un Macbeth, non potrà durare a lungo. Così parla Ngũgĩ wa Thiong'o, ex direttore della facoltà di Letteratura dell'Università di Nairobi, uno degli intellettuali africani più stimati. Ngũgĩ è in esilio a Londra, dove milita in una coalizione che raggruppa sette formazioni politiche dell'opposizione keniana. Un'analisi del postcolonialismo in Africa.

ALFIO BERNABEI

LONDRA La prigione, l'esilio, ed ora la paura che gli stessi tetri individui che una settimana fa hanno fatto irruzione nella sua casa minacciando la sua moglie, tornata in Kenya, si rifacciano vivi con nuove sinistre intimidazioni. Ormai tutto è possibile.

Nel famoso paese dei Isafari, data la situazione politica sempre più instabile, da circa un mese la caccia grossa più praticata è quella che si fa nelle città, e l'arrestazione contro le forze che chiedono la fine del partito unico (il Kanu Kenyan African National Union) e l'inizio di uno sviluppo democratico.

Nel quadro delle recenti dimostrazioni a Nairobi e dintorni ci sono state decine di morti, centinaia di arresti. Amnesty International ha parlato di torture inflitte ai detenuti. In questi ultimi giorni i legali che si

occupavano di diritti umani hanno dovuto lasciare il paese.

Per Ngũgĩ wa Thiong'o, lo scrittore più famoso del Kenya e una delle massime voci della cultura nera africana insieme a Wole Soyinka e Chinua Achebe, gli ultimi dodici anni sono stati segnati dalla repressione politica che ha colpito non solo coloro che hanno voluto avanzare prospettive di opposizione al regime, ma anche e soprattutto gli intellettuali.

Ngũgĩ era il direttore della facoltà di Letteratura all'Università di Nairobi e autore di uno dei romanzi classici moderni africani più ammirati *Petals of Blood* (tradotto anche in italiano col titolo *Petali di sangue*) quando nel 1978 fu arrestato e tenuto in prigione per quasi un anno, senza processo, per avere scritto insieme ad un amico *Mi sposerò quando*

voglio, un dramma teatrale in *Kikuyu*, una delle principali lingue nazionali. Non sembrava un'opera particolarmente sovversiva, ma i contenuti allarmarono il regime dell'allora, presidente del Kenya, Jomo Kenyatta.

Il dramma, recitato da contadini ed abitanti di un villaggio, alludeva al fatto che coloro che si impegnarono maggiormente nella lotta per l'indipendenza della Gran Bretagna — ottenuta nel 1963 — furono poi quelli che ricavarono di meno sotto un governo controllato da una nuova classe media nera, la borghesia compradora o, per usare il termine di Ngũgĩ, «nuovi schiavi» dei bianchi. Era una critica che proveniva da un autore che si poneva il quesito del ruolo dell'intellettuale nella società: «Gli scrittori che ammiro di più sono quelli che non si nascondono dalla realtà delle forze economiche, politiche e culturali che ci stanno intorno. Metto insieme ai ricordi di mia madre che lavorava la terra, i combattimenti notturni contro la polizia coloniale, il coraggio di uomini e donne, gente ordinaria del Kenya che fecero fronte al potere degli inglesi e al loro terrorismo», dice Ngũgĩ.

«Scrivo nel tentativo di capire la mia posizione nella storia e nella società».

Seguendo questo itinerario, Ngũgĩ è diventato uno dei principali portavoce del gruppo di intellettuali e storici che si sono ribellati alla versione della storia del Kenya «distorta» dai bianchi e poi adottata dai regimi di Kenyatta e dell'attuale presidente Daniel Arap Moi. Ngũgĩ ha denunciato i tentativi del governo di seppellire ideologicamente le lotte dei Mau Mau per l'indipendenza, che pure hanno fatto parte della storia del paese per oltre ottant'anni.

È per questo che ha scritto insieme a Micere Githae Mugo, il dramma oggi famoso che è stato rappresentato con successo anche a Londra. *Il processo di Dedan Kimathi*, ispirato alla guerriglia organizzata dal giovane Kimathi quando gli inglesi il 20 ottobre del 1952 imprigionarono Kenyatta. Nel 1982 Ngũgĩ partecipò alle dimostrazioni per protestare contro l'arresto dello storico Maina wa Kinyatti, accusato di avere scritto *Il tuono dalle colline*, una moderna analisi della società Mau Mau.

«Moi ha dovuto mettere in prigione la storia del suo paese», dice Ngũgĩ, «il motivo lo si comprende facilmente se si considera che durante la campagna terrorista inglese con-

tro i Mau Mau fra il 1954-55, l'attuale presidente era un funzionario del governo coloniale. Giunto alla presidenza nel 1978 dopo la morte di Kenyatta, si circondò di gente che la pensava come lui, mettendosi a capo di un regime di restaurazione coloniale asservito agli interessi stranieri, soprattutto quelli americani ed inglesi. Un succube della cultura bianca».

Ngũgĩ ricorda con ironia che proprio negli stessi giorni in cui lo storico Wa Kinyatti ed altri intellettuali vennero arrestati ed opere di teatro sulla storia del Kenya furono messe al bando dal governo, si videro i membri dell'establishment fare la fila per andare a vedere in un teatro di Nairobi un balletto intitolato *Alice nel paese delle meraviglie*, mentre la tv locale presentava il soap tratto dal romanzo di Elspeth Huxley *Gli alberi delle fiamme di Thika*, una «glorificazione del colonialismo». Ecco la cultura favorita dal regime.

«Quanto alle finanze e all'industria, i responsabili si sono accontentati di fare da cintura di trasmissione fra il Kenya e l'imperialismo, operando come agenti di interessi stranieri. Lo stesso vale per l'agricoltura. Il risultato, tanto per fare un esempio, è che durante la carestia del 1979-80 il regime dovette chiedere alimenti agli



Uno scaricatore al lavoro nel porto di Mombasa

Stati Uniti che li inviavano, ma in cambio chiesero ed ottennero di installare basi militari nel paese.

Ngũgĩ ha lasciato il Kenya nel 1982 a conclusione di un secondo periodo trascorso in prigione, accusato questa volta di avere dato alle scene un dramma teatrale rappresenta-

to nel villaggio di Kaminitu. Ricevette un avvertimento molto chiaro: il governo fece raderne al suolo il teatro. La repressione instaurata dopo il fallito colpo di Stato contro Moi nell'agosto dell'82 lo obbligò ad espatriare. Oggi si muove fra Londra e l'Università di Harvard dove insegna letteratura.

Recentemente è diventato il portavoce del gruppo Mwakenya che opera clandestinamente in Kenya e la parte di una più vasta organizzazione anti-Moi fondata a Londra nel 1987, l'Umoja, formata da sette gruppi di opposizione. «Il regime di Moi ha raggiunto la paralisi morale di un Macbeth al-

fondato nel sangue», dice Ngũgĩ. «Ma dopo gli avvenimenti di queste ultime settimane non potrà mai più tornare a governare come prima, il popolo non accetterà. È troppo tardi per delle riforme «cosmetiche» e se diventa ancora più fascista alienerà un numero più vasto di persone».

RAITRE ore 23
RAITRE ore 12
Voltapagina nel segno dell'Urss
Le «lacrime» del cinema anni Trenta

Un viaggio attraverso i fatti di cronaca e i grandi temi dell'attualità estiva, con il settimanale del Tg3. A partire da questa sera alle 23, riprenderà Voltapagina estate, il programma curato da Carlo Brienza...

Si è conclusa ieri sera la XXXVI edizione del festival Un incontro tra Italia e Usa a metà strada tra cinema e tv

Ghetti neri a Taormina

Si è chiusa, non senza qualche polemica, la XXXVI rassegna cinematografica di Taormina dedicata al cinema Usa (film indipendenti e anteprime della prossima stagione) e a produzioni italiane prevalentemente a destinazione televisiva.

Il primo per il miglior film è andato a «Small time» di Norman Loftis. Una storia disperata e metropolitana



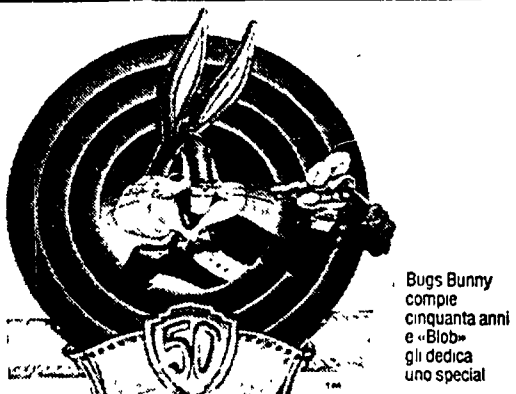
«Qualcosa di Don Orione», premiato nella sezione Taormina Tv

TAORMINA. A leggere la motivazione del palmarès che ha suggellato la XXXVI rassegna cinematografica di Taormina, sembra proprio che la giuria internazionale che ha assegnato i quattro riconoscimenti maggiori non abbia trovato soverchie emozioni...

Motivazione a parte, i premi attribuiti sono questi: migliore realizzazione è risultata il film Small time, dell'autore afroamericano Norman Loftis; miglior regista si è dimostrato Christian Faber per il suo primo lungometraggio a soggetto Bail jumper...

ma la povertà dei mezzi può diventare un vantaggio. Il limite diventa l'occasione di una scelta estetica. Ciò che vorrei proporre è un nuovo neorealismo, fatto da attori professionisti e non. Ho girato in bianco e nero perché costava meno...

Per finire un ultimo dato di cronaca. Il miglior lavoro televisivo in lizza nella parallela sezione qui a Taormina '90 è risultato Qualcosa di Don Orione di Marcello Siena.



Il celebre coniglio compie 50 anni Auguri Bunny firmato «Blob»

Pare proprio che questo, per il colorato mondo dei cartoon e del fumetto, sia il periodo di anniversari e ricorrenze. Ci siamo appena lasciati alle spalle i cinquantenni di Superman e Batman...

FESTIVAL DI AVIGNONE
Presenze record, venduti più di 130mila biglietti Nel '91 la danza di Forsythe

AVIGNONE. Primi bilanci per il festival diretto dal 1985 da Alain Crombecq, il cui mandato è stato rinnovato sino al 1992. La previsione di 130 mila biglietti è stata ampiamente superata...

Table with 2 columns: Time slot and Program details for RAIUNO channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for RAIDUE channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for RAITRE channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for TMC channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for Raiuno channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for Raidue channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for Raitre channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for Tmc channel.



Alida Valli

In Friuli Alida Valli un premio e cento film

GEMONA. Le note di *Ma l'amore no*, leit motiv di *Sisera niente di nuovo*, gli applausi del pubblico, una targa d'argento consegnata dal sindaco della cittadina. Così Gemona ha festeggiato, sabato sera, Alida Valli conferendole la prima edizione di un premio, il «Gamajun International Award». L'attrice se ne è dichiarata commossa ed onorata, tanto più che il riconoscimento premia, recita la motivazione, «la più valorosa ed eclettica delle nostre interpreti drammatiche». Una carriera peraltro, quella di Alida Valli, per nulla interrotta; proprio in questi giorni l'attrice istriana è infatti impegnata sul set di *Amore silenzio*, il nuovo film di Luca Verdoso. Si tratta del centesimo titolo di una filmografia destinata ad allungarsi ulteriormente se è vero che l'attrice è adesso in trattative con Andrej Konchalovskij per interpretare un suo film in Urss. Anche in previsione di questi futuri appuntamenti il premio attribuito ad Alida Valli dal Laboratorio internazionale della comunicazione di Gemona è stato presentato dagli organizzatori come «un tuffo nel futuro piuttosto che un ripiegamento sul passato». La manifestazione della cittadina friulana è stata anche l'occasione per presentare *Omaggio ad Alida Valli*, un video-documentario di Bruno Bigoni.

Intervista a Giuseppe Sinopoli direttore di uno splendido «Olandese volante» a Bayreuth ma oggetto di contestazioni

Qualcuno non gli perdona l'accordo con la famosa Staatskapelle «Ma io lavorerò con un'orchestra che è un esempio raro al mondo»

Ingrata Berlino, vado a Dresda

Ha diretto uno splendido *Olandese volante*, la Philharmonia di Londra gli ha chiesto di mantenere la collaborazione sino al 1994, eppure a Bayreuth uno sparuto gruppetto l'ha contestato. Qualcuno non perdona a Giuseppe Sinopoli le dimissioni dall'Opera di Berlino e l'accordo raggiunto con il 1992 con la Staatskapelle di Dresda, con la quale registrerà le sinfonie di Bruckner.



Il maestro Giuseppe Sinopoli qualche tempo fa con l'orchestra di Dresda

PAOLO PETAZZI

BAYREUTH. Da poche settimane Giuseppe Sinopoli ha lasciato l'incarico di direttore musicale della Deutsche Opera di Berlino ovest, e in Germania qualcuno cerca ancora oscuri retroscena a queste dimissioni, anche se il direttore veneziano aveva già prima denunciato precisi episodi di mancata collaborazione o di vero e proprio boicottaggio da parte del sovrintendente del teatro, il regista Gotz Friedrich: l'annullamento del prestigioso impegno berinese sembra aver scatenato la caccia retrologica ad altre spiegazioni. Così, una conferenza stampa tenuta a Bayreuth due giorni dopo *L'olandese volante* in seguito ad una tensione quasi minacciosa. La conferenza stampa annunciava ufficialmente una cosa nota: dal 1992 Giuseppe Sinopoli sarà il direttore principale della Staatskapelle di Dresda con l'impegno di sei concerti all'anno. Questa orchestra, una delle migliori del mondo, lavora anche per il teatro d'opera di Dresda; ma Sinopoli è impegnato soltanto per l'attività sinfonica, come egli stesso aveva chiesto (anche perché non prevedeva, ovviamente, di lasciare Berlino). L'amore tra il direttore veneziano e la Staatskapelle di Dresda era iniziato anni fa, con la registrazione della *Quarta Sin-*

fonia di Bruckner, e la richiesta di una collaborazione più intensa era stata decisa dall'orchestra molto prima che scoppiassero le polemiche. Inoltre il lavoro a Dresda non ostacolò la collaborazione di Sinopoli con la Philharmonia di Londra, che con voto unanime l'orchestra inglese gli ha chiesto di proseguire fino al 1994. Un rappresentante della Philharmonia è venuto a Bayreuth a portare a Sinopoli e ai colleghi di Dresda i migliori auguri e questa signorilità creava uno stridente contrasto con l'atteggiamento di alcuni giornalisti tedeschi, rabbiosamente decisi a stabilire un rapporto di causa ed effetto tra l'impegno di Sinopoli a Dresda e le sue dimissioni dall'Opera di Berlino. Era impressionante la malcelata violenza delle domande riguardanti i problemi economici: è stato anche chiesto perché l'orchestra aveva osato impegnare Sinopoli pur trovandosi in una situazione amministrativa confusa. Oggi infatti la gloriosa Staatskapelle non dipende più dal potere centrale, ma dal «Land» Sassonia appena ripristinato in vista della riunificazione tedesca. E il «Land» da poco creato non si è ancora occupato dell'orchestra: non era quindi possibile dare una precisa definizione economica

al rapporto con Sinopoli, che comunque ci si è voluti assicurare per tempo. L'insistenza delle domande su questo punto sottintendeva chiaramente l'interrogativo: come si permettono i parenti poveri della Repubblica democratica tedesca di portarci via Sinopoli da Berlino? E che cosa mai gli avranno offerto quel pezzo? L'atteggiamento di certi tedeschi dell'Ovest nei confronti dell'altra Germania ricorda il razzismo delle «leghe» di casa nostra nei confronti dell'Italia meridionale. «La Staatskapelle di Dresda ha un'etica che è un esempio raro: non conosco altre orchestre che aspettino il direttore già perfettamente pronto e intonato dieci minuti prima dell'inizio della prova», aveva detto Sinopoli nel corso della conferenza stampa, e nell'intervista che mi ha concesso subito dopo ha ribadito la sua ammirazione per i risultati che questa orchestra raggiunge soprattutto nel grande repertorio tedesco. Con essa ha già in programma la registrazione di tutte le sinfonie di Bruckner. E intanto qui a Bayreuth è naturale parlare del suo eccellente rapporto con il Festival, che prosegue ininterrottamente fin dal debutto nel 1985. Fino al 1994 Sinopoli riprenderà *L'olandese volante*, poi la collaborazione continuerà con un'altra opera ancora non definita (voci raccolte dietro le quinte danno per probabile il *Parsifal*). Sinopoli è uno dei direttori che hanno avuto meno problemi nell'affrontare la particolare situazione creata dalla collocazione dell'orchestra a Bayreuth sotto il palcoscenico, ad altissime diresse: «È una sfida molto interessante. Il suono dell'orchestra arriva prima sulla scena, dove si riflette per andare poi in sala. Perciò gli interpreti vocali devono cantare dopo aver sentito l'orchestra, entrando sempre un poco in ritardo, perché la loro voce e il suono dell'orchestra possano arrivare in sala insieme. E poi nella stessa orchestra bisogna tener conto che gli ottoni sono a cinque metri di profondità, e dunque il loro suono impiega più tempo ad arrivare fuori dalla buca rispetto a quello dei violini, che stanno all'altezza del direttore. A Bayreuth gli incidenti, le sfasature sono molto più facili». Nell'*Olandese volante* mi sembra che la tua interpretazione metta in luce la presenza di componenti stilistiche diverse invece di cercare di mascherarle. «In quest'opera non mi interessa il carattere comico; ma, per dirlo con Charlot e Boulez, l'*artisanat fureux* dell'esperimento, il furioso, vertiginoso sperimentare alla continua ricerca di qualcosa. Lo si riconosce già nel rapporto spazio-tempo che viene sospeso. Chi si può chiedere se il soggetto precede la realtà o se la realtà precede il soggetto, se l'evocazione magica delle visioni di Senta produce la realtà dell'arrivo dell'Olandese o se è vero il contrario. Questo carattere si definisce in momenti contrapposti: da una parte la realtà, dall'altra il mondo delle evocazioni. E anche quando Wagner riprende modelli della tradizione operistica francese o italiana, sperimenta al loro interno, riesce talvolta a conferire loro un significato nuovo. Sono sicuro che la mia interpretazione farà discutere perché i tedeschi hanno spesso cercato in quest'opera una «Tiele», una profondità nietzschiana che ancora non c'è. Per me essa vive di furore sperimentale».

Una platea per l'estate



- Messina Blues Festival.** «Le signore del blues» è l'ultimo concerto del festival al Teatro anaco di Taormina con Dee Dee Bridgewater, Angela Brown, Maria Joao. Le «ladies» saranno accompagnate da un pianista tedesco, Peter Walter.
- Fiesole.** L'orchestra Villa Lobos, un ensemble di dodici violoncelli, in concerto al Chiostro della Badia Fiesolana. Il programma prevede naturalmente trascrizioni da J. Strauss, Eganov, Villa Lobos, Jobin, Bach.
- Erice.** Ha inizio oggi il settimo Festival di musica medievale e rinascimentale a Erice, cittadina medievale in provincia di Trapani. Questa sera alle 21 all'Auditorium San Giovanni il complesso inglese Pro Cantione Antiqua diretto da Mark Brown eseguirà alcune sequenze del XII e XIII secolo e una prima assoluta *Ordo ad representandum Herodis*, dramma liturgico tratto dal *Libro dei drammi di Fleury*, un testo del Duecento.
- Lanciano.** L'Estate musicale Frentana prosegue fino al 25 agosto e ogni sera alle 19 offre una nuova proposta. Quest'oggi, come sempre all'Auditorium Diocleziano, il violinista Giuliano Camignola e il pianista Piemarcio Masi eseguono musiche di Schubert, Schumann e Franck.
- Dro.** Numerosi appuntamenti musicali e teatrali tra le 21 e mezzanotte a Dro per il Festival Drodresera. Paola Ruffo, Semola Teatro, Adriana Zamboni, il Teatro delle Briciole, Mitsuru Sasaki e Lucio Vinciarelli.
- Caltanissetta.** *Ana ruvida* del barese Giuseppe Pasculli a «Overdose di notte»: morte, sesso ribellione e quotidianità tragicomica.
- Venezia.** Al caffè teatro Treporti spazio per la comicità con la rassegna «Saper ridere». *Sisera Maryn in Magic moment*.
- Cartoon club.** Alla Rocca Malatestiana arriva la coppia di fidanzati più famosi del mondo filmata da Cesare Perfetto. *Il giro del mondo degli innamorati di Peynet* un film del 1974.
- Agriente.** A Caos, nella casa di Pirandello, questa sera una prima nazionale. È *Sombera* testo teatrale tratto dai racconti dello scrittore a cura di Giovanni Macchia. Lo spettacolo è prodotto dal Théâtre Populaire Romand, la regia è di Gino Zampieri, l'interprete è Jacqueline Payelle.
- Anzio.** Replica ad Anzio delle *Nozze di Figaro* di Beaumarchais nell'adattamento di Ennio Coltori che ne firma anche la regia. Nel ruolo del conte d'Almaviva Renzo Montagnani, Franco Costanzo è Figaro.
- Fiesole.** Ultima replica di *Elettra* nella versione moderna di Giuseppe Manfredi, regia di Giorgio Treves. Il testo si muove sul difficile crinale tra classicismo e nuova drammaturgia.
- Gubbio.** Prosegue il festival musicale con il terzo concerto di capolavori della musica da camera, questa sera a Palazzo Pretorio alle 21.15 Sherban Lupu al violino, Csaba Erdelyi alla viola, Mirel Iancovici al violoncello.
- Frassinoro.** Secondo concerto rock in provincia di Modena: alle 21 *Temple of Venus, Customs Band, Long Picots, Discassette Kanak e Hang Ten*.
- Bologna.** Al parco Cavaioni c'è una discoteca e una rassegna di Video-makers bolognesi indipendenti: Gianmarco Del Re, Luigi Rossini, Kasserò Gay Band & Ballet, Mauro Mingardi, Roberto Nanni, Gianluca Farinelli, Nicola Mazzanti, Giorgio Comaschi.
- San Gimignano.** Ultima replica di *Andrea Chenier*, opera in quattro quadri di Umberto Giordano, a piazza del Duomo alle 21.30. Per informazioni telefonare al numero 0577/94008. (a cura di Cristiana Palmor)

La «Cantata del fiore» e la «Cantata del buffo» hanno concluso il Festival delle Ville mentre gli incendi avvolgevano le pendici del vulcano

Il Vesuvio brucia, Narciso muore

Si è conclusa a Villa Bruno la quinta edizione del Festival delle Ville Vesuviane. Sono state eseguite la *Cantata del fiore* e la *Cantata del buffo* - versi di Vincenzo Cerami - messe in musica da Nicola Piovani che ha anche diretto lo spettacolo. Tra gradevoli rime baciate e melodie fresche e argute, si è svolta la rievocazione di Narciso e di un Caramella, fondatore dell'antica Neapolis.

Martelli, attrice, con intensa vibrazione racconta la favola di Narciso e di Eco, la sua innamorata. È reinventata in versi a rima baciata da Vincenzo Cerami, scrittore, uomo di cinema che indugia a lungo sul seme che Narciso preferisce disperdere tra rupi e sassi, anziché metterlo a profitto altrove, per far contenti gli Dei che vorrebbero una bella discendenza di Narciso.

Come alla notte il giorno, così alla mestizia del fiore stonato, il Narciso appunto, succede l'*ammoina* scatenata intorno ad un'altra favola scherzosamente rivisitata dal Cerami e dal Piovani. Una favola fatta a pennello, su misura, per l'arte scenica di Lello Arena, personaggio del cinema e della tv, straordinario animatore della figura di un «Caramella», fondatore di Neapolis, la buffona del mondo, condannato a far ridere, a spargere, non il seme, ma risate a catinelle. Finisce con l'essere assunto come barbiere alla corte del re Mida cui, per punizione divina, spuntano due orecchie di somaro. Nessuno deve saperlo, ma Caramella «deve» dirlo a tutti, e lo fa a squarcigliata: «O re Mida tene le recchie a ciuccio».

ERASMO VALENTE

ERCOLANO. C'è il fumo sul Vesuvio, non il pennacchio delle catarine, ma il fumo obliquo di incendi non meno invincibili, pare, del fuoco che si scatena dal profondo. C'è un grosso idrovolante che va e viene dal mare per riempirsi d'acqua e lanciarla sulle fiamme. L'incendio dura da qualche giorno, la gente dice peccato. Non però con indifferenza, ma con la rassegnazione per quel che si distrugge, si

perde, finisce, senza poter fare nulla. Se ne parla anche a Villa Bruno, dove il Festival delle Ville Vesuviane ha concluso la sua quinta edizione tra alberi e pini stupendi, bene ascoltati dal tempo, che potrebbero finire in cenere. Sarebbe un peccato. Eccitate dai riflettori, le cicale si svegliano e un grosso topo si affaccia a vedere che cosa succede. Fa la passerella sulle travi dei riflettori. Sotto, Norma

si china sull'acqua per baciarsi. L'acqua lo prende alla gola e lo uccide. Non può nulla contro il fuoco del Vesuvio, ma uccide Narciso, «Gesù, tanto nu bello guaglione». Il dispiacere per la triste fine viene melodicamente espresso da un gruppo di tredici strumenti, dalla voce recitante e dal canto di due voci femminili. Cioè dalla composizione ad hoc, la *Cantata del fiore*, scritta da Nicola Piovani, musicista soprattutto di cinema, che, con notevole felicità melodica, svolge anche lui una partitura a rime baciate, gradevole all'orecchio e alla memoria, capace di dar respiro alle immagini che vengono dalle parole recitate da Norma Martelli, cantante da Francesca Breschi e Donatella Pandimiglio. È un clima elegiaco, assorto, malinconico, che ha poi un risvolto allegro nella *Cantata del buffo*.



Lello Arena, protagonista di «Cantata del buffo»

storia il musical, la rivista, il cabaret, offrendo a Lello Arena splendide opportunità di *vis comica*, accentuata dal «ritornello» d'uno stamuto irrefrenabile ogni volta che la rima porta parole che finiscono in «u». Garbato spettacolo di buon trattamento estivo, accolto da tanti applausi e chiamate agli autori, agli attori, alle due cantanti, al nucleo orchestrale dal quale sono emersi la pianista Gilda Butà e la violon-

A Follonica una serata «nostalgia» Tutte le emozioni di Lucio Battisti

DINO GIANNASI

FOLLONICA. Suonare, ma cosa? Questa è la preoccupazione di Grey Cat Music, nella serata ispirata, dedicata, segnata dal «fantasma» di Lucio Battisti, il cantautore che da anni ha fatto perdere le proprie tracce musicali. Del resto, la rassegna estiva che da nove anni porta jazz e altro in città e paesi della provincia di Grosseto è sempre stata attenta a cogliere i fermenti che agitano la scena della musica odierna, a proporre spesso strade inconsuete e originali. Suonare, ma cosa? Di questo problema Grey Cat Music ha fatto il tema dell'edizione 1990, riprendendo uno dei motivi più appassionanti della musica in generale e della storia del jazz in particolare: quello del repertorio.

La fonte di ispirazione per gli improvvisatori si è spesso basata su materiali preesistenti, su temi, canzoncini, brani di musica partoriti dal genio di compositori come Cole Porter, George Gershwin, Irving Berlin, Richard Rodgers, e altri meno noti, che con i loro titoli hanno contribuito alla creazione di una sorta di *songbook* internazionale. Nel corso del tempo alla carenza di nuovi autori di talento che fossero in grado di scrivere motivi adatti come trampolino di lancio per successive elaborazioni ha fatto da contraltare un ampliamento di questo repertorio, culturalmente e geograficamente. Adesso i materiali possibili sono estremamente diversificati. Grey Cat Music ha voluto fare quest'anno una sorta di censimento, mettendo insieme i possibili elementi per un repertorio quanto più ampio possibile. All'interno di questo contesto progettuale si è concretizzata l'idea di andare a pescare anche nella tradizione di casa nostra, tra le canzoni di autori di un recentissimo passato. Già alcuni anni fa il grande Gil Evans, maestro nell'arte dell'arrangiamento e dell'elaborazione, dopo l'ascolto di alcuni nastri aveva giudicato interessante un lavoro sulle melodie di Lucio Battisti; in autunno dovrebbe poi uscire un album interamente dedicato alle sue canzoni, realizzato da un folto gruppo di musicisti italiani. Ecco quindi che, dopo la serata in cui il quartetto Giochi Proibiti con Enrico Rava ha riproposto alcuni brani di Luigi Tenco, è arrivata la Grey Cat Band con un repertorio interamente basato sui titoli di Battisti.

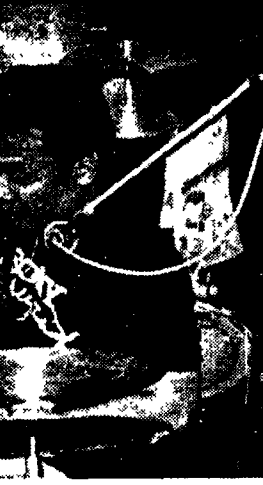
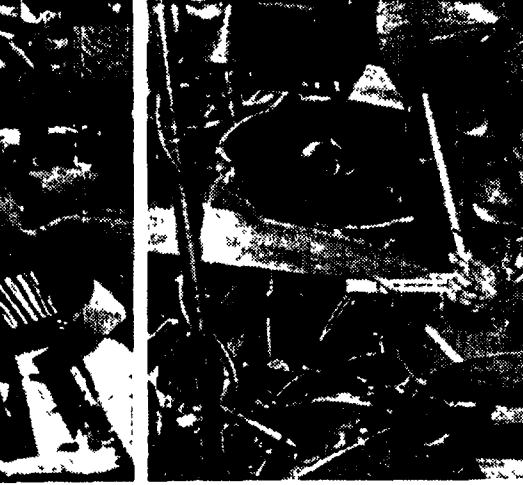
Formata da giovani musicisti, prevalentemente toscani, questa orchestra comprende anche gli arrangiatori dei brani, che hanno sfruttato l'ampio organico per dare un respiro diverso a ogni canzone. Utilizzando colori e atmosfere la formazione diretta da Alessandro Di Puccio ha riproposto dieci temi, da *Amarsi un po'* a *Sti viaggiare*, da *Una donna per amico* a *7,40*. Senza stravolgere la marcata personalità di motivi ormai storici ed evitando le secche di una riproposizione strettamente filologica, l'orchestra ha percorso la strada di una rievocazione armonica e melodica, a volte introducendo il tema con suggestivi impatti timbrici degli ottoni, a volte cogliendo solo l'idea significativa del motivo. Un esempio di questo approccio elastico può essere *Mi ritorni in mente*, spiritosamente giocata sul processo inverso, quello della smemorizzazione, un trio di clarinetti ha eseguito più volte il solo tema, eliminando progressivamente l'ultima nota, fino al silenzio. Fra tutti i solisti particolarmente ispirati sono stati il trombettista Sergio Isti, il sassofonista Stefano Cantini e il chitarrista Maurizio Lazzaro; questi ultimi due sono stati protagonisti di una versione di *Emozioni* forse ancora più sognante e delicata dell'originale, mentre il sax baritone di Dario Cecchini ha dato un'impronta «scura» a *Il tempo di morire*.

Dopo la replica del concerto stasera ad Orbetello e il tango di Evan Lurie e Alfredo Pederzera domani a Grosseto, Grey Cat Music propone la riletura di un'altra pagina di questo stimolante repertorio per la musica degli anni 90: le composizioni di Ornette Coleman, il 3 agosto a Scarlino.



Dagli Stones a Tina Turner passando per l'Indonesia

È finita ieri l'altro, con il concerto torinese, il breve tour dei Rolling Stones in Italia. Ecco (in alto a sinistra) la foto ricordo di due giovani fidanzati felici, forse, di aver raggiunto (il concerto comincerà di lì a poco) un'ottima posizione sul prato dello stadio. Se gli Stones suonano da oltre venticinque anni c'è chi, nel mondo della musica rock, va in cerca di altri record. Il batterista indonesiano Jelly Tobing (nella foto centrale) ad esempio, è appena reduce da una performance a suo modo eccezionale: ha suonato il suo strumento ininterrottamente per dieci ore in uno stadio di Jakarta. Ruscendo



così a battere il suo precedente record, risalente a due anni fa, quando suonò per otto ore consecutive. Ecco invece (nella foto a destra) Tina Turner. La pop star americana è in una posa aggressiva rubata ad un suo concerto «tutto esaurito» tenuto sabato sera a Woburn, in Inghilterra. Riuscirà a raccogliere lo stesso entusiasmo in Italia? Queste le «piagge» dove si svolgeranno i suoi concerti e dove troverà ad accoglierla, in veste di ospite, il nostro Zucchero: Albenga (7 agosto), Bari (9 agosto), Catanzaro (11 agosto), Viareggio (13 agosto), Lignano Sabbiadoro (15 agosto).



Il Vesuvio brucia, Narciso muore

ERASMO VALENTE

Ci scrive il direttore Inps di Milano

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti,
Angelo Mazziari e Nicola Tisci

Il direttore dell'Unità ha ricevuto dal dr. Ennio Rocca, direttore della sede Inps di Milano, la seguente lettera.

Il quotidiano da lei diretto ha pubblicato il 23 luglio u.s. una lettera del sig. Rizzio Galli, apparsa sotto il titolo: «Dietro il rompicapo ci deve essere un'anomalia».

Solo nello scorso mese di aprile, dopo che era stata fornita una specifica risposta al quotidiano «Il Giorno», che aveva segnalato la stessa vicenda il 13 marzo scorso, gli uffici hanno potuto contattare il sig. Galli, al quale, nel corso di un apposito colloquio con un funzionario della sede, sono stati forniti dettagliati ed esaurienti chiarimenti.

Segnaliamo all'attenzione dei lettori la tempestività e la diligenza con la quale i direttori delle sedi Inps di Milano e Torino danno riscontro alle segnalazioni pubblicate nella rubrica. La pubblicazione della lettera del signor Rizzio Galli è avvenuta quando la questione era già stata risolta.

volte tentato di contattare telefonicamente al proprio domicilio il sig. Galli.

Il tentativo non ha conseguito inizialmente alcun risultato sia per l'imperibilità dell'interessato sia per la completa assenza di risposte, dopo che era stato stabilito il contatto telefonico.

Nella lettera il sig. Galli riferiva, inoltre, che la vicenda relativa alla sua pratica si trascina da tempo, in uno scambio di corrispondenza con gli uffici dell'Istituto finalizzato a sollecitare la definizione della stessa e a corredarla di documentazione.

L'aliquota da rimborsare sulle somme della cassa integrazione

Vorrei un chiarimento. La mia ditta con la retribuzione del mese di dicembre 1989 mi ha trattenuto circa 47 mila lire perché, a suo dire, la cassa integrazione guadagni pagata nei primi tre mesi dello stesso anno andava ridotta di una percentuale superiore. Prima di contestare il provvedimento vorrei sapere come stanno le cose.

Enzo Sassi
Milano

La legge finanziaria 1986 ha introdotto dal 1° gennaio 1986 una limitazione al pagamento delle integrazioni salariali. Ha detto infatti che l'importo dovuto al lavoratore deve essere

ridotto di una certa percentuale che è pari al contributo Inps che paga l'apprendista. Perciò, in tal caso, le integrazioni spettanti sono state ridotte, all'inizio del 1989, della percentuale del 4,55%. Ma nel corso del secondo semestre 1989 è intervenuta una legge che ha aumentato la percentuale dello 0,14%, di modo che la riduzione da applicare sulle integrazioni già pagate è salita al 4,69%. Secondo le istruzioni emanate dall'Inps il datore di lavoro ha dovuto recuperare la somma presso il lavoratore e versare allo stesso Ente di previdenza le quote non trattenute all'epoca. Correttamente l'azienda ha provveduto a tale adempimento e le somme decurtate dalla busta paga di dicembre 1989, devono essere restituite all'Inps e non entrano nel bilancio della azienda.

Per le 30.000 vale la data della seconda domanda

Quando uscì la legge che riconosceva ai pensionati ex combattenti le 30.000 mensili, subito avanzò domanda allegando i prescritti documenti indiziata alla Previdenza sociale. Mi fu respinta perché la mia pensione decorreva prima del 1968. Successivamente tale diritto fu esteso. Presentai la domanda in data 13 febbraio 1989. Vorrei sapere con quale decorrenza mi è stato riconosciuto tale diritto.

Carmine Menduto
Castellammare di Stabia (Na)

Nel suo caso (la seconda domanda in data 13 febbraio 1989) l'assegno di ex combattenti è stato liquidato con decorrenza 1° gennaio 1989. Ciò è quanto si è potuto ottenere anche se sarebbe risultato giusto darvi decorrenza dal tempo della presentazione della prima domanda.

Notizie e riflessioni sull'indennità integrativa

Sarei dovuto andare in pensione da circa otto mesi e sono preoccupato perché ancora non è stata inserita la indennità integrativa speciale nel calcolo della buonuscita. A conti fatti, senza l'indennità, prendere una liquidazione di fine lavoro più bassa di circa 18 milioni di lire al lordo.

Giuseppe Bruzese
Paleme

Il trattamento di fine rapporto, così come tanti altri aspetti del rapporto di lavoro e delle prestazioni previdenziali, risulta essere regolato in modo diverso fra lavoratori pubblici oltre che tra questi e lavoratori privati. Da tempo si pone il problema di una sua armonizzazione, anche perché la Corte costituzionale ha più volte invitato il Parlamento a una diversa regolamentazione della materia. I giorni nei quali scorsi hanno dato spazio ai disegni di legge presentati ed informato che la commissione Affari costituzionali del Senato ha iniziato ad esaminare l'argomento. Vedremo quindi nelle prossime settimane se vi sarà la volontà di risolvere la questione, auspicando che essa sia all'interno di rilevanti problemi previdenziali che andrebbero affrontati contestualmente (esempio: non pensionabilità della reintubazione legittima alla produttività ed alla presenza).

Occorre a nostro parere, una misura transitoria che sani il passato fino alla entrata in vigore della nuova legge. Dopo tale data il criterio di erogazione dovrebbe essere identico per dipendenti pubblici e privati. Questo corrisponde ad esigenze di armonizzazione ed omogeneizzazione delle norme e dei trattamenti. Sono del resto incomprensibili norme tanto diverse e trattamenti così discriminanti. L'uniformità del trattamento tra pubblici e privati è inoltre condizione per rafforzare l'istituto del trattamento di fine rapporto che, non bisogna dimenticare, ha avuto negli ultimi tempi attacchi da parte di diverse forze comprese la Confindustria.

Nella prima parte dell'analisi della legge 12 giugno 1990 n. 146 (l'Unità del 23/7/1990) è stata sinteticamente delineata la prospettiva di fondo. Si sono altresì indicati gli strumenti coi quali si deve procedere all'individuazione delle prestazioni da assicurare e che debbono essere minime ed indispensabili: ad esempio per garantire nei trasporti i trasferimenti indilazionabili o non organizzabili privatamente.

I datori di lavoro sono tenuti a rendere noti agli utenti gli estremi dei servizi che vengono così garantiti. In ogni caso lo sciopero nell'ambito regolato deve essere reso noto con un preavviso non inferiore a dieci giorni; la comunicazione agli utenti deve avvenire almeno cinque giorni prima dello sciopero, delimitato come astensione dal lavoro (cioè che darà adito, prevedibilmente, a qualche problema), deve essere preventivamente indicata la durata - e ai codici di autoregolamentazione si chiede di farlo per le singole astensioni come se dovessero trasformarsi in programmazione analitiche delle azioni conflittuali - in maniera che possano essere posti in essere gli atti necessari, compresi le comunicazioni agli utenti. Preavviso ed indicazione di durata non sono necessari solo per gli scioperi in difesa dell'ordine costituzionale o di protesta per gravi eventi lesivi (ma, è da supporre, anche solo potenzialmente) del-

l'incolunità e della sicurezza dei lavoratori. Superati i filtri del controllo e varate così definitivamente le regole, chi non le osserva incorre nelle sanzioni previste: i lavoratori in quelle discipline che non implicano mutamenti definitivi o estinzione del rapporto; i sindacati nella perdita dei permessi, dei contributi sindacali che devolvono all'Inps, nell'esclusione dalle trattative per un periodo di due mesi dalla cessazione del comportamento, indicazione questa da verificare in concreto per il suo significatività; i rappresentanti dell'impresa ad una sanzione amministrativa pecuniaria e in caso di reiterata violazione, di so-

Spignor direttore, siamo un gruppo di funzionari ispettivi dipendenti dal ministero Agricoltura e Foreste, Ispezzione centrale repressioni frodi, in servizio presso l'ufficio di Milano. Vi scrivo per porre un quesito in merito ai «premi diligenza» per gli scopritori di contravvenzioni. Detti premi iniziarono ad essere corrisposti già nel lontano 1865 con la legge 26.01.1865 n. 2134 e con la legge 15.11.1973 n. 734 questi premi diligenza furono tolti ai dipendenti civili dello Stato, in cambio di una particolare indennità - l'assegno perquisitivo. L'articolo 29 della legge 24.11.1981 n. 689 sembra ristabilire che la compartecipazione sia un diritto degli scopritori. Allora vi chiediamo: detti premi diligenza, anche chiamati quote di compartecipazione, spettano di nuovo ai dipendenti civili dello Stato?

Gaetano Truglio e altre firme. Milano

LEGGI E CONTRATTI.
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giulio Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Myrnanne Moshi e Jacopo Malesugini, avvocati Cdi di Milano, Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

La legge n. 146 del 12 giugno 1990/2
Il preavviso di sciopero

CECILIA ASSANTI*

La legge n. 146 del 12 giugno 1990/2 disciplina le modalità di sciopero dei lavoratori. I datori di lavoro sono tenuti a rendere noti agli utenti gli estremi dei servizi che vengono così garantiti. In ogni caso lo sciopero nell'ambito regolato deve essere reso noto con un preavviso non inferiore a dieci giorni; la comunicazione agli utenti deve avvenire almeno cinque giorni prima dello sciopero, delimitato come astensione dal lavoro (cioè che darà adito, prevedibilmente, a qualche problema), deve essere preventivamente indicata la durata - e ai codici di autoregolamentazione si chiede di farlo per le singole astensioni come se dovessero trasformarsi in programmazione analitiche delle azioni conflittuali - in maniera che possano essere posti in essere gli atti necessari, compresi le comunicazioni agli utenti. Preavviso ed indicazione di durata non sono necessari solo per gli scioperi in difesa dell'ordine costituzionale o di protesta per gravi eventi lesivi (ma, è da supporre, anche solo potenzialmente) del-

La giurisprudenza amministrativa è orientata ad escludere il diritto del dipendente statale ai premi di diligenza, non tanto in forza dell'art. 37 della L. 15/11/73, n. 734 che ha introdotto l'assegno perquisitivo, il quale è stato soppresso dall'art. 173 della L. 31/2/80, ma in forza del principio di omnicomprensività stabilito nella l. 31/2/80. Principio di omnicomprensività che non ha carattere generale e assoluto, ma la cui operatività è subordinata al presupposto che la prestazione sia

connessa con la qualifica rivestita e con l'ufficio ricoperto dal lavoratore, e quindi non opera soltanto nell'ipotesi che l'attività svolta esorbiti dai compiti istituzionali e non rientri nei normali doveri d'ufficio (Tar Puglia-Bari I Sez. 22/6/89, n. 389; Cons. Stato, Sez. II, 28/10/86, n. 826).

risponde MYRANNE MOSHI

Quote di compartecipazione per il pubblico dipendente

Alba Giulia Ezio Tabacco stringono in un caloroso abbraccio Luca, Matteo e Roberto e salutano la grande indimenticabile

Barbara Poliastri profondamente commossa ricorda

Irene e Fausto si stringono con affetto a Luca, Matteo e Roberto per la scomparsa della compagna

Alessandro, Tiziana e Federico Polio-Salimbeni partecipano al dolore di Luca, Matteo e Roberto piangendo la scomparsa della compagna

Mariolina Esposito con Isabella, Marco e Angela sono affettuosamente vicini a Luca e Matteo per la perdita della loro cara mamma

Adriana e Mariella partecipano al grande dolore di Luca, Matteo e Roberto per la scomparsa della compagna

Roberto Cappellini partecipa al dolore per la scomparsa di

Maddalena esprime grande dolore per la scomparsa di

Anna Pedrazzi piange l'amica e compagna

La Federazione milanese del Pci esprime a Roberto, Luca e Matteo profonda partecipazione al dolore per la scomparsa della cara compagna

Il Comitato cittadino del Pci partecipa al dolore di Luca, Matteo e Roberto per la scomparsa della compagna

Le sorelle Bianca, Rita, il cognato e i nipoti sottoscrivono per l'Unità

Matteo ed Elisabetta ringraziano la

Libero e Miranda Traversa con i figli Uliana, Rossella e Vittorio si stringono in un abbraccio ai figli di

Renzo Confalonieri ricorda con grande rampianto la compagna

Roberto Marchetti piange con immenso dolore l'improvvisa scomparsa di

I compagni della sezione «XXV Aprile» Carlo Venegoni partecipano sconsigliati al dolore dei familiari per la prematura scomparsa della compagna

Daniela e Alfredo addolorati per la scomparsa della compagna

NUNÙ amatissima compagna di trent'anni felici

Le compagne e i compagni del Comitato regionale lombardo si stringono a Luca, Matteo e Roberto nel cordoglio per la scomparsa di

Donatella e Umberto sono vicini a Luca, Matteo e Roberto e partecipano al loro dolore per la scomparsa della compagna

Il Comitato di zona 11 del Pci «Città Studi» Argonne dolorosamente colpito partecipa al dolore per la morte della cara

Nicolina e Alberto ricordano addolorati

Pinina e Roberto commossi per la scomparsa della compagna

Piero e Nitte Paddu sono vicini alla famiglia ed al Pci per la scomparsa della cara compagna

Roberto Vitali e Antonietta Suffritti sono vicini a Luca, Matteo e Roberto Marchetti nel dolore per la scomparsa di

Donatella e Giuliana, la sorella Rosa, lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità

Lucia e Matteo Ambrosoli, Piero, Paolo e Alessandro Mognoni e Roberto Marchetti profondamente addolorati annunciano la scomparsa della compagna

Nora Fumagalli piange la scomparsa della compagna ed amica carissima

Massimo partecipa con infinita tristezza al dolore di Luca, Matteo e Roberto per la scomparsa della compagna

La camera ardente sarà allestita martedì 31 luglio dalle ore 8.30 alle ore 10 all'ospedale S. Carlo. La salma sarà tumulata nel cimitero di Candia Lomellina (Pavia) alle ore 11.30.

È vicina a Roberto, Luca, Matteo e famiglia

Matteo, il tuo amico Carlo ti abbraccia con la sofferenza di chi ti vuole bene e condivide il dolore per la scomparsa della cara

Libero e Miranda Traversa con i figli Uliana, Rossella e Vittorio si stringono in un abbraccio ai figli di

compagna indimenticabile e si stringono a Luca, Matteo e Roberto in questo momento di grande dolore. L'appuntamento per l'ultimo saluto a Nuccia è martedì 31 luglio, dalle 8.30, presso la camera ardente dell'ospedale S. Carlo.

Renzo Confalonieri ricorda con grande rampianto la compagna

Roberto Vitali e Antonietta Suffritti sono vicini a Luca, Matteo e Roberto Marchetti nel dolore per la scomparsa di

Le compagne e i compagni del Comitato regionale lombardo si stringono a Luca, Matteo e Roberto nel cordoglio per la scomparsa di

Daniela e Alfredo addolorati per la scomparsa della compagna

Nicolina e Alberto ricordano addolorati

Pinina e Roberto commossi per la scomparsa della compagna

Donatella e Umberto sono vicini a Luca, Matteo e Roberto e partecipano al loro dolore per la scomparsa della compagna

Piero e Nitte Paddu sono vicini alla famiglia ed al Pci per la scomparsa della cara compagna

Roberto Vitali e Antonietta Suffritti sono vicini a Luca, Matteo e Roberto Marchetti nel dolore per la scomparsa di

Donatella e Giuliana, la sorella Rosa, lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità

Lucia e Matteo Ambrosoli, Piero, Paolo e Alessandro Mognoni e Roberto Marchetti profondamente addolorati annunciano la scomparsa della compagna

Nora Fumagalli piange la scomparsa della compagna ed amica carissima

Massimo partecipa con infinita tristezza al dolore di Luca, Matteo e Roberto per la scomparsa della compagna

La camera ardente sarà allestita martedì 31 luglio dalle ore 8.30 alle ore 10 all'ospedale S. Carlo. La salma sarà tumulata nel cimitero di Candia Lomellina (Pavia) alle ore 11.30.

È vicina a Roberto, Luca, Matteo e famiglia

Matteo, il tuo amico Carlo ti abbraccia con la sofferenza di chi ti vuole bene e condivide il dolore per la scomparsa della cara

Libero e Miranda Traversa con i figli Uliana, Rossella e Vittorio si stringono in un abbraccio ai figli di

compagna indimenticabile e si stringono a Luca, Matteo e Roberto in questo momento di grande dolore. L'appuntamento per l'ultimo saluto a Nuccia è martedì 31 luglio, dalle 8.30, presso la camera ardente dell'ospedale S. Carlo.

Renzo Confalonieri ricorda con grande rampianto la compagna

Roberto Vitali e Antonietta Suffritti sono vicini a Luca, Matteo e Roberto Marchetti nel dolore per la scomparsa di

Le compagne e i compagni del Comitato regionale lombardo si stringono a Luca, Matteo e Roberto nel cordoglio per la scomparsa di

Daniela e Alfredo addolorati per la scomparsa della compagna

Nicolina e Alberto ricordano addolorati

Pinina e Roberto commossi per la scomparsa della compagna

Donatella e Umberto sono vicini a Luca, Matteo e Roberto e partecipano al loro dolore per la scomparsa della compagna

Piero e Nitte Paddu sono vicini alla famiglia ed al Pci per la scomparsa della cara compagna

Roberto Vitali e Antonietta Suffritti sono vicini a Luca, Matteo e Roberto Marchetti nel dolore per la scomparsa di

Donatella e Giuliana, la sorella Rosa, lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità

Lucia e Matteo Ambrosoli, Piero, Paolo e Alessandro Mognoni e Roberto Marchetti profondamente addolorati annunciano la scomparsa della compagna

Nora Fumagalli piange la scomparsa della compagna ed amica carissima

Massimo partecipa con infinita tristezza al dolore di Luca, Matteo e Roberto per la scomparsa della compagna

La camera ardente sarà allestita martedì 31 luglio dalle ore 8.30 alle ore 10 all'ospedale S. Carlo. La salma sarà tumulata nel cimitero di Candia Lomellina (Pavia) alle ore 11.30.

È vicina a Roberto, Luca, Matteo e famiglia

Matteo, il tuo amico Carlo ti abbraccia con la sofferenza di chi ti vuole bene e condivide il dolore per la scomparsa della cara

Libero e Miranda Traversa con i figli Uliana, Rossella e Vittorio si stringono in un abbraccio ai figli di

compagna indimenticabile e si stringono a Luca, Matteo e Roberto in questo momento di grande dolore. L'appuntamento per l'ultimo saluto a Nuccia è martedì 31 luglio, dalle 8.30, presso la camera ardente dell'ospedale S. Carlo.

Renzo Confalonieri ricorda con grande rampianto la compagna

Roberto Vitali e Antonietta Suffritti sono vicini a Luca, Matteo e Roberto Marchetti nel dolore per la scomparsa di

Le compagne e i compagni del Comitato regionale lombardo si stringono a Luca, Matteo e Roberto nel cordoglio per la scomparsa di

Daniela e Alfredo addolorati per la scomparsa della compagna

Nicolina e Alberto ricordano addolorati

Pinina e Roberto commossi per la scomparsa della compagna

Donatella e Umberto sono vicini a Luca, Matteo e Roberto e partecipano al loro dolore per la scomparsa della compagna

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

- I BTP di durata settimanale hanno godimento 16 giugno 1990 e scadenza 16 giugno 1997. I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° luglio 1990 e scadenza 1° luglio 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli settennali vengono offerti al prezzo di 96,40%; i quadriennali vengono offerti al prezzo di 97,70%.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 30 luglio.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il 2 agosto al prezzo di aggiudicazione e con la corresponsione degli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 30 luglio
Rendimento annuo massimo

| | Lordo % | Netto % |
|-------------------|---------|---------|
| BTP settennali: | 13,74 | 11,99 |
| BTP quadriennali: | 13,68 | 11,93 |

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra Anno 2 - Numero 29 - 30 Luglio 1990



BETTINO!

SE L'HAI FATTO GRATIS E' ANCORA PIU' GRAVE

Ci auguriamo che Craxi abbia almeno qualche azione Fininvest, qualche condominio a Milano Due: la politica tornerebbe ad essere comprensibile in settimana altri episodi di insensata violenza: Il Tg1 minacciato da un folle che si spaccia per il Presidente della Repubblica Terribile avventura di una giovanissima, la Cosa: sequestrata e violentata per tre giorni interi in un palazzo romano da tale Comitato Centrale Mario Tomassini, secondo eletto nelle liste comuniste in Emilia, cade dalla finestra della Giunta regionale: suicidio? Clamore alla notizia che si sono dimessi cinque ministri della sinistra dc: nessuno si era mai accorto che la sinistra dc avesse cinque ministri Anche Misasi denuncia lo stesso malessere dei suoi colleghi, ma l'allarme rientra: era una banale indigestione di cozze Colpito duramente anche Cuore: la sua inesperienza sugli appalti gli costa una querela



AUGURI RENZO

Renzo Foa è il nuovo direttore dell'Unità. Giornalista del quotidiano comunista da oltre trentacinque anni, iniziò nel '54 con un'intervista a Dubcek. Corrispondente da Praga, poi inviato a Brno e autore di diverse inchieste sulla Cecoslovacchia, ha realizzato in tutto ventinove interviste a Dubcek e, in collaborazione con la figlia di Dubcek, un'inchiesta televisiva intitolata «Casa Dubcek». Cognato di Dubcek, Foa parla correntemente cinque lingue: il ceco, lo slovacco, il cecoslovacco, il boemo e l'italiano. Rientrato da pochi giorni dalla Cecoslovacchia, ha detto di non avere mai perso di vista la scena politica italiana e ha chiesto subito di essere ricevuto dal segretario del Pci, Longo. Nel suo primo editoriale, intitolato «Franticek Grognek» (che in ceco significa «Cari lettori»), Foa rivolge dure critiche al governo Pella e al ministro Tremelloni. Al compagno Renzo Foa gli auguri fraterni della redazione di Cuore: Ognje Kakostlav Juchev!



LE GRANDI VACANZE

Caro lettore, carissima lettrice, «Cuore» va in vacanza per tutto il mese di agosto con motivazioni di alto valore morale, civile e politico: Michele, Piergiorgio, Andrea e Sergio non ne possono più, hanno caldo, sono stanchi e con le zucche vuote. Piuttosto che rifilarvi qualche numero precotto, abbiamo preferito chiudere e tornare a settembre più belli e più forti che prima.

Ma attenzione! Non vi lasciamo soli! La Cuore Corporation allenterà il vostro mese di agosto con cinque eccezionali strenne. Cinque romanzi a fumetti di cinque insigni romanzieri a fumetti, roba da collezione come minimo, e come massimo roba da accenderci un bellissimo focherello per cuocere l'aragosta sulla spiaggia.

LUNEDI' 6 AGOSTO: **LA COSA**, di Sergio Staino
LUNEDI' 13 AGOSTO: **POLVERE VERDE**, di Danilo Maramotti
LUNEDI' 20 AGOSTO: **CHE FINE HA FATTO LEOPOLD BLOOM**, di Daniele Panebarco
LUNEDI' 27 AGOSTO: **RTORNO AL FUTURO**, di Disegni & Caviglia

E il giorno di Ferragosto, MERCOLEDI' 15, **COMMANDO** di Vauro

Cuore tornerà in edicola, abbronzato e frescone, lunedì 3 settembre.

Buone vacanze a voi, e ottime a noi. Ciao!



BASTA CON LA POLITICA

(articolo quasi serio)
Michele Serra

La Festa di Cuore si è chiusa a Montecchio (evviva Montecchio, evviva i compagni di Montecchio) nel segno di Paolo Hendel e dei dibattiti (tanti, e pieni da non poterci credere): dunque nel segno del comico e del tragico, i due soli linguaggi «altiche» la cultura umana, da Mammut Babbut e Figliut ai giorni nostri, abbia saputo reperire.

C'erano, quest'anno, molti giornalisti, e questo era il rischio più evidente. Per uscire indenni dalle parole altrui, spesso non bastano buona fede, intelligenza e gentilezza. Ci vuole un culo grosso come una casa. Tutto sommato l'abbiamo avuto: è venuto, per esempio, un inviato dell'«Avanti!» che sembrava una persona normale, e anzi qualche cosa di più. Ha partecipato alla festa, mangiato con noi, parlato con noi, discusso di Wagner con Angelo Branduardi. Poi sull'«Avanti!» ha scritto, con garbo, che siamo un po' stronzi, ma si sa, bisogna stare al gioco, la doppia morale è d'obbligo nei partiti stalinisti. Non è colpa sua, insomma, e se tornerà l'anno prossimo gli saremo ancora più amici.

Io, che ho abbandonato la doppia morale da quando mi sono iscritto al Pci (diciassette anni fa), a Montecchio ho adottato, invece, la doppia tessera. Stretto fra Pannella e Fassino, che litigavano sulla costituente, mi sono iscritto al partito radicale, non senza aver sottolineato quanto Pannella mi sia stato sui corbelli.

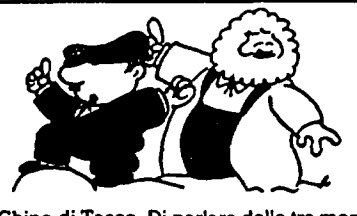
Proverò, in dieci righe, a spiegare perché. A Montecchio c'erano decine di migliaia di persone. Comunisti, antiproibizionisti, ambientalisti, obiettori, militanti senza targa di quella che Ghino di Tacco chiama «la sinistra confusionaria e inconcludente». Quelli, insomma, che non concludono affa-

ri con Ghino di Tacco. Di parlare delle tre mozioni avevano pochissima voglia. Di parlare di tutto il resto, moltissima.

Mi sono iscritto al partito radicale (mentre Fassino mi rassicurava: oggi, nel Pci, il casino è tale che non si espelle più nessuno) perché non me ne frega più niente del partito radicale, delle tre mozioni, dei due partiti verdi e di tutto il resto. A settembre, anche se mi costa un patrimonio, cercherò dunque di iscrivermi anche ai Verdi Arcobaleno, a Dp, al Partito Marxista-Leninista (esiste ancora?) e al Club di Topolino. Voglio tutte le tessere di tutti i partiti di sinistra (il Psi si è già chiamato fuori da tempo) perché voglio protestare contro i costi politici (e anche finanziari) che vengono imposti, oggi, a chi è di sinistra ma non si sente più rappresentato dalle tante e litigiose e avere sinistre disponibili sul mercato.

Le incollerò l'una all'altra e vedrò, poi, se il collage deforme che ne esce assomiglia almeno un po' alla cosiddetta Cosa.

Non so se sono riuscito a spiegarmi, ma non importa. C'è tutto agosto per dormirci sopra. Prego Pannella di spedirmi la tessera prestissimo, voglio portarmela al mare: io sono un dipendente di sinistra.



Tutti i senatori comunisti, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, sono tenuti a presenziare domani mattina, alle ore 10, alla riunione del Gruppo alla Palestra «Aniene». Ordine del giorno, «il gancio sinistro e la nuova legge anti-spot».

LA RIUNIFICAZIONE È UN FALSO PROBLEMA QUELLO VERO SONO LE FRÄULEIN DA 90 CHILI

I TEDESCHI NON CI FANNO PAURA LE TEDESCHE SÌ

Secondo le più aggiornate analisi socio-economiche e comportamentali, gli italiani, quelli abitanti nelle zone turistiche in particolare, non devono assolutamente temere alcun effetto negativo dalla riunificazione delle due Germanie. I tedeschi insomma non fanno paura. Ma le tedesche sì, soprattutto le bionde fräulein dai 90 chili in su.

Per dirla chiaramente: al confronto di certe istitutrici bavaresi, Hitler era un buontemponone. Le prove? Purtroppo sono già molti gli episodi terrificanti che hanno coinvolto nostri connazionali. A Cesenatico una maestra d'asilo di Amburgo ha massacrato due bagnini perché non la molestavano, mentre a Igea Marina l'intero comitato direttivo dell'Arco-Gola è stato ricoverato in ospedale in

preda alle convulsioni: un'anziana e corpulenta signora di Düsseldorf aveva appena mangiato di fronte a loro, in segno di sfida, una zuppiera di lasagne condite con marmellata di albicocche. A Rimini sono poi da registrare nuove vittime del «sabato sera». Poco dopo la mezzanotte quattro ragazzi a bordo di un'Alfetta hanno investito una turista di Baden Baden che attraversava sulle strisce e sono morti sul colpo. Per fortuna c'è da registrare una nota lieta da Cattolica, dove la moglie dell'ispettore Derrick ha arrestato da sola a mani nude una banda di rapinatori da spiaggia. Comunque non siamo gli unici a piangere: il poderoso abbraccio tra casalinghe di Berlino Ovest e di Berlino Est ha causato centinaia di fratture gravi.

PARLA COME MANGI GIUNTE IN CAMPANIA

Democrazia cristiana (*)

Traduzione di Piergiorgio Paterlini (*)

La solidarietà da ricercare e perfezionare sul piano regionale deve passare attraverso una riproposizione della reale volontà di attribuire valore e contenuto alla collaborazione dei partiti che costituiscono la maggioranza.

Questa collaborazione deve avere un significato politico profondo che risponda all'interesse dei partiti e risponda alle soluzioni dei gravi problemi che sono sul tappeto.

L'invito ai partiti è in questo senso e per queste ragioni: tutti debbono dimostrare una coerenza che corrisponde poi al rispetto delle maggioranze democratiche che gli elettori hanno determinato.

Non si possono costituire maggioranze diverse che rischiano di dissolvere una convergenza politica che ha avuto ed ha positive potenzialità.

Il riconoscimento di maggior valore da attribuire alla politica sul piano regionale in presenza di una legge che attribuisce straordinaria importanza alle istituzioni locali, è il compito che spetta alla classe dirigente dei partiti che vogliono governare la complessa realtà della Campania.

Si tratta di una posizione che tutta la Dc assume in maniera forte e convinta, con la certezza che eguale convinzione vi sia negli altri partiti.

(*) documento integrale del comitato regionale della Campania, 16 luglio 1990

Si devono fare giunte di partito dappertutto. Lo diciamo al Psi che - come è noto - vuole invece fare sempre quello che gli pare. I socialisti trattano la giunta regionale come una cosa secondaria. Prima fanno accordi locali (e così abbiamo avuto la riconferma della giunta di sinistra a Salerno e la prima giunta di sinistra ad Avellino), poi «trattano» per la Regione. Avrebbero dovuto siglare subito l'accordo con noi in Regione (pentapartito) e tenere quello come base per le amministrazioni locali.

(*) ha collaborato Monica Tavernini



SÌ, HO LA FAGGIA DA PIRLA



(cartoncino pubblicitario Buddy's men's division of Flash model management)



CUORE

COCCODRILLI MILLENNIO

comm. Carlo Salami

Era stato profetato: il millennio svenirà in un vortice di caccia. I segni dell'apocalisse prossima futura ci sono tutti.

Continua, incomprensibile ed inquietante, il successo del tettona da Colpo Grosso Bettino Craxi, nominato, dal Superpiria Bush, revisore dei conti dei paesi in via di sviluppo con la partecipazione dell'intero collegio dei probiviri del Psi costituito da Rocco Trame, Claudio Signorile, Ligresti e il manetta Teardo nonché dal fratello da esposizione del superchiappa Gianni De Michelis. Diciamo la verità: al Craxi, maggiordomo del Berlusconi P2, in una società minimamente decente, non sarebbe stata affidata neppure la gestione di una pizzeria; ora costui, invece, con quella faccia, con quelle tette, con quel deretano vuole fare il Presidente della Repubblica sostituendo un uomo, il Cossiga, che almeno aveva il merito di frequentare, come il Forlani, l'oltretomba.

La fine del mondo, diceva il profeta, sarà annunciata da una legione di mostri che occuperanno la Terra. Per ciò che riguarda l'Italia proprio ci siamo; basti osservare attentamente Cirino Pomicino, «il pallor, l'uncosto sguardo»; Vittorio Sgarbi, la fantasima Oriana Fallaci, la scervellata Enrichetta Manca con la boccuccia a forma di telecamera, il cenotafio sennò Giovanni Spadolini e la

sua fidanzata Suni Agnelli che, in un momento di erotismo ecologico si congiunse con il Monte Argentario. Il viveur Giorgio Gastone Benvenuto che da una vita piglia per i fondelli il lavoratore per non dire del filosofo della gabola Lucio Polletti, vero esponente di quel pensiero petante che in questi ultimi dieci anni si è andato rapidamente affermando. Ma i segni della fine sono tanti, troppi: Madamini, il catalogo è questo: il trio laido costituito dai veri e soli cassintegrati italiani: La Malfa, Altissimo e Cariglia, Eugenio de' Pauperoni che fotocopiando da vent'anni lo stesso articolo è diventato miliardario, Renato Nicolini che con quel «io» che apre tutti i suoi discorsi e suoi inutili scritti è senz'altro l'erede, anzi il figlio prediletto, del senatore a vita Fanfani.

Un popolo di telespettatori che già un pensatore del calibro di Ettore Bernabei, quand'era direttore delle Tv, definì acutamente: venti milioni di teste di cazzo. Ma gli annunci della fine sono anche minimi, a volte impercettibili come le risate di Lucio Magri, dopo una riunione del «no», colta da un geniale cameraman. Non ricordiamo chi disse: Una risata vi seppellirà! Era quella.



Avevamo appena consegnato in redazione il nostro corsivo di ieri, in cui, come forse ricorderete, si accennava al vittorioso destino dell'on. Tanassi, ministro della Difesa, quando ci è capitato di leggere il numero del 7 settembre del Piccolo di Trieste, in cui è dato conto della cerimonia svoltasi a Pradibosco, nell'Udinese, dove per la sesta volta, ormai, si sono radunati i socialdemocratici friulani, a cui si erano aggiunti, forse per confortarli, altri socialdemocratici del Veneto e persino dell'Austria e del Belgio, dimostrando così, come temevamo, che ci sono dei disgraziati dappertutto. L'anno scorso al raduno di Pradibosco aveva parlato l'on. Mauro Ferri trifolato, quest'anno invece ha tenuto un grande discorso l'on. Tanassi, la cui cultura, da tutti insospettata, ha avuto



FORTEBRACCIO

APPUNTO

bagliori accecanti. Secondo il Piccolo, infatti, quest'uomo dalle sterminate letture ha detto: «Nel nostro Paese ci sono problemi difficili da risolvere, nonostante il progresso della tecnica e della scienza, nonostante l'accrescimento del benessere; quel che manca, a questi problemi è una risposta universale, quale quella che seppe dare Napoleone vittorioso a Jena, portatore dei princ-

pi universali, appunto, della rivoluzione francese e perciò rappresentante, come lo definì Hegel, dell'anima del mondo a cavallo». Ora, ciò che a noi pare specialmente notevole, in questo scorcio di eloquenza erudita, è una paroletta da niente: quell'avverbio «appunto» che rivela lo stupore ingenuo dei pensatori come Tanassi, i quali sposano la cultura al candore, la sorpresa al sapere. Napoleone portatore dei principi universali, appunto, della rivoluzione francese, come a dire: quando si dice la combinazione.

stato notato da tutti i presenti a Pradibosco che l'on. Tanassi lo ha citato senza consultare un appunto, così come se parlasse di Cariglia. In casa Tanassi, quando il ministro va a tenere un discorso in provincia, sono preoccupati e gli raccomandano: «Ricordati che quello del cavallo è Hegel. Scrivilo, per favore». Ma Tanassi non se ne dà per inteso: «Non abbiate paura, ci sono solo dei socialdemocratici. Se mi dimentico di Hegel, dico Schopenhauer, fa lo stesso». E il ministro se ne va: il sole rideva calando, appunto, dietro il Resegone.

Per ciò che riguarda Hegel, è

13 settembre 1970

CRONACA VERA

Etere: adesso è solo risacca. (titolo in prima pagina de l'Unità)

Per agire moralmente: cioè per fare il bene degli altri, noi dobbiamo, per prima cosa, domandare loro cosa vogliono, e poi lavorare per soddisfarli. È questo il punto di partenza degli economisti e dei moralisti inglesi del Settecento e dell'Ottocento. Secondo questa filosofia, se in un aeroporto non ci sono posti di ristoro, è un atto immorale. Se in un supermercato la fila alle casse è troppo lunga, c'è stata mancanza morale. Chi ha accettato questa logica sono stati i giapponesi. Così è nata l'idea di Qualità. (Francesco Alberoni, Camice della Sera)

I giovani sono in gran parte stupidi... sono in larghissima maggioranza arroganti, supponenti, intolleranti, come del resto erano quelli della mia generazione e delle generazioni passate... oggi Vasco Rossi chiede se siamo tutti bestie e i 60 mila (giovani presenti al suo concerto) non rispondono affermativamente non fanno male a nessuno. 50 anni fa Mussoli-

ni chiedeva alle folle oceaniche: «Volete la guerra?». «Sì!!!» rispondevano le bestie del tempo. (Rino Bulbarelli, Gazzetta di Mantova)

Il vecchio comunismo ritorna qua e là con le feste dell'Unità e, a dire il vero, sarebbe un peccato che queste venissero abolite. Degli spaghetti così ben conditi, dei risotti tanto profumati e delle grigliate di pollo e costine di maiale come quelle che si mangiavano in quelle occasioni, non è tanto facile trovarne. (G. Gasparini, lettera a Il Giornale)

Caro direttore, ho letto la sua risposta a Giovanni Mosca. Sono perfettamente d'accordo con lei: la guerra è indispensabile, purtroppo. (Vanni Colomba, lettera a Il Giornale)

Ha compiuto una breve visita a Piacenza il principe don Bertrand di Orleans e Braganza, discendente dell'imperatore del Brasile. Il principe sta compiendo un viaggio in Europa, quale esponente dell'associazione «Tra-

dizione, famiglia e proprietà». Una sempre più vasta parte della popolazione - rileva il principe - rimpiange l'epoca d'oro e confida nella restaurazione. (La Libertà)

I seminaristi devono ricevere una formazione che li abitui all'obbedienza verso l'autorità. (titolo su l'Osservatore Romano)

Da noi non vi è cacciatore alpino che non conservi gelosamente almeno un trofeo di camoscio o di capriolo in casa. Il trofeo

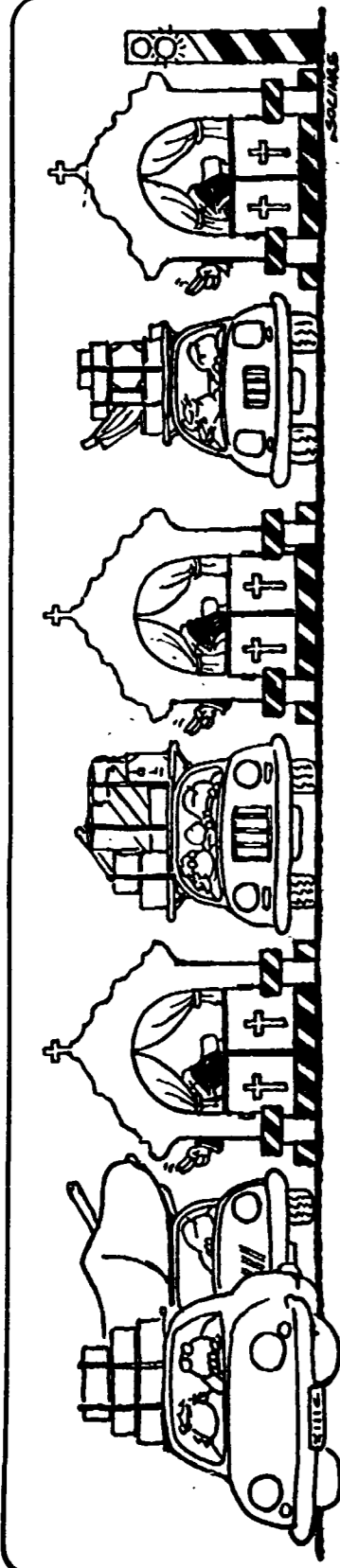
«parla» all'intenditore. Trofei lussureggianti, forti, divaricati, ben impostati, appartengono a soggetti robusti. Trofei esili, deformi, anomali, si accompagnano ad unguali sottoposti ad eccessivi stress, appartenenti a branchi destrutturati socialmente. (Bergamo Caccia e Pesca)

Cinema a luci rosse, Milano: Oriental baby sitter; Ingordigia libidinosa; Grido di voglia; Anal introdotti; Daniel e Philip homosexual general. (Il Giorno)

oi, c'è il tifone, il mio colosso di Rodi privato, Anubi, il figlio del dio Osiride e tutte le trasfigurazioni immaginifiche che gli ho attaccato per anni. Sarebbe triste se si perdessero, le trasfigurazioni immaginifiche, come penne di gallina vecchia. A me non sembra che Gullit sia un volatile del genere. Ritorni dunque Anubi e poi te lo dò io il Milan. (Gian Maria Gazzaniga, Il Giorno)

Per le calzature su misura, il numero di matricola deve essere apposto punzonando sia la soletta di montatura in sede falangea, sia sotto la suola in prossimità del tacco e riportato su apposita linguetta ottenuta con la stessa foderata della tomaia. *** La Regione Toscana, nell'ambito delle finalità statutarie di tutela e promozione della cultura e di favore per le relazioni economiche e culturali con comunità estere, collabora a condizioni di reciprocità con il Comune di Malmoe e con la stessa Regione svedese della Scania per la realizzazione del progetto Vichinghi. (Gazzetta Ufficiale)





STRANI MA VERI

Gino & Michele

L'OSVALDO

L'Osvaldo andrà a finire che tra poco si firmerà Losvaldo tutto attaccato, perché è da quando è nato che tutti, essendo a Milano, lo chiamano l'Osvaldo. Anche se a dire il vero i suoi genitori ci tenevano che si chiamasse con tutti e tre i nomi: Osvaldo Ernesto Giuseppe, conforme a certificato battesimale e a imitazione dei grandi uomini famosi. Come E. A. Mario, Giovanni Paolo Secondo, Cernusco sul Naviglio. E invece l'Osvaldo ha un nome solo, ma ben tre clacson. *Regular* per il traffico normale, *A-mucca* per salutare le bionde in minigonna, *A-sirena* per l'antifurto e le situazioni d'emergenza. Tutto questo dato che l'Osvaldo crede fermamente a una superiorità basata sul suono. Fin da piccolissimo iniziò con il cartoncino e la molletta tra i raggi della bici. Era un cartoncino così tosto - per fare più rumore - che i ragazzi furono disintegrati in pochi giorni: perirono tutti come degli eroi, sotto tortura: la resistenza vinse, ma la bici andò a puttane e l'Osvaldo fu presto costretto a cambiare mezzo.

Passò al motorino con tubo di scappamento che sembrava quello di una Cuzzi. Aveva praticato tanti e tali barattori nella marmitta che non si trovava neanche più il posto per metterci i bulloni e così l'aveva attaccata al motore con il vinavil. Il motorino glielo sequestrarono davanti allo stadio di Torino, il giorno del concerto italiano dei Rolling Stones, nell'82: col motore acceso fuori, dentro non si sentiva niente.

Così l'Osvaldo passò alla prima auto: ci sparò nelle portiere un 100 più 100 d'uscita che quando metterla su una cassetta di Vasco sembrava che caniasse Pavarotti. E i clacson, perché se proprio l'Osvaldo

deve fare a meno di qualcosa, non paga l'assicurazione, ma ai clacson non rinuncia. Ma attenzione, perché l'Osvaldo in realtà sa benissimo che il clacson è ormai la cosa più inutile dell'automobile. Visto che in autostrada se si fila sulla corsia veloce c'è l'uso e l'abuso degli abbaglianti. Nelle strade normali se si vuole segnalare

un sorpasso, si incappa sempre in un altro Osvaldo con le relative uscite 100 più 100 al massimo della potenza: il clacson non lo sentiranno mai. E in città, dove tutti usano ancora scriteriatamente il clacson, è evidente che uno che volesse avvisare qualcuno di qualcosa, basterebbe che non suonasse: sarebbe lui il diverso e

LUISA ABBIAMO COMPRATO DUE POLI ARROSTO PRIMA DI VENIRE IN SPAGNA?

NO PINO, CI SIAMO DIMENTICATI I BAMBINI IN AUTO!



UNA 90

proabilmente, dopo un attimo di stupore, gli farebbero strada. In teoria resterebbe, tra gli ipotetici utilizzi del clacson, quello del clacson-antifurto. L'Osvaldo naturalmente fa parte della categoria di coloro che non l'hanno montato a timer: il clacson dell'Osvaldo suona ininterrottamente, attivato anche solo da un refolo di vento, fino a esaurimento; capace che va avanti due giorni. Come tanti altri, nella stessa via, tutti uguali. E così, come tutti gli altri, l'Osvaldo sente l'antifurto e pensa: sarà mica il mio... non ci avevo dentro niente da rubare, sarà quello di un altro. E si gira dall'altra parte continuando a dormire (l'Osvaldo e quelli come lui riescono a dormire anche con l'antifurto a mille, anzi dormono meglio perché la loro vita è, come abbiamo detto, basata sul suono).

Per farla breve, l'Osvaldo non c'entra niente con *Strani ma veri*. L'Osvaldo non è né strano né vero: è un comunissimo italiano che non esiste e se esiste è paralizzato in ognuno di noi, lui e il suo clacson. Adesso che i Mondiali di calcio sono passati da quasi un mese, adesso in «ode storica» possiamo direlo: chi non ha pensato almeno una volta di suonare il clacson per festeggiare non dico Tolo Schillaci, ma persino Beppe Bergomi?

Così, con questa autoantica un po' storica *Strani ma veri* se ne va in vacanza, con la consapevolezza che - ahinoi - non esiste bruttura nel comportamento umano che non possa trovare una giustificazione. Insomma, è la logica del «lo faccio ma so che sbaglio», ereditata dalla morale del confessionale. Allora ciao, noi andiamo al mare. E in fila verso il traghetto può anche darsi che suoneremo il clacson. E forse da settembre ci firmeremo il Gino, l'Osvaldo e il Michele.

È INIZIATO DA MOLTO?

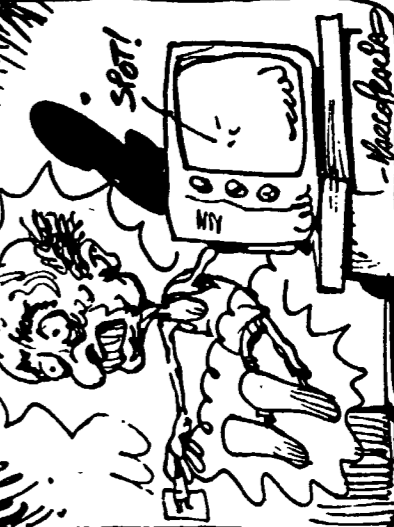
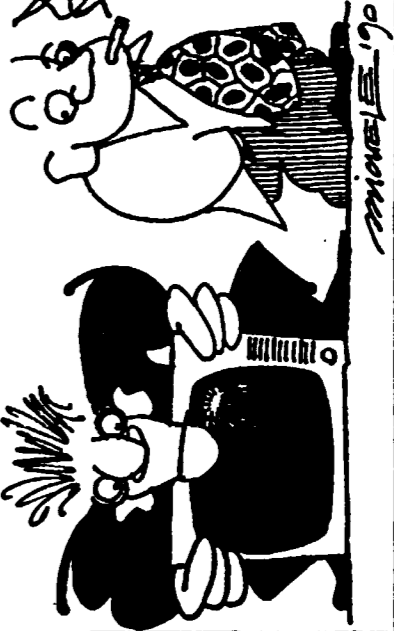
...E DOPO IL CONSUETO STACCO PUBBLICITARIO RIPRENDIAMO LA PROIEZIONE DEL FILM



TRE ANNI!

SPOT HANNO ASSOLTO LIBERI. PURE QUELLI?

LA CORRENTE DI DENITA



OGGETTI SMARRITI!!



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVALEA

PROBLEMI

Eglantine

Sapendo che la scoperta dell'America rappresentò un allargamento della conoscenza e della coscienza, trovare se il restringimento degli Indiani fu dovuto alla loro diffidenza e chiusura nei confronti dei lavasacco.

Sapendo che il Comune di Treviso ha allestito una tendopoli per 84 immigrati su un'ex discarica, trovare se per i restanti sono già pronte le camere a gas come soluzione abitativa definitiva.

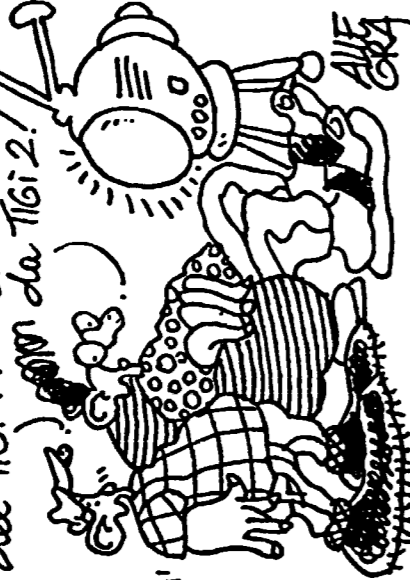
Sapendo che in Usa viene violentata una donna ogni 6 minuti, trovare se nel suo viaggio americano Marina Ripa di Meana riuscirà a prendere tutte le coincidenze.

Sapendo che Salvo Andò (N) è stanco di sentir parlare di una trama eversiva ogni volta che una strage rimane impunita, trovare a che puntata del serial siamo arrivati.

Sapendo che la frottola piace al 7,3% degli uomini e il cuntinigungs al 5,6% delle donne, trovare perché il 90% circa non sa il latino.

Avendo saputo dal Tg1 che «sono stati sequestrati 540 Kg di hashish diretti a Milano dove le vittime quest'anno sono già state 130», trovare chi era il 131° che voleva ballarsi nel Naviglio con mezza tonnellata al collo.

MA POI CHE HA DETTO IL DIRETTORE DEL TIGI 1? ... MIA DA TIGI 2!



IL NUOVO TGI

Enzo Costa

Clamorosi! I giornalisti del Tgi hanno deciso di prendere alla lettera le parole di Pasquarelli: prima di rilettere qualsiasi notizia ne vagliano accuratamente l'attendibilità e la veridicità. Questo nuovo codice comportamentale ha prodotto conseguenze fino a poco tempo fa inimmaginabili: non c'è più un solo redattore della massimata testata Rai che si azzardi a chiamare «Santo Padre» il papa. «Purtroppo non esiste alcuna prova che Karol Wojtyla sia santo» ha dichiarato addolorato Paolo Frajese. «È sulla sua presunta paternità abbiamo cercato invano dei riscontri» ha aggiunto sconsolato Bruno Vespa.

Gli italiani sono sconcertati: abituati com'erano a sentirsi dire ogni sera intorno alle 20 che Andreotti ha rilasciato dichiarazioni argute e spiritose, che i meeting di Ci sono fondamentali per il dibattito culturale, che Gava si sta impegnando a fondo nella lotta contro la mafia, oggi non credono alle loro orecchie: le battute di Andreotti sono state definite da Vittorio Creffici «vecchie, stupide e scontate, insomma una bolata pazzesca» perché, come ha spiegato il notaio politico, «era praticamente impossibile dimostrare che facessero ridere qualcuno».

A proposito dell'imminente meeting di Ci, Fabrizio Del Noce ha potuto comunicare solo notizie documentate ed incontrovertibili, e cioè che, citiamo alla lettera, «tra qualche settimana Rimini sarà invasa da un gregge di pecore che fanno finta di pensare». «È il dibattito culturale», gli è stato chiesto. «Qualcuno ci dimostri che Rocco Buttiglione è un intellettuale, e allora ne parleremo» ha risposto Del Noce. Quanto all'impegno del ministro dell'Interno contro la mafia, visto che era del tutto indimostrabile, il Tgi ha scelto la via dei allien-

MI PIACEREBBE PARLARE DELLA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE -

MA TENDO DI NON AVERE LE PROVE



Uip 90

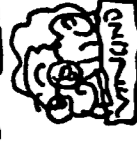
ERORE

Renzo Buttazzi

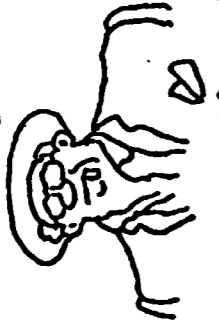
Il presidente della Repubblica ha scritto al capo del governo invitandolo ad indagare sui rapporti tra la Cia e il terrorismo in Italia. Il capo del governo ha scritto all'avvocatura di stato invitandola ad indagare sui rapporti tra la Cia e il terrore in Italia. L'avvocatura ha scritto al procuratore della repubblica invitandolo ad indagare sui rapporti tra la Cia e il terrore italiano. Il procuratore della repubblica ha scritto al comando dei carabinieri invitandolo ad indagare sui rapporti tra la Cia e il terrore italiano. Il comando dei carabinieri ha allertato un brigadiere ordinandogli di indagare sui rapporti tra la Cia e il terrore italiano.

Esperite le dovute indagini, il brigadiere ha relazione al comando dell'arma, che ha scritto al procuratore generale, che ha scritto all'avvocatura di stato, che ha scritto al capo del governo, il quale ha potuto rassicurare il presidente della repubblica che sua zia non aveva mai avuto rapporti con un tenore ma soltanto con un suonatore d'armonica.

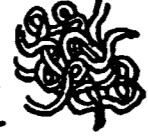
CUOR



DA QUI INIZIA UN NUOVO INIZIO



CON CALMA DIPANARE I FILI

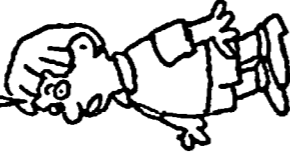


BUONGIORNO SONO QUI PER IL NUOVO INIZIO



FINE LUCIO DI VINCENZI

MAMMA COME MAI DA QUALCHE GIORNO NON FANNO PIU' (ARTONI ANIMATI PER NOI? BIMBI?)

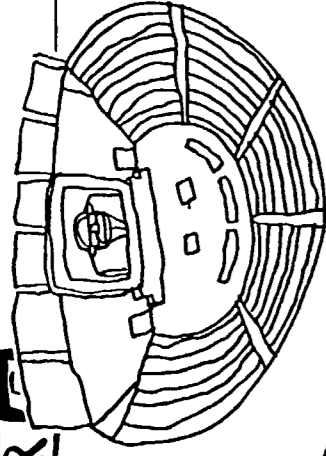


ERA ALTO COSI', ERA LARGO COSI' LO CHIAMA-VANO BOMBOLO..



DEL NEO MINISTRO VITO SACCOMANNO IL TA.2 NON AVENIA, MANCO LA FOTINA, E ALCORA NUNU' PIRROTTA PRONU' A DESCRIVERLO A GESTI

CAMERA 5



E IO LO QUEREU



GUARDI CHE I MAGISTRATI IN SICILIA AVREBBERO ALTRO DI CUI OCCUPARSI, E CHE 6.220, CON 10.000 PROCESSI DI MAFIA AR-RETRATI..

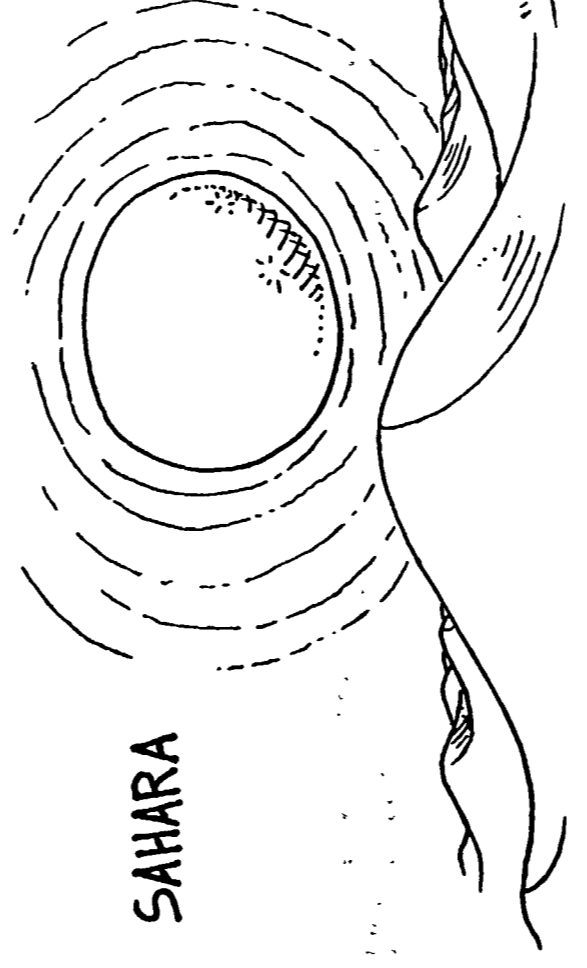
INGRAO DICE "NESSUN DIO CI HA AUTORIZZATI A DISSOLVERE IL PCI"



VUOLE SPAVENTARE LIVIA TURCO

pat.

SAHARA

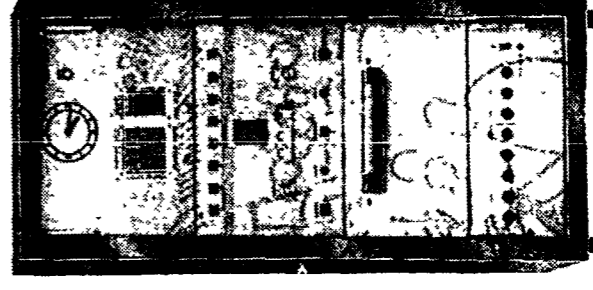


I RESTI DELLA SPEDIZIONE DI OCCHETTO

Vaura 90

MAI PIU' SENZA...

plebem voco



Per chiese nuove e vecchie sprowiste di campana Plebem Voco, il campanile elettrico.

Il «Plebem Voco» realizza il suono di vere campane mediante percussione su speciale metallo armonico.

Solo con la percussione si ottiene la chiamata e il tocco di vere campane.

Il concerto è di otto campane, indipendenti, possono funzionare singolarmente o assieme.

Realizza tutti i concerti-distesa-solenne-tunebr-a tocchi, melodie memorizzate e con tastiera.

Inserzione suoni: automatico e manuale.

(dal catalogo Telemetric-Cremona)

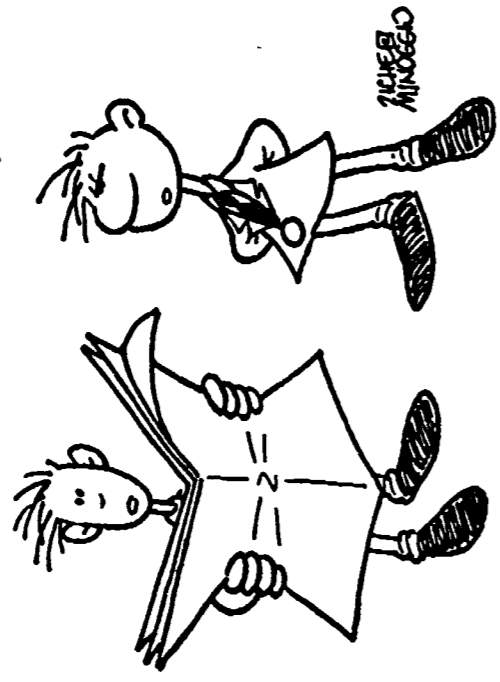


ANDREOTTI ALLA COMMISSIONE STRAGI

IN QUALITÀ DI ESPERTO!

COSSIGA VUOLE SPIEGAZIONI DALLA CIA CIRCA I FINANZIAMENTI ALLA P2.

NON GLI VA GIÙ CHE NON SIANO ANDATI ALLA DC?



TELEVISIONE

AUTO IRONIA

Manconi & Paba

Li abbiamo visti per tutto il mese di luglio Gianni Boncompagni e Maurizio Ferrini, quello con gli occhiali eretti sulla testa, questo nell'ormai consueto travestimento da signora Colorandoli, in uno spot Fiat del tipo piccolodemenziale. E dire che, nei siparietti accaniti, per rilanciare la Tipo, la Fiat è ricorsa a tutt'altro genere di promozione, ora con lo spot dell'incontro intimista-ratifinanziato dei due amici che si vedono per caso dopo tanto tempo e invece di bere Avèma parlano di macchine, ora con quello del ragazzino dall'indole visionaria che palpa la Tempra all'insaputa del padre (il quale, nello spot precedente per la stessa macchina, aveva avuto altri prunti con l'addetta alle vendite nel salone del concessionario).

Va ammesso: era giusto che la Fiat le pensasse tutte pur di rilanciarla. La casa torinese è da qualche mese in difficoltà, lo sanno tutti ormai, con la voglia più nemmeno se la danno in omaggio a quelli che acquistano un gommone. Così ecco le offerte speciali per l'estate, con cui per disperazione

la Fiat introduce trovate da ipermercato, se compri la macchina ti diamo gratis un po' di benzina per fare tanti viaggi d'estate (occhio alle statistiche sulla mortalità autostradale estiva).

Il titolo dell'attuale campagna promozionale (che finisce domani) è «Fiat sponsor ufficiale vacanze '90», con una pronta allusione auto-ironica ai passati mondiali. Ma ciò che dello spot colpisce è altro. Il fatto è che Ferrini e Boncompagni ripetono esattamente una tipica scenetta da «Domenica in dello scorso inverno».



Vediamo lo stesso fondale azzurro, gli stessi personaggi, le stesse gag. Domanda: ma cosa fanno le associazioni di difesa del consumatore, dormono? E invece non c'è tempo da perdere, bisogna bippicare questa pericolosa tendenza, altrimenti soppianto cosa succede: un giorno o l'altro prendono Everard Dalla Noce giusto mentre ci sta informando, alla fine del TG2 delle tredici, sull'andamento della Borsa di Milano, e gli fanno promuovere shampoo Clear contro la forfora da rilettono, o Linidor contro le noiose, piccole perdite per stress da collegamento.

FINESTRA

CRISTO E LULU'

Bruno Brancher

Vi racconterò la storia del mago e poi quella di Lulu'. Ascoltate: «Sono un vecchio mago che ricorda la sua infanzia. Dovele sapere che quando ero molto giovane, essendo portato alle celesti visioni, oltre che preoccupare padri e madri ed interessare psichiatri e neurologi, fui preso da grande desiderio di conoscere Dio da vicino. Espressi, allora, la mia ferma volontà di farmi prete. La mamma batté le mani dalla felicità. Fui accolto in un Monastero non ricordo più di quale ordine. Si trovava all'interno della campagna senese. Ad Ancaiano. Agli Incrociati di Sopra. Fui accolto benissimo, se si esclude una leggera titubanza dovuta alla mia affermazione che lo parlavo con Cristo. Ma fu superata da subito e feci ben presto parte della comunità dei novizi. N'irruppe la mia epilessia riuscì a rendersi loro sgradito. Che cosa non si fa per Dio. Solo che il mio letto era un po' staccato dai loro letti. Successe, anche, che entro breve tempo mi innamorai di Giancarlo e glielo dissi: sei molto bello, io ti voglio

VIOLENZE

EX TOSSICO EX PADRE

Majid Valcarenghi

Vincenzo e Tiziana Macchiavelli vivono a Ozzano Emilia in provincia di Bologna. Sono venuti alla ribalta della cronaca perché nei giorni scorsi è stato loro tolto un bambino che avevano in affidamento da quando aveva sei mesi e che avevano cresciuto con amore per 2 anni e mezzo. Il decreto del Tribunale del Tribunale del rinvio per il fatto che il padre è un «ex tossicodipendente».

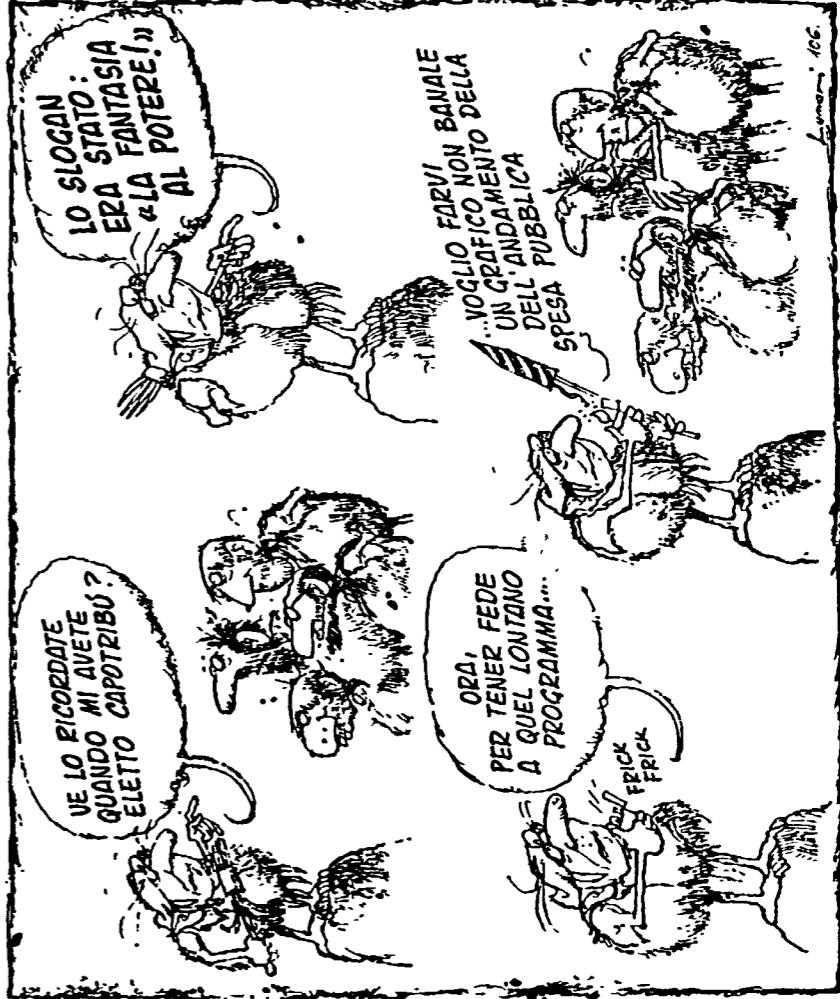
Il Tribunale è stato fedele interprete di un Diritto di famiglia in cui ancora i criteri di assegnazione dei figli adottivi o in affidamento sono ancorati ad una mentalità tipicamente borghese secondo cui i bambini devono essere consegnati a famiglie composte da coppie ricche e regolarmente sposate. Da questo schema vengono puntualmente eliminate coppie non sposate, persone non ricche oppure persone dal passato burrascoso come nel caso di Vincenzo Macchiavelli, colpevole di essere ex tossicodipendente. Curioso come poi anche Tiziana venga cooptata e giudicata non capace di garantire una buona educa-

zione, naturalmente in quanto moglie di un ex tossicodipendente... Ma ancora più curiosa questa definizione che fissa nel presente una condizione del passato: ex tossicodipendente. Sarebbe più corretto dire che V.M. non è più tossico ma comunque gli si nega la possibilità di allevare un bambino. Ma questo sarebbe grottesco, ecco quindi che la definizione di «ex tossicodipendente» risulta funzionale ed incarna un pregiudizio collettivo: chi ci è cascato una volta, può ricascarci.



La stampa in generale ha manifestato sdegno, probabilmente perché i due genitori affidatari appartengono all'Associazione Papa Giovanni XXIII di Don Oreste Benzi e gestiscono in prima persona una casa famiglia. Vincenzo è una pecorella ufficialmente rientrata nel gregge e dunque apertamente difesa dalla sua associazione che ha subito e giustamente denunciato il caso alla stampa.

Viene da pensare a quante persone si trovano oggi nella condizione di Vincenzo senza appartenere ad una associazione che consenta loro di difendersi. Non è arrivato il momento di rivedere un diritto di famiglia che concede questa «libertà» di giudizio ai tribunali?



Enzo Lunari

Questa settimana purtroppo non troverete in questa rubrica le lettere di Michelangelo Russo e di Paolo Bufalini perché hanno preferito scrivere ad Occhetto, a D'Alema e alla magistratura per lamentarsi di una vignetta di Vincino apparsa su Cuore anziché rivolgersi direttamente e pubblicamente alla nostra redazione. Peccato. In compenso ne troverete molte altre tutte interessanti. Questa «informata» di lettere (l'ultima prima della pausa a agosto) è una sorta di «meglio di». Non nel senso che ripubblichiamo lettere già apparse, ma perché si rifanno su alcuni dei protagonisti e dei temi delle ultime settimane: è tutto un citare e rispondere che disegna una bella ragnatela di botte, risposte e rimandi. Ma niente paura: anche chi non fa collezione di Cuore e anche chi non è aggiornato sulle puntate precedenti farà alla svelta a «capire».



risponde Patrizio Roversi

Un virus

Questa pantera da voi definita «stanca», ma in realtà solo affamata di ideali e principi non dettati dall'opportunismo, vorrebbe avere la possibilità di rispondere a chi l'ha chiamata in causa. Devo constatare come sia difficile il dialogo tra i partiti istituzionali e la società reale. Desidererei tranquillizzare l'Ordine dei Media dichiarando che non sono afflitto dal virus benigno della Rivoluzione ma sono solo uno dei tanti alle cui domande mai nessuno ha voluto rispondere con lealtà e senza secondi fini determinati dalla casta di Partito conducendo, così, un'intera generazione nella sfiducia più profonda in chiunque proponga dall'alto «nuove efficaci soluzioni». Ho letto il progetto del Pci, pubblicato tempo addietro su Rinascita, e poco si differenziava, a mio giudizio, da quello da noi combattuto nei mesi scorsi. I principi di fondo sono gli stessi del ministro Ruberti, università come fabbrica di manodopera intellettuale ad uso industriale, università come sede di prevenzione e competizione, università come tappa verso il mondo del profitto, università come palestra «dell'adattamento» per giovani maschini politici. No, virus a parte, non voglio più battermi per proposte di legge dai caratteri «sindacali» o per la gloriola di qualche persona intraprendente o per dare ossigeno a una istituzione che come fine ha il suo ingenerarsi. Come il sottoscritto non si arrenderanno alla normalizzazione tutti coloro che hanno creduto, e tuttora credono, nella forza di mille idee e nella possibilità di modificare (se non cambiare) un sistema per anni spalleggiato da TUTTE, tutte le forze politiche.

UNO STUDENTE metropolitano di Torino

Una pantera

Caro Cuore, ti riscivo (vedi Cuore del 25 giugno) perché apprezzo moltissimo la risposta che mi fornisce il «lettore» Sergio Soave, deputato comunista (vedi ancora Cuore del 2 luglio). Dovete scusare la mia disinformazione, ma purtroppo dopo quello che è successo è tutto stato affossato, si è teso a parlare molto poco di tutto ciò che riguardava la scuola. Però vorrei anche dire al signore che non è vero che «vediamo nemici e tradimenti» dappertutto. Comunque vorrei chiedervi, a voi «grandi», solo una cosa: perché volete frenare il nostro impeto giovanile? Sono la prima a credere di aver preso manganellate per nulla, ma perché toglierci il gusto di essere di vivere anche se in un modo un po' «desueto»? Perché partite «sconfitti»? Perché volete che anche noi ci «normalizziamo» e cominciamo una vita grigia già a 16 anni? D'altronde siamo già abbastanza schedati dalla Società USA e getta (fast food, motorino a 14 anni, automobile a 18, discoteche e Madonne varie, mentre linguaggio le biblioteche), cosa volete toglierci, anche il sogno? Lasciateci continuare a gridare perché io nella società, oggi come oggi, ci vedo poco di buono (vedi mondiali '90) e non voglio che pian piano io arrivi a non vederci niente di buono. Certo è bello incavolarsi e urlare, ma non piangerlo certo di disperazione (con la sottile tentazione del piacere che ne deriva) se la mia scuola non cadrà a pezzi e se ci sarà qualcuno ad istruirmi sulle istituzioni (come ho scelto) nell'ora di religione. NON SIAMO SOLO DEI PIAGNONI, ficcatevelo in testa! Non stufate, i piagnoni siete voi! Ma vi siete guardati la vita che conducete? W il CHE!

LA PANTERA



La Cheguevarina

Ciao Patrizio, sono ancora io, la solita Cheguevarina quattordicenne. Innanzitutto voglio ringraziare tutti quelli che hanno risposto alla mia lettera, qualunque cosa mi abbiano detto. E poi ho due cose da dire agli Occhetto-fans: 1) Se andiamo al governo «a qualunque costo», può darsi che il prezzo sia proprio rinunciare al nostro obiettivo di cambiare il sistema. 2) Queste non sono parole mie ma di Contessa, una delle mie canzoni preferite. Le idee di rivolta non sono mai morte. Se c'è chi lo afferma non stalo a sentire, è uno che vuole soltanto tradire. Sputategli addosso, la bandiera rossa gettata ha in un fosso! Studenti lavoratori, intellettuali, COMPAGNI! Non rinfacciamoci nelle sale dei Congressi, torniamo a riempire le piazze con la nostra rabbia e VINCEREMO! Adesso potete anche dire che sono utopistica, e vi cito uno slogan di Dp: QUANDO SI SOGNA DA SOLI È SOLO UN SOGNO, QUANDO SI SOGNA INSIEME È LA REALTÀ CHE COMINCIA.

CHEGUEVARINA (da Brescia, non da Milano)

«Come no la tua Cheguevarina ha ragione ha ragione a patto che tutte le sue certezze, basate sul tono perentorio di un inno, non siano impermeabili al dubbio. Una canzone o uno slogan non devono essere una scusa per nascondersi, né uno scudo contro il dubbio, né possono essere presi alla lettera senza ironia. Pensa che quando ho scritto «Mio caro padrone domani ti sparo», qualcuno mi ha chiesto come e quando si poteva fare. Ehi, un momento, gli ho detto, è una canzone. Così mi ha risposto (più o meno) Paolo Pietrangeli al quale ho letto al telefono la tua lettera in quanto autore di Contessa.

«Come no la tua Cheguevarina ha ragione...»

Santo cosa?

Ciao Patrizio! Ho appena letto l'ultima uscita di Cuore e mi sento «vivo», come quasi ogni lunedì, ricanato di una linfa vitale che fa sì che il mio senso di solitudine gastro-politico-ideologica (ho infatti a volte dei crampi allo stomaco) si attenui in quasi a scomparsa, almeno momentaneamente. Sapessi quanto mi sia benefico sapere che «c'è qualcuno che la pensa come te» in questo mondo. Oggi sono rimasto piacevolmente colpito dalla lettera di Shaul di Venezia (vedi Cuore n. 26) sull'adesione all'Appello sero al quale aderisco assolutamente. Una sola domanda: Cosa si può fare di concreto per mettere in atto questa proposta? Patrizio contiamo su di te.

P.S. Vorrei mettermi in contatto con Shaul, visto che sono spesso a Venezia per motivi di studio. Vi lascio il mio indirizzo.

GABRIELE ZUCCHINI via Roma 109 44028 Poggio Reatico (FE)

Caro Michele, sono concorde al «No al Concordato» e a tante altre «cose», sottoscritto MAURO Porretta (BO)

Se può servire a qualcosa vorrei aderire al vostro «Appello sero» sulla religione.

TAINO (Luigi Mario) dal Monastero Chan della scuola Lin Chi di Buddismo di Orvieto Scalo (TR)

Va bene lasciare in sospeso i riferimenti ma riguardo all'Appello sero vale la pena di ricordare (visto che continuano a piovere adesioni) che conteneva più o meno le seguenti richieste: laicizzazione e liberalizzazione di festività nazionali nonché esclusione delle autorità religiose dalle manifestazioni ufficiali e, viceversa, esclusione delle personalità pubbliche in veste ufficiale dalle manifestazioni religiose, abolizione delle immagini di culto dagli edifici pubblici, abolizione dell'ora di religione a scuola e preghiera ai giornali Rai di andarci piano col «Santo Padre» nei telegiornali. Vedi comunicato n. 22 di Cuore del 11 giugno '90.

Sono e sarò

Caro Patrizio, oggi sono giunta all'amara conclusione di restituire la tessera del Pci. Nel mio cuore sono e rimarrò sempre comunista. Ma il comportamento dei compagni che si riconoscono nella prima mozione verso i compa-

gni che hanno delle perplessità o non si riconoscono in essa è diventato talmente arrogante. Forti della pseudomaggioranza che hanno avuto al Congresso, dico pseudo perché nelle sezioni a votare non è andato più del 30-40%. Arroganza e verticismo sono diventati il credo della maggioranza dei dirigenti. Nella mia città si sono coniezionati su misura assessori e assessorati, evitando di dare incarichi in giunta a compagni capaci e meritevoli, solo perché appartenenti alla seconda mozione.

MARISA, Novi Ligure

Invece nella mia città hanno avuto incarichi in giunta compagni anche della seconda mozione e non ne hanno avuto nessuno compagni (anche loro capaci e meritevoli) indipendenti, esterni e «costituenti». Marisa facciamo un patto? Proviamo a portare pazienza tutti e due, fino a che non sarà chiaro come andrà a finire. Perché la fase costituyente, come del resto la fase anale e quella orale nella vita di un uomo, è fondamentale ma dovrà essere superata prima o poi, pena la nevrosi e la regressione.

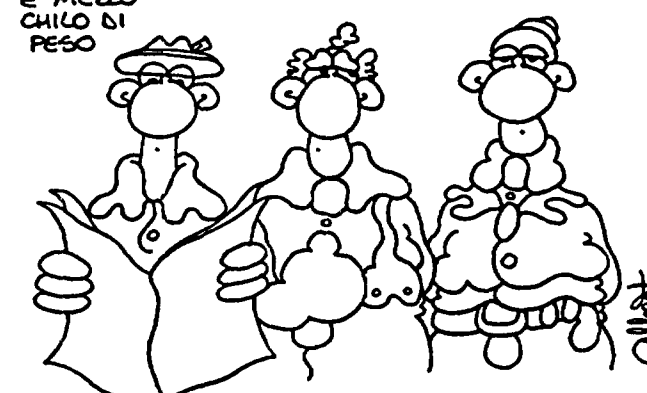


SUCCEDDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

ALTO ADIGE - Scarsissima affluenza turistica (L'Espresso). ASCOLI PICENO - La sanità funziona sempre peggio per una radiografia può attendere pazientemente in coda anche sei ore (Mandozzi). BORDIGHERA (Im) - Un maresciallo di Polizia, scottato gravemente ad una mano nell'atto di salvare una bambina da un corno elettrico, ha tentato inutilmente di farsi medicare al Pronto soccorso. Ha infatti atteso che il medico di turno e gli infermieri finissero di discutere di affari loro per una buona mezz'ora, poi ha deciso di andare in farmacia dove ha comprato i medicinali utili (Marelli). BOLZANO - Problemi per gli stabilimenti industriali della città. Una zona di crisi, infatti, per la hecco le Acciaierie, la Magnesia e l'Alluminia, dove dovrà essere chiuso 7 dei 34 forni (41634). CADONEGHE (Pd) - L'hanno battezzata «la via manesca al socialismo» e ad inventarla e promuoverla è stato il segretario provinciale del Pci padovano che, in un bar della locale festa dell'Unità, ha aggredito Flaberto Zovico (funzionario dimissionario del Pci veneto ora coordinatore dei «Centri per la Costituzione») con un avviso di aver pubblicamente dichiarato: «Armano è un trasformista di bassa lega, un clown un demone e un finto rinnovatore» (Eneio).

RITROVATO IL VITELLO D'ORO? CHE DELUSIONE... E GLI ESPERTI? COSA' DIGNO? ESTROGENI



CATANIA - La triste fine di un topo in un tubo d'allaccio alla rete idrica comunale semina il panico a Fiumefreddo. La gente reclama il rinnovo dell'intera rete di distribuzione (Sichiano). COMO - Preoccupazione anche a Como e provincia per l'elevato tasso di ozono registrato nella vicina Varese. Così le istituzioni hanno provveduto ad installare 9 punti di rilevazione che però non sono ancora funzionanti (Dau no). CUNEO Si appesole sabato nelle Langhe. Daniele Paparelli vignificatore satirico e concubino collaboratore di «Cuore» (Dadone). FANO (Ps) - La «Giunta del Incolore» (Pci Dc-Psi-Verdi) ha negato ospitalità al Meeting Anticlericale, un appuntamento famoso a livello nazionale e fortemente osteggiato negli anni passati dai cattolici fanatici (Gobrevic). FERRARA - Ha retto solo una settimana e mezzo l'accordo politico provinciale fra comunisti e socialisti. Il garofano non rinfaccia l'infedeltà della «Cosa» alla quale evidentemente i non non basta no più. Ora si apre una crisi al buio la più grave del dopoguerra (Gessi). FREGGANA (Tv) - 112 consiglieri comunali dc (su 15) non sono ancora

PORDENONE - I commercianti di corso Garibaldi chiedono con insistenza la riapertura al traffico del centro cittadino (Sibilla). RAVENNA - Vendetta della gelosia nella Bassa dopo aver colto in flagrante nel proprio letto matrimoniale il marito con l'amante la convolve tradita ha meditato una singolare vendetta. Qualche notte dopo, mentre il marito stava beatamente dormendo la diabolica moglie gli ha appiccicato sopra. Ora il marito è ricoverato all'ospedale nel reparto Grandi ustioni (Tavoli). RIMINI (Fg) - Visti ragazzi sul lungomare che sponavano una maglietta con la seguente scritta: «Sono stato gattino ed ho i preservativi in tasca» (Blab). SAVONA - Mentre si è inaugurata la fiera di Libro e scomparsa l'organizzazione di vendita rateale degli Editori Riuniti. Sembra non sia colpa di Occhetto ma lo come posso acquistare i due libri di viaggio di Cesare Brandi? (Zucchi). TERAMO - Quando il Papa venne a visitare la città nel 1985 furono reati 40 milioni per costruire una casa di accoglienza. I milioni sono diventati 30 per l'acquisto di un ascensore 20 per la sovvenzione di alcune attività paritarie (Blab). TERNI - Almeno oltre ai mondiali anche il sindaco socialista (dopo 15 anni di guida comunista) (The Indian Bios). TREVISO - Continua lo scontro del patrimonio culturale cittadino che sta votando sono stati ribattiti un prezzo di acquisto della trecentesca chiesa di Santa Caterina adibita a Museo comunale (Urbino). TRIESTE - Accurati e sostenuti lavori di restauro in tutte le chiese cattoliche di Trieste. Minor cura verso i non cattolici. Ha avuto l'azienda elettrica sistemando un bel paio di luci proprio in mezzo alla facciata posteriore di la chiesa a destra (Micozzi). VENEZIA - Dopo il crollo delle polverose stoffe, il crollo è sull'altare. Il Reaver migra a Mestre ed ora al lido veneziano non resterà che il goli al lido. L'istruttoria è in corso (Don Miu 200). VIGIPITNO (Bz) - Parte il 15 giugno per il primo anno il Festival di Gavioli in Gavioli. Assillato il sogno è che gli italiani vengano a Mestre ed ora al lido veneziano non resterà che il goli al lido. L'istruttoria è in corso (Don Miu 200).



La Mattel ha da tempo abbracciato una serie di progetti tesi a soddisfare le esigenze dei più giovani. Oggi annuncia il progetto più ambizioso in questa direzione: il Barbie Summit (Il Giornale, Attualità Aziendale). Convengo del Psdi su «Crisi dello stato buon governo e nuove regole del consenso» (prima pagina dell'Umanità). Le contraddizioni si intessono nell'umanità inevitabilmente la luce e il buio, il giorno e la notte, la giovinezza e la vecchiaia (Luigi M. Personè, L'Osservatore Romano). Qualche tempo fa il ministro degli Interni della Baviera si complimentava con me dicendo che i Carabinieri sono la miglior polizia del mondo (Francesco Alberoni, Corriere della Sera). Dove hanno sbagliato i Fratelli Saatchi (secondo Martin Sorrel) (titolo su Scrap, newsletter mensile). Le Tonga si trovano leggermente a Ovest rispetto alla linea internazionale di cambiamento della data nell'Oceano Pacifico (Desha Sahae, Avenirimenti). Cagliari, una sera d'aprile L'Endas c'agliantano e i suoi dirigenti, fra i quali Rosabianca Cadeddu Rombi, mi avevano chiamato là a parlare dell'opera di Sandro Penna (Elio Jecora, La Voce Repubblicana). Franco Cordelli ha sempre amato, credo, «Giù la testa» anche se di recente non si è perso «Tuono blu» (Severino Cesari, L'Espresso). Un cinese prezioso quanto loro, un messicano piccolo e grintoso, un belga dal fiuto eccezionale. Abbiamo messo in posa i numeri uno dei cani (King). «Bisogno di play boy» Già perché di play boy non ce n'è proprio più.

Si, Emilio di Cesare, ma è proprio isolato. Troppo poco (Carla Piolli, Il Messaggero). Milano - La discoteca «Scandalo» il giovedì diventa «Pussy Galores», il venerdì «Sueno Prohibido», la domenica «Get away» (Maria Grazia Murnello, Il Giorno). Tutta questa gente che anela a un unico partner, non mi fa sobbalzare come sarebbe avvenuto fino a qualche tempo fa (Marna Ripa di Meana, L'Espresso). Mercoledì ero in macchina, parcheggiato accanto a un marciapiede di Stavo osservando uno scopaio municipale (Giorgio Torelli, Avenire). La mia prima auto è stata una Fiat 500 A. Proprio perché quella volevo bene a quella «Topolino» mi sembrò giusto regalarla, l'anno dopo, a mia sorella Gianna in occasione delle sue nozze (Pniniana, intervistato da Alberto Bellucci, L'Automobile). Gino Montanari di Scandiano primo abbonato della Reggiana (titolo su due colonne della Gazzetta di Reggio). Nei giorni di depressione, per convincermi che è tutto relativo e acquistare l'equilibrio dei sensi, cerco di mandare con la mente a un mio trascorso di giornalista sportivo (Gianni Perrelli, La Provincia Pavese). Gioco a polo dall'età di 12 anni (Sykster Stallone, Panorama). Chi è dunque Mina? Per studiarla attraverso i numeri dobbiamo considerare sia il nome anagrafico sia quello della cantante (Memone & Ricordi). Passerò tutta l'estate a Roma (Lindsay Kemp, Panorama).

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 29 Direttore: Michele Serra. In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo, Piargiorgio Paterlini. Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert Allegria, Allan, Sergio Banali, Quinto Bonagalli, Bruno Brancher, Renzo Buttazzi, Calligaro, Pat Carra, Enzo Costa, Donagi e Cavaglia, Eglantine, Fortebraccio, Gino & Michele Lunari, Manconi & Paba, Michele Natali, Davide Parenti, Perini Patrizio Roversi, comm. Carlo Salami, Scaglia, Solinas, Majid Valcareggi, Vauvo Vigi & Pennis, Vincenzo Vigi, Ziche e Minoggio, Ziretelli. Progetto grafico Romano Ragazzi. Lettere e denaro vanno inviate a «Cuore» presso l'Unità, viale Fulvio Testi, 75, 20182 Milano. Telefono (02) 64 401. Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Supplemento al numero 29 del 30 luglio 1990 de l'Unità.

Vi è talvolta nelle persone o nelle cose un fascino invisibile, una grazia naturale impossibile da definire, e che si è stati costretti a chiamare un non so che. Mi sembra che sia un effetto principalmente fondato sulla sorpresa. Noi siamo colpiti se una persona ci piace più di quanto sulle prime pareva che dovesse piacerci e siamo gradevolmente sorpresi quando essa ha saputo

vincere difetti che gli occhi ci mostrano, e ai quali il cuore non crede: ecco perché le donne brutte hanno molto spesso della grazia che è raro trovare nelle belle; e poiché una bella donna solitamente agisce in modo contrario a quel che ci saremmo attesi, essa finisce per sembrarci meno amabile; dopo averci sorpreso positivamente, ci sorprende negativamente; ma l'impressione buona è

vecchia, quella cattiva nuova; così le belle donne suscitano raramente grandi passioni, quasi sempre riservate a quelle che possiedono grazia, ossia attrattive inattese e che non avevano motivo di attenderci. I vestiti fastosi raramente hanno grazia, mentre spesso ne ha l'abbigliamento delle pastorelle. Ammiriamo la magnificenza dei panneggi

di Paolo Veronese, ma siamo commossi dalla semplicità di Raffaello e dalla purezza di Correggio. Paolo Veronese promette molto, e mantiene quel che promette. Raffaello e Correggio promettono poco e mantengono molto, e questo ci piace maggiormente.

Montesquieu
«Saggio sul gusto»
SE
Pagg. 90, lire 12.000

Guerra e Fallaci

RICEVUTI

Il mestiere della pubblicità

ORESTE PIVETTA

«A»lla mia età non riesco a leggere libri che superano le duecento pagine... L'osservazione è di Gesualdo Bufalino e mi sembra tra le migliori comparse nei bei servizi di «Wimbledon», il mensile letterario diretto da Giorgio Dell'Arti, nel suo ultimo numero, a proposito delle ottocento pagine di Oriana Fallaci. Che ottocento pagine siano tante lo pensano in molti, riflettendo sul tempo che si brucia e lo stress che cancella persino lo spazio di una lettera tranquilla. Ma forse è una preoccupazione infondata. Se vado ogni giorno dall'abitazione in periferia all'ufficio in centro con i tram che l'amministrazione pubblica mi mette a disposizione un'ora buona ci vuole. Perché non occuparla leggendo *Insciallah*, che sarebbe così grazie alla sua dimensione in perfetta sintonia con una società di servizi pubblici inefficienti, terziario arretrato, congestione urbana. La qualità del romanzo dovrebbe essere discreta, ma quel che conta è una trama avvincente, che poggi su alcuni pilastri della cultura media da intrattenimento: amore, morte, guerra, sesso, destini avversi, ordine e disordine, eccetera eccetera. Tutto questo (e qualcosa di più) c'è nel romanzo della Fallaci, che è molto più brava di quanto in fondo sia necessario per confezionare un best seller di buona stoffa. Come insegnano i suoi colleghi americani. Tutto a posto allora, tutto rientrerebbe in un giudizio di stima e di simpatia, persino di solidarietà per l'immane fatica che Oriana Fallaci si è sobbarcata, se non ci si mettesse di mezzo «pubblicitari» di vario genere. Gli eccessi rischiano di danneggiare le migliori immagini, anche se gli obiettivi sono «nobili»: vendere un milione di copie, battere Eco, incassare miliardi, promuovere film e serial.

Il battage è cominciato molto presto, con un mistero: la vita misteriosa di Oriana Fallaci, rintanata a Manhattan, in un appartamento descritto con il cuore in mano da Piero Ostellini su *Sette del Corriere della Sera*, perfetta testimonianza, stanza per stanza, delle diverse fasi della vita della scrittrice: quella bella e quella «haute couture» di «una donna restituita alla propria femminilità». Oriana, racconta Furio Colombo sulla *Stampa*, si apre solo davanti alle minestrine del cuoco Sandro dell'omonimo ristorante di Manhattan: «Col tempo Sandro deve essersi reso conto della vastità dell'impresa. Forse non avrà visto la stanza con i fogli, gli schermi dei personaggi sul muro, i capitoli sul pavimento. E quando lei non compariva per giorni andava a portarle la pastina a casa. Mi è venuto ad aprire un fantasma, era la sua descrizione».

Un altro mistero è sopravvissuto a lungo finché non è intervenuto il *Corriere*, autorevolmente, con la firma di Giulio Nascimbene, per svelare il titolo: *Insciallah*, come Dio vuole, come a Dio piace. Diventerà presto una parola corrente nel nostro linguaggio, pronosticava Nascimbene. A leggere i dati di vendita, migliaia e migliaia di copie acquistate in poche ore, ha ragione lui. Il che sanzionerebbe qualche cosa di più di un successo. Un trionfo addirittura, che insina i suoi simboli tra le abitudini comuni, così che domani ci saluteremo pronunciando *insciallah*, mangeremo, ci addormenteremo, studieremo al suono della medesima parola. I meriti però si devono dividere: tanti per la Fallaci, tanti per l'ufficio promozione Rizzoli, tanti per il monopolio che raccoglie libri, quotidiani, settimanali, che può mettere in campo tante sinergie e che fa a capo al signor Fiat. Dalle poche citazioni presentate avete capito: Rizzoli più *Corriere della Sera* più *Sette* più *Stampa*. Aggiungiamo qualche striscione pubblicitario distribuito tra le piazze e i viali italiani (è la seconda volta che nel nostro Paese un libro viene «presentato» attraverso questo strumento, che toccava in genere prima a mostre, sfilate di moda, corse ciclistiche, gare automobilistiche): la pressione sull'opinione pubblica è stata massiccia, assillante, creando via via l'attesa e l'evento. I risultati si toccano con mano e dovrebbero interessare anche il legislatore che s'occupi di anti-trust e che nell'ultima proposta ha scorporato i libri dal resto delle risorse consentite ad un unico gruppo. I libri non farebbero trust. Ed invece l'ultimo caso, senza colpa alcuna di Oriana Fallaci, dimostra che anche i libri fanno trust e che viviamo ormai consegnati ad una situazione di duopolio: da una parte Mondadori e testate varie, dall'altra Rizzoli e testate varie. Onnipotenti duopolio. Non di solo tv si rischia di annegare.

Da pochi giorni in libreria, il ponderoso «Insciallah» lanciato da una straripante campagna pubblicitaria sta andando a ruba: «Insciallah» non è più un mistero...

AUGUSTO FASOLA

Il nuovo reclamizzato romanzo di Oriana Fallaci, è appena da una settimana in libreria, ma pare abbia mietuto la prima vittima: Umberto Eco. Il re dei best seller italiani sembra destinato infatti a impallidire di fronte all'ondata di vendite che sta premiando la scrittrice toscana. Gli uffici commerciali della Rizzoli non comunicano cifre, perché qualsiasi dato è destinato ad essere superato nel giro di poche ore. Luigi Zecchini, direttore

commerciale, si è limitato a dichiarare che il successo di «Insciallah» non ha precedenti sul mercato. Si parla di oltre centocinquanta mila copie. Le prospettive dunque sono straordinarie. Ma un po' di cautela è necessaria. Il trend dei primi giorni, sollecitato dalla massiccia campagna pubblicitaria, potrebbe anche esaurirsi. I conti si possono fare solo alla fine. Eco può ancora sperare.

Che cosa si porta in valigia partendo per le ferie il cittadino italiano che il fatidico lunedì 23 luglio si è precipitato in libreria ad acquistare una delle 400.000 copie del nuovo libro di Oriana Fallaci? Un chilogrammo scarso di carta al prezzo di 30.000 lire, per un romanzo Rizzoli di 795 pagine (650 in meno di «Guerra e pace», 250 in meno di «Tom Jones», 200 in meno di «David Copperfield»: non è importante, ma è a Tolstoj, Fielding, Dickens che qualcuno ha fatto riferimento nella presentazione del libro), romanzo che è stato concepito e scritto a partire dal 1985 in piena guerra fredda, e che ha avuto la ventura (fortunata o sfortunata?) di apparire quando tutti proclamano la definitiva vittoria della disten-

sione, e nel quale, come in un fiume in piena, si trova di tutto. Un libro di e contro la guerra il cui tema è condensabile in poche parole: gli ultimi tre mesi di permanenza del contingente italiano a Beirut (con un finale che il lettore disciplinato saprà solo dalle ultime quindici righe), ma il cui riassunto richiederebbe molte colonne di giornale. Forse più di cento, infatti, sono i personaggi che affollano queste pagine, con un rincorrersi di storie, ciascuna delle quali ne genera altre in una progressione geometrica del resto saldamente controllata dall'autrice. Una specie di «Via col vento»? Anche, perché il modello della narrativa americana del Novecento più o meno recente ha lasciato il suo segno; ma con molto spessore morale e tante ambizioni

in più. Una miriade di personaggi, dunque; e parecchi rimarranno nella memoria: Condor, il comandante energico e affascinante, iperattivo e umano, e Charlie, uno dei suoi collaboratori che - «novello Ulisse in questa piccola Iliade» - ne completa in modo insostituibile la personalità con la sua diplomazia; Angelo, il bell'incursore che tenta di risolvere i problemi della Vita e della Morte con formule matematiche, e la misteriosa splendida Ninette che nasconde dietro la sua apparente infondata un tragico destino; Pistola, l'ufficiale guascone che coltiva relazioni con tre donne, ognuna a un piano diverso della stessa casa, e il suo collega Zuccherò, amante della vita militare e gran collezionista di cimeli bellici; il soldato Martino, dolce e

cedevole che non riuscirà mai a confessare un suo doloroso segreto, e Gino, il gigante buono che il destino colpirà proprio nella sua essenza di ingenuo poeta. E poi i personaggi estranei al corpo di spedizione italiano: Passepertout, il ragazzo arabo protervo e corrotto che viene travolto dalle brutali leggi della guerriglia, e Bilal, lo spazioso nano che si improvvisa capopolo, e Zandra Sadr, l'imam leratico e subdolo degli sciti, e le cinque suore che nella obbligata convivenza con i soldati italiani vivono delicate ed esaltanti esperienze sentimentali. E infine i morti, i feriti, l'esercito di innocenti e colpevoli vittime di disumane vicende sullo sfondo della martoriata città di Beirut: «Una moribonda che rifiuta di morire, una sconfitta che rifiuta d'arrendersi».

Un fiume in piena, si è detto, in cui c'è di tutto. E il lettore troverà alcune pagine di grande livello, nelle quali il mestiere giornalistico e la fantasia si combinano nel migliore dei modi, come nel racconto del tenero amore per un soldato col quale la prostituta araba riscata la sua vita; come nella morte di Maometto, il bimbo grande amico di un bersagliere, la cui madre, col suo lamento, dà il via a un pianto corale e irrefrenabile; come il lundgo brano nel quale, prendendo a pretesto la pallottola vagante che ferisce un soldato, se ne ricostruisce la storia e si delinea uno spietato affresco della cinica industria delle armi; o come la vicenda di Calogero il Pescatore, il piccolo soldato stradicato che impazzisce e cerca ossessivamente una barca per tornare alle sue Egadi. Ma il lettore troverà anche qualche caduta di stile, e proverà qual-

che delusione. O anche il fastidio, come di fronte alla insistenza nell'uso dei dialetti italiani e dei linguaggi stranieri messi in bocca in modo stucchevole ai vari personaggi con la relativa traduzione a fronte; o anche incredulità, come per esempio leggendo le ripetute farneticazioni del colonnello «Cavallo Pazzo», la cui ostinazione nel citare a ogni piè sospinto aneddoti militari e sentenze di Seneca gli toglie ogni umanità per ridurlo a pura macchietta. E potrà anche accadere - ed è l'appunto più grave - che il lettore, dopo aver recepito, sparsi nel libro, lunghi brani sul significato dell'Esistenza, per i quali è stato addirittura creato un personaggio - il Professore - che nel romanzo fa solo da comparsa, ma che si rivela poi essere l'alter ego della narratrice, sentendosi annunciare alla fine che la formula della Vita è «Come Dio vuole, come a Dio piace» («Insciallah», appunto) concluda che forse non era necessario rifarsi all'equazione di Boltzmann per approdare ad affermazioni che - valide o meno - sembrano così vicine al tradizionale senso comune.

In conclusione, che cosa si troverà in valigia il lettore? Lo conferiamo: il prodotto di una notevole impresa - tanto più notevole se confrontata con gli stracchiolissimi e pallidi parti di tanti pur bravissimi giovani narratori - del quale molto è da ricordare e qualcosa da dimenticare. Avrà tempo e userà pazienza, leggerà e vaglierà... Al ritorno non mancheranno i critici che gli spiegheranno con ponderatezza perché il libro è bello, o perché è brutto, o perché è così così. Ma intanto esso sarà inevitabilmente, implacabilmente, americanamente diventato un bestseller.

PARERI DIVERSI

Perfida tv: facce e voti dello Strega

GRAZIA CHERCHI

I rvano mi sono proposta in più luoghi come titolare di una rubrica televisiva-settimanale, va da sé, il masochismo ha un limite. Dato che nel settore spettacolo (tra poco il più voluminoso di ogni periodico) è sempre più spesso richiesta, pregiudizialmente, l'incompetenza, ho, quanto alla Tv, tutte le carte in regola: a eccezione di qualche film, non la vedo quasi mai. È vero che quando qualche amico mi racconta di cose mostruose viste e sentite in questa o quella trasmissione (ovviamente sempre premiata dal successo), trascolto e mi propongo di guardarle. Ma poi finisco col non mantenerne la promessa e, finché resto single, dubito che la manterrò: da quanto mi si dice, «Un giorno in pretura» o «C'eravamo tanto amici» ecc. ecc. si possono reggere solo in compagnia, con il condendo cioè la visione con commenti, lazzi e lai. Infine, e la faccio finita col mio ca-



so personale («Io e l'asino mio» dicevano i nostri avi a chi parlava sempre di sé e il detto andrebbe ripreso, oggi più che mai): dove la trovate una persona che non ha mai visto, una sola volta, il Maurizio Costanzo Show? Insomma, garantire un'incompetenza di prim'ordine, da cui discenderebbe una natvè di impressioni, reazioni e commenti senza pari. Pazienza, chi non mi vuole non mi merita, come diceva quel tale che nessuno voleva (comunque sulla Tv bisognerebbe vietare ad Hans Magnus Enzensberger, grande intellettuale peraltro, di esprimersi vita natural durante: ne ha dette e continua a dirne troppe: dato l'ordine, il giorno dopo arriva il contrordine: chiedo il silenzio stampa su Enzensberger e la Tv).

Nell'ultimo mese però, oltre a due pellicole, ho visto una trasmissione alla Tv: l'assegnazione, in diretta, del Premio Strega, nella notte del 13. Sul mercato dei premi letterari - in mostruosa e irrefrenabile proliferazione, ho già scritto più volte con malinismo e non mi ripeterò. Lo Strega, che gode o godeva ancora di un suo misterioso prestigio, quest'anno era decisamente messo male. Stravinto prima di cominciare da Giovanni Macchia, cioè dalla Mondadori, con conseguente ritrosia degli altri autori-editori a scendere in gara, si è poi verificato il gran rifiuto del Macchia. Il quale, nell'intervista sentita durante il premio, ha pallesato una spropositata e disdicevole, amarezza venata di risentimento. Ma, poche storie, dato che lo Strega va a un romanzo, il libro proustiano di Macchia era di per sé fuon concorso. (L'unico esempio di libro di saggi, portato in diretta, dal direttore letterario della Mondadori, riguardante un libro di Garboli in concorso anni fa - gli ricordiamo il titolo data la sua momentanea amnesia: *La stanza separata* (1971) - era imparagonabile e tra l'altro Garboli non si poneva come vincitore incontrastato). Non starò qui né altrove a diffondermi sulla cinquina, nella quale Vassalli, che ha vinto con enorme distacco, com'è noto, sembrava Tolstoj, mentre due parole vanno dette sulla noia micidiale di questa trasmissione. In cui ormai si evita - ed era uno dei pochi motivi d'interesse - di stare con la telecamera accanto a chi scruta le schede, ma si intervista sfarfallando qua e là. E il pubblico inquadrate, con voci soliste, è uno spettacolo deprimente: ecco Roma vien da dire, ed è detto tutto. Una visione insostenibile sono ormai, credo per quasi tutti, le facce o laccione dei politici, immancabili, addestrati a rombare ogni «festa», sportiva o culturale che sia. Ogni volta che nei mondiali di calcio venivano inquadrate in tribuna d'onore, cosa augurar loro se non la sconfitta della nostra squadra?

È ora buone vacanze - alla fine delle quali, in settembre, tornerà a voi «Under 15.000» - e bando alla disperazione. Come diceva quello scrittore francese: «Visto che la disperazione non ci portava a niente, finimmo per metterci a ridere».

ANTOLOGIA

Pubblichiamo alcune brevi citazioni da «Insciallah». Alcune righe soltanto, poca cosa rispetto alle settecento pagine, giusto un assaggio prima di più approfondite letture...

INIZIO

La notte i cani randagi invadono la città. Centinaia e centinaia di cani che approfittano dell'altrui paura si rovesciavano nelle strade deserte, nelle piazze vuote, nei vicoli disabitati, e da dove venissero non si capiva perché di giorno non si mostravano mai... Come gli uomini si dividevano in bande arse dall'odio, come gli uomini volevano esclusivamente sbranarsi, e il monotonio rilo si svolgeva sempre con lo stesso pretesto: la conquista d'un marciapiede reso prezioso dai rifiuti di cibo e dal marciume...

Rotolando nel marciume aggressivo e aggrediti si azzannavano alla gola e alla schie-

na, si mordevano gli occhi e gli orecchi, si strappavano il ventre, e gli urli di furore assordavano più delle bombe. Non importa quale combattimento lacerasse la notte, quale scontro tra gli uomini, il frastuono dei cani che si ammazzavano per il possesso di un marciapiede superava gli schianti dei razzi, i tonfi dei mortai, i boati dell'artiglieria...

GIOVENTÙ

Ebbero un moto di stizza. Prima di Beirut questo non gli accadeva. Accettava l'esistenza senza discuterla, con la disinvoltura di un animale che mangia e beve e dorme e amoreggia a suo piacimento. Si godeva la sua gioventù. Non si poneva troppe domande.

CONDOR

«Aquila, base Aquila, rispondi! Qui Condor, Sala operativa Condor!».

«Sierra Mike, base Sierra Mike,

rispondi! Qui Condor, Sala operativa Condor!».

«Rubino, base Rubino!».

«Logistico, base Logistico!».

«Attenzione, a tutte le basi, a tutte le postazioni, attenzione! Massimo stato d'allarme! Bloccare bene gli accessi, sbarrarli coi carri! Raddoppiare la sorveglianza, fermare qualsiasi automezzo, qualsiasi veicolo! Perquisire, esaminare ogni pacco, ogni oggetto, e se necc... sparare! Ordine del C... dor!».

PROGRESSO

Era un po' presuntuoso, Matheo, e meno sagace di quel che sembrasse quando paragonava Beirut ad una «ndrangheta di mafiosi che si ammazzano coi mortai e coi cannoni anziché con la lupara. Non capiva (un giorno lo avrebbe capito) che il progresso cambia ben poco gli uomini, che l'opulenza li indebolisce, che lungi dall'esser minchioni i suoi bisnonni erano più intelligenti di lui cioè di

chi si illude di ragionare con la propria testa perché va all'università o legge libri e giornali...

GALLI

Un silenzio allucinante stagnava su Sabra e Chatila, un'immobilità greve come un sudario di piombo. Dai cortili e dai pollai non si levava nemmeno un chichichichi disperato e nelle strade vuote, nei vicoli deserti, non scorgevi nemmeno una talpa in cerca di cibo. All'improvviso perfino i galli che a qualsiasi ora cantavano la loro follia s'erano chetati, perfino le talpe che banchettavano dentro la spazzatura s'erano dileguate, e con le talpe le capre che brucavano l'erba sopra la fossa dei mille ammazzati...

NU ME U MEITO

Prese dunque a pregare: «Gesù, se l'è veu che t'ei contro l'aborto, ricorda che nun m'hanno abortito. Sii bun cu, sii buono con loro. Sii bun

anche con mi: nu fame mul disanguu e orbu, nun farmi morire disanguato e cieco. Nu me u meito, non me lo merito. Sun un bravo figliè, sono un bravo ragazzo, sun un tipo che u nu zega e u nu beive, un tipo che non gioca e non beve, che u nu spende palanche in scemenze e o contraio "e mette da parte»...

BESTIE

...non l'aveva superata la rabbia d'aver perso i suoi diciannove anni, d'aver scoperto che gli uomini sanno dipingere la Cappella Sistina e scrivere l'Amleto e comporre il Nabucco e trapiantare il cuore e andare sulla luna ma sono peggiori delle bestie sicché se hai un po' di cervello anzi di cuore non ti piace essere nato fra gli uomini e concludi che sarebbe stato meglio nascere tra le iene o gli scarafaggi...

RPG

Non c'erano state a Chatila dove un Rpg proveniente dal-

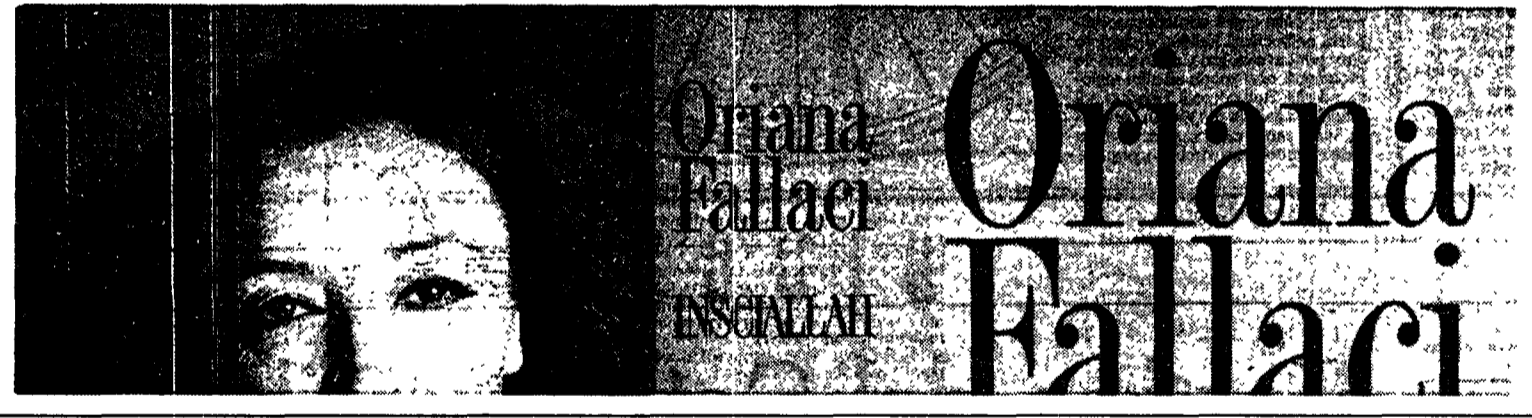
l'angolo nord-ovest di Gobeyle e diretto sui montastidi della Sesta aveva scansato di cinque centimetri il capo della ventotto per finire sul marciapiede di fronte, uccidere Ahmed che si affacciava alla porta per chiamare Jasmine...

TRICOTOMIA

Ah, s': partendo dall'assioma che l'uno esiste, che lo zero esiste, che l'uno e lo zero sono diversi, aveva scelto di procedere con una tricotomia e fissato le tre ipotesi offerte da due elementi a e b. Quella che a è uguale a b, quella che a sia maggiore di b, quella che a sia minore di b.

FINE

...E incrostati di sangue, sciancati, tignosi, alcuni con un occhio solo, un orecchio solo, tre zampe e basta, eppure bellissimi, morti milioni di volte, miliardi di volte, eppure vivi, vivi quindi immortali, quella notte i cani randagi tornarono a invadere la città.



Ottocento pagine tra i cani

CERCATORI D'ORO

GIANFRANCO BERARDI

Jean Favier
L'oro e le spezie. L'uomo d'affari dal Medioevo al Rinascimento. Garzanti. Pagg. 430, lire 48.000

L'uomo d'affari è un tipo umano abbastanza moderno, che non compra né vende a caso, ma che, nella ricerca del profitto, prevede, reagisce, cerca, inventa e sceglie. Tale tipo umano è nato negli ultimi secoli del Medio Evo ed ha trionfato nel Rinascimento. Era potenzialmente vivo nei mercanti dai piedi polverosi che seguivano di persona la merce, ma è diventato realtà solo con i grandi «compagnie» dei Medici e dei Fugger nei secoli XV e XVI. Il libro di Favier è la storia di questo tipo umano, scritta mettendo a frutto studi famosi, dal Sombart al Pirenne, dai Sapori al Tenenti e al Goff. Ed è anche, in gran parte la storia, di come l'uomo - quel tipo d'uomo - sia progressivamente riuscito a conquistare la capacità di prevedere e dominare la congiuntura. E per costruire e strutturare tale capacità ha annullato, per quanto possibile, l'approssimazione con la creazione di nuovi strumenti e mezzi tecnici di controllo: dalla lettera di cambio alla «girata», dalla partita doppia all'assicurazione. Occorre superare gli imperativi della teologia e del diritto canonico. Esempio in questo senso so-

no i capitoli che l'autore dedica agli «affari e il principe» e al «denaro e la coscienza». Sarebbe quindi un errore attenersi alla visione d'un mercante medievale occupato solo nel conseguimento dei beni di questo mondo. Egli è figlio di una società completamente imprugnata di spirito e di pratiche religiose, egli è e resta un cristiano e la Chiesa, dal canto suo, finisce per accoglierlo fra le sue braccia: profito e salvezza vanno a braccetto. Esprimendo una teologia legata agli ambienti mercantili e finanziari toscani, San Bernardino da Siena arriva a legittimare l'interesse con l'utilità dello scambio che contribuisce al buon ordine della società cristiana. Al culmine di questa evoluzione della Chiesa ci sono i due papi Medici Leone X e Clemente VII. Per finire una riflessione. Lungi dall'essere stata un ostacolo allo sviluppo della «cultura» dell'uomo d'affari rinascimentale, la Chiesa, nella sua iniziale ostilità, lo ha in qualche modo sollecitato a crescere. La condanna dell'usura, di determinate forme di prestito ad interesse, ha portato i mercanti a perfezionare i loro metodi, a ricorrere a sottigliezze. Lo sviluppo della lettera di cambio, elemento essenziale dell'incremento della classe mercantile, trova la sua fonte nel desiderio d'obbedire alla Chiesa, cambiando un'operazione di credito che essa disapprovava, in un'operazione di cambio che essa poteva tollerare.

TRAME DOPO LA GUERRA

FOLCO PORTINARI

Mario Biondi
«Crudele amore». Rizzoli. Pagg. 362, lire 28.000

Ci sono due sistemi principali, e collaudati, di scrittura, almeno come avviene da secoli: per sottrazione o per addizione. Specie per i romanzi: data una storia, o si toglie o si aggiunge. Sono due universi, entrambi legittimi, entrambi sostenuti da grande abbondanza di buone referenze. Perciò è legittimo che il quidam, lo scrittore o il lettore, ne possa preferire l'uno piuttosto dell'altro. Mario Biondi, in *Crudele amore* almeno, ha scelto l'addizione, cioè quella struttura narrativa. Di un romanzo scritto per addizione si può dire che in genere è più visibile la costruzione, l'architettura. E anche in questo caso l'architettura è visibile, così come la professionalità dell'architetto, la sua scaltrezza compositiva. La storia centrale copre un anno appena, tra il 1946 e il 1947. È la storia di uno scrittore milanese che ritorna a casa da un campo di concentramento nazista assieme a un'ebrea

(che lo lascerà presto per correre in Palestina). Vedovo di una moglie morta combattendo in Spagna, a Milano ritrova il figlio e la governante, ma attorno a lui reduce si riconoscono vicende passate, sentimentali e politiche, altre storie che la trama lega assieme, tirandoci dentro fin tre continenti, tant'è che quel filo principale si annoda di continuo e perde la sua centralità di continuo, spostandola in un andirivieni nel tempo e nello spazio. E questa è abilità. È così che m'è avvenuto di domandarmi, come il cardinale estense dell'Ariosto del *Furioso* (però lo avrebbe chiesto anche al Dickens del *Pickwick* o al Dumas del *Moschettieri*): «Dove avete trovato tante collegierie?». In senso buono, in quel senso di meraviglia. Mica è un'impresa facile. Un capitolo come «Ricordi», per esempio, che è un racconto a sé, pretende un gran lavoro preparatorio sulla cultura ebraico-polacca. E questo è il segno distintivo un po' di tutto il romanzo e, sopra tutto, di quel gran lavoro di trama (dove ogni personaggio ha la sua, indipendente dall'altro e pure a quello indissolubilmente legato) con dosaggi precisi di durata e di sospensione. Ma i do-



Strade della fatica

Silvio Guarnieri pubblica «Paesi miei» Ottant'anni di vita dedicati a Feltre e ad una cultura che non vuole scomparire

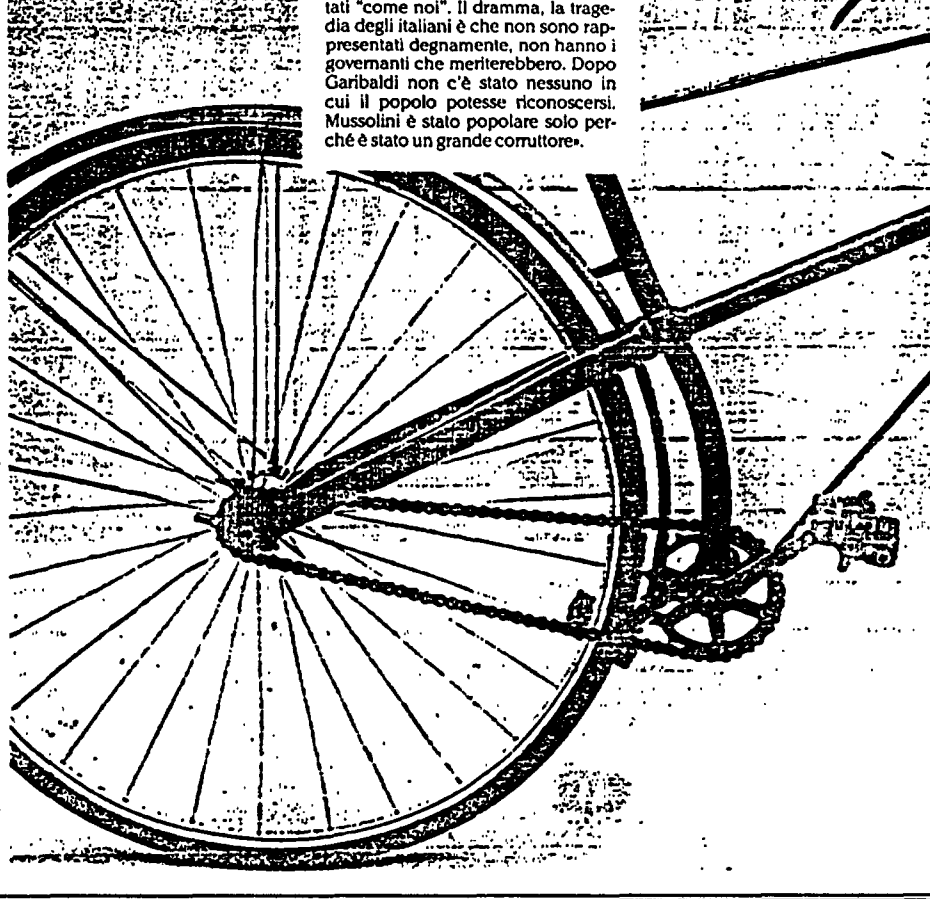
MARIO PASSI

Talvolta, nei bar, i feltrinisi divertono a fare un gioco: domandarsi «fino a dove arriva l'Italia». Qualcuno si limita a Firenze. Molti propongono per il Po. Ma non manca qualche estremista che sostiene, deciso: «Per me, l'Italia arriva fino al Piave». Cioè a pochi chilometri da casa sua. Silvio Guarnieri ci racconta questo aneddoto per dare il senso dell'isolamento, della diversità avvertita da questa gente dura e buona, abituata a vivere in una sorta di «enclave» naturale, in cui l'asprezza delle condizioni climatiche si sposa a fatiche e sofferenze immense per strappare da vivere ad una terra chiusa e severa. Per Feltre e la sua gente, diventare «italiani» con il plebiscito del 1866 ha significato finire di costruire strade e ferrovie per l'Austria, prendere una nave e andare a fare gli stessi lavori in Argentina, in Brasile, negli Stati Uniti. Adesso le cose sono cambiate: prendono l'aereo e vanno a fare strade e dighe in Sudafrica o in Etiopia. Non tagliano più le radici, sono diventati una specie di pendolari delle lunghe distanze.

zioni dimezzate e paesini rifioriti, abitati dagli emigranti degli anni 50. Quelli che nelle gallerie svizzere e nelle miniere del Belgio hanno pagato con la silicosi, l'alcolismo, spesso con la pazzia. In questa gente resta il ricordo, se non della fame, certo della fatica, di decenni di fatica immensa. Il ricordo, la consapevolezza di una vita strappata con sofferenze infinite alla miseria.

Probabilmente, tutto ciò vale per le generazioni più anziane. Ma i giovani sono di sicuro completamente diversi... «Certo. I giovani non tornano solo dopo 30-40 anni. Vanno anche loro all'estero, Africa, Asia. Sono specializzati, diplomati, guadagnano molto. Tornano tutte le estati, per le ferie. Hanno quattrini, spendono facile, con gusto, quasi con rabbia: quasi a riscattare tutte le privazioni e i sacrifici dei loro genitori. Ma dopo pochi anni anche i giovani tornano al risparmio, alla riflessione su ciò che costa loro un po' di benessere. Ecco, noi siamo così, lenti, seri e sobri, come la nostra terra che non è nemmeno riuscita a passare sotto la provin-

cia di Treviso, la «Marca zojosa» dei veneziani, ed è rimasta serrata fra le sue montagne alla fine del mondo». Tu caratterizzi tutta la diversità, la particolarità del feltrino, che giunge a chiedersi: «Fin dove rivela l'Italia?», e risponde: «Fin al Piave». Eppure, nello stesso tempo, cerchi che cosa avvicini il carattere dei feltrinici al carattere degli italiani. Ci sono, davvero, dei tratti comuni? Il vecchio saggio ha un guizzo d'ironia dietro gli occhiali. «Quando dei miei amici fiorentini sono venuti a trovarmi, hanno esclamato: «Ma questa è Austria!». Qui hanno trovato rigore, senso di parsimonia, austerità, mentre nel nostro Paese sembrano dominare valori opposti. Montale afferma che l'unica vera capitale italiana è Napoli, perché a Napoli tutto è apparenza. Eppure bisogna saper distinguere. Gli italiani brava gente ci sono dappertutto, gli italiani lavoratori ci sono ovunque, anche a Napoli e in Sicilia. A Feltre ci sono tanti emigrati, anche degli immigrati: in particolare insegnanti, medici, professionisti, in maggioranza meridionali. Si sono affermati, hanno sposato donne di Feltre, sono diventati «come noi». Il dramma, la tragedia degli italiani è che non sono rappresentati degnamente, non hanno i governanti che meriterebbero. Dopo Garibaldi non c'è stato nessuno in cui il popolo potesse riconoscersi. Mussolini è stato popolare solo perché è stato un grande coruttore.



Silvio Guarnieri ha ottant'anni ben portati, anche lui ha fatto l'emigrante, studi a Firenze, lavoro negli istituti culturali delle ambasciate italiane all'estero, poi insegnamento universitario a Pisa. Ora è in pensione, da alcuni anni è tornato a casa (in quelle belle case con le facciate ad affreschi del centro di Feltre), ed ha messo insieme un libro («Paesi miei», il Poliglotta, 222 pagine, 32.000 lire) in cui riprende il filo di un discorso che lo appassiona da sempre. Quello sul «Carattere degli italiani» che ha dato il titolo, negli anni 50, alla sua opera forse più importante, pubblicata da Einaudi.

In «Paesi miei» c'è molta memoria del passato, il ricordo, la ricostruzione affettuosa di modelli di vita ora profondamente cambiati, ma nessun lirismo, niente abbandoni nostalgici. Piuttosto, la ricerca di quanto un passato magari non più visibile sia presente, e in quale misura, nella gente d'oggi, nel suo nuovo rapporto con la propria terra, con la fatica e il denaro. Con quel gusto del racconto ampio, spazioso che caratterizza la sua scrittura, Guarnieri dice: «Questo libro raccoglie contributi diversi, articoli e saggi pubblicati nel corso di parecchi anni e anche dei capitoli scritti appositamente. C'è però una costante, ed è il riferimento continuo al mio paese, la ricerca, lo scavo per vedere cosa resta del vecchio patrimonio, della civiltà contadina scomparsa nella civiltà italiana di oggi. Io giro per la mia terra chiusa fra le montagne, non aperta ad altre regioni, ad altri Stati come il Trentino e il Friuli. Sì, alla mia età giro in bicicletta, vedo tante case nuove, vecchie case ristrutturate e abbellite, popola-

aggi veri son quelli degli ingredienti. Mi riferisco agli ingredienti stilistici, le descrizioni, le divagazioni, i dialoghi, il discorso libero indiretto... E gli ingredienti più complessi, i «generi» o le «specie» che vi si incrociano. Penso alla buona dose di patetico, dal bambino «orlano», un'ebrea reduce da un lager, un protagonista reduce e disadattato... In più ricordo. Né manca l'intonazione idillica. Né l'elegia memoriale nei «Ricordi» ricorrenti. Un buon carico di erudizione, poi, assieme alla storia. E una porzione non indifferente di *thrilling*, di giallo, di *suspense*, con tanto di agnizione, uno spirito di avventura che aleggia e si diffonde su tutto il romanzo, qualcosa che mi ricorda *La pietra di luna*, per fare un nome. E c'è l'esotico, se la vicenda si svolge tra Parigi, Istanbul, New York (con sbalorditiva riproduzione topografica della città). E l'esoterico. E infine persino il *pamphlet* satirico, valido allora come oggi nei

modi e nella sostanza (anzi, più oggi che allora), contro l'editoria ignorante, «Milano, primi di settembre 1946». E non è forse un «classico» che l'eroe sia un artista? Io non so se ci sono metafore o allegorie sottese. Non le ho cercate, mi sono rifiutato, preso com'ero a seguire l'incrocio e il dipanarsi di linee che sembravano separate, distanti o parallele, e puntualmente si incontravano per la più romanzesca delle virtù, le «stravaganze del caso». Con gli incastri che si chiudono bene nel puzzle. Proprio per questo mi convince meno l'*Epilogo*, perché è un'uscita dal romanzo romanzesco fin il perseguimento, per un'opzione di buon senso, di verosimiglianza, perché la realtà è banale e non eroica. Mi ha deluso dal punto di vista del godimento avventuroso, convinto che il romanzo è una finzione. Diverente, se mi pare certo, per molti sintomi, che Biondi si sia divertito a scriverlo, questo libro.

PROVINCE OPPOSTE

MARGHERITA BOTTO

Fausta Garavini
«Parigi e provincia. Scene della letteratura francese». Bollati Boringhieri. Pagg. 239, lire 33.000

Geografia e storia della letteratura francese: questo il titolo che Fausta Garavini, sulle orme di Dionisotti, confessa di aver vagheggiato per la sua ricerca sul plurilinguismo e la plurilinguistica in Francia - una ricerca che prende le mosse dagli anni 60, con vari studi dedicati all'area occitana, e di cui *Parigi e provincia* mostrebbe soltanto alcuni «frammenti» più recenti. Il volume raccoglie infatti una serie di articoli apparsi su rivista, per lo più in Francia, lungo l'arco temporale di oltre un decennio, dal 1973 al 1988. In realtà questi pretesi frammenti compongono un disegno quanto mai coerente: non soltanto perché ripercorrono tutte le grandi tappe che scandiscono la storia della letteratura e della cultura francese, dal XII secolo all'epoca contemporanea, ma perché affrontano questo itinerario secondo un'ottica omogenea, e totalmente originale. Perseguito il progetto di una geografia e storia della letteratura francese significa innanzi tutto mettere in discussione la gerarchia canonica che il titolo stesso del volume consapevolmente - e forse polemicamente - rispetta: assai presto Parigi si è imposta al territorio francese, se non ancora francofono. La storia politica, sociale e culturale della Francia, il Paese più centralizzato, politicamente e linguisticamente, di tutta l'area romanza, è anche e soprattutto la storia della

progressiva sudditanza della provincia (di cui, non a caso, si parla sempre al singolare), che dal Seicento in poi divenne semplice pretesto di tipizzazioni comiche o serbatoio inesauribile di colore locale o, ancora, modello idealizzato in senso conservatore e pasticcato. L'osservatorio privilegiato per l'analisi di questo fenomeno, assai noto a chiunque frequenti la cultura francese ma in realtà pochissimo studiato, è per Fausta Garavini il conflitto, di esito via via sempre più incerto, tra il francese di Parigi e i dialetti, che la capitale tende inesorabilmente a ridurre da lingue di cultura a *patois*, a parlate umili e incolte. Le puntuali annotazioni sulle «spie» fonetiche, morfologiche, sintattiche, lessicali della dialettica fra Parigi e provincia si rivolgono a un lettore non digiuno di storia della lingua francese, soprattutto per quanto riguarda i saggi dedicati al plurilinguismo medioevale e agli scrittori occitani. Per il pubblico dei non specialisti l'interesse di questi studi risiederà innanzitutto nella loro prospettiva comparatista: in particolare, laddove Fausta Garavini affronta il tema della cosiddetta letteratura regionale, chiamando discretamente in causa anche la situazione italiana. Mentre la critica francese, applicando schematicamente a una situazione altra i parametri della propria visione centralistica, ha in genere giudicato la nostra letteratura «come un prodotto del suolo e del dialettalismo sociologico», gli scrittori italiani - senza respingere la loro «preistoria provinciale» - hanno saputo raggiungere «per tal via non solo temi e toni europei, ma una trasposizione in chiave europea della propria non rinnegata provincialità o regionalismo».

DISCHI

Pagine del Settimo Libro

PAOLO PETAZZI



Claudio Monteverdi

Un Monteverdi «italiano», con interpreti di generazioni diverse, posto sotto il segno di una sensibilità stilistica e di una finezza ammirabili, è quello che si può ascoltare in una delle più importanti pubblicazioni della bolognese Tactus, la registrazione completa del Settimo Libro dei Madrigali, affidata all'Ensemble «Concerto» e alla Cappella Mauriziana sotto la direzione di Roberto Gini (Tactus TC 56031103/4). La Tactus (oggi distribuita dalla Carisch) prosegue così un'intelligenza politica di valorizzazione del repertorio italiano dell'età barocca con i gruppi e i solisti italiani che negli ultimi anni hanno partecipato alle più attente ricerche sulla prassi esecutiva e sui criteri di una corretta «filologia» interpretativa. L'ensemble «Concerto» diretto da Roberto Gini aveva già registrato di Monteverdi il *Combattimento di Tancredi e Clorinda* e più recentemente la *Lettera amorosa* e la *Partenza amorosa* del Settimo Libro insieme con *Il ballo delle ingrate* e *Il lamento della ninfa* dall'Orchestra della Bbc, in «Eclat/Multiples» lo splendido Ensemble InterContemporain: le esecuzioni sono superiori a ogni elogio.

soltanto una volta era stato inciso nella sua completezza, in una coraggiosa e invecchiata edizione diretta da Raymond Leppard. Pubblicato nel 1619 il Settimo Libro ha un sottotitolo, «Concerto», che di per sé ne indica il carattere innovativo rispetto alla tradizione polifonica dei madrigali a cinque voci, collocando l'intera raccolta nell'ambito del madrigale «concertato». Per Monteverdi nel madrigale «concertato» (di cui si trovano alcuni esempi, meno radicali, nel Quinto e Sesto Libro) alle voci si uniscono gli strumenti e le voci stesse, in numero variabile (nel VII Libro 1, 2, 3, 4, 6, con prevalenza di duetti) sono trattate solisticamente, talvolta con scrittura virtuosistica, così che fra loro si instaura una molteplicità di rapporti ormai lontana da quelli che caratterizzavano il maturo madrigale cinquecentesco. La varietà delle soluzioni formali ed espressive, la ricchezza in alcuni casi, degli organici strumentali, il virtuosismo vocale rimandano a una dimensione di elegante intrattenimento, evocata talvolta, dalle scelte dei testi (tutti amorosi, con prevalenza di Guar-

di, Marino, dei marinisti e di Achillini). La ricchezza delle immagini verbali suscita nel compositore diverse reazioni, per lo più nell'ambito di una raffinata, nitida eleganza, lievemente distaccata se non addirittura scherzosa o ironica, senza escludere però pagine di più intensa profondità espressiva. Questa varietà di caratteri è posta in luce

NOVITA'

Bach/Carter
T. Demenga, violoncello
Ecm 1391 - 839617 - 2

Un magnifico violoncellista e un accostamento inconsueto per una etichetta da sempre incline a scelte non ovvie: la Suite n. 3 per violoncello di Bach è seguita da 4 lavori di Elliott Carter per organici diversi. Flauto e clarinetto dialogano nel raffinatissimo «Esprit rude, Esprit doux» (1984), dedicato a Boulez, mentre eleganze francesi sembrano rievocate negli «Enchanted Preludes» (1988) per flauto e violoncello; per violino solo è «Riconoscenza per Goffredo Petrassi» (1984) e sei strumenti danno vita al «Triple Duo» (1983), il pezzo più ampio, il più denso e complesso. In un altro disco ECM la Suite n. 4 di Bach interpretata da Demenga era unita a musiche di Holliger, qui la vicinanza della mirabile suite bachiana esalta la varietà delle aperture, l'estro e lo spirito costruttivo dell'ultima stagione di Carter. Il bellissimo accostamento è valorizzato da interpretazioni impeccabili: Demenga propone un Bach nobile e intensamente meditativo e con lui per Carter vi sono alcuni eccellenti strumentisti.

Stravinsky
Ravel
Prokofiev
V. Mullova, violino
Philips 426 254-2

In perfetta collaborazione con Bruno Canino al pianoforte Viktoria Mullova propone tre impegnativi momenti della letteratura violinistica della prima metà del nostro secolo, fra loro diversissimi, come queste interpretazioni fanno capire con nitida chiarezza e profonda adesione. La limpidissima linearità e l'aristocratica finezza che sempre caratterizzano il modo di suonare della Mullova sono perfettamente congeniali alla controllata eleganza della scrittura di Ravel nella famosa e bellissima Sonata (1923-27); ma altrettanto persuasiva è l'intensa interpretazione della Sonata op. 94 di Prokofiev (1934), originariamente composta per il flauto), con la sua fresca immediatezza e la sua effusiva vena lirica. E Stravinsky è suonato in modo strepitoso: si tratta del *Divertimento* del 1931, trascrizione per violino e pianoforte (con l'aiuto di S. Dushkin) di 4 brani del «Baïre de la Fée» (1928). La Mullova rivela qui un virtuosismo, una invenzione del suono e una tensione davvero magistrali.

NOVITA'

Ibert
Escales, Chansons de Don Quichotte
Dir. Ibert
Emi Cdm 7 63416 2

Dai suoi archivi storici la EMI trae documenti di Jacques Ibert: il più curioso è quello del 1933 che ci fa ascoltare la voce del mitico Scialapin nelle quattro «Chansons de Don Quichotte» composte nel 1932 per il progettato film di Pabst su Don Chisciotte, di cui il celebre basso russo doveva essere il protagonista. Per la musica erano stati interpellati anche Ravel, Milhaud e Delanoy, ma era stato scelto Ibert, sebbene la qualità delle sue eleganti pagine non sia paragonabile con i geniali capolavori composti da Ravel (le «Trois Chansons de Don Quichotte à Dulcinée»). È comunque interessante conoscerle in questa registrazione (soddisfacente) diretta dall'autore, che ritroviamo in incisioni del 1954 dedicate a una delle sue più note partiture giovanili, «Escales» (1922, evocazione superficialmente pittoresca di atmosfere di Roma, Palermo, Tunisi, Nefia, Valenza), e allo spiritoso, garbato balletto «Les amours de Jupiter» (1946) non lontano dallo spirito dei «Sei».

Boulez
Eclat/Multiples, Rituel
Dir. Boulez
Sony Sk 45839

Sono uscite con regolarità le prime ristampe in CD della Boulez Edition: accanto ai meravigliosi dischi dedicati a Varese e a Berg particolarmente importante è questo che riunisce due lavori degli anni 1964-74. Il più complesso è «Eclat/Multiples» («Eclat» (1964-65), in sé autonomo, si prolunga e moltiplica in «Multiples», dove gli indugi contemplativi, le schegge luminose, gli incantati giochi di rifrazioni del primo pezzo divengono molto più mobili, densi e articolati attraverso una scrittura più fitta e nervosa. Diversissimo «Rituel»: la scansione aspra e ossessiva di questo «rituale» composto in memoria di Madama si basa su un sistema di ripetizioni variate, dove la ripetitività voluta, il procedere iterativo e implacabile aiuta l'ascoltatore a seguire le sottili trasformazioni, il lento, sapiente cangiare di sfaccettature che caratterizza il pezzo. In esso Boulez dirige l'Orchestra della Bbc, in «Eclat/Multiples» lo splendido Ensemble InterContemporain: le esecuzioni sono superiori a ogni elogio.

Albert O. Hirschman
«Tre continenti. Economia politica e sviluppo della democrazia in Europa, Stati Uniti e America»
Einaudi
Pagg. 186, Lire 45 000

La «coesistenza di un impegno nella vita pubblica con una grande apertura intellettuale mi sembra costituire l'ideale microfondamento di una società saldamente democratica». Con queste parole Albert O. Hirschman conclu-

deva il suo ringraziamento per la laurea honoris causa conferita dalla facoltà di Scienze politiche di Torino, attribuendole alla lezione tratta dai comportamenti di Eugenio Colom e dei suoi amici antifascisti. In qualche modo, però, quelle parole costituiscono anche una sorta di summa di quanto l'autorevole *political economist* di origine tedesca ha fatto e ha voluto fare. Infatti, come si Luca Madoles, che è il curatore di questo e di altri ottimi volumi tratti dai numerosi saggi di Hirschman, sia Franco Ferraresi, nel suo discorso di Torino, mettono in giusta evidenza, Hirschman non ha mai cessato di battersi

con le opere, come quando aiutò i perseguitati dal regime nazista a fuggire dall'Europa e con le parole, nei suoi efficacissimi interventi e nei suoi densi volumi a favore di «una società saldamente democratica».

L'uomo è cortese, simpatico spiritoso e colto. Lo studioso fortunatamente, mantiene tutte queste caratteristiche e vi aggiunge non soltanto la consapevolezza che il dubbio motiva la ricerca, ma la capacità di ricercare, con totale libertà intellettuale e sempre sorprendente anticoriformismo violando i confini fra le discipline. Infatti, *Tre continenti. Economia politica e sviluppo della*

Detective democratico

GIANFRANCO PASQUINO

democrazia in Europa, Stati Uniti e America Latina non è soltanto una raccolta di saggi e articoli, alcuni inediti e altri difficilmente reperibili. È anche la testimonianza viva e vivace della capacità dell'autore, un economista a fare fruttuosissime incursioni nella sociologia delle organizzazioni e nella scienza politica. Così i saggi svaniscono dai problemi dell'inflazione e della deflazione a quelli dell'integrazioni euro-

pea con particolare attenzione alla creazione di un'Autorità monetaria, dall'ideologia e dalla prassi statunitense in materia di dissenso e defezione alle analisi dei regimi autontani in America Latina, dalle difficoltà dello Stato sociale alle prospettive della democrazia ancora in America Latina.

Hirschman affermerebbe forse, che la forza del suo metodo analitico è di non essere tale, di essere un non-metodo

basato su «sani» principi metodologici. Il ricercatore deve essere sempre aperto alle possibilità più improbabili e alle ipotesi più infrequenti. Deve sapere seguire le tracce di un discorso economico, sociale, politico. Deve essere consapevole che dalla teoria sociale ci si può attendere soprattutto una serie di riformulazioni. Queste riformulazioni non lasceranno le cose esattamente

com'erano di tanto in tanto ci faranno vedere sotto una nuova luce sia le «orze in azione», sia le possibili opzioni e risultati. Questa è la lezione di un metodo democratico che Hirschman ha applicato anche nella pratica «sia in Europa come consulente del Piano Marshall, sia in America Latina, come consulente per lo sviluppo di parecchi Paesi latino-americani (fra gli altri la Colombia)».

Proprio la varietà e la ricchezza degli apporti, delle riflessioni, dei suggerimenti e l'originalità delle impostazioni e delle prospettive rendono difficile sintetizzare gli scritti di Albert Hirschman e rendere

giustizia all'influenza teorica e politica da lui esercitata su molti studiosi, su alcune discipline su parecchi *policy makers* in tre continenti. I suoi contributi specifici sono sostanziali e sostanziosi. Sarebbe sbagliato interpretarlo come uno studioso eclettico e poco sistematico. Scherzando si potrebbe sostenere che c'è il metodo nella sua follia (esplacativa e interpretativa). C'è, in fine in special modo una non acritica fiducia nell'efficacia del dialogo democratico, del confronto fra soluzioni, del pregiudizio a favore della speranza. Tutto questo senza venir meno al postulato fondamentale della ricerca scientifica, applicato nel caso concre-

to e oggi si direbbe con suo stesso che gravità agli studi stimolati da Hirschman stesso all'autoritarismo in America Latina. È appropriato concludere con le sue parole: «Appena un fenomeno spiegato è stato pienamente spiegato da una molteplicità di approcci convergenti ed è di conseguenza compreso nella sua maestosa inevitabilità e forse anche nella sua permanenza esso svanisce». Allora il pregiudizio a favore della speranza trova il suo giusto alimento nel pregiudizio a favore della conoscenza comunicata, nei suoi percorsi contrari e entusiasmanti nelle sue strade scoscese che portano in alto

Compagni di barbarie

Cattivi critici «filoneisti» con il dogma

Giuseppe Petronio
«Restaun letterari»
Laterza
Pagg. 209, lire 25 000

VITTORIO SPINAZZOLA

Storico letterario e critico militante, docente universitario e organizzatore di cultura, in oltre mezzo secolo di carriera attivissima Giuseppe Petronio ha vissuto con energia non comune la somma, anzi il vortice di involucri che hanno via via investito la nostra idea di letteratura. La sua formazione è avvenuta nell'ambito dell'estetica neodealista crociana. Ma poi c'è stata una serie di incontri rilevanti con il marxismo analitico e con la linguistica, lo strutturalismo, la psicanalisi, l'antropologia, la teoria della ricezione. Sempre, il suo atteggiamento è stato di disponibilità incosciente e sprezzicata a tutti i suggerimenti che potessero arricchire le sue coordinate di lavoro.

Ferma è rimasta però la fedeltà basilare a un oggettivismo storico-critico che assegna al critico il compito di accertare quanto più limitatamente possibile la realtà costitutiva del testo, così come l'autore lo ha progettato e voluto, secondo le spinte e le condizionamenti dell'ambiente socio-culturale cui apparteneva. S'intende che in questa operazione il critico non metterà fra parentesi il bagaglio di concetti, esperienze, sensibilità che lo rendono a sua volta figlio del proprio tempo. Ma l'essenziale è che non gli venga mai meno il rispetto per l'autonomia dell'oggetto scritto con cui sta misurandosi e che non ceda alle tentazioni dello spirito di prevaricazione soggettivista.

Il titolo dell'ultimo libro petroniano allude appunto al proposito di sottoporre a «restauro» le opere prese in esame, per liberarle dalle incrostazioni, dalle mascherature che siano state loro sovrapposte, volutamente o no, e ripresentarle l'assetto, se non più autentico, almeno più attendibile. L'acribia del restauratore si esercita soprattutto su due autori come Verga e Pirandello, che hanno costituito quasi un banco di prova per le più varie metodologie interpretative. Nell'affrontarli, Petronio conferma le sue capacità ben note di articolazione analitica di un discorso teso a ricostruire la complessità del testo (nei casi di Pirandello) e della genesi del testo (non però considerandolo alla stregua di un fenomeno irrelato, anzi proiettandolo con decisione sullo sfondo dei dinamismi socio-culturali di cui l'autore era partecipe. Alcuni altri saggi poi, di prospezione panoramica della narrativa italiana ottocentesca, comprovano un'ampiezza di dottrina e un'attitudine alla sintesi storiografica egualmente robuste.

A insaporire particolarmente il volume è però l'introduzione. Qui Petronio scatena il suo gusto per la polemica, e prende di petto una serie di scuole, tendenze, orientamenti oggi molto acclamati, legati tutti a premesse di indole irrazionalista e relativista. In un periodo come l'attuale, in cui il dibattito delle idee langue e non si discute, non ci si appassiona, non ci si arrabbia per niente di serio, queste pagine si leggono con piacere. Per apprezzare non c'è affatto bisogno, beninteso, di condividere tutte le obiezioni e le insolenze che Petronio rivolge ai suoi interlocutori. Ciò che conta è l'esempio di una voglia energica di confronto e di accapigliarsi con chi la pensa diversamente, non per fare della rissa ma per porre allo scoperto l'importanza delle ragioni del contendere. In questo senso il non più giovane Petronio, ottant'anni compiuti, manifesta una vitalità agonistica assai superiore a quella di molti giovincelli troppo smagati e estenuati.

D'altra parte, non si deve prendere epidermicamente alla lettera la sua esuberanza polemica. A eccitarla sono due tipi di pignone mentali. Il primo è quello che egli chiama «filoneismo», in opposizione al misonismo: cioè la tendenza a entusiasinarsi per tutte le novità di moda, senza rimediare personalmente la congruenza e la portata. Il secondo è la «assolutizzazione», ossia il semplicismo dogmatico degli scolari gli imitatori che estremizzano sino al parossismo le caratteristiche del metodo di ricerca cui si rifanno, persuasi della sua validità immutabile e illimitata.

In fondo, Petronio si richiama ad alcuni principi di buon senso *empirico*, che insegnano a non lasciare troppo in fretta la via vecchia per la nuova e a non affidarsi con faciloneria troppo entusiasta ai propri criteri di verità. Queste gli sembrano le premesse su cui costruire una «critica dal volto umano» non chiusa burbanzatamente in se stessa ma intenta a un colloquio cordiale con i lettori per aiutarli a capire e godere l'arte letteraria di ieri e di oggi. Certo, questo atteggiamento non basta di per sé a risolvere la densità dei problemi di teoria e di metodo con cui la critica è oggi alle prese. Ma è pur vero che per orientarsi in un orizzonte sempre più sviluppato, la bussola del buon senso mantiene intatta la sua efficacia.

Il tentativo di collocare noi e il nostro sapere in mezzo agli altri e alle loro culture. Il racconto di Dario, i Greci, i Callati, i morti...

CARLO MONTALEONE

Francesco Remotti ci parla di una vicenda lunga, iniziata molti secoli or sono nell'idea di Erodoto che il giudizio di barbaro o non sulla sua giudicante è molto e molto. Ha come protagonista Dario, re dei Persiani, che una volta si vide indicare dai Greci e dai Callati soluzioni opposte al problema del «che fare» dei morti. Mentre i Greci bruciavano i loro morti, i Callati li mangiavano. Così dissimili nei loro costumi, Greci e Callati si mostravano però del tutto simili nell'accusarsi vicendevolmente di barbarie. Chi è, dunque, «barbaro»? Ogni risposta vale allo stesso modo. Infatti, puoi dire «tutti» o «nessuno», indifferentemente. Come ieri agli occhi di Dario, risulta chiaro ai nostri occhi che gli uomini, quando giudicano gli altri, parlano in realtà dei costumi da cui sono posseduti e delle abitudini che tutelano le loro fatue idiosincrasie immortali. Ma tutto ciò accade necessariamente? È sciocco e inutile cercare una via d'uscita dai costumi?

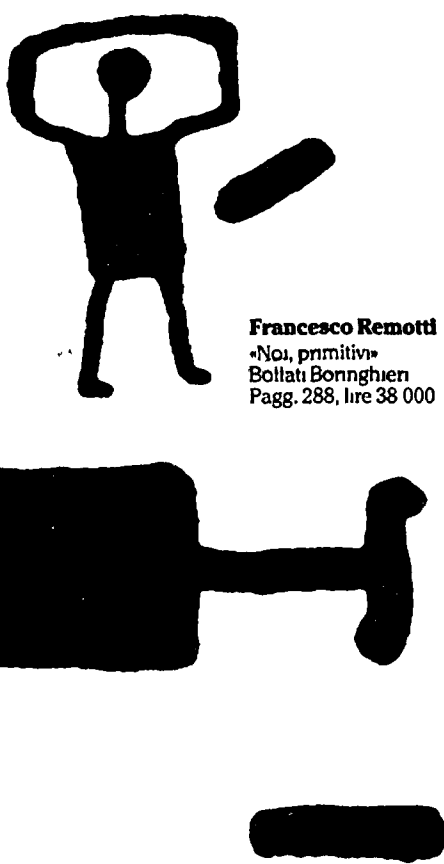
Di queste domande l'autore conosce l'enormità e anche il pericolo di una risposta sbagliata. Così quando risponde che i costumi sono in certo senso sormontabili, non intende alludere a un luogo privo di costumi, puro, dove avverrebbe il contatto con le cose stesse e finalmente il giudizio insuperabile. A sedurre Remotti è una risposta molto più complessa. È il tentativo di addomesticare la prigione necessaria dei costumi attraverso i costumi. Non è un'impresa alla portata di tutti, anche se tutti dovrebbero iniziarla. In genere, la compie chi sa di dover contenere nella sua prospettiva uno schema di ciò che l'uomo è nel l'ultimo in cui verifica di non possedere le ragioni che valgono a renderlo eterno. Quest'aspirazione di stringere dappres-

sio il modello senza mai catturarlo è sottoposto a una condizione mentale piuttosto difficile da ottenere e ancor più da conservare. Infatti, essa servirà allo scopo finché «non è un paradosso - lo scopo di chi vi si sottopone va deluso, finché dura la tensione della distanza e il salto in direzione del modello che non possediamo può essere ritentato. Si può dare un nome a questa tensione? Per Remotti questa tensione è la «sagezza» e probabilmente egli sarebbe d'accordo nel definire saggio chi incorre, in modo apparentemente vano, il modello di uomo che non possiede e che gli è distante.

«Modello immortale» è un'espressione di Platone che ricorre nel libro. Serve a raggruppare i pensatori stazionari, quelli che intendono il «viaggio» attraverso i costumi come fonte di confusione e che perciò teorizzano un «giro breve», a volte così breve da coincidere praticamente con una definizione assoluta di uomo. Prendiamo Kant. Aveva idee ben diverse da quelle di Platone. Però lo seguiva nell'orrore che un mucchio di particolari sconnessi, dispersi attraverso il mondo, oscurasse l'esistenza del *quid* prezioso grazie al quale «pensiamo» e non semplicemente «crediamo» qualcosa. Remotti usa un'espressione curiosa. Kant non sa che farsene di Tahiti! E intende che i usciti dai costumi, in cui dovrebbero essere abili coloro di cui Kant spiega l'attività intellettuale in base all'esistenza di certe strutture esclusivamente formali, esprimono solo l'antropologia implicita della civiltà da cui il pensatore di Königsberg aveva tratto la sua stessa nozione di pensiero e di umanità. Naturalmente, non era stato Kant l'ordire volontario del *plot*. Kant fu piuttosto vittima dell'inclinazione moderna a difendere la supremazia di un vertice cosciente, un che di puro capace di sintetizzare l'im-

le forme di vita meno omologabili. Ma non solo Kant è come i selvaggi, visto che non sa che farsene di loro. Come i selvaggi, Kant è vittima del proprio onzione, ossia etimologicamente del proprio limite.

E «no» come lui? Possiamo, noi, dopo aver appreso il gioco sottinteso di cui si era nutrito l'inganno di Kant, fingere che non vi sia inganno o peggio, ch'esso sia necessario alla società, come lo chiamava Max Weber, acquisitive? Chi risponde con un sì molto sonoro, accetta un'antropologia povera, che finisce per indagare soltanto una porzione d'umanità «altra» o, nel caso che lo lasciamo varcare la soglia della modernità in direzione del «no», un umanità fatta di piccole comunità chiuse marginali rispetto al nostro comportamento



Francesco Remotti
«Noi, primitivi»
Bollati Boringhieri
Pagg. 288, lire 38 000

Oliver Sachs
«Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi»
Adelphi
Pagg. 233, lire 20 000

Per la psicanalisi la mutilazione degli occhi simbolizza una perdita radicale spaventosa, pena massima per la massima delle colpe: la violazione dei tabù dell'incesto. Nel nostro immaginario, che si modella sul mito, la cecità è temuta per un verso come la più orribile delle disgrazie, ma, al tempo stesso, è circondata da un'aura di sacralità. Il cieco, proprio perché non vede, ci appare come colui che è dotato di un potente sguardo interno, è chi sa, più degli altri, scrutare il destino e l'animo umani. È chi, non potendo dimenticare, non rimuovere, non ignorare, è strumento della verità e sua incarnazione. È l'indovino Tiresia, il chiaroveggente.

Anche senza ricorrere al mito, comunque, per dimostrare l'effetto suggestivo prodotto dalla cecità, basta osservare l'atteggiamento rispettoso, che è solo una maschera dell'angoscia, assunto dal passante sorpreso ad incrociare un bastone bianco che rotea nell'aria o che lascia il terreno alla ricerca di ostacoli da evitare. La cecità è vistosa, fa macchia sullo sfondo omogeneo composto dall'insieme dei vedenti. La sua appartenenza è incomparabilmente più pregnante di quella prodotta dalla vista di altre menomazioni giacché è dovuta soprattutto al fatto che un cieco sembra guardare, e guardarci anche se non ci

Le parole del silenzio

MARISA FIUMANO

vede. La sua cecità ci «riguarda», è affar nostro. La proliferazione immaginaria su questo tipo di menomazione è probabilmente alle radici della cura sociale prestata ai ciechi così come della particolare sollecitudine che si opera nei loro confronti.

Lo stesso non avviene, invece, per chi è affetto da una menomazione altrettanto grave, la sordità, che, per numero di soggetti colpiti, costituisce una propria malattia sociale. Di questo si lamenta Oliver Sachs che nel suo ultimo libro, «Vedere voci», narra di un viaggio iniziato quasi per caso nel mondo dei non udenti. Particolarmente che si avventurano nel mondo senza voci come «outsiders». Senza essere né storico, né linguista, né studioso dello sviluppo infantile, compie un'esplorazione che lo induce a «concepire in modo diverso e imprevedibile il linguaggio, la biologia, la cultura» e gli rivela come «strano ciò che era familiare, familiare ciò che era strano». Un ribaltamento di prospettiva, dunque, che lo fa riflettere da un lato sulla natura non automatica, né puramente biologica, ma sociale e storica del linguaggio fonetico, ma anche sulla indispensabilità che riveste il linguaggio verbale e non per lo sviluppo dell'intelligenza umana. La sua assenza, rileva, produce gravi deficit intellettivi, come dimostra il

caso di bambini sordi classificati subnormali, ma in realtà soli privi di uno strumento classificatorio con cui ordinare il mondo, di un patrimonio linguistico, non necessariamente fonetico. Sachs insiste su questo punto: l'essere umano è un essere di linguaggio, ma non forzatamente sonoro.

Egli intende così difendere la comunità dei sordi da una certa tendenza alla colonizzazione linguistica propria di molte scuole speciali in cui si insegnano ai sordi congeniti ad articolare parole da essi mai udite. È vero che l'addestramento a «leggere» le parole sulla bocca altrui e a pronunciare le proprie pure serve a promuovere una migliore integrazione sociale, ma al tempo stesso richiama un terribile sforzo che produce una prestazione funzionale, ma slegata da qualsiasi sensazione ricordo o affetto. I sordi di nascita non dimostrano nessun desiderio di parlare il che dimostra che nell'uomo la disposizione a parlare non è innata.

I sordi profondi, afferma il nostro autore, imparano invece con grande facilità la lingua dei segni, una sorta di linguaggio visivo che, in quanto tale, è a loro perfettamente accessibile. I figli sordi di genitori sordi, ad esempio, imparano ad usare i primi segni verso i sei otto mesi, alla stessa età in cui i bambini emettono i primi fonemi. L'apprendi-

mento del linguaggio che in genere avviene naturalmente attraverso il dialogo con la madre e nell'ambito parentale prima, poi nelle microstrutture del nido e della scuola materna, è negato ad un bambino sordo, a meno che egli non sia stato esposto precocemente al linguaggio dei Segni. Per lui il ingresso in un mondo a-fono, fatto di segnali non decodificabili e perciò insensati, lo rende straniero ed insieme apolide, privo di un posto in cui inscrivere la propria soggettività. A lui è negato l'accesso ad un mondo fatto di domande e desideri: i bambini sordi di nascita hanno difficoltà a comprendere le domande ed a porre a loro volta, così come difetta loro la capacità di ricordare il passato e progettare il futuro.

Il freediano bambino del rochetto, quello che si serviva dei fonemi «t-t-Da» per simbolizzare la presenza e l'assenza della madre, non solo scandiva così il ritmo temporale della presenza e dell'assenza, ma poteva, attraverso il trucco linguistico, sopportare che la domanda di presenza materna fosse temporaneamente frustrata.

Prima ancora, però che il tempo possa essere simbolizzato attraverso una forma, sia pure rudimentale, di linguaggio, ogni bambino fa l'esperienza dell'attesa che intercorre tra l'impellenza di un bisogno ed il suo soddisfacimien-

Egli impara a domandare perché fa l'esperienza di aspettare che la madre risponda al suo bisogno e giacché lei non sempre risponde o non subito, impara a desiderare.

Queste esperienze primitive sono precluse al bambino sordo: egli non possiede le parole legate alla temporalizzazione dunque non ha il senso del tempo e privo dei fondamenti del linguaggio simbolico i bambini sordi sono condannati a vivere in un mondo uditoriale per nulla predisposto a trattare con loro, ad introdurre ad un codice linguistico a loro facilmente accessibile, cioè ad un codice visivo. Potremmo domandarci allora perché, al contrario di quanto avviene per i ciechi, l'attenzione sociale alla causa dei sordi sia così scarsa e cercare una risposta di marca psicanalitica. In realtà la mancanza di udito o il suo deterioramento producono ironia e sarcasmo piuttosto che angoscia evidente, come la cecità. Si pensi alle tante barzellette sui sordisti giocate sul fraintendimento dei messaggi linguistici. Rendendo si ammette una verità, che i sordisti nei confronti dei nostri interlocutori lo siamo tutti, perché il fraintendiamo e a loro volta gli altri ci fraintendiamo. Ci identifichiamo dunque nel sordismo, ma ci è impossibile fare altrettanto col sordo profondo. La sordità congenita non ha a che vedere col nostro solipsismo linguistico, non ha affinità sia pure burlesche con le forme di distorsione comunicativa tra udenti. Essa costituisce un altro pianeta dove se si ha la ventura di approdare, si può scoprire come Sachs che chi lo abita non ha nessuna voglia di abbandonarlo né di farsi assillare linguisticamente da cantatevoli e aggressivi visitatori, da stranieri, noi udenti.

Ritorno a casa

Marco Guzzi
«Rivolgimenti. Dialoghi di fine millennio»
Marzetti
Pagg. 122, lire 22 000

ROBERTO CARIFI

Atre anni di distanza dalla pubblicazione di *La svolta* vasta e originale riflessione sul nichilismo Marco Guzzi si confronta di nuovo con la «età del ritomo» con le ragioni di una nuova direzione conoscitiva e spirituale nell'epoca maggiormente segnata dalla crisi dei fondamenti. Filosofo di matrice heideggeriana Guzzi intrattiene in *Rivolgimenti* un dialogo affascinante con sei figure della cultura contemporanea (Ramundo Panikkar, Karlheinz Stockhausen, Hans Küng, Luigi Pintor, Adriana Zambrano, Christian Norberg-Schulz) «profondamente e creativamente coinvolte nel momento del rivolgimento del nostro tempo».

Questi dialoghi di fine millennio dove domande e risposte condividono la provenienza da un unico luogo dalla comune potenza sorgiva della parola aprono un ventaglio teonico sul destino planetario dell'occidente toccano tasti decisivi come la tecnica e la politica, la mistica e la «scienza articolando in un discorso compatto le differenti voci chiamate in causa. Gli interlocutori di Guzzi sembrano convergere da una nuova luce nel punto di svolta dove si gioca la metamorfosi radicale di un ciclo definitivo della storia umana. Lo stesso Guzzi chiarisce riprendendo motivi caratteristici della sua riflessione filosofica: il senso di questa curva epocale del rivolgimento che rende ormai inaccettabile un «intero repertorio storico» e richiede «la forza e la libertà necessarie per incarnare una nuova figura di uomo». Guzzi si pronuncia per un sapere «sempre emotivamente intonato, passionale, spirituale, e perciò poetico» capace di coniugare le trasformazioni del reale «con il processo di auto-trasformazione esistenziale di chi se ne fa propugnatore». Forte di un impegno che è prima di tutto etico e ontologico Guzzi interpella esplicitamente in atto direttamente comunicate attraverso la parola viva del dialogo salvaguardata nella loro diversità e tuttavia orientata da una passione comune. Dal mistico «irizo occhi» di Panikkar aperto con umiltà sul cuore profondo della terra macchiata dalla nuova luce che bagna la musica totale di Stockhausen dal geniale progetto di giustizia invocato da Pintor agli altri segnali di creatività presenti in *Rivolgimenti* il discorso rivela la sua piena significanza nella «poetica incarnata» che Guzzi contrappone alla pura razionalità calcolante. Qui emerge con chiarezza l'intonazione tutt'altro che metafisica dei suoi dialoghi improntati invece a uno sguardo teonico sull'essenziale sulla «cosa stessa» a un'approccio operativo in grado di pensare la convergenza del vortice storicamente attuale. Soprattutto nel colloquio che Guzzi intrattiene con l'architetto neogotico Norberg Schulz, diventa centrale la metafora mutuata da Hölderlin tramite la lettura heideggeriana dell'abitare poeticamente la terra restituisce la misura della dimora umana. La casa la città i luoghi divengono cifre della corrispondenza tra uomo e mondo soltratti all'angoscia

CHIESA SENZA PIOVRA

ALCESTE SANTINI

Domenico del Rio

Antonio Riboldi

«Il vescovo e la piovra»

Piemme

Pagg. 272, lire 28.000

La peculiarità di questo libro-intervista sta proprio nella testimonianza di un uomo di Chiesa, come Antonio Riboldi, che, dopo aver conosciuto la vecchia e la nuova mafia durante i vent'anni (1958-1978) trascorsi in veste di parroco a Santa Ninfa, nella Valle del Belice, una volta fatto vescovo da Paolo VI, viene inviato nel 1978 ad Acerra, il centro della camorra. Viene, così, a trovarsi nella condizione di poter mettere a confronto due fenomeni gravi del nostro tempo non già per analizzarli sociologicamente, ma per affrontarli attraverso il colloquio diretto con gli uomini che ne sono l'espressione, a livello di comando e di eseguiti.

È interessante seguire il racconto di questo sacerdote-vescovo, un po' particolare per essersi formato in aree di frontiera, da cui emergono figure della mafia e della camorra che, nonostante la loro arroganza, dimostrano di aver bisogno di un rapporto spirituale come se volessero, così, ottenere quella comprensione che il penitente invoca in confessione dal ministro di Dio ma che nessuna legge umana può concedere perché evidenti e spietati sono i loro atti criminali.

MEDIOEVO CLASSICO

LAURA MANCINELLI

Gioacchino Volpe

«Il Medio Evo»

Laterza

Pagg. 490, lire 43.000

Nella Biblioteca Universale Laterza è stato riedito dopo decenni di assenza *Il Medio Evo* di Gioacchino Volpe: riveduta dallo stesso autore nel 1943, quest'opera è uno dei primi importanti studi di storia medievale dei primi decenni del secolo. Gioacchino Volpe, morto quasi centenario all'inizio degli anni Settanta, ebbe la ventura, grazie alla sua lunghissima esistenza, di vivere personalmente gli eventi principali dell'Italia post-romantica e moderna, a cui dedicò la sua attenzione e la sua attività, riservando tuttavia uno spazio notevole alla storia medievale, in cui si muove con la sicurezza e l'esperienza di uno specialista, pur operando in un'epoca in cui tali specializzazioni non esistevano. Il Volpe fu uno storico nel senso completo della parola, e tutta la storia italiana era suo campo d'indagine e riflessione, dal Medioevo agli eventi contemporanei, a cui dedicò scritti impegnati come *Guerra, dopo guerra e fascismo* del 1928, e *L'impresa di Tripoli* del 1946 e altri.

È forse, questo l'aspetto più originale del libro che ci consente di cogliere che qualche cosa di umano è rimasto nella coscienza pur dominata e deviata dalla criminalità dei mafiosi, dei camorristi i cui nomi sono stati resti non dalle cronache e dai processi giudiziari. Ed anche se, per il vincolo della confessione che lo obbliga al silenzio, mons. Riboldi non rivela quanto ha sentito, racconta, però, come gli stessi uomini criminali, rimasti per larga parte impenetrabili all'investigazione degli inquirenti, si siano, invece, aperti al sacerdote che continuava a considerarli «persone da salvare». Così, brigatisti che sembravano imriducibili - racconta mons. Riboldi - «si sono sentiti come degli esseri mostruosi» dopo essere rimasti fortemente sciolti dalle dichiarazioni di perdono fatte dal giovane Bachellet verso gli assassini del padre.

Ma se la Chiesa deve mostrarsi comprensiva verso chi riconosce di avere sbagliato, non può plegarsi a quegli uomini potenti della mafia e della camorra che vogliono sopravvivere «come un apoteosi» di fronte alla popolazione che li teme e li considera paradossalmente, in occasione di matrimoni o di funerali. Di fronte a un capo camorrista che aveva fatto addobbare con il consenso del parroco la facciata della chiesa, mons. Riboldi ordinò, rimanendo tra la gente in piedi, di levare immediatamente tutto. «Era come se la Chiesa si stesse togliendo di dosso i tentacoli della piovra».

Succede che, dopo avere elogiato qualche tempo fa una mostra parigina («Architettura delle biblioteche: storia

e prospettive»), che offriva l'ennesima occasione per denunciare il triste stato delle istituzioni culturali nazionali, abbiamo telefonato alcuni addetti ai lavori informandoci che in alcune zone italiane (in particolare in Toscana e in Romagna) ci sono numerose biblioteche ottimamente organizzate, concludendo insomma che il disastro non può essere generalizzato. Vi sono eccezioni. Ma questo lo avevo già scritto («nello sfacelo generale esistono eccezioni»). Lo confermo con gioia, tenendo oltretutto conto che, come hanno scritto molti giornali, si sta avviando un nuovo processo di modernizzazione e di informatizzazione delle nostre biblioteche, che potranno di conseguenza vivere in un rapporto dell'altra, mettendo a disposizione di tutti gli utenti tutto il patrimonio librario custodito. È un passo avanti, che si spera possa dare risultati al più presto.

Tutto bene dunque? No, perché in un Paese che avrebbe sempre più bisogno di cultura, le strutture restano arretrate; in un Paese dove il lavoro intellettuale è cresciuto e cresce a dismisura, biblioteche e ogni altro tipo di supporto restano povere, vecchie e qualche volta persino inavvicinabili. Vista ad esempio la situazione delle Biblioteche nazionali, le quali dovrebbero rappresentare l'asse principale della politica e delle attività di settore ed invece esemplificano il punto massimo del disastro culturale-librario del cosiddetto Belpaese. Prova ne è, per fare nomi, la Biblioteca di Milano, la Marciana di Venezia, la Nazionale di Firenze (agonizzante peraltro, con alcuni settori chiusi per restauro), mentre l'accesso alle sale di lettura della Palatina di Parma è ancora impedito dal terremoto del 1983. Tutto questo mentre in una infinita di città del mondo (in primo luogo Parigi, e poi in numerosi centri tedeschi, negli Stati Uniti, a Londra) si è dato da tempo avvio a un poderoso lavoro di ampliamento e di ristrutturazione degli spazi dedicati alle biblioteche e, più in generale, agli spazi museali.

Che cosa succede in Italia? Quali sono le ragioni del dissesto, le ragioni politiche e culturali di tanto ritardo? Lo chiediamo a Giovanni Solimine, presidente della Aib (Associazione italiana biblioteche). «Non c'è mai stata una politica nel settore da parte degli organi pubblici, acuita anche dalla scarsa abitudine italiana alla frequentazione di biblioteche. Poca coscienza pubblica e poca coscienza privata. Oltre che pochi investimenti. Sicché se si considera poi che la maggior parte delle biblioteche è ubicata in edifici storici e di tradizione, che alla luce delle più recenti misure di sicurezza richiedono profondi adeguamenti strutturali, si comprende perché il

Attenti al topo

Le biblioteche in Italia: troppo vecchie le strutture, vecchia l'organizzazione; pochi i soldi
Ne parliamo con Giovanni Solimine, presidente Aib

GIORGIO TRIANI

sistema bibliotecario nazionale è attualmente così disastrato. Ma mi pare che i problemi non siano solo «muri»...

«Certo. C'è innanzitutto una concezione antica del libro in base alla quale anziché essere un bene da fruire è un bene da conservare. Poi c'è una normativa complessa e anacronistica che di fatto toglie ogni autonomia alle biblioteche. Pensi ad esempio che addirittura i soldi delle fotocopie vanno versati al Tesoro. Come dire: nemmeno quelli restano per finanziare altre iniziative bibliotecarie. È un po' la stessa situazione dei musei, dove a differenza di quelli esteri, che

stampano libri e poster, fanno del merchandising, gestiscono bar e caffetterie (insomma incrementano di molto i loro bilanci), da noi per legge non si può vendere nulla. Senta, dal momento che siamo in tema, cosa si spende complessivamente in Italia? «Non si sa con precisione: troppe frantumate le competenze, così come i centri di spesa. Si possono solo fare delle stime. Si fa una valutazione complessiva sui 100 miliardi all'anno, una cifra che paragonata a quello che spendono gli altri Paesi industriali è quasi ridicola. Pensi ad esempio che la Nazionale di Firenze, forse la

miglior o peggio?

«Anche in campo bibliotecario esiste una forbice fra nord e sud, la quale tende sempre più ad allargarsi. Poche le regioni dove si sta lavorando in direzione della costruzione di un sistema bibliotecario. Quelle che hanno meglio operato sono la Lombardia, l'Emilia Romagna, la Toscana. Dal punto di vista delle diverse realtà bibliotecarie le più disastrose sono quelle universitarie, mentre quasi inesistenti sono quelle di quartiere». A vostro avviso, in quanto associazione di rappresentanza del settore, di operatori professionali, che cosa si deve fare?

«Innanzitutto dare autonomia alle biblioteche, che significa non privatizzarle ma renderle soggetti imprenditori; snellire i regolamenti; uscire dalla logica dell'emergenza e degli interventi straordinari; automatizzare il sistema



bibliotecario. Questo progetto al quale aderiscono ministero, Regioni, università è partito da alcuni anni (all'epoca del varo dell'operazione «giacimenti culturali» voluta da De Michelis). Esso dovrebbe collegare in rete tutte le realtà nazionali, consentendo all'utente di sapere in tempo reale se un tal libro c'è e dove è ubicato, oltre a fornirgli vari altri servizi bibliografici. Attualmente le biblioteche collegate in questa rete automatizzata sono 200. Ma dovrebbero presto aggiungersene altre».

Naturalmente i condizionali sono d'obbligo visto che dopo il finanziamento straordinario dell'avvio gli stanziamenti sono ritirati alla normalità, cioè su livelli di cui l'attuale ministro ai Beni culturali può solo vergognarsi ogni volta che pronuncia o sente pronunciare la parola libro. E considerato anche che in realtà, cioè sino ad ora, dei 35 milioni di volumi che complessivamente vantano le 200 biblioteche computerizzate solo un milione è stato schedato.

biblioteca più importante, ha attualmente una disponibilità di 300 milioni. Una miseria. Ma si immagini il resto».

«Più che immaginarlo sarebbe meglio che lo illustrasse lei, magari aiutandola a capire come quella che viene considerata la sesta potenza industriale del mondo possa essere assunta a tale rango, nonostante l'organizzazione del sapere e della cultura sia da Terzo Mondo. «Anche qui ci sarà forse un «sapere sommerso». Ma se si prendono in considerazione altri indicatori, ad esempio la «statistica dei brevetti», la quale traduce e fotografa precisamente lo stato della ricerca di un Paese, che a sua volta risulta dal numero e dalla qualità di laboratori, biblioteche, centri studi, investimenti in cultura, ecc., si può vedere come l'Italia occupi gli ultimi posti della classifica fra tutti i Paesi sviluppati». E se consideriamo invece la situazione nazionale: dove e cosa va

NOVITA'

Cold Feet - Piedi freddi
Regia: Robert Dornhelm
Interpreti: Keith Carradine,
Sally Kirkland, Tom Waits
Usa 1989

Rca Columbia
Lui (Keith Carradine) e lei (Sally Kirkland) sono due furfantelli scalagnati alla ricerca di un modo veloce per far soldi. Assieme a Kenny (Tom Waits), assassino ribaldo e salutista, escogitano un ingegnoso sistema per truffare smeraldi oltre confine: complice un chirurgo compiacente, collocano le gemme nel ventre di uno stallone e partono insieme da una piccola cittadina del Messico in direzione del Montana. Comincia così un rocambolesco road movie, in bilico fra western e commedia, zeppo di fughe, inseguimenti, equivoci e doppi giochi. Fra innamorate erotomane, fliotelelle smarite, cowgirls affrante e giumente illanguidite, grande è il disordine sotto il cielo: ma alla fine, come da copione, tutti restano con un pugno di mosche in mano. È il Destino celebra il suo trionfo con una bella imprevedibile.

L'ultimo film di Robert Dornhelm (*Echo Park*) ha qualcosa di *Fandango* e qualcosa di *True Stories*. La sceneggiatura talora zoppica un po', ma a compensare è il diretto proverbiale e abbondantemente il gusto pop dell'immagine (colori sgargianti, orizzonti nitidi, cieli blu) e gli eccessi grotteschi di Tom Waits. Più, a sprazzi, una vena nera-alla *Down by Law*.

G.C.

Corsa di primavera
Regia: Giacomo Campiotti
Interpreti: Alessandro Borelli,
Giusy Cataldo, Roberto
Citrin
Italia 1989

Azzurra Home Video
Dopo la separazione del genitoro, il piccolo Isacco si trasferisce con la madre da Venezia a Castiglione, nel Varesotto, dove trascorre un intero anno scolastico tra amicizie, monellerie e scoperte della vita. In bilico fra i bimbi di De Amicis e quelli di *Stand by me*, i personaggi di Campiotti disegnano l'infanzia come un mondo a parte e guardano gli adulti dal loro punto di vista, a un metro e venti di altezza. Più che a Truffaut, fanno pensare a certi ragazzini di Peter De Monte (*Piso Piolo*) o di Giovanni Veronesi (*Maratona*). La struttura, volutamente esile, segue il filo dei sentimenti e accarezza le suggestioni neo-neorealiste del giovane cinema italiano, con la macchina da presa che entra nelle case per vedere come si parlano genitori e figli, cosa si dicono le famiglie riunite a tavola, o come i bimbi studiano a memoria le poesie. Nonostante alcuni squilibri e certe parti meno riuscite (tutta la vicenda del ladro di saponette, o il finale), un'opera prima dallo sguardo tenero e dal tocco delicato che accarezza i sogni e le magiche folle dell'infanzia, ridando fiato alla speranza (o all'utopia) di un mondo salvato dai ragazzini.

G.C.

Englund, mostro simpatico

976 Chiamata per il diavolo

Regia: Robert Englund
Interpreti: Stephen Geoffrey,
Sandy Dennis
Usa 1989

Rca Columbia
«Nightmare 4 - Il non risveglio»
Regia: Renny Harlin
Interpreti: Robert Englund,
Rodney Eastman, Danny
Hassel
Usa 1988

Cbs/Fox
Quasi tutti lo conoscono come l'attore che ha dato vita a Freddy Krueger, il diabolico assassino dagli artigli d'acciaio della serie *Nightmare*: l'equivalente anni Ottanta di ciò che il Norman Bates di *Psyco* è stato per gli anni Sessanta o il Jason di *Venerdì 13* per i Settanta. Cioè l'ennesima incarnazione del malvagio «uomo nero» che turba in profondità l'inconscio collettivo americano. Ma Robert Englund non merita di essere «appiattito» ed esaurito in questo ruolo, perché la sua carriera di attore è molto più ricca di quanto si possa pensare (ad

esempio ha esordito a teatro nella versione Usa di *Morte accidentale di un anarchico* di Dario Fo), perché Englund si dedica anche alla regia.

Questo *976 Chiamata per il diavolo*, ad esempio, è un dignitosissimo horror del filone «linea diretta con l'inferno», o della serie «strani fenomeni demoniaci scuotono la provincia americana». A Garden City il giovane Spike sta perdendo a poker e, come ultima risorsa prima di impegnare la sua adorata bicicletta, prova a tornare un numero telefonico trovato casualmente. Gli risponde il diavolo in persona, che lo esorta a rubare i soldi alla zia bigotta. Spike abbandona il numero dopo quella prima esperienza, ma suo cugino Hoax ne approfitta per vendicarsi - con l'aiuto del diavolo - delle umiliazioni subite dai Barracudas e per conquistare Suzie, la ragazza di Spike. Di lì a poco il sabbia infernale si scarna con tutte le sue catastrofiche conseguenze.

La storia è sciapa e l'intrigo *déjà vu*, ma Englund vi infonde uno spiritaccio goliardico e beffardo che induce i teen-agers a immediati processi di identificazione e di nemico compensativa. Hanno un bello storcere il naso gli accademici e i *maitres à penser*: di fronte a fenomeni di questo ti-

GIANNI CANOVA

Regia: Robert Englund
Interpreti: Robert Englund,
Rodney Eastman, Danny
Hassel
Usa 1988

Robert Englund con il popolarissimo Horst Tappert-Ispettore Derrick

po forse è il caso di cominciare a ragionare seriamente e sui bisogni che soddisfa, sui desideri che evoca, sui gusti che promuove.

Prendete ad esempio la serie *Nightmare*, ormai giunta negli Usa al sesto episodio e da questo mese disponibile in video-cassetta in Italia fino al n. 4: è sicuramente uno degli eventi più sintomatici della

adolescenza. Robert Englund vi si presta di buon grado, sottoponendosi quotidianamente alle lunghe ore di trucco necessarie per assumere l'aspetto laido, informe e ustionato del mostro.

Il suo modo di essere attore, il suo annullarsi e nascondersi nel personaggio, emana una modernità e una radicalità sconosciute all'esibizionismo narcisistico delle grandi star hollywoodiane. Ma più che col narcisismo, è col masochismo che Robert «Freddy» Englund ha da sempre a che fare. Lo dimostra in maniera indiscutibile proprio il *4° Nightmare*.

A combattere l'invasione onirica di Freddy c'è questa volta la reincarnazione dell'Allice carrolliana: eroina bionda e biancovestita, condivide con il suo prototipo letterario la predilezione per i «aggi» oltre lo specchio». Anche se sa che al di là non c'è nessuna *Wonderland*, ma solo un mondo di incubi informi e di deliri mentali. Freddy la combatte con un *black humour* più affilato del suo quanto letale. È scatenata intorno a lei l'ennesima mattanza di adolescenti. I quali godono come matti a veder squartare il loro «doppio» dall'altra parte dello specchio. Ma solo come uno dei tanti riti simultanei, appunto, della società del masochismo di massa.

L'ultima serie televisiva

«Nightmare 4 - Il non risveglio»

La sarta
Regia: Jim O'Brien
Interpreti: Joan Plowright,
Billie Whitelaw, Jane Horrocks
Gran Bretagna 1988
Domovideo
Liverpool 1944, ambiente operaio. Tre donne di diverse generazioni si misurano con le angustie e le difficoltà dei tempi di guerra. Nell'aria, la vecchia sarta, tutta nostalgica per i valori di un tempo, compensa la solitudine della sua vita da nubile con la poesia di agghi, spilli, forbici e ditali. Margo, sorella di Nellie, vedova precoce e ancora piacente, trova nel suo carattere esuberante le risorse necessarie a tollerare il grigiore della sua vita da operaia. Infine Rita, nipote delle altre due, timida e brutta, impara sulla propria pelle la dolce durezza del vivere: a una festa conosce un soldato americano di stanza in città e se ne innamora, ma inesperta e paurosa si sottrae alle sue avances sessuali. Il giovane, frustrato e deluso, rivolge allora le sue attenzioni alla compiacente Margo. È scatenata così un'inattesa tragedia familiare, fino all'epilogo drammatico che piomba sul gineceo gentile delle tre donne con la violenza di un pugno nello stomaco. Molto vicino alle atmosfere già messe in scena da John Schlesinger con *Yankees*, il film dell'esordiente Jim O'Brien scava con acute nelle psicologie e nei contrasti culturali-generazionali, riuscendo a rendere lo spirito dei tempi con sussurrata e dolente levità.

G.C.

giudizio limitativo all'opera di Volpe, che più di altri storici della sua generazione concepiva la sua disciplina come una scienza onnicomprensiva, e di Medioevo vedeva preannunciarsi l'irruzione del doppio corso parallelo della rivoluzione cristiana e dell'eversivone germanica.

Lo studio di Volpe vede la nuova società che nasce sotto le ceneri e il sangue delle invasioni, soprattutto quella longobarda in Italia, che segnò la fine, è vero, del mondo e della cultura antichi, ma fu il crogiuolo della nuova società italiana. Non è che un esempio, questo, della concezione moderna della storia medievale di Volpe, al quale si può per questo perdonare qualche codimento alla cultura del suo tempo, come la dove espresse meraviglia per la violenta contrapposizione tra Romani e Germani - nonostante l'originaria

affinità etnica (tutti ariani o indo-europei): unità etnica che, se ancora viene talvolta accettata pressoché dogmaticamente per la scarsità di notizie stonche atte a contestarla, non viene tuttavia più invocata per fondare una unità culturale, oggi comunemente considerata un prodotto di eventi storici indipendenti da fattori etnici.

Allo stesso modo gli si può perdonare qualche affermazione, a dir poco sorprendente, come la dove dice che gli invasori longobardi, artefici di un bagno di sangue nel corso della loro invasione in Italia, «erano pochi di numero (forse non oltre 100.000 guerrieri): affermazione che sembra non tener conto dello spopolamento delle regioni settentrionali d'Italia, dove forse gli abitanti erano più di centomila (non di molto), ma ridotti a sprutte larve in cerca di rifugi nelle foreste e nei conventi.

I PROGETTI DI VALERY

MARIO SANTAGOSTINI

Paul Valéry

«Varietà»

SE

Pagg. 342, lire 38.000

«Varietà» di Paul Valéry rappresenta una scelta di testi teorici minima ma estremamente significativa per affermare il pensiero del poeta di Sète. Come è noto, Valéry non scrisse fiumi di versi; al contrario la sua produzione poetica è raccolta in un numero abbastanza limitato anche se memorabile di liriche e poemi. Ma è altrettanto noto che alle spalle della poesia sta una immensità di appunti e riflessioni (raccolti nei «Chapiers» e ora in corso di pubblicazione in italiano) di cui «Varietà» funge più che da antologia da indicatore dei temi possibili. Di fatto, Valéry è autore dotato di interessi molteplici e non sempre strettamente letterari: la sua formazione culturale fu estremamente particolare e libera: l'attenzione andava dall'architettura alla musica alla fisica teorica e aveva come filo conduttore l'analisi di quella che oggi si chiamerebbe la «logica della scoperta scientifica», più in generale del meccanismo che stanno a capo di qualsiasi forma di creazione.

Paradossalmente, dietro il massimo poeta francese del nostro secolo spinge una forza speculativa tesa al grandioso progetto di ridurre in leggi computabili ogni invenzione. Valéry indaga i processi preposti alla costruzione di qualunque prodotto spirituale (un sogno, un sistema scientifico, una fantasia...): dunque anche la genesi del testo poetico. Sostanzialmente, quest'ultimo è per Valéry il risultato di una composizione interminabile, la cui conclusione è di fatto arbitraria. Mentre il linguaggio comune si esaurisce nella sua finalità pragmatica, quello poetico deve (o dovrebbe) seguire una logica che eccede radicalmente ogni scopo materiale. La poesia, allora, si rende lontanissima - spesso pericolosamente lontanissima, potremmo aggiungere - dalla cosiddetta «realità» proprio perché utilizza uno strumento che instaura tra i propri componenti una rete di rapporti fondata essenzialmente sul piano interno dell'analoga e della somiglianza. Di fatto, Valéry (rientrando in ciò nel clima delle «crisi dei fondamenti» di inizio secolo) tenta di costruire un suo proprio particolarissimo formalismo poetico, un sistema di regole in cui far rientrare e attraverso cui motivare ogni sfumatura linguistica: il caso anche nella poesia va riportato alla necessità. Ciò che preme a Valéry fino all'ossessione è allora il ribadire che la poesia non nasce da un raptus improvviso ed estremo alla mente ma dalla totale attenzione nei confronti dei percorsi che il linguaggio poetico apre davanti a sé e nei quali si inoltra: poesia è esclusivamente composizione, controllo assoluto sugli strumenti, millimetrico lavoro di scavo, percezione degli scarti, attività eminentemente intellettuale. Proprio a causa di ciò, la ragion d'essere del testo poetico non va ricercata in esperienze in qualche misura memorabili ma in frammenti minimi dell'esistenza, in sensazioni ultime non scomponibili e infinitesimali a partire dalle quali inizia il percorso che condurrà nel testo. Come si prosegue, come la mente passa da una fase alla successiva, come insomma l'intelletto compone e avanza, questo è forse il tema principale e ossessivo della speculazione di Valéry, che proprio con il saggio giovanile su Leonardo da Vinci (che apre «Varietà») si poneva il problema attorno al nesso che collega un'idea con un'altra, e con il successivo «Monsieur Teste» tentava l'ardua fondazione di una vera e propria metafisica dell'attività spirituale, esibendo l'assoluta volontà di controllo sulle operazioni della mente.

NOVITA'

Diritto d'amare
Regia: Leonard Nimoy
Interpreti: Diane Keaton,
Liam Neeson, Jason
Roxborough
Usa 1989

Walt Disney Home Video
Anna ha quarant'anni e si sente tanto sola. Un matrimonio andato a rotoli, qualche problema con la sessualità, una figlia mocciosetta educata in perfetto stile «liberal», grandi dichiarazioni di indipendenza e di autonomia. Ma un giorno incontra Leo, di professione scultore. Il quale la abborda in lavanderia, la rimorchia nel suo loft, la conquista in mezzo a statue molto trendy e la trascina quindi in un morbido idillio domestico, non disdegnando neppure - all'occasione - di accogliere la lei pargoletta nel talamo paracornale. Gesto innocente, ma oltremodo insidioso: l'ex marito di lei grida infatti allo scandalo, e porta la questione in tribunale. Dove si celebra l'ennesimo conflitto fra le ragioni della giurisprudenza e quelle del cuore. Diretto da Leonard Nimoy («Tex Dator Spock» dalle orecchie puntute della serie televisiva *Star Trek*), *Diritto d'amare* affronta un tema impervio come quello dell'affidamento e dei valori morali connessi alla maternità animato da buone intenzioni progressiste, ma poi le perde per strada in una messinscena tutto sommato piatta e convenzionale. Diane Keaton continua ad andare a braccetto con la nevrosi, facendo appello alla comprensione dei teneri di cuore.

G.C.

Senna-Bugno coppia di re

Il brasiliano primo in Germania di nuovo lepre nel mondiale
La Ferrari di Prost quarta

Nuovo trionfo per il ciclismo italiano
In Inghilterra il monzese si impone nella Wincanton Classic e balza in testa alla classifica della coppa del mondo



Gianni Bugno ha conquistato per distacco in Inghilterra la Wincanton Classic, sesta prova di coppa del mondo. Alle sue spalle l'irlandese Sean Kelly, detentore del trofeo. Quarto posto per Claudio Chiappucci, l'omino di Uboldo che anche ieri ha confermato il suo momento magico. Con la vittoria di ieri Bugno ha sorpassato l'infortunato Moreno Argentin in vetta alla classifica di coppa.

aver conquistato il titolo mondiale. Il 1990 invece è una sinfonia tutta diversa. Alle spalle di Bugno c'è un'Italia viva e felice. A cominciare da Chiappucci l'uomo che ha commosso tutti all'ultimo Tour, oppo-
sitosi a Greg Lemond, tanto grazie in bicicletta quanto ricco (guadagna 2 miliardi e mezzo a stagione). A proposito di Lemond e del suo terzo tour. Francamente noi preferiamo Bugno, i Chiappucci, i Giovannetti, gente che vince, perde, ma soprattutto corre, senza contare le pedalate come è solito fare l'americano. Poi, un tempo non troppo lontano, si diceva che un corridore per essere considerato tale, doveva partecipare al Tour, per Lemond il discorso è diverso: sarebbe il caso che oltre al tour e al mondiale incominciasse a correre anche qualche altra gara. Anche ieri lo statunitense non era della partita a causa di un disturbo al sottosella. Bugno e Chiappucci c'erano e non hanno fatto le belle stategie; hanno corso e sono risultati protagonisti assoluti di una gara giovane, sorta solo anni fa, e inserita immediatamente tra le "classiche" del ciclismo. Una galoppata trionfale quella di Bugno, lunga 238 chilometri che hanno condotto i corridori da Brighton Madema drive, nel Sussex sulla Manica, davanti a duecentomila spettatori paganti, (11 mila lire a biglietto), Bugno ha esaltato le sue doti di corridore completo, per spiccare il suo volo che lo ha condotto in vetta a una coppa che ora può solo perdere lui. E quell'Italia che un anno fa pedalava mestamente in fondo al gruppo sembra lontana anni luce come se non fosse mai esistita.



Senna scherza con Nannini sul podio. Il brasiliano è tomato in testa al mondiale. In alto, l'arrivo vittorioso di Gianni Bugno nella Wincanton Classic

CLASSIFICA MONDIALE PILOTI

| | Totale | Stati Uniti 11/3 | Brasile 25/3 | San Marino 19/5 | Monaco 27/5 | Canada 10/6 | Messico 24/6 | Francia 8/7 | G. Bretagna 15/7 | Germania 29/7 | Ungheria 12/8 | Belgio 26/8 | Italia 9/9 | Portogallo 29/9 |
|-------------|--------|------------------|--------------|-----------------|-------------|-------------|--------------|-------------|------------------|---------------|---------------|-------------|------------|-----------------|
| 1 Senna | 48 | 9 | 4 | - | 9 | 9 | - | 4 | 4 | 9 | - | - | - | - |
| 2 Prost | 44 | - | 9 | 3 | - | 2 | 9 | 9 | 9 | 3 | - | - | - | - |
| 3 Berger | 29 | - | 6 | 6 | 4 | 3 | 4 | 2 | - | 4 | - | - | - | - |
| 4 Piquet | 18 | 3 | 1 | 2 | - | 6 | 1 | 3 | 2 | - | - | - | - | - |
| 5 Boutsen | 18 | 4 | 2 | - | 3 | - | 2 | - | 6 | - | - | - | - | - |
| 6 Alesi | 13 | 6 | - | 1 | 6 | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| 7 Mansell | 13 | - | 3 | - | - | 4 | 6 | - | - | - | - | - | - | - |
| 8 Nannini | 13 | - | - | 4 | - | 3 | - | 6 | - | - | - | - | - | - |
| 9 Patrese | 12 | - | - | 9 | - | - | 1 | 2 | - | - | - | - | - | - |
| 10 Capelli | 6 | - | - | - | - | - | - | 6 | - | - | - | - | - | - |
| 11 Bernard | 4 | - | - | - | 1 | - | - | 3 | - | - | - | - | - | - |
| 12 Modena | 2 | 2 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| 12 Caffi | 2 | - | - | - | 2 | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| 13 Nakaiima | 1 | 1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| 13 Warwick | 1 | - | - | - | 1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| 13 Suzuki | 1 | - | - | - | - | - | - | 1 | - | - | - | - | - | - |
| De Cesaris | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Grojuillard | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Larini | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Barilla | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Moreno | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Donnelly | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Schneider | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Alboreto | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Foitek | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Gugelmin | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |

■ BRIGHTON. Cori. Bugno, cori. Gianni Bugno venisei anni atleta monzese, ha regalato agli appassionati della bicicletta un'altra grande domenica di sport, andando a vincere per distacco in Inghilterra la Wincanton Classic, sesta prova di coppa del mondo, che ora vede saldamente al comando il capitano della Chateau d'Ax. Nella grande giornata di Gianni Bugno, il trionfatore del giro, troviamo anche l'omino di Uboldo, Claudio Chiappucci, l'irriducibile antagonista di Greg Lemond alla "grande Boucle" il quale ha ottenuto un prestigioso quarto posto, giungendo alle spalle di Sean Kelly, il campione irlandese detentore della coppa '89, e del belga Dhaenens. Quest'anno già molte volte ci siamo trovati a decantare le gesta dei nostri corridori. Dopo la fantastica primavera di Argentin, sui muri delle Fiandre e della Vallonia, la trionfale galoppata di Marco Giovannetti alla Vuelta de Spagna, il secondo posto di Chiappucci al Tour, abbiamo ora un'altra conferma della nascita di un campione, un campione vero capace di correre su tutti i terreni in ogni periodo dell'anno con la facilità e l'eleganza di tutti fuoriclasse. Questo campione risponde al nome di

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 30
● GOODWILL. Games. Seattle (Usa). Fino al 5 agosto.
● TENNIS. Sanremo. Torneo Atp (fino al 5 agosto).
● EQUITAZIONE. Stoccolma. Campionati mondiali (fino al 5 agosto).
● CALCIO. Milano. Disciplina su vicenda Udinese.

MARTEDI 31
● CICLISMO. Copenaghen. Giro di Danimarca.

MERCOLEDI 1
● ATLETICA. Aarhus (Danimarca). Riunione internazionale.
● NUOVO. San Donato Milanese (MI). Campionati italiani assoluti.

GIOVEDI 2
● CALCIO. Massa. Amichevole Liverpool-Fiorentina.

VENERDI 3
● ATLETICA. Viareggio. Meeting Internazionale.

SABATO 4
● BASEBALL. Edmonton (Canada). Mondiali (fino al 17 agosto).

DOMENICA 5
● MOTO. Donington Park. Gran Premio di Gran Bretagna.

La vittoria e i nove punti per Senna, una gara bolsa e solo tre punti conquistati per Prost sul circuito del Gp di Germania. E il pilota della Ferrari che rimpiange la scelta delle gomme tenere che lo ha costretto a una sosta evitabile e che lo fa persino dubitare della lealtà della Good Year. Una gara quindi non decisa dalla sua abilità di stratega della pista e che gli lascia l'amaro in bocca.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ HOCKENHEIM. Nel giorno del ritorno del ritorno di Senna in testa al mondiale il primo pilota Ferrari ha qualcosa da rimproverare. E lo dice, magari a mezza bocca, ma abbastanza chiaramente per farsi intendere da chi non lo ha ascoltato. «Me lo sentivo. Volevo parlare con le gomme dure. Tentare di fare tutta la gara senza dover ricorrere al cambio. Un tarlo che mi rodeva il cervello da venerdì. E l'impresa di Nannini mi ha dato ragione. Ma la Good Year ci ha detto che dovevamo usare le gomme tenere». Alain Prost, una leggera ombra di delusione sul viso, dice tutto questo con estrema pacatezza, quasi stesse analizzando accademicamente la gara di un altro. Ma le sue parole sono comunque un'accusa, per quanto sfumata, alla casa che fornisce pneumatici

hanno tradito la Ferrari, costringendola ad un cambio che forse, come è accaduto ad Alessandro Nannini, si sarebbe potuto evitare. Ha dato indicazioni sbagliate la Good Year? ha sbagliato Prost a non dare ascolto ai suoi presentimenti, buttando sul piatto della bilancia, lui che certamente gode di grande autorità, il peso della sua opinione? E, con ogni probabilità, uno dei tanti dilemmi del cavallino rampante destinati a restare insoluti.

Ma, questione gomme a parte, forse Prost ha qualcosa d'altro da rimproverarsi. «Ho avuto dei problemi con la settima marcia. Aveva un rapporto troppo corto. Entrava il limitatore e il motore andava fuori giri». Ne parla a denti stretti il pilota. Ne va della sua fama di maestro indiscusso dell'assetto, di tutte le piccole e grandi regolazioni che mettono le macchine in condizioni di dare il meglio. Ma un rapporto troppo corto su una marcia significa aver impedito alla macchina di esprimere tutta la sua velocità.

Prost glissa su un argomento meno scottante. «Verso la fine il motore ha avuto un calo di potenza. Così mi sono guardato dal forzare, sono andato piano con l'unico intento di far

punti». Ne ha fatti tre col suo quarto posto. Un risultato che appare ben poca cosa dopo un mese di successi, da Città del Messico a Silverstone, e il sorpasso su Prost, che ieri il brasiliano ha annullato. «Eppure io non sono pessimista. Ho notato che anche la McLaren ha avuto dei problemi di motore durante la gara. E credo che questo sia uno dei loro punti deboli. Col motore Honda, la McLaren farà sicuramente incetta di pole position. Ma non c'è equilibrio tra le qualificazioni e la gara. Un equilibrio che, invece, può vantare il motore Ferrari».

Senna e la McLaren sono tornati al comando del campionato mondiale. Ma la fiducia di Prost tiene alle speranze del cavallino rampante. Da Florio al direttore tecnico, Pier Guido Castelli, tutti fanno professione di ottimismo. Castelli si cimenta anche nell'analisi comparata dei circuiti, indicando in quelli portoghesi e spagnoli i più favorevoli alla Ferrari, che dovrebbe trovarsi bene anche in Ungheria e soffrire di più a Monza e Suzuka. Una sola cosa lo lascia perplessa. «La Benetton ha azzeccato la mossa di non cambiare gomme. Forse dovevamo provarci anche noi».

L'allenatore in pensione fa le carte al campionato

Liedholm giudica la nuova A

A PAGINA 24

Primi calci d'estate Bene Napoli, stenta il Milan

Dunga Tre anni a Firenze

A PAGINA 26

I pareri del grande saggio

Il Barone in pensione dà i voti alla nuova serie A
«La corsa scudetto è una faccenda a sei, ma ci sono anche Roma e Sampdoria. Attenzione al Bari, sarà la sorpresa»

Liedholm in cattedra

Nils Liedholm è lontano dai campi di gioco da un anno, ma è sempre aggiornato. Dalla Sardegna, dove sta trascorrendo le vacanze, il Barone fa le carte al prossimo campionato: «Lo scudetto sarà una lotta a sei: le milanesi, Juve, Napoli, Roma e Sampdoria. La sorpresa sarà il Bari». Sul Mondiale, va controcorrente: «Un torneo interessante, il futuro del calcio è in Africa. E la zona non è morta»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Nils Liedholm è in Sardegna, a Porto Rotondo, dove sta consumando con la famiglia gli ultimi brandelli di vacanza. A metà settimana, il Barone ripartirà. Destinazione ancora ignota, forse qualche giorno in campagna, oppure il ritorno a Cuccaro e alle sue viti. La voce, al telefono, è la solita. Pacata. Accompagna un italiano limpido, addoccolato dalla cadenza svedese. L'uomo sembra invece diverso. La voce del nipotino e i rumori ovattati della casa sono un contorno insolito per il Barone: come se il grande sanone del nostro calcio avesse spostato lo sguardo sulle sue cose e avesse messo da parte cinquant'anni di vita. Ma è sempre aggiornato: parla della stagione che sta per decollare, del Mondiale da poco concluso, di tattiche e di regolamenti come se ancora visse dentro il grande circo.

Liedholm, il Mondiale è lontano solo ventidue giorni e già le squadre sono tornate al lavoro: che campionato sarà?

Sarà un bel torneo. Non sono d'accordo con chi teme una stagione di transizione: il Mondiale, anche se l'Italia non ha vinto il titolo, ha riportato attorno all'ambiente un grande entusiasmo. Rispetto alle ultime stagioni, vedo una lotta-scudetto «allargata»: non più le due milanesi e il Napoli, ma anche Juventus, Sampdoria e Roma.

Molti tecnici votano Inter e Juventus come favoriti.

L'Inter aveva bisogno solo di ritocchi e ha preso gli uomini che servivano. Con Battistini ha risolto il problema del libero. Poi c'è Pizzì, questo ragaz-

zo che al Parma l'anno scorso è andato benissimo. E poi ci sarà la carica dei tre campioni del mondo, che vorranno confermare nel campionato italiano. La Juventus aveva bisogno di cambiare di più e l'ha fatto. È la squadra più interessante. Mi incuriosisce rivedere il tandem Baggio-Schillaci: ai Mondiali sono andati benissimo, nel campionato italiano potrebbero ripetersi, anche se non troveranno quegli spazi che le difese delle nazionali avversarie gli hanno lasciato. Con Haessler, Marocchi, Casiraghi e quei due, comunque, la Juve ha un attacco che può fare gol e spettacolo. Qualche problema potrebbe esserci invece in difesa: tutto dipenderà dall'adattamento di Julio Cesar. Lui è abituato alla zona pura, ma nel campionato italiano bisogna essere duttili e adattarsi a qualsiasi tipo di gioco.

A proposito di zona: si dice che Italia 90 l'abbia ridimensionata.

La crisi della zona è una balla. Quasi tutte le squadre hanno giocato con tre difensori al centro, invece di due. Solo l'Italia ha preferito la marcatura a uomo e infatti si è visto: quando gli attaccanti avversari giravano, c'era qualche problema.

Si dice anche che questo appena concluso sia stato un brutto Mondiale.

È un vezzo del calcio fare confronti e parlare bene del passato. Il calcio che ha offerto il Cameroon, ad esempio, è stato un grande spettacolo. Si è parlato molto di Milla, ma la grandezza di questa squadra l'hanno fatta soprattutto gli sconosciuti. Bravo anche l'Egitto. Molto

giusta, quindi, la decisione della Fifa di allargare a tre il numero dei posti per l'Africa ai prossimi Mondiali. Da quel continente verranno i campioni del futuro.

Torniamo al prossimo campionato. Il Napoli campione ha cambiato poco: le novità sono Galli e Silenzi. Il vero problema, dopo quanto si è visto al Mondiale, sarà l'atmosfera che accompagnerà Maradona in giro per l'Italia.

Il Napoli avrà un inizio di stagione difficile, ma Bigon mi sembra il tecnico giusto per mantenere la calma. Sulla stagione di Maradona sono pronto a scommettere: la voglia di vincere la Coppa Campioni gli darà nuovi stimoli. Se starà bene fisicamente, sarà il solito grande Maradona.

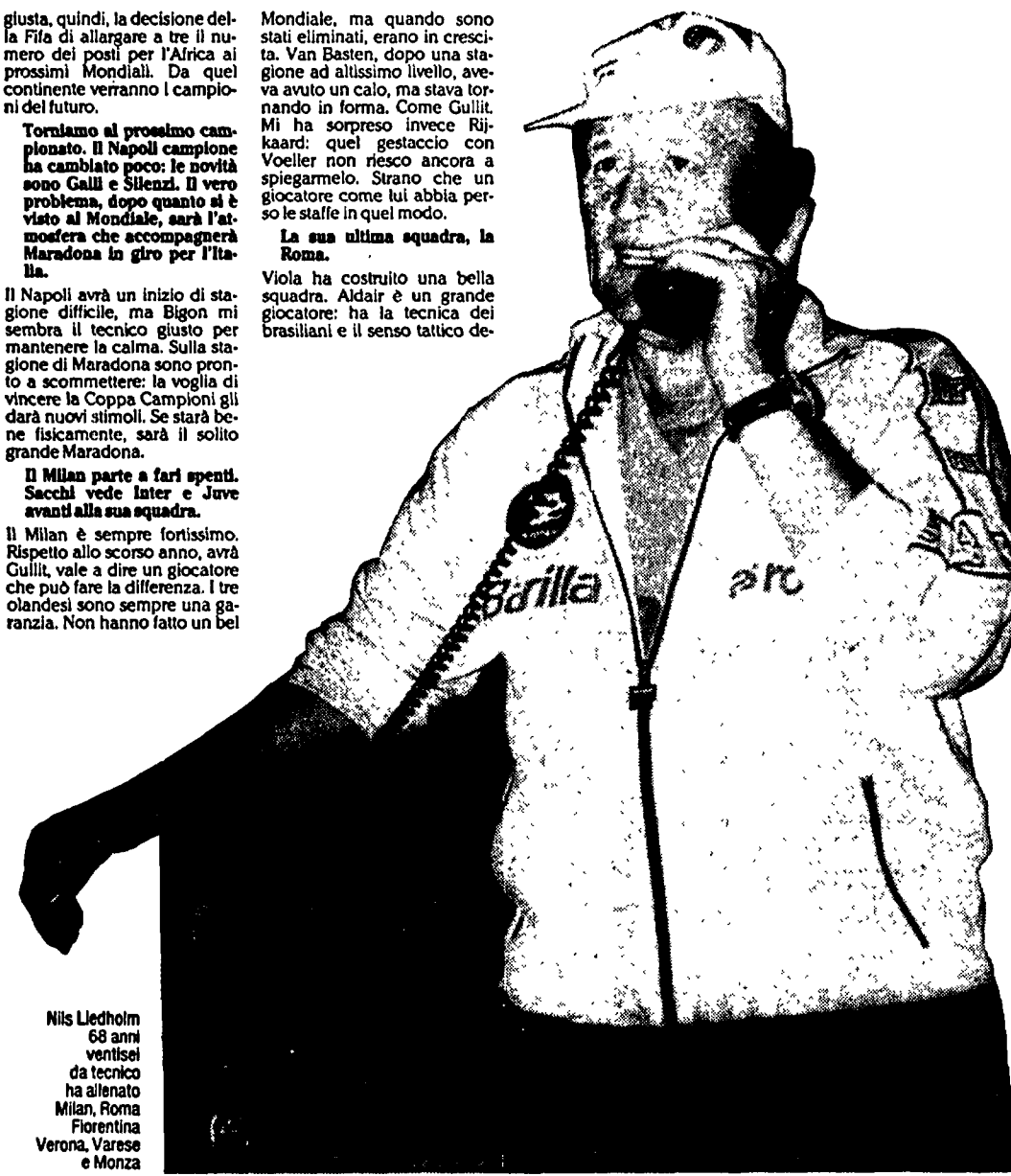
Il Milan parte a fari spenti. Sacchi vede Inter e Juve avanti alla sua squadra.

Il Milan è sempre fortissimo. Rispetto allo scorso anno, avrà Gullit, vale a dire un giocatore che può fare la differenza. I tre olandesi sono sempre una garanzia. Non hanno fatto un bel

Mondiale, ma quando sono stati eliminati, erano in crescita. Van Basten, dopo una stagione ad altissimo livello, aveva avuto un calo, ma stava tornando in forma. Come Gullit. Mi ha sorpreso invece Rijkaard: quel gestaccio con Voeller non riesco ancora a spiegarlo. Strano che un giocatore come lui abbia perso le staffe in quel modo.

La sua ultima squadra, la Roma.

Viola ha costruito una bella squadra. Aldair è un grande giocatore: ha la tecnica dei brasiliani e il senso tattico de-



Nils Liedholm 68 anni ventisei da tecnico ha allenato Milan, Roma Fiorentina Verona, Varese e Monza

gli Europei. Molto azzeccati anche gli acquisti di Carnevale e Salsano. La Roma e la Sampdoria, se a Genova arriverà Mikhailichenko, possono puntare allo scudetto.

Incuriosisce molto il Torino appena risalito in A: ha un tecnico come Mondalco e ha pescato in Spagna un giocatore come Martin Vazquez.

È una squadra interessante, ma non so se Martin Vazquez basterà a renderla competitiva. Vedo meglio il Bari: ha preso un talento come Raducioiu, e ha inserito a centrocampo due corridoi di qualità come Colombo e Cucchi. La squadra di Salvemini può essere la sorpresa del campionato.

L'arrivo di Taffarelli a Parma fa discutere: acquistare all'estero un portiere è una novità assoluta per il nostro calcio.

Effettivamente mi sembra una decisione un po' strana. In Italia ci sono i migliori portieri del mondo. Taffarelli, comunque, è molto bravo. Ha un fisico eccezionale.

Taffarelli sembra molto dotato anche con i piedi. Scala vorrebbe utilizzare alla Higuera: come libero aggiunto.

Questa non mi sembra una novità. Portieri capaci di rilanciare bene il pallone sono sempre esistiti. Nella mia Svezia c'era il dodicesimo, Tore Svensson, che faceva indifferente con mani e piedi passaggi di sessanta metri.

L'ultima volta di Liedholm in panchina risale al 30 giugno dello scorso anno (spareggio Uefa Roma-Fiorentina): come vive il Barone questa lontananza dal calcio?

Con serenità. Dopo cinquant'anni di lavoro, avevo bisogno di riposare. Il calcio è molto bello, però è stressante. In questi mesi ho riscoperto cose che avevo dimenticato. La voglia di insegnare, comunque, mi è rimasta.

Liedholm, tornerà dentro al grande circo?

Non lo so. Quando si esce dal giro, è difficile rientrare.

Grandi campioni al Sestriere per l'atletica Lewis nel lungo



Si va definendo il prestigioso elenco di partecipanti al secondo meeting internazionale del Sestriere di atletica leggera del prossimo 8 agosto. Attirati dalla possibilità di ottenere grandi risultati tecnici sfruttando l'altitudine (la pista è a quota 2.000 metri) saranno presenti alcuni dei più celebrati campioni di questo sport. Carl Lewis (nella foto) gaggerà nel salto in lungo, Leroy Burrell nei 100 metri dove affronterà Witherspoon, Sangouma e Stewart. 1.200 metri vedranno alla partenza lo statunitense Michael Johnson insieme a Da Silva, De Loach, Marie Rose e l'azzurro Tili. Da sottolineare anche la presenza di Roger Kingdon nei 110 hs, Harris nei 400 hs, Everett e Steve Lewis nei 400, Barnes nel peso, e la giamaicana Merlene Ottey nei cento donne.

Mondiali Equitazione L'azzurra Laus bene nel dressage

Sono state assegnate ieri le medaglie del dressage nel corso dei campionati mondiali di equitazione che si disputano a Stoccolma. La vittoria è andata alla tedesca occidentale Nicole Uphoff con 1569 punti. La giovane amazzone, in sella a Rembrandt, ha preceduto la finlandese Kyrklund (1482 punti). La medaglia di bronzo è andata alla francese Otto-Crepin. Ottimo il piazzamento ottenuto dall'azzurra Pia Laus. La concorrente italiana, in sella ad Adrett, nella fase finale ha rimontato alcune posizioni terminando decima in classifica con 1354 punti. Due ori per la Nuova Zelanda nel concorso completo. Bith Tait si è imposto nella gara individuale trascinando alla vittoria anche la squadra.

Ski roll De Zolt e Fauner vincono a Cervinia

Gli sciatori di fondo azzurri nel corso della preparazione estiva stanno disputando alcune gare di ski roll in salita. Maurizio de Zolt e Silvio Fauner hanno vinto a pari merito ieri a Cervinia la quarta edizione del «Superroll del Cervino». I due atleti hanno tagliato il traguardo volutamente insieme dopo aver percorso i trenta chilometri del tracciato in 1h 34'06", nuovo record della gara. La competizione femminile, disputata sulla distanza di dieci chilometri, è stata vinta dalla campionessa italiana della specialità, Manuela Mulato con il tempo di 44'53".

Gli arcieri italiani secondi agli europei

Sorprendente risultato della squadra italiana di tiro con l'arco. Gli azzurri hanno vinto la medaglia d'argento nei campionati europei di Barcellona. La squadra composta da Ilario Di Buò, Andrea Parenti e Claudio Bossi è riuscita a conquistare la piazza d'onore dietro i sovietici e precedendo l'Olanda. Buon piazzamento anche per la nazionale femminile. Codispoti, Forte e Testa hanno concluso la finale in settima posizione.

Federation Cup Usa e Urss incrociano le racchette

Epilogo inedito nella Federation Cup di tennis in corso di svolgimento a Norcross. La finale sarà giocata dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica che hanno superato l'Austria e la Spagna. Nelle incontri di semifinale agevolati successi in singolare delle statunitensi Garrison (6-3, 6-4 alla Wiesner) e Capriati (6-3, 6-4 contro la Paulus). Nel doppio la coppia Fernandez-Fendick ha battuto per 6-1, 7-6 Wiesner e Paulus portando sul 3-0 la squadra Usa. Più combattuto il match fra sovietiche e spagnole. La Zvereva (Urss) ha sconfitto la Sanchez Ritratasi al secondo set. Successivamente Conchita Martinez ha riportato la sfida in parità battendo la Meshki 6-3, 7-5. Nel doppio decisivo Zvereva e Sachchenko hanno regolato la coppia Martinez-Perez per 6-2, 6-3.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Ritorno. 18.05 Goodwill Games da Seattle (18.05).
Raidue. 18.30 Tg2 - Sportsera; 20.15 Tg2 - Lo sport; 0.45 Goodwill Games da Seattle.
Raitre. 11.35 Pallacanestro da Fossombrone; 11.55 Automobilismo gara internazionale velocità in salita da Potenza; 15.05 Baseball playoff; 15.35 da Genova nuovo Memorial Morena; 18.45 Tg3 - Derby.
TMC. 13.15 Sport estate; 23.15 Stasera sport da misano Campionato italiano F.3000.
Capodistria. 13.45 Monza-Milan; 15.30 Tennis da Tokyo torneo Atp; 23.15 Golf Usa open (registrata); 24.15 Campionato argentino '89-90 Velez - Boca junior (replica).

Basket. Tra infortuni e polemiche la nazionale verso i mondiali

Armata Brancaleone in azzurro Gamba fa la conta dei superstiti

L'Italia dei canestri è alla deriva. Gli azzurri di Gamba, dopo la disastrosa offerta a Seattle nei Goodwill Games, hanno raggiunto la California per un periodo di riposo. Infortuni e polemiche hanno portato la spedizione azzurra sull'orlo del collasso. Gamba: «Vescovi si è lamentato? Non ho mai scartato uno perché ha detto il suo parere». Intanto, dopo il ko di Costa, si punta tutto sul baby Cantarello.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Ci si potrebbe chiedere, e adesso, che si va a fare in Argentina? I campionati del mondo che inizieranno mercoledì prossimo in Sudafrica rischiano di diventare una vita cruciale senza grosse speranze per la nazionale azzurra del basket. Dopo la tragica partecipazione ai Goodwill Games di Seattle (clamorosi ko contro Usa e Australia, puntuale sconfitta contro una dimezzata Urss e una striminzita vittorietta con Portorico), i resti degli azzurri hanno raggiunto San Diego, in California, per trascorrere qualche giorno di ritiro prima del mondiale. Ma la permanenza sulla costa occidentale degli Stati Uniti non sembra davvero essere delle più tranquille.

Infortuni a catena, polemiche tra i vertici tecnici e alcuni giocatori che non si sentono compresi, un generale senso di sfiducia per una squadra che rimane comunque la più debole di sempre tra quelle presentate da Gamba in una competizione internazionale, sono soltanto alcune delle concause del pessimismo srenato che accompagna la nazionale verso l'avventura iridata.

Il capitolo infortuni. Impressionante, quasi un record. La squadra azzurra ha dovuto rinunciare a Binelli, Magnifico, Rusconi, Iacopini e, buon ultimo, ad Anò Costa. Gamba,



Riva, uno dei pochi azzurri a salvarsi dal naufragio americano

presto alla gola, ha richiamato dalle vacanze Gustavo Tolotti, chiedendo a lui e a Viniani un riciclaggio nel ruolo di pivot. Ma la forza d'urto di Jugoslavia, Usa e Urss ai mondiali rischia di diventare travolgente. Nel quintetto base potrebbe partire titolare a questo punto Davide Cantarello, 22 anni, padovano, centro della Stefanel Trieste neo-promossa in A1. Salito all'ultimo momento sul carrozzone azzurro, Cantarello doveva essere inizialmente un buon sparring-partner per i vari Rusconi e Costa. Poi, dopo le defezioni dei suoi compagni più esperti, si è trovato improvvisamente titolare. «Mi dispiace, mi dispiace davvero per chi è fuori, ma per me è la grande occasione. Lo era già prima, lo è ancora di più adesso. So di non avere ancora la cattiveria necessaria ma non mi tiro indietro. È l' mia grande occasione».

... il capitolo polemiche. Se nei giorni passati le sconfitte contro Usa e Urss avevano agitato le prime acque nell'ambiente azzurro, il crollo contro l'Australia ha scatenato un maremoto forza sette. Dopo il «l'accuse» di Cecco Vescovi che aveva sparato a zero su Gamba, le quotazioni del varesino sono in clamoroso ribasso: l'ala rientrerà quasi sicuramente in Italia, saltando il torneo mondiale. La conferma viene direttamente da Cesare Rubini, il responsabile del set-

te squadre nazionali, che lo ha praticamente fatto fuori: «Se uno ha detto queste cose, non è adatto a questo gruppo...». Persino Brunamonti, uno degli azzurri più miti e «accomodanti» ammette qualche stonatura nell'ambiente azzurro: «Al mondiale argentino dobbiamo arrivare in piena armonia. Se abbiamo qualcosa da dire, diciamolo fra noi, non attraverso la stampa. A questo punto occorre un chiarimento, non solo di Vescovi ma di tutta la squadra. Se ci sono state incomprensioni bisogna risolverle, non creare situazioni d'attrito». Come si vede, un'atmosfera non proprio idilliaca per preparare un campionato del mondo.

Pentathlon moderno. Ai mondiali di Finlandia

La staffetta azzurra conquista il bronzo

LAHTI. L'Italia del pentathlon torna dai Mondiali in Finlandia con tre medaglie. Dopo l'oro di Gianluca Tiberti, campione nell'individuale, argento a squadre, grazie alle ottime prove di Conforto e Toraldo, ieri gli azzurri sono nuovamente saliti sul podio nella prova di pentathlon a staffetta. La formula è nuova e prevede due giorni di gare.

Gli azzurri, sabato e domenica, con Tiberti, Toraldo e Bompreszi, hanno totalizzato

4.858 punti, piazzandosi alle spalle di Unione sovietica, vincitrice con 5073 e dell'Ungheria, seconda con 4.874.

L'Italia con quest'ultimo bel risultato si affianca al gruppo degli specialisti dell'Est che in questa disciplina hanno sempre recitato il ruolo di «grandi potenze». Fiero della spedizione in Finlandia, il tecnico Daniele Masala che, ritiratosi dall'attività dopo Seul, ha messo al servizio dei più giovani la sua esperienza. «Questi mon-

diali hanno dimostrato che c'è un divario effettivo tra Urss, Ungheria, Italia e le altre nazioni, cosa che ci fa ben sperare per le prossime Olimpiadi. Gli azzurri erano partiti in sordina il primo giorno con solo un settimo posto nella classifica a squadre e addirittura il diciottesimo di Tiberti nell'individuale. Con l'ultima prova di equitazione, gli azzurri hanno fatto il miracolo: oro nell'individuale e argento nella squadra. Ora, il bronzo nel pentathlon a staffetta.

Pallanuoto. L'ottavo scudetto della Canottieri che ha superato il Savona nei play-off rilancia la sfida Liguria-Campania in una disciplina ricca di tradizione e contraddizioni

Napoli, il tricolore dall'acqua

Il successo della Canottieri Napoli viene da lontano e consolida una tradizione. Un anno fa lo scudetto finì al Posillipo, circolo rivale. Grande negli anni settanta quando, sotto la guida di Dennerlein pose fine all'egemonia della mitica Pro Recco, la Canottieri ritorna al vertice nazionale in tempi difficili per questo sport, ricco di occasioni ma incapace di risolvere le questioni più spinose.

GIULIANO CESARATTO

Lo scudetto della pallanuoto non cambia città, passa da un capo all'altro del lungomare Caracciolo, si trasferisce dal circolo Posillipo al Molosiglio, alla Canottieri. La Napoli pallanuotistica si è sempre divisa tra queste due estremità, sin dai tempi della gloriosa e popolare Rari Nantes che alla Canottieri rinfacciava con lo snobismo dei ricchi soci e la

precedenza nei successi tricolori. Della Rari Nantes scomparsa dai lustri pallanuotistici e soppiantata nella rivalità cittadina dal più giovane circolo Posillipo, resta tuttavia qualcosa nell'ultimo scudetto della Canottieri. E quel qualcosa è oggi il riconosciuto artefice di quest'ascesa tutta napoletana che proprio nei rivali del Posillipo hanno trovato, prima della

finale con i liguri, l'ostacolo più impervio da superare. È Enzo D'Angelo, ex Rari Nantes e già giocatore della Canottieri degli scudetti degli anni settanta, l'uomo che ha saputo opporsi, con mentalità autarchica e giusti metodi, al dominante principio della corsa agli acquisti che, nella pallanuoto, fanno spesso effimeri molti successi. Tranne lo straniero infatti, il cecoslovacco Polackic, e qualche giovane di provenienza salernitana, la Canottieri è una squadra fatta in casa, coltivata nel tempo e nella memoria di quel Fritz Dennerlein che ne è stato a lungo la bandiera, prima come nuotatore e poi come giocatore.

Ora Dennerlein è lontano, ai Goodwill Games con la squadra azzurra che, all'ena, e non ha assistito al play-off del suo vec-

chio circolo. Ma D'Angelo, suo allievo, ha fatto buon uso del testimone ricevuto e la pallanuoto napoletana, ancora una volta, trionfa nell'eterna rivalità con quella ligure sempre più polverizzata nelle società della Riviera e trionfa sull'imperante modo di interpretare questa disciplina. Savona è arrivata a un passo dal titolo e ha vinto la Coppa Italia garantendosi anche un posto a livello internazionale. Recco è ancora in alto grazie a cospicui investimenti ma non sembra pronto a decollare. Poi ci sono le realtà estemporanee come Pescara, la prima a imitare calcio e basket nel far lievitare costi e ingaggi. È in arrivo Roma con la semplice tattica di comprare tutto il possibile. Insomma anche qui crescono grazie a sponsorizzazioni e mecenati-

smi i bilanci delle società, crescono quindi i vantaggi per gli addetti ai lavori e, ma questo ancora non si può dire, crescerà il livello dello spettacolo. In serie A1 giocano 12 squadre, molte spendono più di un miliardo per fare il campionato, ma alcune non sanno sino all'ultimo se e come lo faranno. Gli impianti all'altezza si contano sulle dita, regolamenti di gioco e regole federali sono inadeguati ai tempi tanto che non passa stagione senza ritocchi e piccole rivoluzioni destinate a lasciare il tempo che trovano. Ma la barca va, anche se la sua architettura non sembra in grado di sostenerne il passo e sul successo della Canottieri, nato povero, piove ricchezza. Arriva la Fininvest a sostenere, a Napoli, uno scudetto tricolore.

La nuova serie A in ritiro

Intervista a ruota libera con il portiere partenopeo dalla «figuraccia messicana» ai trionfi di Milanello «Berlusconi? Tra i pali preferiva i pagliacci Ora voglio vincere la terza Coppa Campioni consecutiva»

Galli della verità

Parla Giovanni Galli. Il nuovo portiere del Napoli racconta un po' di anni trascorsi a difendere due pali. Il racconto di tanto Milan e poca nazionale. Di Sacchi e di Bearzot. Di Berlusconi: «Al quale piaccio i portieri pagliacci». Galli parla con la pacatezza che hanno solo certi giocatori. C'è, in lui, una discreta abitudine ai fatti che accadono nel mondo del pallone. E un certo stile di vita

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

VIPITENO. «Mi hanno detto: guarda Galli che per andare al campo di allenamento su al centro Paradiso, dovrai farti un'ora di traffico. Gli ho risposto che anche per andare a Milanello dovevo farmi un'ora di macchina, e sperare che non ci fosse nebbia. Le scelte di vita degli altri non si capiscono mai facilmente. Ho lasciato la porta del Milan per mettermi in quella del Napoli con buone ragioni. È una questione di panorama generale: è giuoco che quello della mia nuova casa di via Petrarca, con vista sul golfo, è l'ultimo in ordine di importanza. Certe decisioni le prendi mischiando tutto quello che hai dentro, frullando sentimenti di ogni tipo. Ci metti rancori e amicizie e antipatie. Poi decidi. Un pomeriggio ho preso da parte Berlusconi e gli ho detto: presidente lo vado via da qui. Lui ha detto sì. Sapevo che avrebbe detto sì e sapevo di far bene ad andar via. Berlusconi non mi ha mai

considerato un suo pupillo, ero nel mucchio, uno dei tanti. Con qualche difetto: ero troppo poco spettacolare. Berlusconi vuole che il calcio sia sempre spettacolare, in ogni sua più piccola immagine di gioco. Gli piacciono i portieri dove è difficile indicare quello meno fuoriclasse di un altro. Certo, spesso la quiete di Milanello diventa un silenzio assordante. Devi vincere e basta: il dentro non puoi pensare ad altro. Sacchi te lo ripete a intervalli regolari: un marfello. Ma fa bene. Sa che per il suo gioco, la squadra deve sempre essere concentrata e in una condizione fisica e atletica spaventosa. Se no, la squadra non gira. Il gioco del Milan è fatto di tanti piccoli complicatissimi dettagli. Sacchi ci ha messo dentro le soluzioni migliori del calcio giocato nel mondo negli ultimi vent'anni. C'è la difesa in linea all'olandese, ma con il piccolo accorgimento che apportano anche

meriggio telefonavo a Galbiati o a Carmignani, che allenavano i portieri, e gli dicevo: ci vediamo tra un'oretta a Milanello. Sono stato in forma strepitosa per settimane. Sacchi mi guardava in allenamento e non sapeva che fare. «Questo per la serie: ricordi poco piacevoli. Poi c'è altro, e di molto bello nei miei pensieri di Milan. Su tutto, le due Coppe dei campioni e lo scudetto. Quella squadra adesso, a ripensarci da fuori, e da parecchio lontano anche, è proprio come sembra e come viene descritta: una squadra stellare. Milanello, un'isola di perfezione, un mucchio di compagni dove è difficile indicare quello meno fuoriclasse di un altro. Certo, spesso la quiete di Milanello diventa un silenzio assordante. Devi vincere e basta: il dentro non puoi pensare ad altro. Sacchi te lo ripete a intervalli regolari: un marfello. Ma fa bene. Sa che per il suo gioco, la squadra deve sempre essere concentrata e in una condizione fisica e atletica spaventosa. Se no, la squadra non gira. Il gioco del Milan è fatto di tanti piccoli complicatissimi dettagli. Sacchi ci ha messo dentro le soluzioni migliori del calcio giocato nel mondo negli ultimi vent'anni. C'è la difesa in linea all'olandese, ma con il piccolo accorgimento che apportano anche

i brasiliani del libero non proprio allineato agli altri, ma autorizzato a spostarsi leggermente per linee verticali. C'è il centrocampista che fa il pressing della grande Olanda. C'è, nella preparazione atletica di tutti i giocatori, la capacità aerobica dei russi. Sì, più di quello che si dice in giro di Sacchi, sul suo personaggio di architetto del calcio, sia giusto. «Il Milan mi ha dato la possibilità di prendermi qualche rivincita seria. Ci arrivai, a Milano, dopo esser passato dentro un mondiale come quello del Messico. Ero stato convocato pur giocando nella Fiorentina, una bella soddisfazione. Poi Bearzot inventa il dubbio tra me e Tancredi. La spunto io e cominciamo: solo che la squadra non c'è. Via di testa e senza gambe. Una cosa incredibile. Alla vigilia della partita contro la Francia, Bearzot chiama il professor Vecchiet e gli chiede: «Dammì i nomi degli undici più in forma». Vecchiet non so se per rispetto o per cos'altro, gli dice che la squadra, più o meno, è giusta così com'è. È finita come si sa, ma abbiamo pagato in tre: io, Di Genaro e Galdenzi. Forse perché gli altri avevano quasi tutti vinto il mondiale di Spagna quattro anni prima e non sarebbe stato curioso dirgli che quella figuraccia messicana era anche colpa loro. Io non sono più tornato in nazionale: a Bearzot

non glielo perdono. Non credo che Vialli, che pure non ha disputato un bel mondiale, non tornerà più in azzurro. Per me, invece, hanno deciso così. Capirete che poi è stato molto divertente vincere due Coppe dei campioni consecutive. «Quest'anno vado per la terza: credo che il Napoli ci punti seriamente. Quando Moggi mi ha cercato gli ho detto una cosa soltanto: «Guardi, ne parliamo solo se avete ancora intenzione di vincere». In quel periodo giravano strane voci. Maradona sarebbe andato via, Alemão doveva essere ceduto, Careca dicevano che era stato di Napoli. Moggi mi rassicurò, erano chiacchiere sceme. Gli dissi che allora per me si poteva fare. In testa mi ero già frullato tutto e avevo già deciso di lasciare Milano. Al Napoli hanno capito che non era una questione di soldi: mi sono presentato con la fotocopia del contratto che avevo al Milan. Gli ho detto: «Voglio la stessa cifra». Seicentocinquanta milioni all'anno, ho firmato per due stagioni, poi si vedrà. Io credo che la questione sia anche molto mia: finché mi diverto, gioco. Finché non vedo l'ora che l'allenamento cominci, allora resto tra i pali. Penso di potermi divertire anche qui al Napoli. In questi giorni di ritiro mi sono subito trovato a mio agio, la storia della moneta non me la sono mai senti-

ta addosso. La mia poteva essere una condizione piuttosto imbarazzante: non mi hanno mai fatto battute, ma io non ne avevo mai fatte nemmeno quando ero dall'altra parte. Eviti dichiarazioni, in quel periodo. Una volta soltanto, negli spogliatoi, feci una considerazione ad alta voce con i miei compagni milanesi. E cioè che a quel punto di Bergamo che aveva portato un po' avanti il Napoli non avremmo dovuto dare troppo valore. L'anno che noi vincemmo lo scudetto, la regola dello 0-2 a tavolino ci era già stata abbastanza nemica. Avevamo perso una partita in casa con la Roma per un peggioro scoppio in testa a Tancredi. E proprio il Napoli aveva vinto a sua volta a Pisa nello stesso modo. Eppure, nonostante quei quattro punti, noi ci eravamo presi ugualmente lo scudetto: troppo forti. Lo stravincentissimo, quel campionato. Invece, l'anno scorso, stavamo straprendendolo. Eravamo impazziti, stanchi, storditi, nauseati. A Verona successe di tutto, e negli allenamenti che precedettero la finale di Vienna, io vedevo i miei compagni vuoti dentro, rissati: ebbi paura. Poteva succedere quello che era accaduto in campionato. Il Napoli l'ha vinto meritatamente lo scudetto: lo io dissi subito, la cosa curiosa è che non pensavo proprio di finire qui, a Vipiteno, quest'estate.



Giovanni Galli in un attimo di relax in famiglia

Dai primi passi sui campi della Romagna ai trionfi con la squadra del Milan «Vincere è bello ma pericoloso, si rischia di dare tutto per scontato»

Sacchi per tutte le stagioni

«Testa dura, quel ragioniere». Quando approdò al Milan, venne accolto con scetticismo ed ironia. Ma, alla sua terza stagione con la squadra di Berlusconi, Arrigo Sacchi ha collezionato risultati incredibili. L'ex «Robespierre di Fusignano» si racconta e conclude: «Anni fa, fui tra i primi ad andare all'estero per aggiornarmi, ora siamo noi che insegniamo agli allenatori stranieri».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Giusto tre anni fa, Arrigo Sacchi cominciava il suo viaggio con il Milan. L'uomo di Fusignano si presentò tra lo scetticismo generale: Milano è una cosa, Fusignano è un'altra. E Sacchi, col suo aspetto da sagrestano tuffato nella grande metropoli, sembrava davvero venire da un altro mondo. Per lui si sprecavano i nomignoli: «Il ragioniere di Fusignano», «Il Robespierre della Romagna», «Corveano», su Sacchi, voci allarmanti: «È una testa dura, non c'è verso di fargli cambiare opinione. Capace di far giocare il Milan come il suo Parma...». Sacchi fece subito una cosa: niente ritiro in montagna, tutti a Milanello. Non è uno dei centri sportivi più all'avanguardia? Si presentò ai

giornalisti esibendo umiltà: «Buon giorno, sono contento di conoscerli, finora avevo visto solo i vostri nomi sui giornali...». Ma l'Arrigo, come molti giovanotti romagnoli, ha diverse sfaccettature: quella rigida, quella anarchica, quella discendente. «Bisogna imparare ad essere flessibili», ripete come uno che conosce bene i propri punti deboli e vuole porvi rimedio continuando a parlare. L'uomo della sagrestia, del circolo bocciolillo, di strada insieme con il Milan ne ha fatta parecchia. Uno scudetto, due Coppe dei Campioni, una Coppa Intercontinentale, una Supercoppa... Un bilancio incredibile dopo un percorso pieno di polemiche e contestazioni. Ultimo arrivato,

s'accapigliò con tutti: con Berlusconi, con Gianni Brera, con i conservatori del calcio che dopo 40 anni di certezze si ritrovarono davanti un allenatore senza pedigree, che rovesciava le regole come un guanto. Tre anni dopo, siamo ancora a Milanello. Molte facce sono cambiate, ma Sacchi è sempre lo stesso. Forse, dice lui, un tantino meno rigido. «Beh, sì, quando percorro la stradina che porta agli spogliatoi mi dico che sono un uomo fortunato: tre anni, in una società come il Milan, sono tanti. Si fanno moltissime esperienze, si capiscono tante cose e alla fine ognuno ti dà qualcosa».

Come ci si sente tre anni dopo? «Si vivono sensazioni contrastanti. Ci si sente più sicuri, più padroni della situazione, vincere serve appunto a questo. Però sono stati d'animo che bisogna assolutamente evitare. Si rischia di cadere nello scontato, nella convinzione di avere già visto tutto: che oltre a non esser vera, fa anche diminuire gli entusiasmi. La voglia di raggiungere nuovi obiettivi. I giocatori, tra l'altro, queste cose le avvertono subito. Insomma,

vivo su un filo precario, che non deve mai essere troppo teso e neppure smollato». I giocatori. All'inizio lo hanno accolto con qualche diffidenza. Ora com'è la situazione? «Ormai abbiamo imparato a conoscerli. Poi c'è tutto il gruppo dei vecchi, chiamiamolo il nucleo storico, che rimorchia gli altri. Quando sono arrivato dovevo spiegare tutto, adesso le cose sono molto più semplici. I nuovi vedono i vecchi e li imitano subito. Da noi c'è molto ricambio: ogni anno si allenano almeno 5 o 6 giocatori. Dobbiamo cercare di rinnovarci ma non è facile. Intanto seguono l'evoluzione di alcuni pezzi importanti: Donadoni, per esempio, in futuro può diventare un ottimo centrocampista. Forse più avanti potremo limitarci a utilizzare solo tre difensori. Ma poi il nostro non è un modulo fisso. Nessuno sa dire esattamente con quanti giocatori avanziamo o arretriamo. La nostra arma migliore è quella di arrivare all'improvviso, quando l'avversario non se l'aspetta». Tra i giocatori, chi l'ha deluso? «Nessuno. Semplicemente

ci sono dei giocatori che, pur disponendo di un buon bagaglio tecnico, non hanno una personalità abbastanza marcata per giocare in una città come Milano. Mussi, per esempio, ha preferito andare al Torino quando era in B. Altri hanno impiegato più tempo. Pensate a Simone: l'impatto per lui è stato duro. Eppure quando gli ho visto fare quel goal contro il Malines, ho capito le sue potenzialità. E Gullit? «L'ho trovato bene. Ha una gran voglia di ricominciare. Deve solo non forzare i tempi». Il calcio italiano non si ferma mai. I Mondiali, il campionato, le coppe... «Io credo una cosa: dagli altri non abbiamo più nulla da imparare. Qualche anno fa, io sono stato uno dei primi ad andare all'estero per aggiornarmi. Adesso sono gli allenatori stranieri che devono venire in Italia. Noi allenatori abbiamo avuto tre grandi maestri. Vinicio, Liedholm e Radice. Ognuno di loro ci ha dato qualcosa. Gli allenatori stranieri? Bravi, certo, ce ne sono. Ma non esageriamo: un po' di sana autarchia nel nostro calcio in questo momento ci sta bene».

Incidente Fuori strada l'auto di Brighenti

A Milano Caso Udinese La Caf oggi decide

CARRARA. L'inevitabile sequenza di incidenti automobilistici che caratterizza ogni anno l'esplosione per le vacanze estive ha coinvolto anche un personaggio del mondo del calcio. Sergio Brighenti, 57 anni, vice-allenatore della nazionale italiana di calcio, è rimasto coinvolto ieri pomeriggio insieme alla moglie Maria Giovanna Tedeschi, 53 anni, in un incidente stradale sull'autostrada n.12 Livorno-Sestri Levante. Brighenti se l'è cavata con una contusione all'occhio destro ed è stato giudicato guaribile in dieci giorni. Più gravi le conseguenze per la consorte che ha riportato una fenta lacero-contusa al capo e la frattura di due costole. La donna è stata ricoverata all'ospedale di Sarzana (La Spezia) con una prognosi di trenta giorni. I coniugi Brighenti viaggiavano su un'Alfa 164 diretta verso nord. Due chilometri dopo il casello di Carrara la loro vettura è andata a sbattere contro il guard-rail di destra nel tentativo di evitare alcune automobili coinvolte in un tamponamento. Nell'urto l'auto ha riportato gravi danni.

MILANO. È atteso per oggi pomeriggio il verdetto della Caf in merito all'accusa di illecito sportivo nei confronti dell'Udinese e del suo presidente, Giampaolo Pozzo. La vicenda è relativa alla penultima partita di campionato fra Lazio-Udinese dello scorso 22 aprile. Nei giorni precedenti all'incontro Pozzo avrebbe telefonato per due volte al direttore sportivo della Lazio, Carlo Regalia, facendo pressioni per far ottenere alla squadra laziale un risultato positivo (la partita terminò poi sullo 0-0). La successiva inchiesta dell'ufficio indagini della Federcalcio fu attivata dalla denuncia dell'episodio fatta dal presidente biancazzurro Gian Marco Callen. Se oggi la Caf convalidasse l'ipotesi dell'illecito sportivo le conseguenze per l'Udinese sarebbero pesanti. La società, già retrocessa in serie B, rischierebbe da due a cinque punti di penalizzazione nel prossimo campionato cadetto. Per il presidente Pozzo un'eventuale sanzione dovrebbe oscillare fra i due e i tre di squalifica. La sentenza della Caf sarà inappellabile.



Arrigo Sacchi a «nudo», come nell'intervista a fianco

Nel ritiro svizzero di Macolin la Lazio accoglie il nuovo straniero che vanta tre vittorie contro l'asso argentino

Ecco Riedle l'incubo tedesco di Maradona

In attesa dell'uruguayano Ruben Pereira (ma arriverà davvero, considerato il caso-Troglio?), per il momento la Lazio ha visto recapitarsi a Macolin lo straniero più atteso, Karl Heinz Riedle, l'attaccante della nazionale tedesca pagato 11 miliardi, una delle cifre record dell'ultimo calciomercato. In coppia con Sosa, Riedle costituirà una dei tandem d'attacco più interessanti del prossimo campionato.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MACOLIN. Karl Heinz Riedle, la grande speranza dei laziali che intravedono in lui il possibile «Chinaglia del 2000», sbarca a Macolin poco dopo mezzogiorno recapitato a velocità supersonica da un Bmw guidato dall'amico ed ex collega Franz Vogel. Il primo commento è di una ragazza italiana: «Che scarpe ombili», dice guardando i carismatici bicol-

ni calzati con naturalezza dall'asso tedesco, il cui «contenuto» è costato però alla Lazio la bellezza di undici miliardi. Ma Karl Heinz non raccoglie, il suo italiano è ancora troppo approssimativo malgrado le lezioni prese in Germania su consiglio di Voeller, l'amicone che a Roma diventerà rivale per forza di cose. «Rudi è davvero un amico per me, quando

venne in Italia io presi il suo posto al Werder Brema, ma fu dura perché lì lui era il beniamino di tutti quanti. Beckenbauer ha fatto bene a farlo giocare con Kinsmann nell'attacco della nazionale». Riedle parla con estrema franchezza, deludendo chi si aspettava qualche frecciata almeno verso il leader dell'«odiata» Roma, in prospettiva del derby futuro. «Però sono qui per fare una grande Lazio. Per quest'anno niente Coppe europee, ma vedremo di rimediare conquistandoci la Uefa per l'anno prossimo. La Coppa Campioni? Un bel sogno, ma adesso non esageriamo. In campionato segnerò dodici o tredici gol, almeno questa è la mia speranza. Naturalmente senza gli incidenti che mi hanno rovinato l'ultimo torneo in Germania». In effetti Riedle,

operato agli adduttori della gamba sinistra nel luglio '89 e costretto poi ad un lento recupero, nell'ultimo campionato tedesco ha segnato soltanto sette gol, rifacendosi poi con sei reti (di cui tre al Napoli) in Coppa Uefa. «A Roma spero davvero di fare buone cose, non sono qui solo per soldi (contratto triennale da 600 milioni a stagione, ndr) ma anche per fare un'eccezionale esperienza. Dei miei compagni conosco già soltanto Sosa e di fama, Zoff, l'allenatore. No, Chinaglia non l'ho mai sentito nominare». Riedle, 25 anni il 1° settembre, una faccia simpatica, i capelli più italiani che tedeschi, si porta dietro oltre alla grande voglia di gol una vera passione per lo sci e il tennis. La sua vita è così riassumibile: è nato a Weller, in Baviera, e nella

squadra del paese dove iniziò col football fu scoperto da Helmut Haller che lo portò, nell'82, all'Augsburg. Quattro stagioni, poi il trasferimento al Blau Weiss Berlino, debutto nella prima divisione della Bundesliga, dieci sue reti che non evitò la retrocessione. In compenso, l'affermazione definitiva tardò un anno soltanto: diciassette reti e scudetto col Werder, convocazione di Beckenbauer in nazionale. Dice: «Il primo impatto con l'Italia, invece, si è verificato in Coppa Campioni, nel marzo dell'anno scorso, contro il Milan. Ci eliminò un rigore inesistente, ma il gioco fantastico del Milan mi colpì parecchio, ecco perché ancora oggi resta proprio il Milan il mio favorito per lo scudetto. Van Basten, Baresi e Maldini sono quelli che preferisco. Sono sincero,

al Milan ad un certo punto credevo davvero di finire, c'era una trattativa col Werder in questa direzione. Poi però Gullit si è ripreso, si è fatta avanti la Lazio... speriamo entrambi di aver fatto una buona scelta». Fioccano altre domande: hai battuto tre volte Maradona, è vero che se non sfondavi nel calcio facevi il macellaio come tuo padre, cosa ti piace di più dell'Italia, sei contento di giocare nel campionato più bello del mondo, i senti campione con la Germania anche se hai giocato soltanto una partita intera a Italia '90? Riedle sorride, poi con l'amico Vogel dice in tedesco, pensando di non essere compreso dagli altri: «Mi chiedono sempre le stesse cose, non ne posso più». Poco più in là Ruben Sosa, col suo italiano da incubo malgrado i ventiquattro mesi trascorsi da

noi, suggerisce a Riedle grosso modo «di stare zitto o attento a quello che dice ai giornali»: fuori ci sono cinquant'anni di laziali in devota attesa di un saluto del nuovo re, del tedesco che nelle loro speranze «dovrebbe volare» almeno quanto il romanista Voeller. Di Karl Heinz Riedle per il momento non è dato sapere di più: nella memoria restano le immagini della favolosa sua serata di Brema, quando mise ko il Napoli di Maradona. Ma restano anche i fotogrammi delle insulse esibizioni con la Fiorentina, sempre in Coppa Uefa. Alla Lazio toccano feroce e sperano che il vero Riedle sia quello raccontato da Beckenbauer: «Eccezionale, con lui in campo rivedo un po' di Gerd Müller». Che fra gli attaccanti tedeschi è stato il più grande, dopo Uwe Seeler.



Il laziale Riedle è da ieri al lavoro con i nuovi compagni

Primi calci d'estate

Nell'amichevole vinta agevolmente con il Vipiteno per 9-1 la nuova punta di Bigon segna tre gol in quattro minuti I partenopei, privi degli stranieri e dei nazionali azzurri, hanno espresso bel gioco nonostante il facile avversario

Nel Napoli italiano si presenta Silenzi

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

VIPITENO. Il Napoli come al solito in corsa verso la porta. Ha gambe dotate di cosce grosse come prosciutti San Daniele: questo vuol dire che ha potenza. Bene, associa la potenza alla rapidità. Così parte un po' gobbo. Se è necessario parte anche chiedendo triangolo. Quel che conta, però, è che non teme la partenza in dribbling: Silenzi punta volentieri il difensore. Una spalla per Careca, una punta più tonica di Carnevale da far correre davanti a Maradona.

Contro il Vipiteno, la parte di Maradona prova a recitarla Zola Zola, c'è rischio sempre di essere ceduto in prestito al Lecce, gioca bene. In particolare, ci sono 20 minuti, quelli centrali del primo tempo, in cui il piccolo giocatore non sbaglia nemmeno un passaggio. Eppure ne azzarda di complicati, soprattutto cercando di lanciare o Silenzi o Inccocciati. Questo Inccocciati, poi, è un altro acquisto giusto

parecchio. Quando gioca, con il pallone tra i piedi, sfoggia una clamorosa armonia di tocco e di controllo. E poi è rapido, preciso, furbo, e tira, come può tirare, e bisogna scrivere che fa bene, perché è uno che la porta la vede sempre.

Con Inccocciati e Silenzi che fanno le punte, e con Zola alle loro spalle nella parte di Maradona, a destra c'è Mauro che camminando svelto cerca di correre tenendosi il più largo possibile. L'idea tattica può essere azzeccata, l'impressione è che comincino ad essere sbagliate le sue idee sul calcio, che è sempre troppo lento, leccato, prevedibile, anticipabile. Bigon sostiene che «Mauro ha giocato con la sua solita saggezza», ma forse è così che deve dire un tecnico dopo una partita d'estate. Tuttavia, Bigon non è del tutto scontento nelle sue dichiarazioni. Durante l'intervento, ad esempio, ne fornisce una tutt'altro che sottovalutabile. «Di Venturin ho apprezzato molto l'ordine».

Bigon ha grandi progetti su Venturin. E che apprezzi il suo ordine è del tutto ovvio. Bigon ha visto per un anno giocare il Napoli e ora se lo immagina: con Careca che se è svogliato non torna e tiene poco la posizione. Con Maradona libero di inventare dove vuole. Con Alemo soprattutto podista, ma bravo soprattutto in corse eccessivamente sciolte da schemi. Ecco, in tutto questo, il passo di Venturin, quel suo giocare con la testa alta e la corsa breve, a Bigon sembra giustamente prezioso e per quel che possono valere partite come questa, l'idea che Venturin trovi un posto da titolare nel Napoli sembra notevolmente credibile.

Dietro Baroni e Francini che fanno i marcatori, Corradini il libero, Giovanni Galli non subisce reti, mentre ne subisce una, discretamente imparabile, Tagliapietra. E Forer, il giovanotto che segna, salta di gioia come un canguro. Sulle fasce spingono Crippa e Rizzardi. I polpacchi di Crippa sono ancora legnosi e lui, infatti, è uno dei pochi napoletani ad essere ancora indietro con la condizione. Di Rizzardi, invece, si può scrivere bene. Sale molto lunga la linea laterale, notevole quando porta palla, chiede triangolo a va a prendere il pallone di ritorno a pochi metri dalla linea di fondo. Buono il suo crossare in corsa. Più che un titolare, come dice Bigon, può diventare una valida alternativa.

NAPOLI (primo tempo): Galli; Rizzardi, Francini; Crippa, Corradini, Baroni; Mauro, Venturin, Silenzi, Zola, Inccocciati. **NAPOLI** (secondo tempo): Tagliapietra; Rizzardi (dal 56' Leo), Marino; Giannone, Ferrigno, Baroni; Sbaccanti, Altomare, Silenzi (56' Arcadio), Troise, Calemmie. **ARBITRO:** Werger (Bologna).

MARCATORI: 9' Baroni, 31' Inccocciati, 38' Silenzi, 40' Silenzi, 41' Silenzi, 45' Inccocciati, 53' Forer, 56' Calemmie, 68' Troise, 76' Baroni (rigore).



Silenzi esordisce con tre gol e non fa rimpiangere Andrea Carnevale

Un caso risolto. Il centrocampista brasiliano ha raggiunto ieri l'accordo: resterà alla Fiorentina per tre anni e sarà ricoperto d'oro. Il presidente Cecchi Gori stringe i tempi per Valdo: «Con lui punteremo in alto»

E per Dunga una cascata di miliardi

LORIS CIULLINI

CASTEL DEL PIANO. Resterà irrvivola per altre tre stagioni Carlos Dunga. La telefonata brasiliana è giunta ieri all'ultima puntata: il centrocampista ha raggiunto un'intesa con il presidente della Fiorentina Mario Cecchi Gori. Il «caso» è stato risolto nel giro di un quarto d'ora: il tempo di prendere un caffè e chiarirsi le idee. L'accordo raggiunto prevede che Dunga riceverà un miliardo netto all'anno. Il contratto sarà siglato tra un paio di giorni: il presidente viola, assieme al diesse Nardino Previdi (contestato apertamente dai diecimila tifosi presenti allo stadio comunale per assistere all'am-

ichevole con il Poggibonsi), si incontrerà con il procuratore del giocatore, Antonio Caliendo.

«Abbiamo raggiunto l'accordo - ha dichiarato Dunga - Sono contento ma non ho firmato alcun documento. Non intendo scavalcare il mio procuratore». Anche il produttore cinematografico è apparso più disteso. «Con i giocatori abbiamo stabilito un ottimo rapporto. Essendo abituato a lavorare nel campo del cinema, dove i discorsi non fanno farina, gli ho fatto un'offerta e lui l'ha accettata: sostenere che Dunga resterà con noi per altri tre anni non è errato».

Quando gli è stato chiesto su che basi è stata trovata l'intesa Mario Cecchi Gori non ha avuto alcuna esitazione a rispondere: «Dunga riceverà un miliardo l'anno esente tasse. Ha chiesto anche altre piccole cose. Le valgeremo nei prossimi giorni. Dunga ha chiesto che nel contratto siano previsti alcuni viaggi in Brasile e la conferma dell'attaccanta Nappi e del portiere Pellicano».

Quanto è stato deciso tra il presidente viola e il giocatore è stato reso subito di pubblico dominio: alcune centinaia di tifosi sono rimasti per alcune ore davanti all'albergo dove si trova la Fiorentina. Prima di affrontare l'amichevole che la Fiorentina ha vinto per

7 a 0, Carlos Dunga si è complimentato con la società: «Se come ha detto il presidente fra pochi giorni arriverà anche il mio amico Valdo la Fiorentina può puntare ad un posto in Coppa Uefa».

Per quanto riguarda Valdo, Mario Cecchi Gori ha dichiarato: «Al 90% il giocatore è nostro. Spero solo che il Benfica ritiri la ragione. Otto miliardi di dollari in Portogallo sono una fortuna. Se ci sarà anche Valdo possiamo andare molto lontano. Ora dobbiamo pensare ad un difensore centrale. Assicura tutti che questo giocatore arriverà prima del previsto».

Per quanto riguarda la prova offerta dal viola contro il

Poggibonsi (squadra che milita in C2) si può dire che rispetto alla prima uscita la squadra si è mossa con maggiore armonia. La presenza di un attaccante esperto come il rumeno Marius Lacatus (che accusa un dolore al tendine della caviglia sinistra) ha dato maggiore spinta la prima linea. I viola stanno mettendo in pratica i suggerimenti di Lazaroni.

L'ex allenatore della Selecao fa praticare lo stesso modo adottato dal Brasile: cinque difensori in linea (Dell'Oglio, Pin, Malusci, Volpechina, Di Chiara), tre centrocampisti (Zironelli, Dunga, Fuser), due punte (Lacatus, Borgonovo). Dunga rispetto

a Zironelli e Fuser gioca qualche metro indietro: occupa la posizione del centrocampista metodista. È il punto di riferimento, è il giocatore che detta l'azione. Nel reparto arretrato Volpechina marca stretto la seconda punta, Pin va sulla punta avversaria già avanzata. All'uscita il libero che al momento opportuno si inserisce al centro per appoggiare il pallone a Dunga o alla mezzala che rientra. Quando arriverà Valdo il brasiliano occuperà una posizione più avanzata rispetto a Fuser e Dunga. Sarà il rifinitore, il cesellatore. Il giocatore, abile nel trattamento del pallone, solo raramente si assume le responsabilità nel tiro risolutivo. Soste-

nere che la nuova Fiorentina gioca più raccolta rispetto a quella della scorsa stagione non è errato. Una conferma sui problemi e i fatti dal giorno del ritiro si potranno intravedere giovedì sera a Massa quando i viola incontreranno gli inglesi del Liverpool. **FIORENTINA:** Landucci (65' Maregini), Dell'Oglio (60' Fiondella), Pin (46' Faccenda), Dunga (65' Iachini), Volpechina (46' Rossini), Malusci; Lacatus (46' Buso), Gironelli, Borgonovo (60' Banchelli), Fuser (65' Kubik), Di Chiara. **MARCATORI:** 24' Gironelli, 30' Malusci, 35' Borgonovo, 49' Di Chiara, 59' Buso, 77' Di Chiara, 85' Kubik,

Prima uscita del Bologna formato Scoglio e prime conferme dalla campagna acquisti L'ungherese Detari stella particolarmente osservata non delude: segna e fa segnare

Piace il «Platini» di Budapest

ERMANNO BENEDETTI

SESTOLA. La prima conoscenza col Bologna. Detari che si presenta con tre gol, con un paio, con tanti bei numeri da applauso. L'ungherese, ovvero il più atteso dalla platea rossoblu, si è esibito alla grande. Bravo nell'andare a bersaglio, bravissimo nel proporre per gli altri. Perché proprio in certi passaggi calibrati (palla sempre giocata di prima...) si è visto il meglio di questo fuoriclasse. Uno straniero così, nel Bologna, non si rammentava dai tempi di Haller: voce di popolo. Ha fatto di tutto il buon Lajos: fosse stato un tantino egoista avrebbe segnato altre due volte. Mentre invece ha preferito mandare a rete in un'occasione Waas (autore così di una doppietta) e in un'altra Iliev. Giocatore a tutto campo Detari ha dettato legge, anche se si deve tenere conto della «tenuta» dell'avversario olandese. Tre gol suoi. Due del tedesco e uno di Iliev: gli stranieri «carburano» subito nella formazione di Scoglio. Anche se le marcature sono state aperte da Pino Lorenzini, l'uomo tornato dal Sud.

Al di là del sette a zero col quale il Bologna ha chiuso questa sua prima «uscita», si voleva osservare la famosa zona-sporca del professore di Lupari. E, all'impronta, questo meccanismo ha suscitato una buona impressione. Chiamia-

mola pure «zona-marcante» questa di Scoglio. Davanti a Cusin un «libero» diligente quale Tricella; poi i quattro in linea: Mariani, Iliev, Villa e Cabrinini. Zona-marcante perché mai gli «avanti» avversari sono rimasti soli. Tricella a coprire quasi sempre Iliev e Villa i difensori centrali, col bulgario disposto a sganciarsi e quindi Villa pronto a scalare. Con lui Mariani e Cabrinini a spingere sulle fasce, specie l'ex bresciano. Coprire e... «andare», un discreto funzionamento.

Poi Bonini, una specie di lanciatore centrale, con Galvani sulla destra e Detari sulla mancina, ma un po' spostato in avanti. E, nel primo tempo, due punte: Lorenzini e Waas, le si ad inccrocciare ed a puntare a rete. Attenzione: nel Bologna vero, (quello che giocherà nelle Coppe e in campionato) mancava Poli, pedina fondamentale, infortunato. Ancora da provare Notaristefano, acciaccato. Con Di Già utilizzato solo per una mezz'ora. La manovra, gli scambi, le «giocate» dell'ungherese. Un po' di tutto; si diceva Iliev, ad esempio, si è presentato alla conclusione parecchie volte. Lo stesso Lorenzini (intanto che è rimasto dentro) ha cercato di sfruttare le sapienti imboccate del buon Lajos, imitato da un Waas che ha già il piede discretamente centrato. Quindi andiamoci piano col dire: questo è un Bo-



L'ungherese Detari, uomo di vecchia fama per il nuovo Bologna

logna Detari-dentata. Il sosia di Haller va forte, ma anche il resto non scherza. Seppure siamo alle primissime fiammate, supportate da una sola settimana di lavoro. Ha fatto bene, quindi, Scoglio quando alla fine ha detto: «Mi interessava solo il riscontro fisico atletico, il resto non l'ho guardato. Per me conterà soltanto il test che uscirà dall'amichevole col Napoli il 19 agosto».

Primo gol all'8' di testa, su

cross di Cabrinini secco sulla mancina. Un paio dello stesso Lorenzini al 10' e uno di Detari. Poi, un minuto prima dell'intervallo, il due a zero. Villa in avanti, colombella per Detari, stop di petto dell'ungherese e tiro di sinistro immediato: centro perfetto.

Al 50' punizione di Verga. Detari svelto nel far fuori tre avversari e suo ingresso nella porta del Sestola palla al piede. Tre a zero. Bis del magiaro

verso il 60': azione di Bonini, intesa con il lanciato Lajos e il quarto «punto» per il rossoblu è già realtà. Si concede poi un paio di serpentine Herbert Waad e Valleriani è tra il fatto e la quinta volta. Quindi arrivano la segnatura di Iliev (su concessione di Detari altruista...) e la chiusura che spetta ancora a Waas, su ennesimo assist del «Platini di Budapest». Potete immaginare i battimanti del cinquemila tifosi. Alla fine le notizie della cessione di Geovani Silva al Karlsruhe tedesco. Geovani giocherà, dunque, in Germania, prestio biennale. Ma il Bologna, volendo, potrebbe riavere il brasiliano al termine del prossimo campionato. Già stabilita la cifra dell'eventuale riscatto. Geovani ha accettato ieri sera il trasferimento, dopo aver parlato a lungo con Riccardo Sogliano.

Ultima novità: Franco Scoglio ha scelto per il Bologna tre «capitani». Cabrinini per il campionato, Villa per l'Uefa e Bonini per la Coppa Italia. **Bologna:** Cusin, Villa (Negro dal 79'), Cabrinini, Mariani (Bondo dal 61'), Iliev, Tricella, Geovani (Di Già dal 61'), Bonini (Traversa dall'80'), Waas (Campione dal 70'), Detari, Lorenzini (Verga dal 46'), Ali, Scoglio. **ARBITRO:** Credi di Modena. **MARCATORI:** all'8' Lorenzini; al 29', al 50' e al 60' Detari; al 69' Waas, al 71' Iliev, al 77' Waas.

In una calda serata, è tiepido l'esordio dei rossoneri di Sacchi Una partita incolore decisa a poco dal termine da un tiro di Simone

Il Milan stenta a Monza

MONZA. Il nuovo Milan, anzi il vecchio e rimaneggiato Milan di Sacchi è avaro di emozioni e, a pochi chilometri da San Siro e con 5 mila tifosi rossoneri accorsi nel nuovo stadio monzese, regalano pochi brividi e molti sbadigli. L'occasione diventa così ghiotta per il Monza che si esalta nella pur innocua sfida ai campioni d'Europa e offre il meglio di sé alla ricerca di soddisfazioni quanto sporadiche quanto improbabili. Chi ha più momenti di lustro è allora Pazzagli, impegnato di rado ma intento a far risaltare i suoi tuffi nel nobile intento di strappare dal grigiore complessivo qualche applauso-premio. Anche Gullit cerca di imitarlo, solo a sudare in avanti, alla ricerca di sé stesso e della forma perduta. In lui la voglia c'è sempre, l'impegno cerca di essere anche mentale oltre che fisico. La sua mobilità sembra in aumento e il suo spremersi senza tuttavia costrutto per la squadra inducono Sacchi a fargli giocare soltanto il primo tempo ingloriosamente chiuso con un piatto 0-0. La scheda tecnica vede per la prima volta con la maglia milanista ben quattro debuttanti, Agostini, Carboni e Costio più il portiere Rossi anche esso schierato nella ripresa a ri-

levare Pazzagli. È lento lo scorrere del gioco e la squadra di Sacchi dà pochi segni di vita. Le amichevoli non sono evidentemente uno stimolo a far vedere le cose migliori anche se le prime uscite spesso nascondono voglie un po' più spinte. Anche gli esordienti vanno controcorrente e si adeguano al passo spento dei titolari titolari. Nemmeno qualche cambio qua e là dà vivacità alla sgambata prevista dai programmi di avvio stagione. C'è il gol, alla fine, di Simone, entrato al 45' in sostituzione di Agostini: un tiro dal limite dell'area al 75' risulta abbastanza angolato da battere il portiere monzese sino allora pochissimo chiamato in causa. È il gol che, oltre a nobilitare la prova di Simone, basta a consegnare al Milan una vittoria nemmeno tanto cercata e trovata nella calda serata monzese quando ormai anche i tifosi più speranzosi stavano lasciando tra il deluso e il seccato le tribune.

Il Milan a mezzo servizio non sa andare, le mezze misure mal si attagliano al carattere di una formazione addestrata quasi esclusivamente agli appuntamenti che contano. Questo si sapeva e non c'era bisogno della passerella monzese per ribadire



Di Simone l'unico gol del Milan a Monza

lo. Ma le assenze degli olandesi Rijkaard e Van Basten, degli azzurri che hanno prolungato il riposo postmondiale, non bastano da sole a giustificare il basso livello di gioco esibito contro i monzesi. È la voglia che è ancora lontana, al di là anche delle condizioni atletiche certo imperfette e caricate di lavori preparatori più che di tecnica. Al di là anche della spesso reclamata fatica psicologi-

ca che frenerebbe gli slanci muscolari dei calciatori più acciampati e le armonie psicologiche della squadra più ricca del calcio nostrano. Ma tant'è, in una squadra che molto zelo aveva dimostrato nell'accorrere alla prima dei rivali dell'Inter, quasi a dimostrare l'attenzione a come procede il lavoro altrui, altrettanto zelo non c'è stato nel mettere in mostra la potenzialità propria.

Formula 1 Il Gp di Germania

Il brasiliano, reduce da tre sconfitte, vince agevolmente ad Hockenheim e diventa il nuovo leader del mondiale
Ottimo Nannini: guida a lungo la gara poi cede nel finale
Delude la casa di Maranello: Mansell esce, Prost è quarto

Nel giorno di Senna la Ferrari si scioglie

ARRIVO

| | | | |
|------------------------------------|---------------|------------|---------|
| 1) Ayrton Senna (Bra-McLaren) | 120'47"164 | media km/h | 227,167 |
| 2) A. Nannini (Ita-Benetton) | a 6"250 | | |
| 3) Gerhard Berger (Aut-McLaren) | a 8"550 | | |
| 4) Alain Prost (Fra-Ferrari) | a 45"270 | | |
| 5) Riccardo Patrese (Ita-Williams) | a 48"020 | | |
| 6) Ivan Capelli (Ita-March) | a 1'21"491 | | |
| 7) Thierry Boutsen (Bel-Williams) | a un giro | | |
| 8) Derek Warwick (Gbr-Lotus) | a un giro | | |
| 9) Alex Caffi (Ita-Arrows) | a un giro | | |
| 10) Nicola Larini (Ita-Ligier) | a un giro | | |
| 11) Jesse Alesi (Fra-Tyrrell) | a cinque giri | | |

Squalificato, Philippe Alliot (Fra-Ligier)
25 partenti, 11 classificati (Stefano Modena, non partito), gli altri ritirati

COSTRUTTORI

| | |
|-------------|----------|
| 1) McLaren | 77 punti |
| 2) Ferrari | 57 punti |
| 3) Benetton | 31 punti |
| 4) Williams | 30 punti |
| 5) Tyrrell | 14 punti |
| 6) March | 6 punti |
| 7) Egno | 5 punti |
| 8) Brabham | 2 punti |
| Arrows | 2 punti |
| 10) Lotus | 1 punto |



La gioia di Senna che, è salito in testa al mondiale piloti

Quarantasettesima pole position, ventiquattresima vittoria, sorpasso su Prost nella classifica mondiale e conquista del primo posto con un vantaggio di quattro punti. Ne ha di ragioni per essere raggianti, Ayrton Senna che ha dovuto soltanto sudare un po' per rimettere in nga un Alessandro Nannini che dopo diciassette giri al comando, cominciava a fare un pensiero alla vittoria

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ HOCKENHEIM «Chi ha inventato la favola che lo soffriva di sindrome da Piquet? Quella mia è forse la gara di uno che patisce complessi di inferiorità? Altro che sindrome da Piquet! Ho fatto proprio una bella gara. Con un pizzico di fortuna, se vogliamo. Ma mi sembra che ogni tanto ci stia anche bene». Il naso che fende l'aria, il viso affilato, i capelli fradici di sudore, un lampo di sfida negli occhi. Alessandro Nannini, trentun'anni compiuti da poco, si avvia verso il podio al fianco di Ayrton Senna e Gerhard Berger. Nell'elenco della Ferrari, che con Nigel Mansell fuori gara dopo una quindicina di giri, ha raccolto solo un modesto quarto posto con Alain Prost, il secondo posto del pilota senese è l'unico motivo che fa sventolare le rare bandiere italiane immerse nel mare di oltre centomila spettatori dell'Hockenheimring.

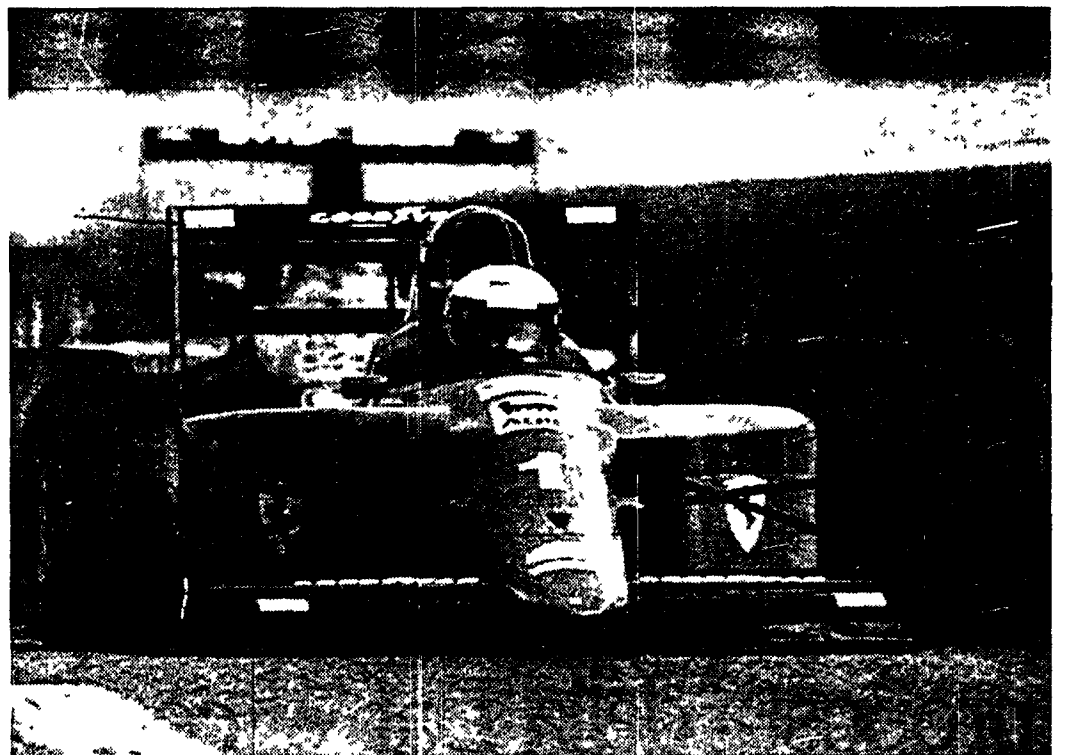
E lui, Nannini, osannato meno di un anno fa, considerato un pilota in declino in questa metà stagione, dà l'impressione di volersi levare un peso dallo stomaco. Questa storia del confronto con Piquet lo infastidisce. «Gira voce che non soffre la personalità, umana ed automobilistica, che non sopporti di vedersi sfrecciare davanti questo tre volte campione del mondo che oggi viene pagato a gettone di trovarsi in vantaggio di punti nella classifica mondiale».

«Una bella gara», ripete come per convincere se stesso. Un'ottima idea quella di non cambiare gomme. Del resto,

era quasi una mossa obbligata. Vista l'inerfonia di potenza del mio motore, non potevo che giocare questa carta, se volevo avere qualche chance. Sì, ho avuto un po' di fortuna, ma fino a un certo punto. In fondo, se a pochi giri dal termine non mi fossi trovato davanti un doppiato, chissà? Forse ce l'avrei fatta a resistere al ritorno di Senna. Certo, lui sul rettilineo era molto più veloce. Ma nei punti misti della pista andavo meglio io e riuscivo a rintuzzare i suoi tentativi di sorpasso».

La gara gli restituì il sorriso che l'incidente di sabato gli aveva levato il volo con la macchina contro un muretto, la ricaduta in pista con la vettura a pezzi. I sei punti lo confortano e, soprattutto, lo riportano nella scia di Piquet in classifica generale. Adesso il brasiliano ne ha soltanto cinque di vantaggio su di lui diciotto contro tredici. Ha buone speranze per riprendersi la leadership in casa Benetton. E se non ci fosse stato Senna.

Ma Senna c'era. E, reduce da tre sconfitte, ha risollevato dalla polvere la bandiera della McLaren, innalzandola orgogliosamente verso il cielo carico di nuvole e di umidità di Hockenheim. Una mano gliela ha data anche Gerhard Berger, che è fritto terzo, dietro Nannini, e che terzo si conferma in classifica. Ma né l'uno né l'altro si mostrano esultanti. La McLaren, a parte il tentativo di Nannini, non ha avuto avversari, ha vinto quasi a mani basse. Ma sia il brasiliano che l'austriaco hanno qualcosa da



Le due Ferrari di Prost e Mansell hanno deluso sul circuito di Hockenheim. Il francese è arrivato solo quarto mentre l'inglese è uscito di pista

Alliot manda Pirro fuori pista

Primo giro: Le due McLaren in testa, le Ferrari inseguono. Nelle retrovie Stefano Modena parte male per colpa del cambio rotto, Alliot per sventura finisce su Pirro e lo spedisce fuori pista. Pirro viene ricoverato in ospedale per accertamenti, ma l'unico problema è un forte dolore al collo.

Undicesimo giro: Piquet, sesto dietro Patrese, sbaglia una curva e perde un paio di posizioni.

Quindicesimo giro: Dopo quasi mezz'ora finalmente qualcosa che muove la gara. Mansell finisce su un cordolo, poi nel prato e abbandona la corsa. Berger va al box per cambiare le gomme seguito da Prost il cui cambio dura 6'74".

Diciassettesimo giro: Anche Senna va a cambiare le gomme, Nannini che ha superato Patrese, si ritrova al comando.

Ventunesimo giro: Senna tenta un attacco ma Nannini resiste.

Ventiquattresimo giro: Il motore di Piquet cede. Prost ha perso terreno, tenta di rimontare ma Boutsen non gli cede strada.

Venticinquesimo giro: Prost riesce a superare Boutsen, è quarto, ma ad oltre venti secondi da Nannini.

Trentaquattresimo giro: Senna, che finora non ha forzato, supera Nannini e va in testa. Berger segue ad oltre sette secondi, seguito da Prost che perde terreno su Patrese.

Quarantatreesimo giro: Dopo undici giri di nota assoluta, Senna vince, secondo è Nannini, dietro di lui Berger, Prost, Patrese e Boutsen che negli ultimissimi giri supera Ivan Capelli.

ridire sul motore. Un calo di potenza che ha preoccupato Senna e che ha mandato in bestia Berger, spingendolo a dire: «Ho corso praticamente senza motore».

Difficoltà che Senna vede addirittura moltiplicarsi. «È una stagione molto difficile», commenta. «Ora c'è anche la Benetton che comincia a farsi valere su circuiti come questo. Sarà una bella lotta. Ma devo dire che resto fiducioso». Fiducioso perché ha visto che la McLaren è corsa comunque al napan. Il telaio era il tallone d'Achille della macchina, il punto su cui la Ferrari la sopravanzava nettamente e i tecnici inglesi hanno lavorato da matti sul telaio. E i risultati si sareb-

bero già visti. Bagnato di sudore, il viso stanco, Senna consegna la coppa a Ron Dennis, il team manager della McLaren, e si appresta di buon grado, sforzandosi di atteggiare la bocca al sorriso, al rito delle interviste. «Molte cose sono cambiate», comincia a spiegare. «Molte altre devono cambiare. Saranno molto importanti i test dei prossimi giorni a Monza. La McLaren sta preparando un disegno aerodinamico completamente nuovo».

Una mossa scontata la risposta necessaria alla supremazia del cavallino rampante in questo campo. Una mossa che per Senna rappresenta una svolta decisiva, quella che

occorreva per infondergli nuovo ottimismo dopo un mese di fiacchi paurosi. Una mossa che lo fa sbilanciare in una previsione senza appello. «Se questo nuovo disegno si dimostra azzeccato vincerò il titolo. Se non sarà nuovo il titolo se lo aggiudicherà la Ferrari».

Si guarda bene dal menzionare Prost, suo nemico giurato, l'uomo a cui ostinatamente si rifiuta ancora di stringere la mano dopo le polemiche feroci dello scorso anno. E suo incubo, anche Perché, bene o male, il francese è l'unico che riesce a tenergli testa. L'unico che riesce a contrastare la sua ambizione di essere campione incontrastato, di fare incetta di pole position, vittorie e titoli. In rotta con la McLaren, il francese ha preso per mano la Ferrari e, con la sua abilità sportiva ed extrasportiva, dopo aver rapi-

damente esautorato l'impulsivo Mansell ne ha fatto lo strumento ideale per combattere Senna e la McLaren.

Uno strumento che magari, continua ad accusare qualche battuta a vuoto. Ma, in fondo, Cesare Fiorio e lo stesso Prost avevano da tempo messo le mani avanti presentando la pista tedesca come la meno favorevole alle possibilità del cavallino rampante. Adesso, nelle loro parole, il futuro si fa più roseo. E dal gran premio del Belgio a Spa, dovrebbe esordire il tanto annunciato nuovo motore. Ma la sconfitta di Hockenheim, a parte l'ottimismo di maniera, brucia. Le vittorie consecutive avevano forse spinto troppo in là le frontiere della fiducia in sé e dell'ottimismo. Da Hockenheim il cavallino rampante dovrà riprendere a fare in conti con la realtà.

Inossidabile Delta Dieci anni ma non li dimostra

Da anni (esattamente 10) un successo ininterrotto della Lancia. Quali sono i motivi di tale situazione, del resto abbastanza analoga a quella del campionato europeo e di quello mondiale? Risponde Dario Cerrato, esperto condottiero della Delta integrale, esaltandone doti e virtù ma mettendo anche in guardia da un possibile ingresso giapponese specie in prospettiva del fatidico '92.

LODOVICO BASALI

■ BIELLA. Rally della lana di sabato scorso l'ultimo di una infinita teona di successi di casa Lancia. Con tanti e consacrati piloti, da Sandro Munari a Tony Fassina, da Mikko Biasion a Dario Cerrato, che si sono sempre avvalsi di vetture della casa torinese per i loro roboanti successi nel campionato italiano. «Ma gli altri dove sono?», si dirà qualcuno. «Possibile una tale e continua superiorità tecnologica? L'analoga situazione nel campionato europeo, con la Delta integrale e quella del mondiale dove pur con Carlos Sainz (Toyota) al comando del mondiale piloti abbiamo una vettura torinese in vetta a quello per marche, darebbe già di per sé un'esaltante risposta. «In realtà le cose non sono così semplici».

«Spiega Dario Cerrato pilota del team Lancia-Fina-Michelin. «La Delta, pur essendo una vettura quasi giunta al limite del suo sviluppo può contare su di una affidabilità ormai a prova di bomba, in particolare il motore, un quattro cilindri turbo, è il vero asso nella manica grazie a un continuo lavoro di affinamento che ne ha ancora di più esaltato le caratteristiche di estrema elasticità ovvero le capacità di ripresa dai bassi regimi. Una voce che, come si può facilmente intuire, è fondamentale nei rally caratterizzati da continue curve secche che richiedono notevoli accelerazioni all'uscita dalle stessee».

«Una teoria che di per sé parrebbe sufficiente a spiegare il tutto anche se sarebbe un grosso errore dimenticare quello che è il cardine portante di una scuderia sui campi di gara: l'organizzazione di tecnici, ingegneri e meccanici. «Non vi è dubbio che sia il team Lancia-Martin che partecipa al mondiale che quello Lancia-Fina che corre per i colori del Jolly Club nel campionato italiano in questo hanno un ulteriore

asso nella manica - continua Cerrato - noi abbiamo ad esempio meccanici in grado di sostituire in soli 18 minuti o comunque di mettere in breve tempo la macchina in sesto anche dopo guasti apparentemente irreparabili. Ne sa qualcosa anche la Toyota che nelle gare internazionali, pur con una vettura, la Celica, che si è rivelata molto competitiva, ancora ha molto da apprendere quando si tratta di sollevare il cofano e capire in fretta che cosa c'è che non va».

«Dunque nessuna speranza per alcuno, nemmeno per quella Peugeot che è giunta seconda e terza nell'ultimo rally disputato a Biella o per quella Bmw che è arrivata quarta? «Non vi è dubbio che sono molto migliori - spiega Claudio Bortoletto, direttore sportivo del team Lancia-Fina - ma occorre precisare che quelle vetture sono a due ruote motrici contro le quattro della nostra Delta, un handicap notevole specie su determinati terreni come lo sterrato, il fango o la neve. Ma un merito lo hanno anche i nostri avversari schierando le loro vetture permettono a tanti giovani di farsi strada, come il caso di Andrea Ghini, pilota della Peugeot o di Alessandro Fassina che corre con la Ford. Per non dimenticare proprio i due principali rivali di Dario Cerrato nel campionato italiano, ovvero Piero Liati e Pier Giorgio Della che hanno una Delta integrale».

«Da tutto questo interloquire parrebbero esclusi loro, i soliti giapponesi, che invece tanto baldanzosamente minacciano le vetture torinesi nel mondiale per marche e conduttori. «Stare tranquilli che in vista del fatidico '92 arriveranno anche in Italia - avverte Cerrato - Finora la loro partecipazione è stata limitata ad equipaggi privati ma questo non può più avere un senso se Toyota, Mazda, Mitsubishi o Honda vogliono imporre i loro prodotti all'esigente cliente di casa nostra».

Rally d'Argentina. Gara capolavoro di Biasion che trionfa su Sainz La casa torinese di nuovo in corsa per il mondiale costruttori

Lancia, assolo sudamericano

La cura rcostituente si chiama Argentina. Approdata in Sudamerica con qualche linea di febbre ed il fisico debilitato, la Lancia torna a casa con un successo tonificante: ha vinto Biasion e la squadra ritrova d'incanto l'antica compattezza perduta. Il rally mondiale ritrova una vecchia compagna d'avventura. Sainz si conferma l'avversario più spietato. Prossima sfida in Finlandia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

■ CORDOBA. Biasion stappa la bottiglia di champagne, s'abbraccia con il gemello stamiese Siveno. La piccola Sonia, 8 anni, capelli neri come la pece, piange disperata. Nella grande bolgia dello stadio, dietro i clamori della festa, si consuma il piccolo dramma di una bimbetta che si è smarrita e cerca l'insegnante e la sua classe. Biasion incassa una reazione abbondante di applausi, Sonia è presa in braccio da una donna-poliziotto ed è portata in salvo. Il rally d'Argentina si è chiuso con questo quadro, colto al volo alle spalle della tribuna presidenziale, in un angolo del ristorante che assomiglia troppo ad uno squallido onanotio. Lo stadio brulica di ragazzini con il loro grembiule bianco, e quando la Lancia Delta sgommando solleva una nuvola di polvere, il diapason dell'eccezionale raggiunge il massimo dell'intensità.

Bevuto tutto d'un fiato il cocktail d'emozioni, filtrata la concitazione di quattro intensi giorni di gara, resta il succo: la Lancia con la convincente vit-

tona di Biasion, napre il discorso mondiale e ritrova la spinta necessaria per affrontare l'ultimo rush della stagione. Affidiamo all'ingegnere Claudio Lombardi, responsabile del reparto corse l'incarico di mettere a fuoco temi e osservazioni. Giusto il tempo per permettere al topmanager di telefonare in Italia a Torino alla madre. 75enne ed il disco comincia a suonare. Il risultato raggiunto rappresenta una svolta nel campionato mondiale costruttori. La posta in palio era molto alta ed il nostro successo ci riporta sulla cresta dell'onda. Biasion ha compiuto una gara capolavoro. Tutto si è deciso nella seconda giornata tra l'ottava e la quattordicesima prova speciale. Mikko ha aumentato il ritmo a gradini. Sainz ha tentato di rispondergli, ma gli è andata male. È uscito rovinando la sua Toyota Semmai è stato fortunato che dopo l'uscita di strada abbia trovato a disposizione l'unica assistenza di un ora del campionato. Una vera manna, come centrale un numero alla roulette. E i meccanici gli hanno rifatto la mac-



La Delta Integrale che nel rally d'Argentina ha ritrovato lo smalto dei giorni migliori e, a destra, la coppia vincitrice Biasion-Siviero stappa sul podio il meritato champagne

china. Come dire, lo spagnolo è caduto nella provocazione non è stato in grado di controllarsi ma alla fine è stato ripescato dalla dea bendata. Da quel momento la corsa è vissuta soltanto di luce riflessa. Il vantaggio permetteva all'italiano di giocare con il topoSainz. Ecco Lombardi, ormai rilassato spiegare le scelte tecniche. «Era in utile rischiare ulteriormente e così abbiamo

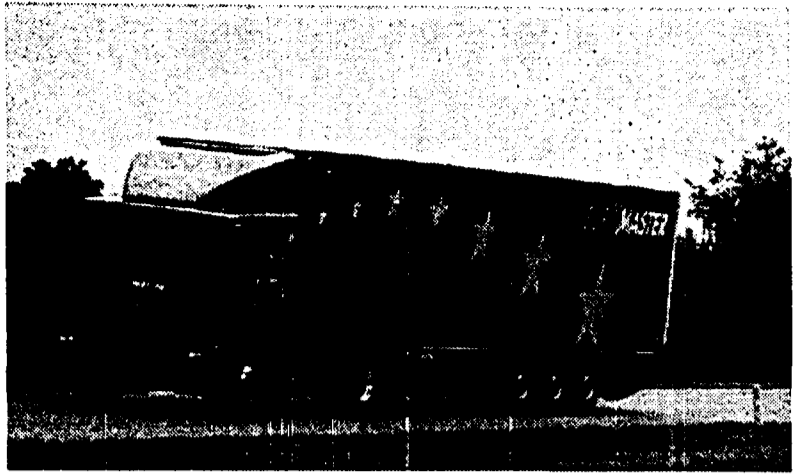
deciso di ridurre la pressione di sovralimentazione del turbo di un buon 20%. Non per questo siamo andati più piano, ma abbiamo ridotto la forbice tra prestazione e affidabilità». Elementare, direbbe Holmes avvolto in una nube di fumo di tranciato inglese, al suo fido dottor Watson. Il resto, in una corsa tutta italiana, l'hanno fatto le gomme Michelin (inappuntabili su un terreno infido

che nascondeva sotto la morbida sabbia pietre taglienti) e quel feeling tutto speciale che Biasion sente quando sbarca in questa terra a 15mila chilometri dalla quiete della suabassano del Grappa. E Mikko ha confezionato un tns di successi dopo quelli dell'86 e 87. Discorso a parte merita il pubblico. Si possono usare molti aggettivi competenti, entusiasta, eccetera etc. In un

crecendo un po' ruffiano. Di certo, la corsa ha avuto una cornice degna di un quadro di Renoir. Sentiamo che cosa dice il pilota vincitore che ha visto scendere dal vetro del parabrezza della sua Delta i fotogrammi della gente che assempava strade e sentieri. «Ho trovato dappertutto - precisa Biasion - sportivi molto disciplinati, entusiasti ed educati non avevo molti dubbi, ma temevo dopo i fischi all'ingresso argentino agli ultimi mondiali, qualche sgradita sorpresa. Ho trovato su queste strade tifosi dell'auto molto più sportivi dei tifosi di calcio italiani».

E dopo abbracci e baci un occhio al futuro. La Lancia punta tutto decisamente sul campionato marche e l'obietti-

vo con un altro successo non può sfuggirgli. Impresa più complicata, invece portare un pilota del team al titolo. Sainz su Toyota è tuttora autorevole titolare di questa graduatoria. Dalla pampa e dalla serra bruciate dal sole, il Circus dei rally, si trasferisce nell'atmosfera rarefatta della Finlandia. Il Gran Capo Lombardi non ha dubbi. «Porteremo sicuramente i tre top-drivers (Biasion, Aunol, Kankkunen ndr) e non ci saranno particolari ordini di scuderia ma intanto va rivolta la grana Aunol è uno dei «occhi» di casa ma la Ford ha già fatto un'offerta ed il suo dominio è incerto. La Lancia, comunque, in queste ore si gode il successo e scaccia ogni cattivo pensiero».



Il nuovo Daf Euromaster 95.400 fotografato su strada. Nella foto sotto: un particolare della cabina di guida con gli utili stipetti collocati sul tetto

«Euromaster» nuova proposta della Daf

La Daf Italia ha rinnovato la gamma dei veicoli da trasporto della Serie 95 ed ha introdotto sul nostro mercato il nuovo semirimorchio «Euromaster», definito «il trattore europeo degli anni 90». La cabina è stata studiata apposta per garantire il massimo confort a chi deve necessariamente guidare per migliaia di chilometri. C'è anche un kit di insonorizzazione.

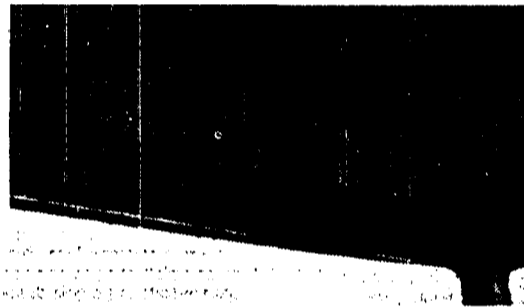
massima di 1640 Nm viene raggiunta a 1.300 giri/minuto. I tecnici della casa svedese che il Daf WS ATI è caratterizzato da basse emissioni di ossidi di azoto; sono infatti limitate a 10,4 g/kWh, ossia ad un valore inferiore del 40 per cento rispetto a quello massimo ammissibile dall'attuale normativa europea.

Tra gli optional disponibili per l'Euromaster: kit di insonorizzazione (riducendo la rumorosità a 79 decibel consente il transito notturno sulla rete stradale austriaca), cabina space cab, sistema antibloccaggio ABS, spoilers, ruote in alluminio.

FERNANDO STRAMBACI

La Daf Italia sta per introdurre sul nostro mercato un nuovo trattore per semirimorchio che ha chiamato «Euromaster» e che deriva dai veicoli della Serie 95.

Turbo Intercooling sovralimentato e interrefrigerato. Si tratta di un sei cilindri in linea, con cilindrata complessiva di 11,6 litri. La potenza massima sviluppabile, come s'è accennato, è di 401 cv e si raggiunge a 2.000 giri/minuto. La coppia



Una vista dell'International 560 e un particolare dell'interno

Un'iniziativa in Emilia Romagna dell'Assocamp

Veramente comodi in quattro sul C.I. 560



Scoperta della libertà con la vacanza in camper

■ AIX EN PROVENCE. In quattro si sta veramente comodi e la strada fila via liscia. Questo 560 Ci è un vero e proprio «macchinista», facile nella guida e confortevole nei momenti di pausa e di riposo.

Il viaggio inizia dalla «Ti Caravans» di Forlimpopoli, il cui titolare, Toti, è il presidente dell'Assocamp per l'Emilia Romagna ed è lui che fornisce il mezzo. Qualche consiglio per il neofita e via verso le coste della Provenza. Alla fine i chilometri saranno 2500, gran parte dei quali percorsi su strade e stradine minori, soprattutto per verificare la straordinaria maneggevolezza del mezzo a disposizione.

Vediamo un attimo la scheda tecnica, prima di tornare «on the road». Meccanica Fiat Ducato, motore 2499 cc., cinque marce, passo intermedio. Lunghezza metri 5,60, larghezza 2,20, altezza 2,93. Posti omologati 5 più 1. Di serie questo camper, che costa su strada circa 38 milioni, offre un frigorifero trivalente (gas, batteria supplementare, corrente 220), toilette completa di doccia e wc nautico, boiler elettronico a gas, serbatoio acqua potabile da 150 litri, impianto elettrico 12-220 volt con trasformatore e carica batterie, batteria supplementare, stufa a

gas da 3000 calorie, serbatoio gas esterno, gavone portabagagli, due serbatoi recupero e frontalino cucina.

«On the road». Prima l'autostrada, fino a Ventimiglia, a una velocità costante che non stanca né le braccia né la schiena. Ma un po' bisogna riposare, in vista della lunga strada costiera che porta in Provenza. Due posti, comodi, in mansarda, un altro (radoppiabile con una semplice operazione) sul divanetto davanti e un altro ancora sul divanetto posteriore. Se si ha un altro ospite è possibile inserire sopra il divano posteriore una brandina. Una doccia e via di nuovo.

Sui tamenti della «comiche» costiera il camper regge un buon ritmo. Lo sterzo è dolce, il motore sempre in tensione, la tenuta di strada ottimale. Pur

essendo un mezzo lungo e alto non ondeggia e anche sui sedili posteriori non si sente l'effetto «barca».

La pausa per il pranzo con vista sul mare è uno dei tanti regali che il camper, qualsiasi camper, riserva a un numero sempre crescente di appassionati. Chi, infatti, non vorrebbe fermarsi proprio sulla celeberrima promenade des Anglais o sul viale del festival del cinema di Cannes, o ancora sulla tipica piazzetta di Saint Tropez? Col camper quasi tutto è possibile.

Per la notte, invece, qualsiasi spiazzo sulla litoranea diventa l'ideale. La vacanza sale di tono quando ci si avventura nel panorama della Camargue. In tendi, il caldo umido delle paludi del Rodano; di volta in volta un compagno fastidioso nel periodo estivo. Invece,

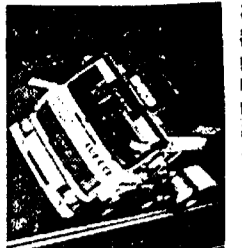
dentro la casa mobile, il fresco è assicurato.

Le città medioevali, Arles, Nîmes e poi, più a sud, Carcassonne e Avignone, sono una meta obbligata. Si lascia il camper in un comodo parcheggio custodito (costano pochissimo, ma attenzione a quelli con le sbarre alte solo due metri) e la lunga passeggiata per edifici storici e negozi è assicurata. Ad Avignone il parcheggio è proprio ai piedi dello splendido palazzo dei Papi, a Carcassonne subito a fianco delle lunghe mura di cinta.

L'obiettivo è Aix en Provence, la città dei boulevard ombrosi e delle essenze, dei colori e di Cézanne (fino al 15 settembre si può ammirare una splendida antologica). È qui che termina il viaggio. L'ultima notte della settimana di camper è ideale trascorrerla in campagna, alle porte della città. Dalla finestra entra l'odore della lavanda.

Resta poco tempo e la vacanza sta per terminare. Il camper lo sa e sa che dovrà andare a tutta birra in autostrada. Ma non è un problema. Ai 110 all'ora si fa presto. E i consumi? Per 2500 chilometri se ne sono andati poco più di 150 mila lire.

Un Iveco 190.32 finisce nel «Guinness dei primati»



Tempo di anniversari per i trafori alpini (sono stati recentemente celebrati il decennale del Frejus e il venticinquennale del Bianco) e tempo di primati per l'Iveco 190.32. Questo veicolo, equipaggiato con un motore turbo intercooler da 318 cv e di un nuovo cambio Eaton «Twin Splitter», ha percorso, viaggiando sulle sole ruote di sinistra (nella foto), 13.800 chilometri nella direzione Italia-Francia percorrendo anche tutto il traforo del Frejus. Alla guida dell'Iveco 190.32 era Gilbert Bataille, che in 24 minuti ha polverizzato il suo record precedente che era di «soli» 3.300 chilometri. Il «Guinness dei primati» riporterà ufficialmente questa «performance», anche se forse non preciserà che, al termine della singolare prova, l'Iveco 190.32, a conferma di una robustezza strutturale tipica di tutti i veicoli da trasporto Iveco, dopo la sostituzione dei pneumatici, resasi necessaria data l'usura causata da questo uso anomalo, ha proseguito per Torino senza alcun problema di carattere tecnico.

Tutte le Bmw turbodiesel in Italia con catalizzatore

Dal primo luglio scorso, tutte le vetture turbodiesel della Bmw (ossia la 324td, la 324td touring e la 524td) vengono vendute in Italia munite di catalizzatore. Questa decisione, ha sottolineato la Bmw Italia, rientra nell'ambito del programma Bmw per la protezione ambientale e consentirà agli acquirenti di disporre di una vettura modernissima e che, anche al momento della cessione come usato, potrà avere un più elevato valore perché si troverà ad essere in regola con eventuali future disposizioni di legge. La marmitta catalitica, ricordano sempre alla Bmw Italia, non ha alcuna negativa conseguenza sul rendimento del motore e quindi le prestazioni delle vetture rimangono assolutamente identiche a quelle delle macchine finora vendute senza catalizzatore. Anche i prezzi, chiavi in mano, di queste vetture rimangono inalterati: 31.400.000 lire per la 324td, 36.000.000 di lire per la 324td touring e 40.000.000 di lire per la 524td. La presenza del catalizzatore in queste Bmw è stata resa possibile dalla combinazione con l'iniezione Diesel elettronica di cui le vetture sono dotate, che consente temperature dei gas di scarico sufficientemente alte per la reazione catalitica.

Abitabilità e confort in cabina nel VW Tarò

una tonnellata che l'Autogemma ha messo in vendita da qualche tempo al prezzo di 20.283.550 lire, chiavi in mano, compreso il servosterzo di serie. Frutto di un accordo di cooperazione produttiva tra la giapponese Toyota e la Casa di Wolfsburg, il Tarò viene costruito nella fabbrica Volkswagen di Hannover al ritmo di 10 mila unità l'anno. Equipaggiato con un motore Diesel di 2.416 cc e 83 cv di potenza, questo veicolo, concepito per il trasporto di carichi particolarmente voluminosi e pesanti, può raggiungere una velocità massima di 145 chilometri orari e, ai 90 orari, ha una percorrenza di 13,5 chilometri per litro di gasolio. Secondo l'Autogemma il Tarò, che è lungo 4,725 metri e largo 1,650 metri, è il mezzo di trasporto ideale per il recapito delle merci sia nelle strette vicinattive, sia fuori dei centri urbani.

Un'abitabilità ed un confort in cabina di livello automobilistico e un vano di carico estremamente robusto e spazioso ai punti forti del Volkswagen Tarò, un pick-up della classe degli autoveicoli da lavoro fino a

NAUTICA GIANNI BOSCOLO

La Compagnia delle Indie nel Museo di Port Louis

■ Se avete l'opportunità di una crociera in Bretagna meridionale o arrivate da quelle parti per altre vie, vi suggeriamo uno scalo da non perdere: Lorient. La baia è ampia ed al fondo si trova un notevole porto commerciale ed anche una base per sommergibili. Ma all'imbocco, sulla dritta, si trova il porto di St. Louis, che fu centro attivo della marineria francese del XVII e XVIII secolo.

Lo scalo offre anche l'opportunità di visitare il Museo delle Compagnie delle Indie. La storia di una di queste, quella francese, è raccontata appunto nel museo di Port Louis, cittadella seicentesca.

Ambienti, vetrine, collezioni, schede esplicative, tutto conferisce un'ottima visibilità a questo museo di recente allestimento. Fin dall'entrata, un grande pannello riassume la storia della Compagnia o meglio esse sono state diverse, come diverse furono le loro fortune.

La storia di questa potentissima corporazione comincia quando Enrico IV firma le lettere di autorizzazione per la creazione della Compagnia delle Molucche (nel 1615) e di quella d'Oriente, nel 1642. Nel 1664 nasce, voluta dal ministro Colbert, la Compagnia delle Indie orientali, che pretende, a ragione, di far concorrenza ai modelli olandesi e inglesi. In quello stesso anno la compagnia rivolge i suoi commerci verso l'Africa e le colonie d'America.

Nel 1698 la Compagnia della Cina occupa il mercato lasciato libero dalla «consorella» compagnia delle Indie orientali e, nel 1717, la colonizzazione della Louisiana offre l'occasione al banchiere Law di creare una nuova società: la Compagnia delle Indie occidentali. Due anni dopo vedrà la luce la Compagnia delle Indie, con l'assorbimento di

quella della Cina. E fino alla guerra di successione austriaca e dei sette anni, questa società dominerà un immenso territorio commerciale.

Ed è la storia di questi commerci, delle scoperte, degli stabilimenti, delle navi e delle merci trasportate che si dipana nelle sale perfettamente organizzate del Museo. Non manca nulla, ovviamente, modelli delle navi utilizzate; ma forse ciò che rende meglio l'idea di ciò che fu la Compagnia, viene dal plastico del porto di Lorient nel XVIII secolo. Uno sguardo d'insieme permette di rivedere il lavoro del porto, i vascelli in rada od in secca, i grandi capannoni colmi di merci: avorio, cotone, coralli, sete.

Merci la cui storia è ricordata nelle sale successive, acco-

stata ai costumi di Canton, della Cina, agli oggetti provenienti dal Gabon, dalla Nigeria o dal Benin.

Come si viaggiava, come alloggiavano i passeggeri, dove erano riposte le merci e «raccontate» da un bel modello in scala: quello del vascello «Conte d'Artois» del 1758. Non manca nulla, ovviamente, neppure il bestiame ed i viveri necessari a quei viaggi lunghi anche diciotto mesi.

Museo della Compagnia delle Indie - Cittadella di Port Louis - Lorient - chiuso dal 1° novembre al 15 dicembre - orario invernale (15/12/16 e mezza di ottobre): tutti i giorni eccetto il martedì 10/12 e 14/17; orario estivo (da giugno al primo ottobre): tutti i giorni (chiuso il martedì) dalle 10 alle 19.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

La prudenza non è mai troppa

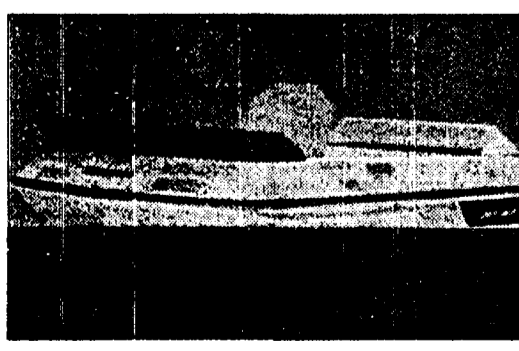
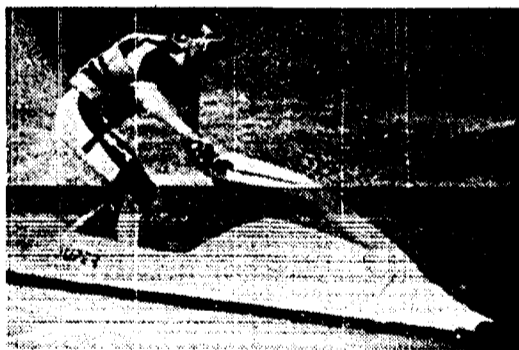
■ Nell'imboccare un'ampia piazza, la cui circolazione era disciplinata da appositi semafori, il conducente di un autobus, appena si era accesa la luce verde del semaforo, era partito, non accorgendosi (o probabilmente fidando sul suo buon diritto) che dalla sinistra sopraggiungeva un motociclista, che andò a schiantarsi contro la fiancata dell'autobus e perse la vita. L'autista del bus, sottoposto a procedimento penale, è stato condannato per omicidio colposo.

La Corte di cassazione (sentenza del 23 settembre 1988, n. 9421), esaminando la sentenza di condanna ha respinto il ricorso presentato dall'imputato, ritenendo correttamente motivata la sentenza di con-

danna, argomentando: «è principio ripetutamente affermato da questa Corte regolatrice che tutti gli utenti della strada, in qualsiasi situazione vengano a trovarsi, e quindi anche nel caso godano di precedenza, debbano comportarsi con prudenza e diligenza, e debbano adottare tali cautele da essere in grado di dominare il mezzo, della condotta del quale hanno la responsabilità, anche a fronte di altrui imprudenze, non potendo tale eventualità rimanere fuori dalla ordinaria prevedibilità e quindi della diligenza e prudenza del buon utente della strada». È proprio il caso di concludere che la prudenza non è mai troppa, e che alla stessa debbono in ogni circostanza adeguarsi gli utenti della strada.

Le idromoto sono ormai entrate a fare pericolosamente parte dello scenario vacanziero

«Moto d'acqua» tra le polemiche



Tre modelli di idromoto. Dall'alto in basso: il Super Jet della Yamaha, adatto alla guida acrobatica; l'MJ 650 T, sempre della Yamaha, che è un comodo due posti; il Kawasaki Jet Mats, che più che un idromoto sembra una barca

Le «moto d'acqua» sono ormai entrate a far parte dello scenario vacanziero e l'uso irresponsabile che qualcuno ne fa è causa di frequenti polemiche. Ciononostante si vanno diffondendo, anche perché si guidano senza patente e non hanno l'obbligo di immatricolazione. Prodotte in gran parte dai giapponesi, hanno prezzi che vanno dai 6 ai 14 milioni di lire.

CARLO BRACCINI

■ Si guidano impugnando un manubrio come su una motocicletta, da seduti o in piedi, e anche le inclinazioni che si raggiungono non hanno molto da invidiare alle due ruote da strada. Con alcune, addirittura, si compiono vere e proprie acrobazie, salti sulle onde, evoluzioni da brivido. Le idromoto, o più semplicemente «moto d'acqua», fanno ormai parte dello scenario vacanziero di ogni litorale che si rispetti, non mancano di generare qualche sacrosanta polemica sull'uso talvolta troppo disinvolto e pericoloso per i bagnanti.

Tecnicamente si tratta di scafi piccoli e leggeri, interamente in materiale plastico (resine poliestere, plastica rinforzata con fibra di vetro), mossi da propulsori due tempi, monocilindrici e bicilindrici, con cilindrata comprese tra i 300 e i 635 cc. Niente elica, nel senso tradizionale almeno. A trasmettere la spinta provvede un sistema a idrogetto, in pratica una vera e propria pompa che preleva l'acqua da sotto lo scafo e la fuoriesce con forza dall'apposito ugello posteriore. I comandi sono di tipo motociclistico, con la manopola del gas posta sulla destra del manubrio, il cui movimento controlla lo spostamento dell'ugello-timone, imprimendo la direzione voluta.

L'aspetto della sicurezza, come sempre nella nautica, è particolarmente sentito e uno

speciale tirante collegato al polso del pilota ha il compito di arrestare immediatamente il motore nel caso di caduta fuoribordo. In alcuni modelli è previsto invece il rallentamento automatico di rotazione per provvedere istantaneamente al recupero del pilota.

Sempre consigliabile in ogni caso attenersi scrupolosamen-

te alle normative emanate dalle varie Capitanerie di porto in materia di equipaggiamento di bordo (giubbotto salvagente e pagaia soprattutto), spesso molto diverse da zona a zona. A parte ogni altra considerazione, le multe sono di quelle che fanno passare la voglia. A proposito, le idromoto si guidano senza patente e non hanno l'obbligo dell'immatricolazione.

Modelli e prezzi per tutti i gusti e per molte tasche, da scegliere nella vasta gamma di Yamaha e Kawasaki, i maggiori produttori mondiali di moto d'acqua. Dai 5 milioni e 930 mila lire del Jet Ski 300 della Kawasaki ai quasi 14 milioni del Jet Mate della stessa casa, un tre posti che però è già quasi una barca.

A Campogalliano sta per rivivere il mito Bugatti

■ Il nome Bugatti ha rappresentato uno dei miti più significativi dell'anteguerra e si è manifestato soprattutto con quelle vetture da leggenda che, con alcune migliaia di vittorie, hanno entusiasmato i primi appassionati di automobilismo. Le Bugatti sono oggi le regine delle aste di auto d'epoca, ma presto torneranno sulle strade. L'anno scorso, il 15 settembre, 108° anniversario della nascita di Ettore Bugatti, è stata infatti inaugurata a Ora la Ettore Bugatti S.r.l., che ha lo scopo di progettare, realizzare e distribuire su scala mondiale oggetti di prestigio e di collezione di altissima qualità. Tra

questi, ovviamente, primeggerà una nuova automobile.

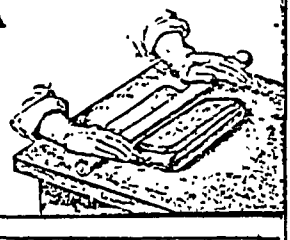
Ecco, quindi, che il 15 settembre prossimo, sempre nella ricorrenza della nascita di Ettore Bugatti, verrà inaugurata a Campogalliano (Modena), dove amverranno un centinaio di Bugatti d'epoca, la Bugatti Automobili s.p.a., che sarà impegnata nella produzione della nuova vettura Bugatti, ma anche nello studio, ingegnering e produzione per altre case automobilistiche. Il risultato di questo impegno, ossia la nuova vettura che dovrà far rivivere il mito Bugatti, sarà presentato al pubblico il 15 settembre 1991.

**UN ASSAGGIO
DI PIATTI
TIPICI
REGIONALI**



l'arcigoloso

**PROSEGUE
LA VETRINA
DELLE
OSTERIE**



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicizia Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



Canton Ticino
Giovedì 17 luglio la Raifò della Svizzera Italiana ha messo in onda nel corso della trasmissione Mille voci una conversazione sul tema «La filosofia dello Slow Food». Ne hanno discusso dottamente per oltre due ore Giorgio Canonica e Giacomo Mojoli, fiduciari rispettivamente del Canton Ticino e del Lario.

Pistoia
Lo scorso martedì 24 luglio nei locali della Capannina all'Abetone si è svolta una serata sul tema «Magia in cucina» presentata dall'engastronomo Leo Codacci che ha altresì parlato del suo ultimo libro. Quiglio il menù scelto da Romea e Luigi Ugolini che hanno proposto alcune preparazioni raffinate, tra cui: insalata di porcini e gamberi di fiume, farro e manzo alla fiorentina.

Reggio Calabria
Nei giorni 7, 8 e 9 agosto presso l'Hotel Miramare di Reggio Calabria si terrà il 1° Seminario con degustazione sul tema «I vini bianchi e rosati calabresi». Condurrà i lavori l'Enologo Gianfranco Biondi. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a Vincenzo Nava al numero telefonico 0965/22488.

Nuove Condotte Cliente
La storica condotta del Cliente del fiduciario Sergio Fiore si è recentemente sdoppiata. È na-

così l'Arcigola della Valle del Sele sotto la guida del vecchio fiduciario, mentre il Cliente è passato sotto le cure di Vittorio Puglia. La sede abituale di Salerno si sposta in estate a Pisciotta, attorno al circolo Peribacco, dove si possono gustare piatti preparati in modo accurato, accompagnandoli a buone bottiglie. Questi i recapiti della condotta: a Salerno, via Senpando 1/B, tel. 089/221239. A Pisciotta, Circolo Peribacco, Contrada Marina di Campagna, 31, tel. 0974/973086.

Pistoia
Nella zona di Contursi, ad esempio, su un colle della media valle del fiume Sele, stazione termale nota fin dall'antichità, la Cooperativa Biodinamica «Valle Sele» conduce interessanti esperimenti, in questa terra dove le acque sgorgano a 30° e 50° dalle rocce. Uno dei legumi più antichi mai conosciuti, la cicerchia, cresce da queste parti, in coltivazioni non estese dove un tempo invece erano predominanti, grazie alle cure della cooperativa che pratica un lavoro che oserà chiamare di «archeologia agricola».

La cicerchia è una pianta erbacea rampicante della famiglia delle papilionacee, il cui nome scientifico è *Lathyrus sativus*, dai bei fiori simili a quello del pisello, bianchi o rossi. Appartiene infatti alla stessa famiglia del pisello, della fava, dei ceci e dei fagioli, ma il sapore è strano, caratteristico, tra la fava e il cece; i romani infatti la chiamavano *cicerula*, diminutivo di *cicer*, cece appunto. La cicerchia viene catalogata come «legume selvatico» e indicata adatta per foraggio. Ma chi si occupa di bioenergetica sa che all'esame col metodo Mara la cicerchia presenta una grande forza bioenergetica; ricca di vitamina C e B3, è estremamente nutritiva, ma dev'essere preparata secondo

Le regole. L'ammollo prima della cottura deve durare ventiquattrore, perché le vitamine siano più assimilabili e il legume più digeribile. Nel bagno dell'ammollo si può aggiungere poco sale, alloro, rosmarino e alghe kombu, prima di cuocerle, le cicerchie vanno risciacquate bene. Una gustosa zuppa di cicerchie si ottiene bollendo assieme ai legumi alcune verdure: sedano, pomodoro e cipolla, con alloro e rosmarino, tutto condito con olio extravergine d'oliva (per una robusta ver-

sione invernale anche qualche pezzo di cotica di maiale). A fine cottura si insaporisce con un soffritto di cipolla preparato a parte, appena biondo, da aggiungere all'ultimo momento; la zuppa va versata calda su «freselle» di grano o pane integrale abbrustolito. Divina. Questa zuppa, avanzata e allungata con acqua, può mescolarsi egregiamente con la pasta, naturalmente i tubetti, che vanno aggiunti al primo bollire. È un piatto egualmente squisito e naturalmente assai più leggero.

Le cicerchie si possono gustare anche fritte, e qui ci sono due scuole di pensiero: c'è chi lessa le cicerchie come per fare la zuppa, ma prima di arrivare alla cottura completa le toglie dal fuoco, le raffredda, le asciuga e poi le frige in olio in cui sia stato aggiunto un po' di peperoncino (l'uso più tradizionale imporrebbe addirittura di friggere prima nell'olio dei peperoni secchi, e poi, dopo averli tolti, friggere le cicerchie). L'altro metodo è quello di friggere le cicerchie solo ammollate ed asciugate, senza



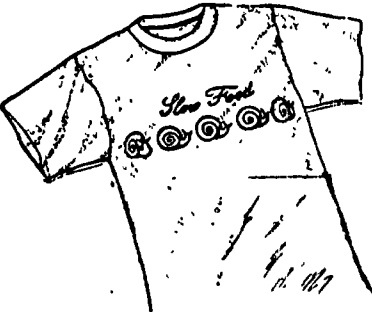
Cicerchia povera e divina

ELA CAROLI



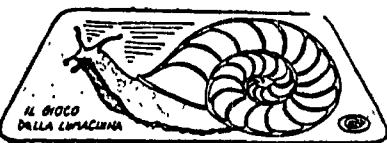
Quest'estate vestitevi di Slow!

Con la maglietta dello Slow Food, bianca con le chiocciole impresse in nero, in purissimo cotone, taglia unica.



È mettete lo Slow in tavola!

Con la tovaglietta-gioco con sottobicchiere, in materiale sintetico, lavabile e atossico, utilizzabile come servizio all'americana e gioco.



Buono d'ordine
Desidero ricevere direttamente a casa mia al prezzo speciale riservato ai Soci Sapienti:

n. _____ T-shirt Slow Food a lire 25.000.

n. _____ tovaglietta-gioco con sottobicchiere a L. 8.000.

Verterò la somma di L. _____

in contrassegno

con assegno c/c bancario non trasferibile.

versamento c/c postale n. 17251125 Arcigola 12042 BRA

American Express Carta Sì Visa n. _____

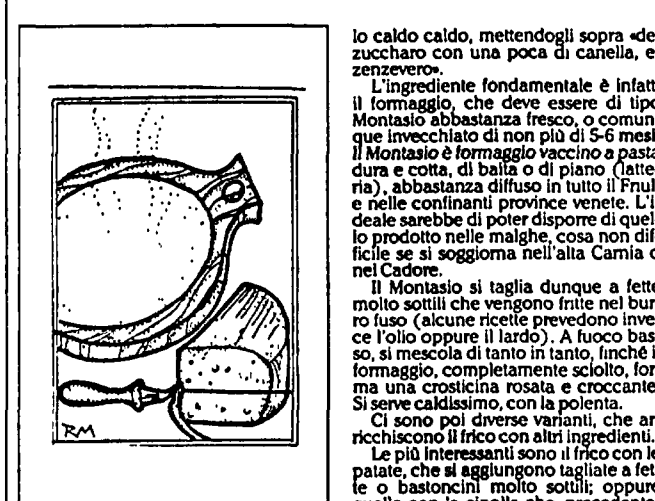
scadenza _____

Firma _____

VETRINA DELLE OSTERIE D'ITALIA

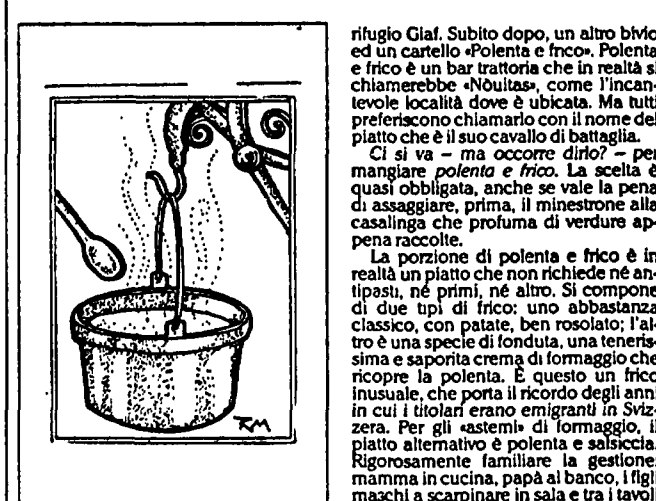
«Caso» di Carnia con cipolla, patate o mele la robusta ricetta montanara di Martino

Il piatto



Nella Carnia c'è un detto, «frico ch'al fas ai mutaz turà lu filà» frico che fa respirare i morti. Così buono e stuzzicante è questo piatto, squisitamente friulano, unico nel suo genere. Le più antiche ricette del frico risalgono alla metà del XV secolo e sono di Maestro Martino, cuoco del Patriarca di Aquileia. Si raccomanda di usare del buon «casso grasso», che non sia troppo vecchio né troppo salato, e di mangiar-

Il posto



Da Tolmezzo un itinerario turistico-gastronomico che merita è quello che, passando per Ampezzo, sale fino a Sauris, e da qui ridiscende a Tolmezzo per Sappada e Ravascletto. Sull'orlo del Dolomiti, a Sauris, fermatevi per scoprire prosciutti e ricotte affumicati. Da Ampezzo, seguite invece la strada che porta in Cadore attraverso il passo Mauria, un paio di chilometri fuori Forni di Sopra, c'è un bivio per il

A TAVOLA

Sotto la pergola ceniamo con l'uva

DECIO G. R. CARUQATI

Affaccia pallida la pergola assolata. Lugienga, bianca uva da mensa, non anticipa la vendemmia, premia solo il settimo mese del calendario giuliano. Certo sorprende il tempo che prelude la vacanza. Non è fatica di sudata raccolta, è gioia incontrata per strada nell'ultimo strappo che avvicina la pausa breve e sperata. Messaggio senza punteggiatura, frase sospesa nell'affermazione dell'estate.

Lontano il Bacco, l'alba di luglio ha significato di luce non ancora compromessa. Stato soave, stagione lieta. Ignora la conclusione e non paventa il seguitare che chiude il conto e dichiara spesso la festa delusa. Garzoncello scherzoso tende le mani alla pergola. Immagino lo stesso tale noi che abbiamo bisogno di maggior tempo, di miglior vacanza prima che il gallo canti e il pettine arresti nei nodi la corsa.

Lugienga è limbo rasserenante, non cerchiamo in essa il punto fermo, la stazione raggiunta. L'uva non matura di luglio è già consolazione. Bianca e da mensa, annota il Devoto. Cerchiamo assieme di imbandire la giusta celebrazione della comparsa inaspettata. La definizione suggerisce il pronto utilizzo e cataloga l'appartenenza alla frutta da consumare a fine pasto. Poco se vogliamo dilatare la stagione lieta. Pensiamo a piatti che possano ben figurare sotto la pergola di sole. Carpe diem, non lasciamoci sfuggire il magico momento.

- 1) Bracioline di vitello con l'uva bianca.
 - 2) Petto di faraona brasato in uva bianca.
- Per quattro commensali facciamo dividere il petto di una faraona in quattro parti. In una padella di rame poniamo la carne in spuma di burro e diamo ad essa cottura. Quasi al termine il sale e il pepe e vino rosato spruzzato. Aggiungiamo l'uva preparata secondo la precedente ricetta e poniamo il coperchio. Circa un minuto di fuoco lento concederà a quest'ultima di bruciare. Prima di servire spolveriziamo di erba cipollina. Confezioniamo il piatto come nel precedente caso. Accompagniamo alla ricetta n. 1 un calice di rosato del lago di Garda, alla ricetta n. 2 una leggera Schiava veneta.

UOMINI E CIBI

Strascinate nere con grano arso

DAMIANO VENTRELLI

«Ai tempi di mio padre, al momento della mietitura, i padroni lasciavano le case in città e tornavano in campagna per controllare la raccolta del grano. Mezzadro e proprietario dividevano il prodotto. I braccianti venivano pagati in natura, con grano e olio d'oliva. Al termine della mietitura il proprietario dava la possibilità alle spigolatrici di raccogliere le spighe che erano sfuggite alle falci o cadute nel trasporto dei covoni. Lavoro da fare in fretta, perché di lì a poco bisognava bruciare le stoppie prima di passare l'aratro. Terminata la bruciatura delle stoppie, ai più poveri del paese veniva data la possibilità di raccogliere quel poco di grano, ormai bruciacchiato, che fosse sfuggito alla spigolatura. Nasceva così il grano arso, necessariamente in piccole quantità, da cui si otteneva una semola color grigio scuro. L'odore di bruciato era molto intenso e per utilizzare questa semola la si mischiava ad altra, per impastare strascinate dal gusto unico».

Il racconto di Vito, soprastante settantenne delle aziende Santa Croce e Sant'Aloja di Canosa - produttrice, fra l'altro, di un meraviglioso olio extravergine di oliva - allude ad una realtà produttiva e ad una situazione sociale fortunatamente scomparse. Con queste si sono anche estinti costumi alimentari: le «strascinate nere» - orecchiette fatte appunto con la semola del grano arso - appartengono all'archeologia alimentare. Eppure, a Canosa, in qualche casa ancora si preparano. La curiosità stuzzica la ricerca. Così, dopo un girovagare fra viuzze e portoni, riesco a scovare una salumeria dove la semola scura viene venduta in sacchetti da un chilo.

«Per le quantità da miscelare - spiega il rivenditore - non ci sono regole precise. Si va dal cento al trecento grammi per ogni chilo di semola normale». Importante è il condimento delle strascinate nere: deve essere un ragù di cotiche di maiale o di carne di cavallo, cotto a fuoco lentissimo. Al sugo, al momento di servire, si aggiunge una manciata di ricotta «mizotica», formaggio altrettanto raro e squisito.

Per la semola di grano arso due indirizzi:

Alimentari Russo Alberto
via Carlo Alberto, 98 - tel. 0883/96182
Canosa di Puglia

Fruita e verdura «Il grande Felicetta»
via Imbriani, 95 - Canosa di Puglia

Leningrado Mosca

Partenza: 15 settembre da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 2.130.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Leningrado Mosca

Partenze: 30 settembre e 21 ottobre da Bologna
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Aeroflot
Quota individuale di partecipazione da lire 1.290.000
Itinerario: Bologna, Mosca, Leningrado, Bologna

Kiev Leningrado Mosca

Partenza: 4 settembre da Milano
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 2.160.000
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano

Praga Budapest

Partenza: 11 agosto da Bologna
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Malev-Csa
Quota individuale di partecipazione lire 1.350.000
Itinerario: Bologna, Praga, Budapest, Bologna

Praga

Partenze: 1 e 14 settembre Roma, 8 e 15 settembre da Milano
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano - Trasporto: voli di linea Csa
Quota individuale di partecipazione da lire 820.000

Berlino Dresda Lipsia

Partenza: 21 settembre da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Interflug
Quota individuale di partecipazione lire 1.260.000
(supplemento partenza da Roma lire 40.000)
Itinerario: Roma o Milano, Berlino, Lipsia, Dresda, Milano o Roma

Tour delle oasi tunisine

Partenza: 17 e 24 settembre da Milano, Roma, Torino, Verona e Bologna
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Tunisair
Quota individuale di partecipazione da lire 780.000
Itinerario: Italia, Tunisi, Cartagine, Sfax, Gabes, Matmata, Djerba, Kebili, Douz, Nefta, Tozeur, Gafsa, Kairouan, Tunisi, Italia

Soggiorni in Tunisia

Partenze: ogni lunedì
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly
Quota individuale di partecipazione da lire 530.000
DJJERBA da Milano - Hotel Hari Club (pens. completa)
HAMMAMET da Bologna - Hotel Nozha Beach (mezza pensione)
PORT EL KANTAOVI da Milano - Hotel Club Selima (pensione completa)
GAMMARTH da Roma - Hotel Karim (pens. completa)

Portogallo storico

Partenze: 17 e 24 settembre da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Air Atlantic
Quota individuale di partecipazione da lire 1.015.000
Itinerario: Roma o Milano, Lisbona, Fatima, Coimbra, Porto, Mangualde, Lisbona, Milano o Roma

Marocco. Tour delle città imperiali

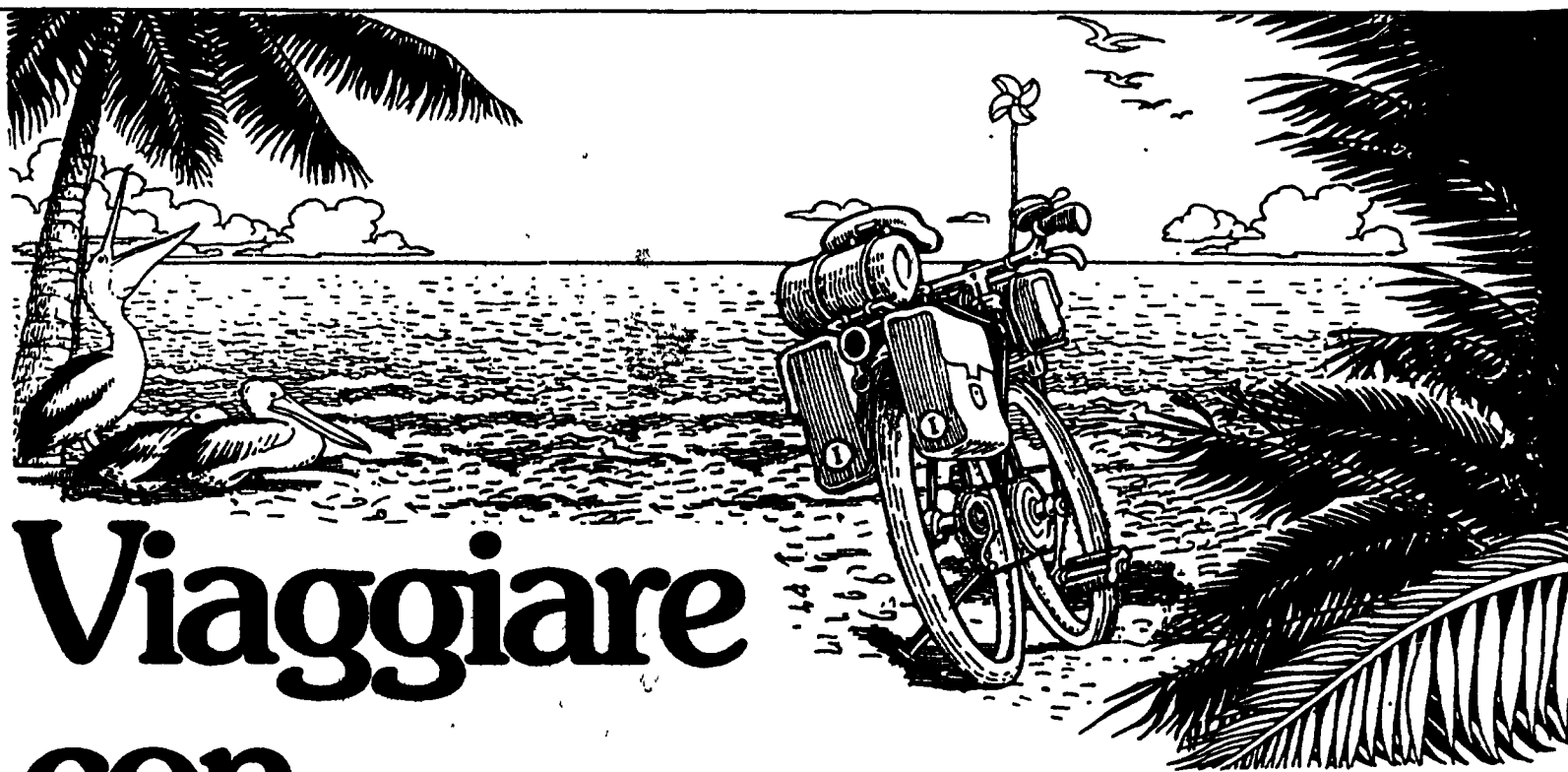
Partenze: 3 e 10 settembre da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Royal Maroc
Quota individuale di partecipazione da lire 1.105.000
Itinerario: Roma o Milano, Marrakech, Casablanca, Rabat, Meknes, Fes, Marrakech, Milano o Roma

Tour della Grecia

Partenze: 2 e 17 settembre da Milano, Roma e Bologna
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Olympic Airways
Quota individuale di partecipazione da lire 780.000
Itinerario: Italia, Argolide, Capo Sunion, Delfi, Atene, Italia

Perù folclore: Fiesta de Manco Capac

Partenza: 30 ottobre da Milano e da Roma
Durata: 17 giorni - Trasporto: voli di linea Klm
Quota individuale di partecipazione lire 3.520.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)
Itinerario: Roma o Milano, Amsterdam, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Amsterdam, Milano o Roma



Viaggiare con l'Unità vacanze

Cuba. Tour e Varadero

Partenze: 3 e 10 settembre da Milano
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 2.271.000
Itinerario: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 13 settembre da Milano e da Roma
Durata: 9 giorni - Trasporto: voli di linea + nave
Quota individuale di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Crociera nel Mediterraneo

Partenza: 17 ottobre da Genova
Durata: 7 giorni - Trasporto: motonave Shota Rustaveli
Quota individuale di partecipazione da lire 440.000
Itinerario: Genova, Palma di Maiorca, Malaga, Alicante, Genova

Stati Uniti d'America: golden west

Partenza: 15 settembre da Milano e da Roma
Durata: 12 giorni - Trasporto: voli di linea Twa
Quota individuale di partecipazione lire 2.986.000
(supplemento partenza da Roma lire 100.000)
Itinerario: Roma o Milano, New York, San Francisco, Las Vegas, Los Angeles, Milano o Roma

Stati Uniti d'America: atlantic panorama

Partenza: 15 settembre da Milano e da Roma
Durata: 13 giorni - Trasporto: voli di linea Twa
Quota individuale di partecipazione lire 3.701.000
(supplemento partenza da Roma lire 100.000)
Itinerario: Roma o Milano, New York, Nassau, Orlando, Milano o Roma

Giordania. L'incanto di Petra

Partenza: 2 settembre da Milano e da Roma
Durata: 7 giorni - Trasporto: voli di linea Jordan Air
Quota individuale di partecipazione lire 1.550.000
(supplemento partenza da Milano lire 70.000)
Itinerario: Roma o Milano, Amman, Jerash, Petra, Aqaba, Amman, Milano o Roma

OCCASIONI D'AUTUNNO

Sardegna. Soggiorno ad Alghero

Partenza: 15 settembre da Milano
Durata: 8 e 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 655.000 (8 giorni); lire 1.072.000 (15 giorni)

Grecia. Soggiorno ad Aghi Theodori

Partenza: 8 ottobre da Milano
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 865.000

Tunisia. Soggiorno ad Hammamet

Partenza: 24 settembre da Roma
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 760.000

Cuba. Soggiorno a Varadero

Partenze: 15, 22 e 29 ottobre da Milano
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 1.590.000



Per informazioni e prenotazioni

MILANO
viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.40.361

ROMA
via dei Taurini 19
telefono (06) 40.490.45
e presso le Federazioni del Pci